ANNALI

DEL REGNO

DI GIORGIO III

RE. D'INGHILTERRA

NEI QUALI SI CONTENGONO LA STORIA COSÌ DI QUESTO PAESE COME DEGLI ALTRI STATI EUROPEI, E I FATTI PIU' RILEVANTI ACCADUTI NELLE DIVERSE PARTI DEL MONDO DALL'ANNO 1760 FINO AL 1820

OPERA

DEL SIG. AIKIN

CONTINUATA DAL SIG. THEREMIN

e trasportata in lingua italiana

DAL PROF. G. BARBIERI

TOM. III.

MILANO MDCCCXXII

Per P. E. Giusti Fonditore-Tipografo.

ANNALI DEL REGNO

DI

GIORGIO III

RE D' INGHILTERRA

(1791)

XXXI E XXXII ANNO DEL REGNO DI GIORGIO III.

I E II DEL PARLAMENTO.

Disparcri sulla guerra dell' India. — Partito a favore dei cattolici protestanti.—Partito della ritrattazione dell' atto del test, *per riguardo alla Scozia, rigettato. — Altro pel governo del Canadà.—Altro per impedire la tratta de' Negri nelle colonie. — Diversità di opinioni sulla guerra contra la Russia. — Colonia fondata a Sierra-Leone.— Fine del processo di Hastings. — Rabbia delle sette; sommossa di Birmingham.—*

Matrimonio del duca di Yorck. — Affari della Francia.—Migrazioni.—Fuga tentata dal re di Francia.—Accettazione dell'atto costituzionale; l'assemblea costituente si scioglie.—Congresso di Pilnitz. — Assemblea legislativa. — Riforma della costituzione in Polonia. — Pace tra la Russia e la Turchia. — Indie orientali. — Fatti militari di lord Cornwallis contro Tippoo.

Il sig. Hippisley, avanti le vacanze, aveva chiesto di presentare alle considerazioni della camera la corrispondenza che riferivasi alla linea di Travancour invasa da Tippoo; la quale proposta essendo stata ammessa, l'Hippisley rimise in tappeto quest'argomento nel dì 28 febbraio, domandando si leggesse quell'articolo della patente della compagnia, con cui veniva fatto rinunzia ad ogni vista d'estendere il territorio inglese nell'India, non che le diverse risoluzioni della camera allo stesso proposito. Compiuta siffatta lettura, il sig. Hippisley cercò di comprovare, che l' Inghilterra non era in conto alcuno obbligata a prender la difesa del raiah di Travancour nell' attuale contesa, e che l'aggressore non era Tippoo, ma piuttosto lo stesso raiah. Nella discussione che ne nacque il sig. Francis fece molti partiti, intesi tutti a biasimare il principio della guerra intrapresa contra Tippoo, ed a procurare che le fosse tosto dato fine. Ma venendo tutti ributtati

questi partiti, furono invece vinti senza opposizione quelli posti dal sig. Dundas, affatto contrarj. Lo stesso accadde nella camera dei pari.

Nel mese di febbraio l'avvocato generale domandò alla camera, ridotta in commissione generale, di poter porre un partito per migliorare la condizione a cui le leggi assoggettavano que' cattolici inglesi, che venivano detti cattolici protestanti dissidenti a motivo della protesta da essi fatta contra certe opinioni pericolose attribuite ai papisti. Furono e approvata la proposta e vinto senza contrasto il partito, che si trovò solamente non dare quanta estensione alcuni avrebbero desiderato ai principj di tolleranza. Allorchè lo stesso partito venne discusso nella camera de' pari, il vescovo Horsley osservò come le espressioni adoperate nella formola di giuramento d'obbedienza che si voleva prescrivere, potrebbero offendere le stesse massime di coloro cui si aveva in animo di portar giovamento; posta quindi da banda la ridetta formola, un'altra ne venne proposta, la quale fu sostenuta con calore dal banco de' vescovi, e ad unanimità fu convertita in legge.

La bisogna andò in altro modo per riguardo ad una istanza dell' assemblea generale della chiesa di Scozia, intesa ad ottenere la ritrattazione dell'atto del *test* in ciò che si riferiva alla Scozia; istanza presentata dal sig. Gilberto Elliot, e sostenuta dal sig. Fox e da altri membri, i quali si fecero forti sulla diversa circostanza in

cui trovavansi i membri della chiesa dominante di Scozia, obbligati di conformarsi ad un uso della chiesa d'Inghilterra avanti poter essere promossi a qualsivoglia impiego ecclesiastico. Il sig. Pitt rappresentò questo svantaggio come immaginario, avendo scorto che i membri della chiesa di Scozia non mostravano alcun mal umore nell' offerire questo pegno di amicizia alla loro consorella, la chiesa anglicana. L'istanza fu quindi rigettata da 148 voti contra 62.

La camera avendo ricevuto un messaggio del re, che raccomandava nuove provvisioni intorno al Canadà, il sig. Pitt presentò, nel dì 4 marzo, un partito a tale proposito. Proponeva il Pitt di dividere quella contrada in due separati governi, sotto i nomi di bassa ed alta provincia, assegnando a ciascuna un consiglio legislativo ed un'assemblea sul modello della costituzione inglese: il consiglio singolarmente era composto ad imitazione della camera de' pari, atteso il diritto che aveva il governo d' introdurvi tutte quelle persone che a lui fossero piaciute; ed il re aveva quello di conferire a titolo ereditario la facoltà di sedere nel consiglio. Oltre quello ch'era già stato fatto a favore del clero protestante, si aggiugneva un assegnamento da prendersi sulle terre della corona, e la proprietà di una settima parte in tutti i futuri concedimenti di terre. Le terre cedute nel Canadà, dovevano per l' avvenire essere tenute come le terre non feudali dell' In-

ghilterra; e così pure quelle del basso Canadà dall'istante medesimo in cui fossero domandate. La discussione su di tale partito divenne d'importanza a cagione d'un pungente contendere tra il sig. Fox ed il sig. Burke sui principj della rivoluzione francese: e l'ultimo dichiarò allora di rinunciare all'amicizia che era per così lungo tempo corsa tra esso ed il sig. Fox; risoluzione che trasse questo perfino a piangere, ma nella quale persistette ostinato il Burke fino alla morte, a malgrado delle sollecitazioni le più commoventi del suo antico amico. Il partito sul Canadà divenne legge.

L'affare della tratta dei Negri fu presentato di nuovo dal sig. Wilbeforce. Egli propose, in una commissione di tutta la camera, d'incaricare il presidente di procurarsi la permissione di mettere tal partito, che proibisse d'allora in poi l'introduzione degli schiavi nelle colonie inglesi delle Antille. Ma tal proposizione, sostenuta da riguardi d'umanità, e combattuta dalle viste del sordido interesse, fu rigettata da 163 voti contra 68.

Nel dì 28 marzo, il sig. Pitt presentò alla camera un messaggio del re, che annunciava essere stati inutili gli sforzi suoi e delle potenze collegate coll'Inghilterra per riconciliare la Porta colla Russia, e aver quindi creduto necessario di accrescer forza alle proprie insinuazioni coll'aumento della marineria militare. Il ministro, nel

proporre una risposta che secondasse le viste del re, si fondava sull'interesse immediato che l'Inghilterra aveva in questa guerra, sulla necessità di soccorrere la Porta, sua confederata, e di troncare il corso ai progressi dell'armi russe, che diventavano pericolosi in tutto il sistema politico dell'Europa. Il signor Fox ed il signor Burke si unirono per opporsi a questo partito, pretendendo che la quistione in ciò solo si riducesse: la Russia conserverà essa tra le sue conquiste la città di Ockzakoff ed il territorio addiacente? articolo sicuramente di non così grande conseguenza, perchè avesse l'Inghilterra a venirne in sull'armi. Ad onta di queste considerazioni, la risposta insinuata dal sig. Pitt fu vinta con una maggioranza di 93 voti. Presentò in appresso il sig. Grey una serie di proposte, l'ultima delle quali intendeva a dimostrare che la spesa di un armamento non era nelle circostanze attuali nè conveniente, nè necessaria; ma tutte furono rigettate con una maggioranza di sole 80 voci. Varj membri replicarono altre proposizioni che miravano tutte allo stesso scopo. Nella camera de' pari il conte Fitzwilliam combattè pur esso il messaggio, e fece alcune proposizioni contrarie al guerreggiare colla Russia; ma la pluralità stette sempre a favore del ministero. Avvedutosi però questo nel modo il più convincente che la proposta guerra andava sempre più dispiacendo alla nazione, s'appose al consiglio di rinunciarvi.

Fu presentato in maggio un partito per creare una colonia nella Sierra-Leone, sulla costa d'Affrica: lo scopo era di tentare un esperimento per conoscere se non sarebbe possibile di coltivare la canna zuccherina e gli altri vegetabili dei climi torridi col mezzo di Negri liberi. Ad onta di una forte opposizione per parte dei possessori delle piantagioni nelle Antille, il partito fu vinto nelle due camere con assoluta pluralità di voti.

Il dì 30 maggio, i direttori del processo di Hastings avendo compiute le loro dispute, domandò l'accusato che gli fosse assegnato un giorno per addurrè tutto ciò che egli credesse conveniente a' propri interessi, prima che procedesse oltre la sua causa. Acconsentitosi all'inchiesta, nel giorno 2 giugno ei lesse una lunghissima arringa avanti ai pari convocati nella gran sala di Westminster, ove, dopo aver espressa l'intenzione ed il desiderio di difendersi formalmente contra le accuse appostegli e di rimettersi totalmente al giudizio immediato delle alte signorie loro, esaminò la sostanza delle accuse medesime, e portò le corrispondenti confutazioni. Pose termine al dire, recapitolando i principali avvenimenti della sua vita pubblica, e facendo l'elogio della propria amministrazione con tutta la confidenza di un uomo persuaso di aver almeno fedelmente servito coloro che lo avevano adoperato. Il seguente tratto farà conoscere quali fossero nella sua amministrazione indiana i punti

da lui considerati come quelli che più gli facessero onore. « Ai comuni dell'Inghilterra, a nome dei quali io sono posto in istato d'accusa, siccome devastatore dei possedimenti inglesi nell'Indie, risponderò, e non cessano i loro rappresentanti di ripeterlo ogni anno, che questi possedimenti sono di tutta l'India gli stati più ubertosi e più floridi. E bene! a questo grado di prosperità gli ho ridotti io; son io che ha aumentato il valore dei primieri acquisti; son io che ha dato forma e consistenza a ciò che voi possedete in quelle regioni; io ve gli ho conservati, facendo, con mano economa ma pronta, varcare gli eserciti per incognite e nemiche regioni, ora accorrendo in aiuto di altri vostri possedimenti, or salvando gli uni dalla abbiezione e dal disdoro, gli altri da soggezione e da totale esterminio. Ho pugnato in guerre, che voi soli, od altri, ma non io, han suscitate: colta l'opportunità, con una giudiziosa restituzione ho staccato dalla grande confederazione dell'India uno de' suoi membri: un altro, con segreto adoperarmi, vel seppi rendere amico; un terzo coi negoziati e colla destrezza ho sottratto alla grande confederazione e l'ho convertito in instrumento pacificatore. Quando voi avete domandata la pace, e quando l'incauto vostro grido fu conosciuto da coloro che temevate, io ho resistito a questa domanda non solo, ma ben anco ad ogni altra specie di provvisione contradditoria,

facendo valere le mie pretensioni. Ho fondata con un grande stato una pace durevole per sempre, ed ho ben anco somministrati i modi che bastarono a conchiuderne un' altra, se non così diuturna, almeno d'assai più conveniente. Tutto io vi ho dato, e voi mi ricompensaste colla confiscazione, col rendermi sventurato, e lasciandomi una vita, che mal può reggere omai sotto il peso gravissimo di un' accusa! »

I pari deliberarono di continuare il processo di Hastings il primo martedì dopo la tornata del prossimo parlamento, e le adunanze ebbero termine col giorno 10 giugno.

Il furor delle sette si scatenò nel corrente anno, raddoppiando di violenza; trovava questo un alimento continuo negli avvenimenti della rivoluzione francese, che camminava di piè forte in quei cambiamenti di governo che una fazione risguardava come sovvertitori d'ogni legittima autorità e d'ogni salutar disciplina, e l' altra come distruttori dei vecchi errori, delle antiche usurpazioni, e come il palladio dei veri principj della società civile. La celebrazione dell'anniversario del dì 14 luglio, eseguita da questa seconda fazione, non ebbe altro effetto che d'aumentare in parecchie parti del regno le gare e gli odj politici, ed a Birmingham singolarmente cagionò una terribile sommossa. La feccia popolare di quella città si raccolse in bande numerose, e, senza alcun resistere de' magistrati, incendiò dal

tetto alle fondamenta molti luoghi di unione e parecchie case spettanti a famiglie di dissidenti. L'abitazione, la biblioteca, gli scritti, ed il gabinetto fisico del dott. Priestley, teologo e filosofo di un merito singolare, furono preda delle fiamme, e lo sventurato proprietario si vide costretto a cercar salva la vita col darsi alla fuga. Questo disordinato e feroce agitarsi dei faziosi durò per quattro giorni, estendendosi anche in tutto il popoloso distretto di Birmingham, finchè venne dalla forza militare sedato.

Il duca d'Yorck, secondogenito del re, si sposò in settembre colla principessa Federica, figlia del regnante monarca prussiano.

La Francia continuava ad essere il grande argomento cui indirigevansi le viste e le inquietudini di tutti i potentati europei, che conoscevano di quanta importanza fosse per riuscire ad essi la meta cui sarebbero giunti i cambiamenti politici nati in quel paese e con tanta costanza proseguiti. I principi ed i più distinti personaggi che migrarono, e conosciuti indi sotto il nome di *emigrati*, facevano ogni sforzo a persuadere che la causa loro era quella di tutte le classi privilegiate, e molti sovrani già si mostravano propensi ad erigersi in campioni dell'avvilita e depressa autorità reale.

Addì 22 gennaio, il re di Francia comunicò all'assemblea nazionale una lettera dell'imperatore d'Alemagna, il quale, dopo molte proteste

d'amicizia verso il popolo di Francia, annunciava che faceva d' uopo ritrattare i decreti coi quali erano stati aboliti i diritti feudali, mentre siffatti decreti pregiudicavano gl'interessi di molti principi della Germania, possessori di feudi nella Lorena e nell' Alsazia. L'assemblea, non fidandosi alle proteste amichevoli dell' imperatore, e riguardando questa proposta come un pretesto per far avanzare le sue truppe verso i confini della Francia, decretò fosse considerabilmente aumentato l'esercito, e pose mano nel prepararsi alle difese. Questi timori dell'assemblea venivano in parte convalidati ancora dalle sommosse suscitate in alcuni distretti della Francia dai partigiani dell'antico sistema monarchico, conosciuti indi col nome di *realisti*, e dalla improvvisa partenza delle zie del re per alla volta dell'Italia. Un esercito d'emigrati, condotti dal principe di Condè, si raccolse e prese a campeggiare sulle frontiere della Germania. Non è straordinaria cosa, che in circostanze simili tutto facesse nascere sospetti. Nel giorno 8 di aprile, avendo voluto il re trasportarsi a Saint-Cloud per passare colà le feste di Pasqua, la sua carrozza fu circondata da un immenso popolo, venuto in timore, che questo viaggio fosse pretesto ad una fuga e a mettere in salvo le persone reali, intantochè sarebbesi incominciata una controrivoluzione. Quindi il re fu obbligato ritornarsene alle Tuillerie. Alla domane ei si trasportò alla

assemblea, ove dignitosamente dolsesi dell'insulto ricevuto; il presidente rispose al re in modo rispettoso, e l'affare rimase per tal guisa dimenticato. Per allontanare qualunque idea di ulteriori sospetti, il re spedì una lettera circolare ai suoi ministri presso le corti esterne, e fece noto aver egli accettata la nuova costituzione. L'assemblea per parte sua creò, fra i suoi membri, una deputazione incaricata di trasferirsi presso il re, e congratularsi seco lui al proposito di tal formale dichiarazione; tutto quindi sembrava annunciare una reciproca confidenza ed ottime intenzioni da ambe le parti.

Ma queste felici apparenze erano sfortunatamente ingannevoli; ed il re, o messo in riguardo dalla fazione nemica al nuovo ordine di cose, o credendo scorgere per sè medesimo di essere considerato come un prigioniero, prestò consentimento ai clandestini apparecchi che si fecero per sottrarre la sua persona; e principale strumento di tai segreti maneggi era il marchese di Bouillè, comandante a Metz. Alcuni sintomi, che potevano fondatamente rinnovellare gli antichi sospetti dei fautori della rivoluzione, sorgevano dall'accrescimento giornaliero nel numero degli emigrati, dal totale sparimento del metallo monetato, e dalla incessante opera dei realisti e dei preti non giurati nel diffondere le loro massime ed i principj anti-rivoluzionari. Nella notte dei 20 giugno, il re, la regina, i loro due figli e

madama Elisabetta, sorella del re, fuggirono dalle Tuillerie per secreta via, prendendo a spron battuto la strada dei confini. Monsieur e sua moglie facevano lo stesso. Il re lasciò scritta una dichiarazione, nella quale protestava contra tutti i decreti ch'egli aveva dianzi sanciti, attribuendoli alla sola violenza, e lagnavasi altamente sui dispiaceri e sulle privazioni che l'assemblea gli aveva fatto sofferire. Questa adunanza, comunque dovesse vedersi sconcertata dalla notizia di una tal fuga, diede a divedere somma e coraggiosa fermezza, e mise tutti quei provvedimenti ch'erano indispensabili per conservare la pubblica tranquillità, e per raggiugnere i fuggitivi. Il re, conosciuto ed arrestato a Varennes, fu ricondotto a Parigi sotto la scorta della guardia nazionale. Monsieur e madama, che avevano scelta strada differente, ebbero la fortuna di porsi in salvo a Brusselles; il marchese di Bouillè fuggì nella Germania. Questo avvenimento accrebbe il potere dell'assemblea, la quale pubblicò severe leggi contra gli emigrati, e contra coloro che avessero osato far onta all'autorità nazionale rappresentativa. Il numero dei più nell'assemblea stava persuaso che convenisse conservare il governo monarchico, ma la fazione repubblicana colle sue instigazioni, colle sue mene, pervenne il dì 27 luglio a convocare tumultuariamente al campo di Marte la sfrenata moltitudine, per far sì che fossero da essa approvate

provvisioni violenti contra il re. Pure il coraggioso intervento della guardia nazionale dissipò i faziosi non senza il venirne, con ispargimento di sangue, alle mani. L'assemblea chiarì inviolabile la persona del monarca, e quindi continuò senza posa i propri lavori per compiere la costituzione. Nel giorno 3 settembre, l'atto costituzionale fu presentato al re, perchè avesse campo di esaminarlo; nel dì 13, il monarca ne annunciò per iscritto l'accettazione, ed alla domane egli si trasferì all'assemblea ove ne fece la solenne conferma, e giurò d'essere fedele alla nazione ed alla legge. Allora l'assemblea costituzionale si disciolse spontanea, dopo essere stata congregata due anni e quattro mesi, dando l'esempio di un personale disinteresse, nel decretare che nessuno de' suoi membri potesse venire eletto nella nuova assemblea. Questa rinuncia al potere per parte d'uomini, che l'ingegno, e l'esperienza loro rendevano atti meglio d'ogni altro a tenere il governale de' pubblici affari, fu un vero disastro per la nazione; singolarmente in un tempo, nel quale le società popolari andavano acquistando una perniciosa preponderanza. La principale di queste società si era quella del così detto *club* dei giacobini, la quale, non essendo nel primo suo nascere che una società di trenta o quaranta persone dedite ad investigazioni letterarie e politiche, si fece in appresso tanto gigantesca, e si rendette sì famosa per l'au-

dacia delle sue discussioni in affari di stato, che divenne una specie di spuria assemblea nazionale e lo strumento d'accanitissimo parteggiare.

Pilnitz, città della Sassonia, fu in agosto il centro ove s'abboccarono l'imperatore d'Alemagna, il re di Prussia e l'elettore di Sassonia: il conte d'Artois, Calonne e Bouillè assistettero a questo parlamento. I due primi potentati s'obbligarono, dati alcuni casi, a prender parte per mantenere l'autorità reale in Francia. Quando s'ebbe in quel regno notizia di un tale parlamento, il popolo prese nuovi sospetti contra la corte, e la fazione repubblicana acquistò maggior prevalenza. La nuova assemblea, cui fu dato l'attributo di *legislativa,* ebbe cominciamento nel dì 1 di ottobre. I deputati n'erano per la maggior parte uomini di provincia poco destri negli affari, o uomini di lettere quasi tutti di non grande fama, ed in generale gente amante di repubblica, e seguace della nuova filosofia francese. Il loro giuramento, entrando in carica, gli obbligava a mantenere la costituzione e ad essere fedeli alla nazione, alla legge ed al re; questo principe si condusse alla nuova assemblea, e pronunciò un'orazione fondata sulle massime e sui sentimenti di patrio amore; gli applausi furono unanimi. L'imperatore ed il re di Prussia avevano intanto fatta sicurezza intorno ai loro principj d'amistà colla Francia, e

durante qualche tempo gli affari camminarono con calma e tranquillità; ma la comparsa degli emigrati in sulle armi ai confini del regno, fecero insorgere nuovi timori; e nel dì 8 novembre, l'assemblea pubblicò un decreto col quale chiarivansi cospiratori e condannati a pena di morte tutti gli emigrati che fossero stati colti sui confini della Francia colle armi alla mano dopo il primo dì del vicino gennaio, assoggettando ancora alla stessa pena i principi della casa di Francia ed i pubblici magistrati, se non fossero, entro quell'intervallo di tempo, rientrati sul territorio francese. Nel corso dello stesso mese pubblicò ben anco rigorosissimi decreti contra ogni e qualunque ecclesiastico che persistesse nell'ostinato rifiuto di prestare il giuramento. Il re, usando della facoltà compartitagli dalla costituzione, rifiutò di sancire tutti questi decreti, circostanza che valse presso gli uomini violenti a far crescere i sospetti contro di lui. Sul finire dell'anno si posero da sè stesse in chiara luce le mire ostili degli emigrati e dei principi alemanni conterminanti colla Francia, e nel dì 21 dicembre la corte di Vienna notificò *ex officio* all'ambasciatore francese che il maresciallo Bender aveva ricevuto ordine di guidare a Treveri l'esercito per soccorrerne l'elettore, se mai contro di questo si fossero praticati atti ostili; de' quali veramente il ridetto principe era stato minacciato per aver conceduto e ricovero e protezione agli emigrati.

Qualunque esser potesse la differenza delle opinioni intorno la rivoluzione francese, l'esito sfavorevole del tentativo operato in Polonia per riformare la costituzione di quel regno non poteva a meno di non eccitare un generale dispiacere, e l'indegnazione di tutti coloro che prendono vivo interessamento all'ammigliorarsi delle umane società. Quello sventurato paese, vittima dell'avidità de' suoi vicini e delle interne discordie, ardeva di voglia di sostituire nuove forme al vizioso sistema del suo governo e di assicurarsi l'independenza. A quest'effetto accrebbe la forza delle sue genti in sull'armi, e careggiò l'alleanza colla Prussia, come quella più atta a bilanciare la preponderanza della Russia sugli affari della Polonia; tese parimente con giudizioso consiglio le viste ad accrescere e spargere nei cuori l'amor patrio, accomunando anche agli ordini inferiori il beneficio di molti diritti che stavan da prima riservati al solo ceto della nobiltà. La dieta, apertasi nell'ottobre 1788, risolvette di continuare in permanenza, finchè fosse compiuto il sistema di difesa generale; e nell'intervallo, sul fondamento dei diritti comuni a tutti gli uomini, si posero le massime di un governo che, abolendo l'antica tirannide aristocratica, soccorreva ai disordini inerenti al vecchio sistema. Comunque il re di Prussia avesse, fino dal marzo 1790, acconsentito ad un patto di reciproca difesa colla Polo-

nia, non tardò per altro a lasciar trapelare le sue mire interessate, ed a chiedere gli venissero cedute le città di Danzica e di Thorn; e quando le fazioni della dieta fecero conoscere che il tutto era ideato ad ottenere una costituzione libera con un principato ereditario, si collegò alle altre due potenze che avevano risoluto opporsi con vigore all'opera dell'independenza polacca. Nel dì 3 maggio, la nuova costituzione fu proposta alla dieta dal re, il quale nel suo discorso la presentava come opera sua. Dopo lunghe discussioni, nelle quali l'articolo sulla corona ereditaria fu assai combattuto, venne il re da una assoluta maggioranza invitato ad accettarlo, e ad obbligarsi ad esso con solenne giuramento; ei vi acconsentì all'istante, ed il più gran numero dei membri giurò pur esso in quell'istesso punto alzando la mano; dopo di che si recò la comitiva alla cattedrale, ove si rinnovò il solenne giuramento, e la notizia ne fu annunziata al pubblico.

Gli articoli principali di questa costituzione erano: l'eredità della corona, che dopo la morte del re passava nella casa elettorale di Sassonia; un corpo legislativo diviso in due camere, l'una di senatori, l'altra di deputati; e la tolleranza di tutte le religioni.

Questa costituzione era troppo favorevole ai principj di libertà, e troppo ben immaginata per l'effetto di rialzare la Polonia all'antico splen-

dore, perchè i potenti vicini suoi se la prendessero a grado; e sebbene il re di Prussia, lorquando gli venne formalmente annunziato questo avvenimento, come lo fu a tutte l'altre potenze d'Europa, mostrasse d'approvare compiutamente quanto i Polacchi avevano fatto, nessuno vi fu che non credesse aver egli in quello stesso tempo sollecitati i gabinetti di Pietroburgo e di Vienna per concertare i modi di opporvisi. La Russia, risguardando tutti gli atti politici della Polonia, ai quali non aveva avuto parte, come altrettanti atti di ribellione, era già ben risoluta; tostochè fosse la guerra col Turco posta al termine, ad intervenirvi di viva forza; ma nel corso dell'anno non potè mandar ad effetto i suoi divisamenti. In questo mezzo, prevedendo i Polacchi quali amarezze dovrebbero sopportare prima d'avere consolidata la nuova costituzione, si accinsero senza frappor tempo a mettersi in istato di ributtare ogni aggressione di nemici esteriori. Fu grande sventura che il sistema di difesa immaginato dal re col chiamare all'armi tutta l'intera nazione non potesse mandarsi ad effetto, a motivo ch'egli contrastava coll'orgoglio e co' pregiudizj de' nobili.

Rincominciò il battagliare fra i Turchi ed i Russi col principio della primavera; e questi ultimi, passando e ripassando il Danubio, tenevano l'oste nemica in uno stato di continua inquietudine, oltre che sempre i Turchi ne andarono colla

peggio in tutti i combattimenti che succedettero: all' assalto della forte piazza di Brahiloff, furono non ostante respinti i Russi con massima perdita. Un altro esercito russo penetrava intanto nel Couban e s'impossessava della città di Anapa e di tutta la truppa ottomana e circassa, che, per difenderla, erasi posta a campo d'intorno quella città. Stanche le due parti del lungo combattere, la pace venne inaspettatamente conchiusa in agosto a Galata. Ockzakoff e tutto il paese fra il Bog ed il Nieper venne ceduto dai Turchi alla Russia. Tutto il rimanente fu lasciato nello *statu quo*, come prima d'incominciare la guerra.

Nell'India lord Cornwallis, avendo fatto pensiero di penetrare nel cuore degli stati di Tippoo, intanto che Abercrombie marcierebbe contro Trinomali, si pose a tal uopo in cammino sul finire di gennaio e portossi ad assalire Bangalore. La città essendo stata presa all'assalto, si attellarono immediatamente le batterie per vincere il forte, che fra poco si arrendette. Al principio di maggio, il Cornwallis s' indirisse co' suoi alla volta di Seringapatnam capitale del Maissour: Tippoo aveva posto il campo in una fortissima situazione, ed il viaggio di Cornwallis fu assai disastroso: pure nel giorno 15 di maggio, egli riportò una piena vittoria, in conseguenza della quale si pose in istato di signoreggiare tutti i dintorni della città. Cominciava per altro l'esercito inglese a soffrir penuria di camangiari e vet-

tovaglie, ed intanto i Maratti, sui quali s'erano fondate molte lusinghe, non comparivano ancora. Il generale Abercrombie era giunto a Periapatnam con grandissimo carreggio di vettovaglie e con artiglierie di grossa passata: siccome egli non era abbastanza grosso per aprirsi la via a Seringapatnam, così il Cornwallis se ne andò lungo la riva del Cavery affine di raggiugnerlo. Un improvviso straripare del fiume rendette questa mossa impossibile, ed essendo a stremo caso ridotto l'esercito a cagione delle malattie e della penuria, fu forza, per questa stagione, rinunciare all'assalto di Seringapatnam. Cornwallis rendette istrutto Abercrombie d'indietreggiare verso la costa del Malabar, ed egli se ne tornò a Bangolare.

(1792)

XXXII E XXXIII ANNO DEL REGNO DI GIORGIO III

II E III DEL PARLAMENTO.

Parlamento. — Discorso del re. — Prospero stato delle finanze. — Lotto combattuto. — Partito per l'abolizione della tratta dei Negri. — Provvisioni per la sicurezza della metropoli. — Borghi reali di Scozia. — Società chiamata gli amici del popolo. — *Bando contra le assemblee e gli scritti sediziosi. — Divisamenti dell'Austria e della Prussia contra la Francia. — Morte dell'imperatore Leopoldo. — La Francia intima la guerra all'Austria. — La Francia invade i Paesi Bassi austriaci. — Turbolenze della Francia. — Il re ricusa sancire i decreti dell'assemblea legislativa. — La patria chiarita in pericolo. — Manifesto del duca di Brunswick. — È assalito il palazzo delle Tuillerie, e trucidata la guardia svizzera. — Il re e la regina rinchiusi nel Tempio. — Fuga di la Fayette, fatto prigioniero dagli Austriaci. — Gli eserciti confederati s'avanzano. — Strage nelle prigioni. — Il duca di Brunswick è costretto*

ad indietreggiare. — Aprimento della convenzione nazionale. — Incomincia il governo repubblicano. — Invasione della Savoia. — Vittorie di Custine nella Germania, di Dumourier nei Paesi Bassi. — Battaglia di Iemmappe. — Fratellanza offerta dalla convenzione. — Processo del re. — Provvedimenti dell' imperatore di Russia e del re di Svezia. — Assassinio di questo re. — Affari della Polonia. — Provvisioni date dall' Inghilterra. — Associazione contra i repubblicani e i livellatori. — Manifesto del re. — Si raccolgono le milizie; il parlamento è convocato prima del tempo. — Concione del re, e discussioni. — Decreto intorno i forestieri. — Termine della guerra con Tippoo. — Ambasciata alla China.

La tornata del parlamento accadde nel giorno 31 gennaio; e, tra le cose dette dal re, fece grande impressione il pronostico che l' Inghilterra avrebbe continuato a godere i frutti della pace, ciò che poteva arguirsi dalle amichevoli assicurazioni ricevute dalle diverse corti, e dallo stato generale dell' Europa. Il monarca soggiunse, che questa soddisfacente prospettiva giustificava le riduzioni che stavano per eseguirsi nella gente di mare e nell'esercito, e dava così grata speranza di poter a mano a mano diminuire

le imposte. Le discussioni sul modo di rispondere al re, e sopra diverse proposizioni fatte nelle due camere, percoteano singolarmente la politica seguita dal ministero allorquando esso avea preso parte nella contesa tra la Russia e la Turchia, ed aveva mostrate mire ostili contra la prima di queste potenze. Noi non daremo qui luogo a tai discussioni che risguardan cosa priva oggidì d'ogni vezzo. Solamente non taceremo una circostanza che fa conoscere quali fossero i sentimenti politici del governo in questi tempi. Il sig. Ienkinson, oggi conte di Liverpool, nella sua prima concione pronunciata nella camera dei comuni, concione sommamente ammirata per la pittura ch'egli presentò dello stato d'Europa rispetto all'Inghilterra, s'espresse in questi termini: « La forza e la potenza della Francia essendo giunte all'occaso, noi più non abbiamo a temere di questa rivale, poco tempo fa così formidabile; ma una potenza che sembra aver occupato il luogo di lei, richiama ora tutta la nostra attenzione, a motivo della sua inquieta politica e de' suoi ambiziosi divisamenti: è questa la Russia. »

In una commissione della camera dei comuni destinata ad esaminare lo stato delle finanze, il sig. Pitt presentò uno specchio dal quale deducevasi la prosperità seducente in cui si trovava la nazione. L' entrata dell'anno trascorso aveva in cotal modo oltrepassata quella de'quattro anni antecedenti, che la rendita permanente eccedeva

di lire quattrocentomila le spese ordinarie, compreso il milione assegnato all'estinzione del debito pubblico, ciò che porrà, egli disse, il governo in istato di diminuire di lire dugentomila le imposizioni che più gravitano sulla classe meno agiata del popolo, e d'impiegare le altre dugentomila in aumento del capitale assegnato a soddisfare il debito pubblico. Siccome il futuro prosperare del regno dipendeva dalla continuazione della pace, il ministro non ebbe difficoltà a confermare quanto era stato detto dal re; « È certo, diss'egli, che non fuvvi un istante giammai in cui potesse con tanta ragione sperarsi, come al presente, la continuazione della pace. »

Allorquando nella commissione dei sussidj il ministro propose si procacciassero allo stato lire ottocentomila per via di un lotto, il sig. M. A. Taylor il rampognò acremente perchè, a fine di far denaro sotto un tale momento, avesse proposto un modo così pregiudicevole alla morale ed alla felicità del popolo. Molti altri membri scagliarono le loro invettive contra la perniciosa pratica dei lotti, e il gran giurì di Middlesex presentò contro di questi una formale rimostranza. Queste istanze produssero un effetto sì grande sulla camera dei comuni, che essa nominò una speciale commissione per esaminare i danni che derivavano da sì fatto genere di gabella.

Venne assoggettata a nuova discussione la bisogna dell'abolizione della tratta dei Negri; gli

antagonisti e i difensori di essa svolsero minutamente tutti i loro argomenti nel corso della quistione. Il sig. Wilbeforce, l'amico più assiduo ed il protettore più zelante degli oppressi Affricani, dopo aver toccati con pittura commovente i mali e le crudeltà che andavan compagne alla tratta dei Negri, propose che si decretasse l'immediata ed assoluta proibizione di questo traffico indegno. Il sig. Fox ed il sig. Pitt oravano sostenendo la proposizione del Wilbeforce, quand'altri membri gridavano a difesa della tratta: v 'era una terza fazione, cui si fece capo il sig. Dundas, la quale avrebbe desiderato che l'abolizione seguisse, ma seguisse gradatamente. Quest' ultima opinione fu quella abbracciata con una maggioranza di 68 voti. Alla domane si pose il partito sul quando l'abolizione totale dovesse essere compiuta; molte cose furon dette, ripetendo quelle del dì precedente; ed i favoreggiatori della tratta fecero ogni sforzo per ritardarla al maggior tempo possibile. Da tutte le parti si abbandonò terreno, e quindi fu convenuto che il periodo venisse prefisso al primo di gennaio 1796.

Allorquando la proposizione fu presentata alla camera alta, sembrò che colà meno fervesse il filantropico ardore per l'abolizione: i pari della fazione ministeriale si chiarirono contrari a tal provvisione, ed il duca di Chiarenza confessò, senza riguardi, ch' egli opinava per mantenere

la tratta. Fu scelta una commissione per esaminare testimonj, ciò che offeriva un malizioso modo di protrarre all'infinito la decisione.

La vigilanza politica su la capitale, e singolarmente su quella porzione, che n'è la più considerevole, posta fuori dei limiti e della giurisdizione di Londra, essendo riconosciuta non abbastanza atta per mantenere l'ordine e la tranquillità frammezzo così numerosa popolazione, venne proposto un partito per creare in Westminster e nel suo circondario cinque dicasteri, ognuno de'quali avrebbe tre giudici stipendiati, e per conferire altresì ai costabili facoltà di catturare tutte quelle persone che non si trovassero in grado di render buon conto di loro. Sebbene fosse impossibile il negare la necessità d'un regolamento per assicurare il buon ordine e la quiete pubblica, ciò nullameno questo partito venne fortemente combattuto, come quello che accresceva il potere del governo, e autorizzava una pericolosa infrazione del diritto sulla libertà personale. Ad onta di questo, se ne ottenne il sì con grande maggioranza, avuto riguardo al tempo limitato che si prefiggeva alla durata dell'immaginata provvisione.

Nel giorno 18 aprile, il signor Sheridan propose una inchiesta giuridica sui danni lamentati in diverse istanze dai borghi reali della Scozia, e che in sostanza non erano niente meno di una violazione dei diritti e delle proprietà dei borghi,

operata dai magistrati i quali si nominavano da sè stessi, e contra la cui usurpazione le leggi non avean provveduto. La cosa fu presentata con vigore, e l'avvocato generale della Scozia convenne non esservi alcun tribunale che potesse giudicare sul contegno de' magistrati; ma, siccome prevaleva in que' dì un sentimento d'avversione verso tutto ciò che vestisse sembianza di riforma in senso popolare, fu rigettata la proposta di affidarne la cognizione ad una particolar commissione. Lo stesso accadde ad una proposizione del sig. Fox intesa a far cessare l'effetto di alcune leggi penali volte particolarmente contra gli unitari. Passò però senza opposizione nelle due camere l'atto che estendeva la tolleranza anche per riguardo agli episcopali scozzesi.

Il sig. Fox aveva nell'ultima adunata proposto un partito per chiarire il diritto dei giurati sull'articolo dei libelli; cioè a dire per concedere ai giurati medesimi la piena facoltà di dare la decisione di *colpevole o non colpevole* sulla generalità delle circostanze del fatto che loro veniva sottoposto. Questo partito, già prima aggiornato ed ora riproposto, fu convertito in legge tuttochè nella camera alta vi si opponessero i pari, membri delle corti di giustizia.

Mentre i timori sullo spirito di novità, nudrito dalla rivoluzione francese, erano per molti ragion sufficiente ad opporsi a tutto ciò che portasse il nome di riforma, altri opinavano al contrario che

il modo più sicuro e più patriottico per conciliare fra loro i parteggianti, quello fosse di acconsentire alle concessioni su quell'articolo che sembrava aver fatta maggior breccia nella opinione popolare, la riforma cioè della rappresentanza nazionale. Per giugnere a tale scopo, si formò una società che assunse il nome di *amici del popolo,* e nel comporla concorrevano uomini per sapere e per merito segnalati, tra i quali stavan forse trenta membri del parlamento. Questa società pubblicò senza alcun riguardo le sue opinioni a tale proposito, e nel dì 28 aprile, il sig. Grey annunciò alla camera de' comuni la sua intenzione di presentare nella prossima adunanza i divisamenti della società. Il sig. Pitt lanciossi assai caldamente contra la proposizione, e colse quest' opportunità per dichiarare ch' egli aveva cambiato d' avviso su questa materia, dopo che l'esperienza avevalo fatto conscio dei pericoli cui si poteva correre incontro portando mutazioni nelle forme del governo attuale. A fine di scoraggiare vie più da ogni tentativo inteso a suscitare per via di associazioni o di scritti il disgusto contro ciò che dalla costituzione era prescritto, comparve, nel dì 21 maggio, un bando reale di cui era scopo l' opporsi alle assemblee ed agli scritti sediziosi; vi si commetteva l' obbligo ai magistrati di far argine all' une e agli altri con tutti i modi conceduti dalla legge, e vi si esortava fortemente il popolo alla sommis-

sione. Fu supposto che tale bando battesse particolarmente l'opera pubblicata da Tommaso Payne, intitolata *Diritti dell'uomo:* questo libro, venuto in grande fama, era stato impresso sotto forme così poco costose, che se ne rendeva immensamente grande lo spaccio. Il buon successo di tale operetta fu tanto rilevante, che avrebbe a ragione potuto suscitare timori, se il grado dei proseliti avesse corrisposto al loro numero.

Allorchè si propose alla camera di rivolgersi al re sul punto del pubblicato bando, venne fatta lettura di molti articoli dell' opera del Payne, per dimostrare quanto gli effetti potessero farsene pericolosi; ma fu nel tempo stesso osservato che già oltre un anno era trascorso dalla pubblicazione della medesima, e che, se fosse stato di fatto cotanto nociva, dovevano risguardarsi i ministri come grandemente colpevoli del non essersene accorti prima. Fu vinto il partito d'una risposta al re, chè traboccava di espressioni di leale affetto, e che servì ben anco di modello a molti altri atti di ringraziamento, i quali giunsero sul medesimo soggetto da differenti parti del regno. S'incominciarono intanto le inquisizioni contra varie persone per aver posti in commercio libri condannabili. Il Payne, per sottrarsi a siffatte pericolose ricerche, si riparò nella Francia. L'adunata del parlamento fu chiusa nel giorno 15 giugno.

Al principio dell'anno, i divisamenti delle corti di Vienna e di Berlino contra la Francia si manifestarono alla scoperta, sebbene l'imperatore Leopoldo con somma destrezza cercasse di allontanarne i sospetti. Nello stesso tempo la fazione repubblicana in Parigi andava spargendo sempre nuovi timori rispetto alla corte; il frequente sottrarsi dei nobili che raggiungevano a Coblenza l'esercito degli emigrati, ed il linguaggio comune sulle labbra di coloro che stavano a fianco del re e della regina, somministravano pur troppo frequenti occasioni per dare appoggio alle accuse dei loro nemici. Il re, oscillante ed in preda a continue incertezze, non sapeva a qual destro appigliarsi, e cambiava i suoi ministri tostochè dispiacevano alla fazione dominante. L'inaspettata morte dell'imperatore Leopoldo, accaduta in marzo, non senza sospetto di veleno, sembrò avesse cagionato qualche mutazione nello stato degli affari; ma Francesco II, figlio e successore di lui, avendo avuti parlamenti col ministro prussiano, lo incaricò di render noto alla sua corte che egli avrebbe mantenute le stipulazioni sancite colla convenzione di Pilnitz.

Le corti di Francia e d'Austria ebbero fra loro diverse comunicazioni relative ai preparativi di guerra che si facevano da ambe le parti sulle frontiere. Luigi XVI sollecitò categoricamente l'imperatore a rinunciare a qualunque lega armata contra la Francia; ma la domanda

non potè essere accolta. Allora il re di Francia si portò nel dì 20 aprile al corpo legislativo, e propose formalmente s'intimasse la guerra all'Austria, ciò che fu fatto. Ciò nulla meno Luigi XVI, per isdebitarsi d'una deliberazione che nel suo interno disapprovava, ma che non avrebbe probabilmente potuto evitare, ebbe l'antiveggenza di fare che tutti i suoi ministri dessero per iscritto la loro opinione sull'intraprendere la guerra e sui motivi dell'intraprenderla; e trasmise il tutto a Francesco, quasi a modo di propria giustificazione.

La guerra incominciò per parte dei Francesi invadendo i Paesi-Bassi austriaci. Il loro esercito era diviso in tre corpi, comandati in capo dal maresciallo Rochambeau. L'oste francese era allora per la maggior parte composta di soldati nuovi e mal addestrati, e più atti ad intimorire i loro ufficiali che il nemico. Una banda, comandata dal generale T. Dillon, essendo uscita di Lilla per condursi sopra Tournay, fu colta da timor panico, prese la fuga, e si vendicò ammazzando il proprio generale sotto pretesto di tradimento. Andato a vuoto il divisato assalto, fu il comando di questa divisione affidato al maresciallo Luckner, mentre un corpo separato osteggiava sotto gli ordini del La Fayette. Il destino dell'armi andò per qualche tempo variando; ma alla perfine venne Luckner costretto ad abbandonare la Fiandra.

Ciò accadendo, l'assemblea presentava un ammasso di disordini e di fazioni. Il partito repubblicano prese in sospetto la guardia nazionale di Parigi, e volle procurarsi una soldatesca sottomessa alla sua preponderanza. Propose quindi si facesse campeggiare sotto le mura di Parigi un esercito di ventimila soldati scelti tra i volontari dei diversi paesi della Francia. L'assemblea fece a questo scopo un decreto, ed altro ne aggiunse col quale venivano espulsi dalla Francia tutti i preti non giurati, ogni qualvolta vi concorresse una domanda sottoscritta da venti cittadini e presentata al direttorio distrettuale. Il re rifiutò di sancire tali decreti, e fermo nel voler conservare l'autorità che gli era stata conferita dalla costituzione congedò i ministri Roland, Claviere e Servan. Il disgusto per ciò nato nel popolo fu tale, che, aggiuntovi il soffiar insidioso del *club* dei giacobini, si manifestò nel dì 20 giugno una fiera sommossa. Una immensa turba, tutta feccia popolare, ed armata di picche, penetrò nelle Tuillerie ed insultò il re, il quale seppe mostrare un contegno sommamente franco ed intrepido, persistendo nella sua risoluzione intorno i due decreti non sanciti. La Fayette, colla vista d'impedire che si rinnovassero scene di cotanta vergogna e di cotanto pericolo, abbandonò improvvisamente il suo esercito e presentandosi all'assemblea, domandò lo scioglimento dei *club* rivoluzionari. Egli ne fu rimandato col corredo di un acre rimprovero.

Addì 11 luglio l'assemblea chiarì la patria in pericolo. Ben tosto il re annunciò che il re di Prussia aveva fatto marciare cinquantaduemila uomini per osteggiare di conserva cogli austriaci. Il maresciallo Luckner, il quale aveva avuto qualche vantaggio nei Paesi-Bassi, fece noto che i coalizzati si avanzavano grossi contro di lui, e che quindi era costretto d'indietreggiare, affine di non essere disgiunto dall'esercito del La Fayette. Alla vista del pericolo, il primo sentimento unanime quello si fu di far tacere tutti gli odj e le fazioni e di congiugnersi in difesa della patria; e l'anniversario della federazione venne celebrato con fratellevole entusiasmo. Questa calma non fu però di lunga durata, e l'arrivo dei confederati, ossiano volontari, delle diverse parti del regno, colmò Parigi d'uomini irrequieti e feroci, tra i quali, più di tutti, distinguevansi i Marsigliesi. Nel momento in cui l'opinione pubblica era già così vicina ad accendersi, comparvero i due manifesti del duca di Brunswick, comandante in capo l'esercito collegato degli Austriaci e Prussiani; queste due carte portavano la data di Coblenza, l'una sotto il dì 25, l'altra del 27 luglio, nell'istante che il duca ponevasi in viaggio per alla volta di Parigi. L'altero modo in cui erano concepite, le sanguinolente minacce di cui abbondavano, non avevano forse esempio per parte d'un generale che invade un paese nemico capitanando un esercito. Vi si difendevano la causa di Luigi XVI e l'au-

torità reale, in un modo atto a confermare i sospetti che questo principe avesse partecipato nei divisamenti delle potenze alleate. Fu invano che sua maestà, nel notificare questi documenti all'assemblea, tentò di spargere dubbj sulla loro autenticità, e nel suo messaggio rinnovò le proteste del suo affetto e della sua fedeltà alla costituzione. Un membro allora ebbe il coraggio di dire: » Ciò che il re assicura, non è vero ». Nel giorno 5 agosto Petion, podestà di Parigi, comparve all' assemblea, accompagnato dalle sezioni della città, e domandando che il re scendesse dal trono; ma la parte più grande di quel consesso si scatenò contra tale proposizione. Allora la fazione dei giacobini non la perdonò ad impresa per accrescere il furor popolare già abbastanza inasprito da quei fatali manifesti, e divisò assalire il palazzo delle Tuillerie. Questo edifizio era affidato alla custodia della guardia svizzera, della guardia nazionale e di molte persone affezionate al re. Nel dì 10 agosto, un popolo folto, e provveduto di quelle armi che si aveva potuto procacciare, non che d'artiglieria, assalì il palazzo, ne forzò gl' ingressi, ed invase tutta la parte interiore. Prima che avesse principio l'assalto era stato consigliato al re di rifuggirsi con tutta la sua famiglia in seno all'assemblea, la quale in quel momento sedeva. Nel cortile del palazzo succedette un sanguinoso combattimento, ed una mano di guardie nazionali si

collegò ai ribelli. Gli Svizzeri furono costretti a cedere, e la maggior parte di quelli che non perdettero la vita pugnando, furono a sangue freddo trucidati. La strage si estese ben anco su tutte le persone pertenenti al servizio del palazzo, che i ribellanti incontravano; mentre intanto la feccia popolare, gareggiando nel commettere orrori, uccideva per le contrade tutti quelli ch' erano posti segno al sospetto ed all' odio suo. Questo può chiamarsi giorno di terrore e di barbarica frenesia. L' assemblea pubblicò alcuni decreti coi quali rivocava il potere esecutivo e l' autorità dalla costituzione conferiti al re, ed eccitava il popolo a formare una convenzione nazionale, l'aprimento della quale fu decretato ai 20 dell'imminente settembre. I ministri furono cacciati, e l'assemblea elesse un nuovo potere esecutivo composto da Roland, Servan, Claviere e da tre altri membri. Il re e la regina vennero rinchiusi nel Tempio. L'assemblea, temendo che La Fayette ed i suoi soldati opponessero resistenza, spedì tre commissarj a quell' esercito per vigilarne le mosse. A primo tratto ebbe La Fayette abbastanza potere sui suoi soldati per far sì che i tre commissarj fossero imprigionati; ma veggendo ch'egli non poteva però far gran conto sulla fedeltà delle truppe, abbandonò l'esercito; e nell' atto stesso fu intrapreso da una banda di soldati austriaci, che l'arrestarono e il trassero prigioniero a Namur. Gli succedè nel comando

dell'esercito Dumourier, il quale in un con tutti gli altri generali riconobbe l'assemblea ed il governo provvisorio.

Intanto andava l'esercito collegato lentamente avanzando sul territorio francese; e nel giorno 21 agosto, Clairfait comparve a veggente di Longwy, che in poche ore si arrendette al nemico: nel dì 31 il Brunswick intimò la resa a Verdun, ed anche questa piazza aprì, capitolando e senza aver tentato difendersi, le porte ai Prussiani. L'avvicinarsi d'un nemico, i cui manifesti avevano sbandita nella maggior parte della nazione ogni speranza di perdono, e consacrata alla distruzione la capitale, impietrò tutti i cuori e li rendette disperatamente feroci. Danton, uomo oscuramente nato, e sollevatosi per audacia alla carica di ministro della giustizia, propose all'assemblea d'impossessarsi di tutte l'armi spettanti ai privati, e di armare con esse un esercito di volontari che sarebbe gito a far argine al periglio. Questa proposizione venne tostamente accolta, e si pubblicarono decreti, perchè tutti i cittadini atti al maneggio dell'armi stessero pronti a partire; in questo mezzo tutte le persone sospette vennero disarmate. Il dì due di settembre si suona a stormo: a nome della patria in pericolo tutti i cittadini sono sollecitati a trasferirsi al campo di Marte; un immenso popolo obbedisce, e s'odono tosto voci che gridano: « noi siamo pronti a marciare contra i ne-

mici al di fuori, ma bisogna liberar la nazione da quelli al di dentro.» Grida che furono il tristo segnale d' una delle più orribili stragi di cui la storia moderna possa mai conservare notizia. Le prime vittime furono alcuni preti non giurati, che stavano custoditi in carcere finchè si presentasse occasione per deportarli. Gli assassini sicari trascorsero non poche prigioni; essi avevano formato un posticcio tribunale, posticci giurì, e le sentenze pronunciate erano sull' istante eseguite. Nei giorni 2 e 3 settembre, v' ebbero mille ottantacinque prigionieri scannati, e fra questi eccitava sopra tutti pietà la principessa di Lamballe, amica della regina. La testa di questa vittima infelice fu collocata su di un'asta e portata in giro per le contrade di Parigi. Tale orrida carnificina venne imitata in alcune altre città della Francia; e fra mezzo la confusione generale si commisero molti assassinj suggeriti dal solo particolar interesse.

Del rimanente coll'accrescersi della ferocia, si accrebbe del pari ne' Francesi il coraggio e la risolutezza. Dumourier, quantunque di forze molto inferiore ai confederati, seppe tenerli in freno sì, ch'essi penetrar non poterono più in là della Sciampagna. Grado a grado andò ricevendo soccorsi che il posero in istato di prendere le parti d' assalitore, e nel dì 20 settembre il suo antiguardo, comandato da Kellerman, rispinse compiutamente un assalto del duca di Brunswick. Le

truppe confederate già mancavano di vittovaglie, e già serpeggiavano nel loro esercito le malattie, talchè, nel giorno 24, il supremo loro duce domandò un parlamento al generale francese, e propose un armistizio. Il suo linguaggio aveva piegato al dolce in cotal modo, che riconobbe nella nazione francese tutta l'autorità di dettarsi leggi a suo beneplacito, e domandò soltanto che il re avesse parte nel governo, fosse pur questa anco ben limitata. Nel dì 30 egli mosse l'esercito in ritirata; i Francesi ripresero le piazze di Verdun e di Longwy, e prima del cader d'ottobre tutto il territorio fu sgombro dai Prussiani.

La convenzione apersesi nel giorno 20 settembre; questo corpo era formato in generale degli uomini più fervidi e più inconsiderati che seduto avessero nelle due ultime assemblee, ma vi erano ben anco uomini d'ingegno e di carattere irreprensibile; il primo presidente fu Petion. La convenzione decretò di primo slancio, e per acclamazione, l'abolizione della dignità reale in Francia; fu acclamata la repubblica, ne furono poste le forme, e per fino i modi da usarsi nel dire. Il principio dell'eguaglianza fu spinto fino alla puerilità. Le semplici forme dell'urbana civiltà, i nomi di *signore* e *signora* vennero proscritti, e sostituiti quelli di *cittadino* e *cittadina;* ogni e qualunque distinzione sociale fu sbandita. La negligenza, la trascuratezza del vestito si portò fino all'indecenza, e si rinunciò

con disprezzo a tutto ciò che vi aveva di grato e di gentile nella civil società. Rigorosissimi decreti vennero banditi contra gli emigrati; molti generali cacciati dal comando sopra accuse capricciose e mal fondate. Nel mezzo a tanta follìa, ed in così anarchica situazione, serbossi sempre un certo tal quale amore della cosa pubblica, e fu a questo dovuta la conservazione dell'ordine nello stato, conservazione spinta ad un grado che non si sarebbe potuto aspettare giammai; laonde nè il parteggiar delle sette, nè la variabilità dell'amministrazione impedirono che la nazione riportasse compiuto trionfo di tutti i suoi esterni nemici.

Il re di Sardegna aveva preso parte alla lega che s'era proposto a scopo di abbattere la nuova costituzione francese. Nel dì 16 settembre gli fu intimata la guerra, e ben tosto il generale Montesquiou penetrò nella Savoia, e tutto il paese gli si sottomise senza resistenza. In appresso fu questa, non avuto riguardo alla costituzione che rinunciava ad ogni idea di conquista, unita alla Francia come un nuovo dipartimento. Custine, dopo aver raccolto il suo esercito a Landau, nel dì 29 settembre, irruppe nel circolo dell'Alto Reno, e s'impadronì di Spira, di Worms e di Magonza nel Basso Reno. Francoforte aprì ad esso le porte; ma fu poco dopo ripresa dai Prussiani.

Ben più felici contaronsi i successi del Dumourier. Avevano gli Austriaci, nel mese di settembre, cinta d' assedio Lilla, e quasi distrutta la città col trarre di bombe; ma l' impresa andò vuota d'effetto, mercè il coraggio del presidio e degli abitanti; quindi gli Austriaci ne levarono il campo nella prima settimana di ottobre. Dumourier usò di rappresaglia invadendo i Paesi-Bassi. Nel giorno 6 novembre, ottenne compiuta vittoria nella sanguinosa battaglia di Iemmappe, prima vittoria luminosa che segnalasse l' armi francesi in questa guerra. Il vincitore entrò in Brusselles nel dì 14, e prima che andasse l'anno al suo termine, tutte le piazze, eccetto Lussemburgo, caddero in poter dei Francesi.

La fazione allora dominante nella Francia non era di tale indole da saper vantaggiare de' favori della fortuna senza abusarne col dar negli eccessi. Nel giorno 19 novembre, la convenzione nazionale pose un decreto, si direbbe, espressamente fatto per mettersi in guerra con tutti i governi regolari dell' Europa: essa dichiarò, in nome della nazione francese, che questa avrebbe conceduto fratellanza, protezione e soccorso a tutti que' popoli che volessero ricuperare la propria libertà; ed ordinò al potere esecutivo di mandare istruzioni a tutti i generali perchè prestassero mano soccorrevole a quelle popolazioni che avessero sofferto o che sofferissero per la causa della libertà. Un altro divisamento, che doveva,

com'era ben certo, trarre addosso alla convenzione un'odiosità ancora più grande, era quello del processo del re, ad onta della inviolabilità personale decretatane dalla costituzione. La fazione degli uomini violenti, così detta *della montagna*, cui stavano a capo Robespierre, Marat e Danton, instava senza remora perchè fosse decisa la sorte dell' infelice monarca. Una commissione straordinaria di ventun membri fu incaricata di riferire sui fatti che si erano imputati al re. Nel dì 11 dicembre, egli fu tratto avanti la convenzione; gli si fecero note le accuse, e Barrere, che sedeva presidente, gl'intimò di rispondere a ciascuno degli articoli. Gli fu permesso in appresso di consultare i propri avvocati, e quando terminò l'anno questa causa sventuratamente troppo celebre era ancora indecisa.

Tra i sovrani che, per conformità d'interessi, trovaronsi in necessità di sostenere l'antica monarchia francese, i primi a chiarirsi furono l'imperatrice delle Russie ed il re di Svezia. Il gabinetto di Pietroburgo per altro si contenne soltanto al somministrare denaro ai principi francesi a Coblenza, ed a sollecitare l'imperatore d'Alemagna perchè spignesse le imprese militari. Gustavo invece si abbandonò alla bisogna con tutto l' impeto del suo focoso carattere, e sembrò mirasse all' ambizioso divisamento di presentarsi come il campione principale. Nel mese di giugno 1791, i

due potentati del nort, di concerto colla Spagna, conclusero un divisamento, giusta cui Gustavo, qual supremo comandante di un esercito russo e svedese, doveva sbarcare in un luogo più vicino a Parigi che sarebbe stato possibile, mentre la Spagna ne avrebbe coadiuvata l'impresa con una parte di sue truppe e denaro. Il re di Svezia, caldo di queste idee, portossi a Spa, ove ebbe parlamento col marchese di Bouillè; il risultato ne fu comunicato a' sovrani convenuti, come abbiamo già detto, a Pilnitz, ma non venne approvato, ed allora la Spagna rinunciò ad ogni suo obbligo. Gustavo, senza por mente agli ostacoli, perseverò nelle sue idee, e nel dì 23 gennaio 1792, convocò una dieta a Gefle per procacciarsi i sussidj occorrenti a mandar ad effetto la meditata fazione. Non fu chi gli desse una immediata ripulsa, poichè la dieta era convocata in una piccola città tutta circondata da truppe; ciò nulla meno gli Svedesi si mostrarono poco proclivi in generale ad impacciarsi in una nuova guerra, le cui viste non erano ad altro intese che a soccorrere un re forestiero. La nobiltà in particolare, invelenita per la perdita de' suoi privilegi e posta di mal umore dal cambiamento di governo che aveva dato al monarca un potere quasi arbitrario, lasciò trapelare le sue mire opposte al disegno del re, e si unì in segrete unioni per eluderne l'adempimento. In una di queste unioni fu deciso di porre termine con un assassinio alla vita

ed ai divisamenti di Gustavo. Ankarstroem, ufficiale congedato, e che, dopo essere stato condannato per delitto di lesa maestà, ne aveva ricevuto il perdono, acconsentì ad assumere l'incarco di lanciare il colpo mortale. Si teneva, il dì 16 marzo, una danza mascherata nel teatro di Stocolma. Gustavo v'intervenne a malgrado della notizia avuta che si tramasse contro la sua persona, e fu ferito in un lato da un colpo di pistola, pel quale cessò di vivere nel dì 29, dopo aver nominato il duca di Sudermania, suo fratello, reggente finchè durasse la minorità di suo figlio. Il reggente abbracciò il sistema di neutralità colla Francia. La Danimarca e le repubbliche svizzere ed italiane s'attennero alla stessa politica: la Spagna rimase nell'incertezza.

L'imperatrice di Russia, sollevata dal peso della guerra còl Turco, ebbe modo di rivolgere le sue cure alla Polonia. Nel mese di maggio, il suo ministro a Varsavia presentò alla dieta uno scritto con cui faceva aspre lagnanze sul cambiamento operato nella costituzione di quel regno, e comunicava l'intenzione della sua sovrana di voler ad ogni modo rimesso in primiero stato l'antico ordine di cose. Il re esortò la dieta a tener fermo contra gl'impeti della forza, ed essa adottò ad unanimità la risoluzione di prepararsi con istraordinario sforzo alla difesa della patria. Fu raccolto un esercito, ed il principe Poniatowski, nipote del re, venne eletto a supre-

mo generale; quest'esercito era però mancante in gran parte dell'occorrente. L'oste russa, grossa di sessantamila combattenti, penetrò nella Polonia; le prime scaramucce riuscirono in vantaggio dei Polacchi; ma la bisogna loro, diventando ogni dì più disastrosa, ne scrissero al re di Prussia domandando i soccorsi che quella corte s'era obbligata di somministrare con un trattato, lorchè si trattasse di sostenere l'independenza della Polonia; il gabinetto di Berlino rispose che il cambiamento politico, seguito senza ch'egli v'intervenisse, aveva annullato ogni suo obbligo. La corte di Vienna, alla quale venne indiritta una stessa domanda, rispose in termini eguali alla Prussia. Dopo aver tentata la sorte dell'armi in qualche altra fazione, i Polacchi si videro costretti a sottomettersi alla necessità, e a cedere alla forza preponderante; il loro esercito venne congedato, tutte le principali città occupate da presidio russo, e d'un sol colpo fu tolta la costituzione e l'independenza della Polonia.

Gli ultimi casi occorsi in Francia avevano sommamente commossi gli animi nell'Inghilterra. Quando fu decretata la rimozione di Luigi XVI dal trono, lord Gower, ambasciatore inglese a Parigi, venne richiamato; il sig. Chauvelin, ambasciatore di Francia a Londra, rimase in quella città, ma non insignito di alcun carattere pubblico. I felici successi dell'armi francesi nella Fiandra, e la navigazione della Schelda da essi

promulgata libera, fecero chè il ministero inglese offerisse soccorsi all' Olanda nel caso che questa avesse creduto di abbisognarne; nello stesso tempo pose un imbarco speciale sull' uscita dei grani indiritti alla Francia, ove le vettovaglie gia venivano a meno. I principj francesi diventarono bersaglio di un odio singolare, e le società che tenevano corrispondenza colla convenzione, e che propagavano in Inghilterra le sue dottrine, furono più che mai tenute in sospetto. Col fine di opporre argine alla loro prevalenza e di renderle spregevoli, formossi in Londra, sotto la protezione del governo, una società per la conservazione della libertà e delle proprietà contra i *repubblicani* ed i *livellatori;* ella si convocò nel giorno venti novembre, è pose varj provvedimenti per favoreggiare lo scopo cui era intesa; questi vennero sottoscritti da un gran numero dei principali abitanti della capitale, e ripetuti da tante simili adunanze convocate nelle altre parti del regno. Il giorno primo di dicembre, un manifesto del re fece noto il pericolo a cui era avventurata la costituzione per parte di uomini di mal talento, che operavano di concerto con altri d' estranio paese, e che avevano fatto nascere uno spirito di sedizione e di disordine già palesatosi con sommosse e ribellioni. Il re annunciava il suo divisamento di aggregare alle truppe stanziali una parte della milizia, onde porsi in istato di poter accorrere più prontamente

alla conservazione dell' ordine. In conseguenza della chiamata fatta della milizia, comparve, giusta le leggi, un bando che chiamava a raunata il parlamento pel giorno 18 dicembre, quantunque fosse prorogato fino al mese di gennaio. Le inquietudini che queste provvisioni avevano fatto nascere tra la popolazione s'accrebbero d' assai, quando si videro le truppe porsi a campo in buon numero d' intorno la capitale, raddoppiarsi la guardia della banca, e porre mano alla restaurazione delle fortificazioni alla Torre.

Il re, nel suo discorso per l'apertura del parlamento, intertenne le due camere sui sintomi di sedizione con quelle stesse parole delle quali aveva fatto uso nel manifesto intorno alla milizia. Quanto alle cose del continente, disse il re che s'era fatto uno scrupolo di conservare nella guerra attuale una strettissima neutralità, e che egli s'era tenuto lontano dal prender parte negli affari interni della Francia; ma che però non poteva vedere senza grave inquietudine i fatali semi sparsi in quel paese, semi che minacciavano partorire disordini e pericolose sovversioni anche negli altri stati, e manifestavano che gl'innovatori intendevano a calpestare i diritti delle nazioni neutrali, e vagheggiavano ingrandimenti a danno delle medesime: soggiunse sua maestà, che in simili circostanze credeva essere suo debito il ricorrere a' provvedimenti di cautela e di difesa che la legge aveva posti in sua mano, e

per conseguenza doveva essa aumentare le sue forze di terra e di mare.

Il ringraziamento al re fu proposto dal signor Giacomo Sanderson, podestà di Londra; egli parlò delle numerose società instituitesi in Londra e che tenevano corrispondenza con altre in differenti parti del regno; società lo scopo delle quali era il rovesciamento della costituzione. Da un'altra banda il sig. Fox dichiarò essere internamente persuaso che tutte le asserzioni accumulate nel discorso del re non erano fondate, e che le viste sospette dei ministri e le artificiose loro mene erano le sole cui dovessero attribuirsi le inquietudini cui si cercava di riparare. Dopo avere assai vigorosamente orato su di questo argomento, e condannato il pensiero d' una guerra che nel discorso stesso sembrava preconizzata, propose un' ammenda, cioè che la camera si desse senza indugio ad esaminare i fatti presentati dal re, come quelli ch'erano stati motivo di moverlo alla convocazione del parlamento. Il sig. Windham gli rispose comprovarsi i fatti dall'esistenza di quelle pericolose macchinazioni che avevano cagionato i timori. Dopo lunghe discussioni, posto il partito alle voci, se n' ebbero 290 pel sì, sole 50 pel no; nella camera de' pari fu egualmente votato il ringraziamento, non senza però una lunga sequela di antecedenti discussioni. Quando si fece nella camera de' comuni la relazione sulla forma del ringraziamento, il sig. Fox propose un' am-

menda, acciò fosse pregato il re ad operare ogni sorta di decoroso negoziato per prevenire una guerra contra la Francia; ma venne rigettata l'ammenda: alla domane lo stesso sig. Fox propose si pregasse umilmente sua maestà, affinchè spedisse un ministro a Parigi per negoziare, colle persone in cui stavano allora i temporanei uffizj del potere esecutivo, intorno ai punti che fossero in contrasto tra gli alleati del re d'Inghilterra e la nazione francese. Questa proposta, appoggiata dal sig. Grey, fece insorgere una violentissima discussione, nella quale fu con espressioni veementi, e con assoluta maggioranza, condannato qualunque negoziato colla Francia finchè si trovasse nello stato attuale. Ben s'accorsero in allora che l'opposizione s'era considerabilmente indebolita per essersi da essa allontanati non pochi antichi *Wig*, spaventati dall'idea dei pericoli a cui i principj ed i pensamenti dei Francesi esponevano la costituzione.

Nel giorno 9 dicembre, lord Grenville presentò un partito intorno i forestieri che divenuti erano allora numerosissimi nell'Inghilterra; e, sebbene fossero nella maggior parte realisti francesi emigrati, alcuni ciò nonostante si erano contenuti in modo da eccitare i sospetti del governo. La mira del partito era quella di porre tutti gli stranieri sotto una rigorosa vigilanza, di ripartire coloro che ricevevan soccorsi di denaro in alcuni distretti espressamente in-

dicati, e di pretendere che questi si munissero di passaporti per uscirne; nessun cambiamento fu fatto alla proposizione colla quale si diceva essere il re autorizzato a mandar fuori del regno gli stranieri. Questo partito fece nascere vive discussioni nelle due camere, e la maraviglia fu grave su i motivi addotti da quei membri che, staccatisi dall' antica fazione, volevano ora giustificarne le cagioni. In tale occasione il signor Burke ebbe ricorso ad un famoso gesto d' oratoria pantomimica, gettando sul pavimento della camera un pugnale della manifattura di Sheffield. Il partito fu approvato nelle due camere; ed in quel mezzo che stava facendosene la discussione, esse ne presero un altro inteso a prevenire il corso degli assegnati e delle altre carte di credito buttate dal governo francese.

Venne in quest'anno mandata al suo termine la guerra con Tippoo: nel dì 5 febbraio lord Cornwallis giunse per la seconda volta co' suoi alleati davanti Seringapatnam. Tippoo stava a campo fortificato sulla riva settentrionale del Cavery sull' altro lato della città. Nella notte del 6, gli Inglesi assalirono que' trinceramenti; e fatti vani tutti gli sforzi di Tippoo per riconquistarli, la città venne circondata dagli assalitori; le fazioni dell' assedio furono incessantemente proseguite fino al giorno 24; e quindi vedendo Tippoo perduta ogni speranza di giovevole opposizione, si ridusse ad accettare i patti d' accordo che gli si

vollero imporre. Egli cedeva la metà de' suoi stati agli alleati, e si obbligava a pagare una somma considerevole di denaro in compenso delle spese da loro incontrate, a restituire tutti i prigionieri catturati fin dal tempo d'Haider-Alì, ed a consegnare due figli suoi come ostaggi per l'adempimento del negoziato. I giovani principi vennero, nel dì 26, consegnati agl'Inglesi con un cerimoniale quanto dir si possa maestoso e sorprendente. Il negoziato fu sottoscritto nel giorno 19 marzo, e la guerra compiuta con gloria dell'esercito inglese e dell'eccellente suo capitano.

Nel mese di settembre, una numerosa e magnifica ambasciata, a capo della quale stava il lord Macartney, partì dall'Inghilterra, indiritta alla China, col divisamento di negoziare un'amichevole corrispondenza con quell' impero.

(1793)

XXXIII E XXXIV ANNO DEL REGNO DI GIORGIO III

III E IV DEL PARLAMENTO.

Apparati vicinissimi alla guerra tra l'Inghilterra e la Francia. — Conseguenze della morte di Luigi XVI. — Partenza del sig. di Chauvelin.—Lord Loughborough eletto a cancelliere.—Guerra intimata dalla convenzione nazionale all'Inghilterra. — Messaggio del re e discussioni. — Tratta dei Negri. — Partito del sig. Sheridan per una inquisizione rispetto alle sedizioni; messaggio relativo agli ausiliari tedeschi. — Provvisioni straordinarie, ec.—Partito sulle corrispondenze criminose. — Proposte del sig. Dundas sull'India. — Soccorsi conceduti al commercio. — Partito in favore dei cattolici romani della Scozia. — Proposta del sig. Grey per la riforma parlamentaria. —Creazione d'un consiglio d'agricoltura.— Parlamento prorogato.—Particolarità sulla condanna e sulla morte di Luigi XVI.— Fazioni militari ne' Paesi-Bassi. — Paesi-Bassi riconquistati dagli Austriaci.—Tradimento di Dumourier. — Dampierre gli

vien dopo; è battuto ed ucciso a Famars.— Il duca d' Yorck s' impadronisce di Valenciennes.— Il re di Prussia s' impadronisce di Magonza. —La Francia intima guerra alla Spagna.—Rigoroso decreto della convenzione. — Tribunale rivoluzionario. — Sommossa della Vandea; pagamento in assegnati. — *Prevalenza del* club dei giacobini.—*Marat.—Decreti della convenzione. —Armamento generale.—Il duca d'Yorck assedia Dunkerque; sua ritirata. — Confederazione di Marsiglia, Tolone e Lione. — Tolone è consegnato all' ammiraglio Hood. — Castigo crudele fatto soffrire ai Lionesi. — Tolone è ripreso; incendio della flotta.—Condanna ed esecuzione della regina di Francia.—Deputati* brissotini *mandati a morte. — Nuovo calendario francese. — Campagna del Reno. — Le linee d' Haguenau forzate. — Spagna ed Italia. — Il gran duca di Toscana si congiugne cogli alleati. — Affari delle Antille, di Tabago, Martinica e San-Domingo.— Indie orientali; conquista di tutti i possedimenti francesi.—Washington rieletto presidente degli Stati-Uniti. — Convenzione nazionale di Scozia; espulsione di Muir e di Palmer. — Nuova divisione della Polonia.*

Le reciproche ed avanzate mosse della Francia e dell' Inghilterra per venirne alle mani erano troppo manifeste sul cadere dell'anno antecedente, perchè potesse rivocarsi in dubbio qual fosse per esserne il fine, ed è difficile cosa il pronunciare quale delle due nazioni affrettasse più il raggiugnere un tale scopo. In Inghilterra la maggior parte della nazione, comprese in questa tutte le persone affezionate al governo, e gran numero d' uomini distinti per grado e per ricchezza avevano concepito un orrore sì grande pei principj e per le mene dei rivoluzionari francesi, ed un timore sì vivo di scorgerne infetto il regno britannico, che si mostravano impazienti di veder tolta affatto ogni comunicazione fra i due paesi, e si credea che i mali d' una guerra aperta fossero meno terribili delle macchinazioni d' una politica insidiosa: speravano questi altresì, che una confederazione generale de' principali potentati dell' Europa bastar dovesse per trionfare d'un governo trascinato nel vortice della frenesia e delle fazioni. In Francia, oltre alla confidenza prosontuosa partorita dalle ultime vittorie, erasi radicata l'opinione che stesse in Inghilterra un grosso numero di malcontenti, i quali, avvenendo la guerra, non avrebbero mancato di rovesciare il governo cogli aiuti che si fossero potuti loro somministrare. Una lettera del ministro della marina francese indiritta a tutti gli amici della libertà nei diversi porti di mare conteneva le se-

guenti espressioni, che il sig. Pitt, oltre a diverse altre cose, lesse nella camera de' comuni. *Il re ed il parlamento stanno preparati ad intimarci la guerra; i repubblicani ingl. si potranno essi sopportarlo? Questi uomini liberi già fanno mostra di quanto loro ne incresca, e di quanta ripugnanza vadan compresi nel brandire le armi contra i loro fratelli, i Francesi. Ebbene! Noi voleremo in soccorso loro, noi veleggeremo a quella volta, noi getteremo nella loro isola cinquanta mila berretti di libertà, noi vi pianteremo il sacro albero, e stenderemo le nostre braccia ai fratelli repubblicani: il loro tirannico governo sarà ben tosto distrutto.*

I sentimenti d'orrore per la repubblica francese furono spinti all'ultimo grado, lorquando si seppe che lo sventurato Luigi XVI era stato condannato alla morte, e che se n'era eseguita la sentenza nel giorno 21 gennaio. Lord Grenville spedì immantinente l'ordine al sig. Chauvelin, perchè dentro otto giorni uscisse del regno; e nel dì 28 il re trasmise alle due camere un messaggio per render loro noto ch' egli aveva ordinato venissero comunicate al parlamento le copie di molte carte ricevute dal sig. Chauvelin e delle risposte date, non che copia dell' intimazione fatta ad esso, come già si disse; soggiungnendo che egli considerava come indispensabile l' accrescere le soldatesche così di mare come

di terra. La prima delle carte comunicate alle due camere risguardava una quistione, mossa a nome del popolo francese nel 27 dicembre 1791, per sapere se l'Inghilterra dovesse considerarsi come potenza neutrale o nemica alla Francia; una giustificazione del decreto che prometteva soccorso ai popoli sollevati, non che di quello che aveva dichiarata libera la navigazione della Schelda; finalmente l'assicurazione che la Francia non aveva mire ostili sull'Olanda, quando bene questa si conservasse in una rigorosa neutralità. Lord Grenville, nella sua risposta, cominciava col far osservare al sig. Chauvelin che non si riconosceva altro carattere in lui se non se quello di ministro di sua maestà cristianissima; dopo ciò esaminava le spiegazioni date sugli articoli più sopra indicati, e dava a divedere che non erano bastantemente soddisfacenti. In appresso veniva una nota ufficiale del potere esecutivo di Francia, in data del dì 7 gennaio, sottoscritta da Le Brun, in risposta a quella del ministro inglese: questa ripeteva in termini più estesi le spiegazioni sui diversi titoli di lagnanze; e conchiudeva col dire, che se gli sforzi fatti per evitare di giugnere al passo estremo riuscivano inutili, si verrebbe contra cuore, ma senza tema, alle mani colla nazione inglese, cui si protestavano nello stesso tempo sentimenti di stima. Eravi, sotto la stessa data, una nota del cittadino Chauvelin, ministro plenipotenziario della re-

pubblica francese, che dolevasi altamente contra l'atto relativo agli stranieri (*alien act*), qualificandolo di atto ostile specialmente inteso contra la Francia. Lord Grenville, per tutta risposta, rimandava la nota come non ammissibile, poichè il sig. Chauvelin assumeva un carattere non riconosciuto; indi rispondendole come a partecipazione non ufficiale, ripeteva sull'insufficienza delle antecedenti spiegazioni date, ed assicurava che l'Inghilterra continuerebbe i suoi apparecchi guerreschi per mettersi in istato di riparare alla propria sicurezza ed ai propri diritti non solo, ma ben anco de' suoi alleati, e per opporre una barriera alle viste d'ambizione e d'ingrandimento tanto più pericolose, in quanto che fondate sulla propagazione di principj sovvertitori d'ogni ordine sociale. Finalmente il sig. Chauvelin domandava un colloquio con lord Grenville, il quale glielo rifiutò: questa corrispondenza finiva coll'intimazione fatta al Chauvelin d'abbandonare l'Inghilterra.

I ringraziamenti in risposta alla comunicazione fatta dal re, furono sanciti nelle due camere con immensa maggioranza. Fra i membri passati in questa occasione dall'opposizione al lato ministeriale si trovò lord Loughborough, che succedette a lord Thurlow come cancelliere, nel dì 26 gennaio.

Nel dì primo febbraio la convenzione nazionale intimò la guerra all'Inghilterra ed all'O-

landa, e nel giorno 11 un messaggio del re partecipò questa notizia alle due camere, ed aggiunse che sua maestà faceva fondamento sulla loro assistenza, onde poter resistere ad un assalto straordinario ed inaspettato, e poter conservare l'onore della corona ed i diritti del popolo. Alla domane il sig. Pitt occupò la camera de' comuni intorno al messaggio; narrò le circostanze che dopo il congedo del sig. Chauvelin avevano preceduta l'intimazione della guerra, ed esaminò i diversi motivi addotti dalla convenzione in appoggio del suo manifesto; conchiuse proponendo la risposta da indirigersi al re. Nelle discussioni che tennero dietro, il signor Fox s'oppose che la camera ammettesse non aver i ministri fornita occasione nè provocazione di guerra, e propose un'ammenda, promettendo al re un efficace soccorso fosse per rispignere qualunque aggressione contra l'Inghilterra, fosse per qualunque altro fine inteso a condurre la Francia ad una pace fondata su condizioni onorevoli e salde. L'ammenda fu rigettata a voti unanimi, e vinto il partito del Pitt. Nella camera de' pari v'ebbero eguali dispute, ma furono egualmente ributtate le ammende proposte da lord Stanhope e da lord Lauderdale.

Malgrado la pluralità delle voci con cui fu decretata la guerra, l'opposizione, tanto dentro che fuori del parlamento, non si ristette dagli sforzi per impedire un male ch'essa considerava

come il più grande di quanti minacciassero la nazione. Nel giorno 18 febbraio, il sig. Fox presentò una serie di proposizioni, il divisamento delle quali si era quello di chiarire, che la guerra colla Francia, pei motivi addotti, non era consentanea nè all'onore, nè agl'interessi dell'Inghilterra; che i ministri, nelle ultime loro negoziazioni, non avevano toccati i modi opportuni per ottenere amichevolmente che fosser tolte di mezzo le cose sulle quali l'Inghilterra diceasi aggravata, ed essere loro preciso dovere di consigliare il re a stare lontano da tutte quelle leghe che avessero potuto impedire la conclusione di una pace separata. Le quali proposte vennero riguardate siccome escluse da quanto erasi precedentemente deliberato, e rigettate da 70 voci contra 44.

Fu parimente rigettata senza opposizione la proposta del sig. Grey onde si notificasse a sua maestà essere opinione della camera che potesse troncarsi ogni contesa tra l'Inghilterra e la Francia per via di negoziati, pregando ad un tempo lo stesso re a cogliere il primo opportuno buon destro per far la pace. Nell'andamento delle adunanze parlamentarie furono replicate diverse proposte per abolire la tratta dei Negri, o per vincolarla a nuovi regolamenti, e tutte vennero rigettate. Generalmente si riconobbe che il momento attuale non era il più opportuno per ventilare argomento di tale natura, e quantun-

que il sig. Pitt orasse molto in favore d'una proposizione del sig. Wilbeforce a questo proposito, era fuor di dubbio ch'egli ciò faceva non come ministro.

Nel dì 4 marzo, il sig. Sheridan propose di nominare una commissione, perchè verificasse le voci vaghe di minacciate sedizioni nell' Inghilterra; egli disse che si sforzerebbe di comprovare non esservi giammai stati sufficienti motivi per temere rivoluzioni, nè essere giammai accadute sommosse o altri fatti che potessero autorizzare rumori di tal natura, nè timori cotanto vani. Passò poscia a dimostrare che il governo ed i suoi agenti avevano a bello studio divulgate queste voci, con mira, com' egli sospettava, di allontanare la nazione dal pensare alla quistione della riforma parlamentaria. Richiamando una espressione del procurator generale, il quale aveva detto esservi dugento processi criminali da intavolarsi, egli aggiunse che ve n'era un ben piccolo numero già assoggettato ai tribunali, e che la maggior parte si riferivano alla vendita dell' operetta del Payne; egli condannò altresì l'uso di prevalersi dei procuratori come agenti per discoprire i distributori dei libri sediziosi, e biasimò amaramente la condotta della società istituitasi contra i repubblicani, la quale accoglieva le denuncie anonime, e fondava su di esse titolo a processura. Il sig. Windham rispose, che, dopo tutto quanto egli aveva e saputo ed osservato, andava

persuaso che serpeggiasse manifestamente un inquietante mal animo, propagato con mirabile solerzia dagli scritti sediziosi. Il sig. Fox ed il sig. Burke parlarono in appresso colla solita acrimonia, e la proposizione del sig. Sheridan fu senza contrasto rigettata.

Nel giorno 6 marzo, la camera de' comuni ricevette un messaggio del re, col quale veniva informata essere stata assoldata al servizio della Gran-Brettagna una mano di Lanzi de' suoi stati elettorali, assegnati in aiuto degli Stati-Generali confederati dell' Inghilterra, e che aveva ordinato si ponesse innanzi gli occhi della camera la nota estimativa delle spese per queste truppe, riposandosi sua maestà sullo zelo della stessa camera per la somministrazione dell'occorrente denaro. Ridottasi questa in commissione di sussidj, il sig. Pitt presentò lo specchio degli espedienti straordinari, e propose di supplire alla deficienza con un prestito di quattro milioni cinquecentomila lire e colla creazione di tanti biglietti dello scacchiere per quattro milioni. Le risoluzioni della camera furono consentanee alla domanda del ministro.

Nel giorno 15 marzo, il procurator generale propose nella camera de' comuni un partito per andar, durante la guerra, all' incontro di qualunque corrispondenza colpevole co' nemici della corona. Con questo vietavasi, sotto pena d' alto tradimento, ad ogni suddito del re il fornire al

governo od agli eserciti di Francia armi, munizioni navali, vettovaglie, denaro e panni, e nello stesso modo di far acquisto di produzioni territoriali francesi o di capitali pubblici di quello stato; di passare dall'Inghilterra in Francia senza una permissione guarentita coll'apposizione del gran suggello, e di assumere assicurazioni per navi che venissero di Francia o che colà s'indirigessero. L'avvocato generale propose tosto l'ammenda di restrignere l'effetto del proposto atto alle sole persone abitanti nell'Inghilterra. Ogni periodo di questo partito fu fortemente combattuto dal signor Fox che il condannava come attentatorio alla giustizia ed all'umanità, e come quello che estendeva tirannicamente le leggi sul tradimento. Il sig. Burke stava a capo di coloro che il difendevano, e ad una terza lettura fu approvato da 154 voti contra 53. Andò anche nella camera alta sottoposto ad una ostinata opposizione, e furono su di esso praticati alcuni cambiamenti, ai quali avendo poscia acconsentito la camera de' comuni, venne confermato dalla sanzione reale.

La compagnia dell'Indie avendo presentata una domanda per la rinnovazione della sua patente, il signor Dundas chiarì, con un discorso pronunciato nel dì 23 aprile, la natura del governo attuale dei possedimenti inglesi nelle Indie, ed i vantaggi che traeva l'Inghilterra da' suoi legami con que' paesi. Si fece a dimostrare

che conveniva il continuare sullo stesso stile l'amministrazione degli affari indiani, tanto nelle cose al di dentro, quanto in quelle al di fuori, e pose termine presentando trentatre risoluzioni intorno al futuro ordine delle cose in quella regione. Dopo qualche discussione, la prima risoluzione fu proposta ed approvata, e nel giorno 8 maggio, essendo tutte state fortunate egualmente, vennero ridotte a leggi, che procurarono alla compagnia un nuovo periodo di possedimento del territorio inglese nell'Indie.

Le speculazioni commerciali spinte al sommo grado, e l'immensa quantità di carta monetata che trovavasi in corso, avendo prodotti molti incagli nel commercio e fatta nascere la diffidenza sul credito pubblico, il sig. Pitt propose, nel dì 25 aprile, la nomina d'una commissione incaricata di prendere ad esame questa bisogna; e dietro l'avuta relazione, il ministro domandò che una somma di cinque milioni in biglietti dello scacchiere fosse affidata ad alcuni commissarj, i quali, sotto date condizioni, ne farebbero somministrazioni a coloro che domandassero soccorsi, e fossero in grado di guarentirne convenientemente la restituzione al tempo prefisso. Dopo molte discussioni sopra diversi articoli, il partito ebbe forza di legge.

Nel mese d'aprile, l'avvocato generale di Scozia pose un partito per esentare i cattolici romani di quel regno da certe pene minacciate

contr' essi da alcuni atti del parlamento di Scozia, e che loro toglievano perfino il diritto di possedere, o di trasmettere altrui le proprietà territoriali, partito che venne senza alcuna opposizione approvato.

Grandissimo numero d'istanze concernenti la riforma del parlamento fu presentato alla camera de' comuni, ed il sig. Grey propose di tutte rimetterle ad una commissione; molti oratori in quest' occasione arringarono pro e contro la riforma; questi ultimi a sostegno della loro opinione addussero alcune obbiezioni particolari tratte dalle circostanze, e fecero valere lo scarso numero delle persone che aveano interesse nella riforma, poste a confronto proporzionatamente con tutta la massa della nazione. La proposta venne rigettata da 282 voti contra 41.

Il sig. Giovanni Sinclair propose di chiedere al re l'instituzione di un consiglio d'agricoltura; la proposta fu ammessa ed il consiglio creato.

Poco prima si chiudessero le adunate del parlamento, propose il sig. Fox un'istanza al re per pregarlo di far luogo a que' provvedimenti che fossero creduti più atti a conseguire prontamente una pace, le cui condizioni fossero consentanee alle viste della guerra quali erano state divulgate, alla lealtà, alla stretta giustizia ed alla politica liberale, delle quali fece sempre la nazione inglese chiarissima mostra. Tal proposizione diede origine a discussioni sulla quistione

primitiva, sui motivi della guerra e sullo stato attuale del governo francese. La proposta si rigettò da 187 voti contra 47.

Il parlamento fu prorogato ai 21 giugno; il re nel suo discorso parlò dell' intervento generale della nazione a sostenere la costituzione, come di cosa per sè stessa bastevole a frenare ed a mandare a vuoto ogni attentato inteso a sconvolgere la tranquillità dello stato; egli annunciò che ad ottenere tal meta si erano combinati cogli alleati tai provvedimenti i quali potessero alimentare vigorosamente, e con esito felice, una sì indispensabile guerra.

In Francia l'atto atroce, che si era così palesemente architettato sul finir dell' anno antecedente, fu compiuto al cominciare di questo. Abbiam già detto, che, a malgrado degli sforzi della fazione propensa ai modi più violenti, s'era dalla convenzione acconsentito che lo sventurato re potesse procurarsi difensori; egli scelse Tronchet riputatissimo avvocato. Tra quelli che s'adoperarono ad ottenere tale onorevole incumbenza, dobbiamo annoverare un uomo eminentemente grande per le sue virtù e per la nobiltà del suo carattere, Lamoignon di Malesherbes, il quale, sotto il regno di Luigi XV, era stato zelantissimo avvocato della libertà, e che Luigi XVI, salendo al trono, aveva innalzato al grado di ministro di stato. Questi due rispettabili vecchi presero un terzo compagno, Deseze, per operare alla difesa

di Luigi. Deseze, in una eloquente arringa profferita avanti la convenzione, s'appoggiò con tutta la forza agli articoli della costituzione, i quali avevano pronunciata la sola pena della rimozione dal trono a qualunque delitto anche massimo che un re di Francia avesse potuto commettere contra la nazione. Compiuta la difesa di Luigi, la fazione sanguinolenta, e soprattutto i giacobini che assistevano nelle tribune e che prevalevano sempre sulle decisioni, affrettarono il pronunciarsi della sentenza. I membri dell'assemblea, sebbene consenzienti sui delitti imputati al re, differivan tra loro intorno l'applicazione della pena: i Rolandisti, Brissotini o Girondisti credevano che la giustizia e la politica s'opponessero all'applicazione della pena capitale, mentre Danton, Robespierre ed i loro settarj chiamavano ad alta voce la morte sulla loro vittima sventurata. La convenzione decretò, nel dì 15 gennaio, che *Luigi Capeto, già re di Francia, era colpevole di cospirazione contra la libertà e di attentati contra la sicurezza generale dello stato;* aggiunse che la sentenza pronunciata contro di lui non sarebbe assoggettata alla sanzione del popolo convocato in assemblee primarie, risoluzione che in fatto decise della sorte del re: alla domane si deliberò sulla pena da statuirsi. Erano settecento ventuno coloro che davano il voto; trecento sessantasei pronunciarono la morte, trecento ventuno la prigionia, gli altri pochi la morte ma con alcune

restrizioni. Avendo l'assemblea decretato che la pena di morte era stata pronunciata, Luigi col ministero de' suoi difensori ne fece appellazione all' intiera nazione. La convenzione pose questa domanda alle voci, e trecento ottanta membri contro trecento dieci decisero pel no. In questa occasione Tommaso Payne, ch'era stato eletto a membro della convenzione, e che aveva votato contra la morte del re, fece leggere da uno dei segretarj un' orazione in cui sosteneva con saldissime ragioni e con forza di raziocinj il diritto dell' appellazione.

Luigi, nel corto intervallo di vita che gli venne conceduto, diede prova di una dignità e di una serenità d' animo conforme al suo carattere ed al suo grado; egli sostenne il doloroso cimento del separarsi dalla propria famiglia con tutto quel coraggio che poteva combinarsi coi teneri movimenti di un cuore affettuoso. Fu preparato all' estremo passo da un ecclesiastico rispettabile, d'origine irlandese, l' abbate Edgeworth di Firmont, e ricevette gli ultimi conforti della religione dando segni di una esemplare pietà. Nel giorno 21 gennaio, condotto sul palco, gli venne troncata la testa; il suo corpo gittossi in una fossa preparata zeppa di viva calce, e vi si tennero guardie all' intorno finchè la salma ne fosse per intero consunta. Dopo la sua morte alcuni membri, che avevano dato prova di zelo nel procurare di salvargli la vita, uscirono della convenzione, e Roland abbandonò il ministero.

Già si è veduto l'effetto di questa catastrofe rispetto all' Inghilterra. Dopo che la convenzione ebbe intimata la guerra alla Gran-Brettagna ed all' Olanda, Dumourier raccolse un esercito ad Anversa per tentare una fazione contro quest' ultima. Nel dì 17 febbraio assalì Breda che si arrese a' patti, e poco dopo Klundert e Gertruydenberg fecero altrettanto. In appresso mosse egli per impossessarsi di Willhelmstadt, fortezza che padroneggia il passaggio d' un seno di mare per giugnere all' Olanda. Il presidio di questa piazza era stato rafforzato da una mano di guardie inglesi, ed era pur anco difeso da alcune scialuppe olandesi ed inglesi; per tal modo fece argine all' impeto de' Francesi, i quali, riusciti vani gli assalti, indietreggiarono ad Anversa. In questo mezzo, il generale Miranda circondava Maestricht con ventimila soldati, e, compiute le fortificazioni d'assedio, con un minaccevole bando intimava alla piazza la resa: ma stava in essa al comando il principe d' Assia, che s' era fitto in mente di sostenerne validamente la difesa. Nel giorno 28, il generale Clairfait valicò il fiume Roer e ributtò con perdita l' oste francese, e alla domane l' arciduca Alberto le tolse alcune batterie. Addì 8 marzo, il principe di Sassonia-Coburgo guadagnò la giornata sui Francesi campeggiati ad Aquisgrana, e li ributtò fino a Liegi; e nello stesso giorno il principe Federico di Brunswick ne sbaragliò un altro corpo nelle vicinanze

di Bruges. Tutti questi vantaggi obbligarono Miranda a cessare dall'assedio di Maestricht e, senza frapporre tempo in mezzo, a ritirarsi.

Dumourier abbandonò allora l'Olanda per porsi a capo dell'esercito francese ne' Paesi-Bassi, e nel giorno 17 di marzo assalì le truppe imperiali a Nerwinden, ma venne con gravissima perdita rispinto, disastro ch'egli attribuì a Miranda. Dopo diverse altre avvisaglie, retrocesse co' suoi fino a Tournay, avendo prima dati gli ordini perchè fosse abbandonata la cittadella di Namur ed altre piazze; egli è per tal modo che i Paesi-Bassi vennero riconquistati sopra i Francesi con una rapidità quasi eguale a quella con cui erano stati perduti. Dumourier, il quale nudriva la vista di condursi coll'esercito a Parigi per eseguirvi una controrivoluzione, aprì un negoziato co' generali austriaci, onde non essere disturbato nelle sue stazioni, e riceverne soccorsi ove questi fossero stati necessari. La convenzione, già insospettitasi di questo generale, spedì alcuni commissarj per torgli il comando e obbligarlo a render ragione della sua condotta. Egli fece porre in arresto i commissarj nel suo campo, consegnandogli indi agli Austriaci, onde fossero quali ostaggi custoditi ad uso di rappresaglie giusta il contegno che si vedesse serbato colla famiglia reale custodita prigioniera nel Tempio. Ma poco dopo, ridotto all'istante d'essere arrestato da una banda di volontari francesi, fu

costretto fuggirsene sul territorio imperiale. Egli voleva in appresso ritornarsene al suo campo di Saint-Amand; ma, avendo saputo che i suoi soldati sembravano preparati a giocar con esso a mal gioco, se n'astenne, e risolvette invece girsene cogli Austriaci, traendo seco alcuni ufficiali superiori, il suo stato maggiore e pochi soldati. Quando la convenzione fu informata della fuga del Dumourier e dell'arresto dei suoi commissarj, considerò quest'avvenimento di una così grande importanza, che la medesima si chiarì in istato di adunata permanente, e mise i provvedimenti necessari per assicurare la tranquillità nella capitale e per difendere le frontiere. Essa spedì nuovi commissarj all'esercito, i quali elessero il generale Dampierre come interinale comandante in capo. Dampierre si pose a campo in una fortificata situazione presso Famars, d'onde cominciò le scaramucce contra gli Austriaci ed i Prussiani nel giorno 8 maggio, e quindi ne venne una battaglia giusta e concludente a favore dei confederati. Dampierre ricevette una ferita mortale, per cui alla domane cessò di vivere. In questa pugna gl'Inglesi, comandati dal duca di Yorck, riportarono vanto di segnalato valore. Il campo di Famars venne indi assalito e vinto dagli stessi alleati, ed essendo per queste vicende rimasta allo scoperto Valenciennes, fu l'assedio di questa fortezza affidato al duca d'Yorck. Anche la piazza di Condè, fin dal principio d'apri-

le, assediata dagli Austriaci, si rendè in luglio per capitolazione. Valenciennes, dopo essere stata in gran parte distrutta dal continuo trarre delle batterie a bomba, si arrendette nel dì 26 dello stesso mese.

I destini della guerra lungo il Reno furono poco diversi per le due parti; v' ebbe gran numero di scaramucce, e l'avvenimento il più importante si fu la conquista di Magonza che si arrendè a patti al re di Prussia nel dì 22 luglio, dopo avere per altro sostenuto un assedio molto ostinato.

Mentre la Francia andava disastrata al di fuori, essa non era niente meno straziata dalla violenza delle fazioni al di dentro. Fu intimata la guerra alla Spagna, e la convenzione, fra gli altri motivi, adduceva la premura che la corte di Madrid aveva lasciata travedere a favore di Luigi XVI; ciò che comprovava da quale inconsiderata effervescenza quel governo fosse in allor dominato. Nello stesso mese venne creato il tribunale rivoluzionario per giudicare sui delitti contra lo stato, e fu rivestito di così smodato potere che diventò un terribile strumento al furore di parte. Questa corte giudicava inappellabilmente, e le sue sentenze contra gli assenti avevano lo stesso vigore come se stati fossero presenti. Nel giorno 29, la convenzione mise un decreto che portava pena capitale contra ogni persona convinta d'avere composti o pubblicati scritti intesi

alla restaurazione della monarchia, od allo scioglimento della rappresentanza nazionale; e nel dì primo d'aprile un altro decreto toglieva l'effetto della inviolabilità a que' deputati che fossero accusati di delitto contra lo stato. Nel dì 7 venne eletta una commissione di salute pubblica, insignita di autorità maggiore ancora di quella che aveva per l'addietro, all'uopo di prevenire le sommosse e le cospirazioni; la durata ne fu prefissa a trenta giorni; provvisione senza dubbio suggerita dalle sollevazioni manifestatesi in quelle parti del Poitù e della Brettagna, conosciute sotto il nome di paese della Vandea e della Loira. Gli abitanti di questi cantoni erano sviscerratamente infervorati nelle cose di religione. Gli ammutinati presero il nome di esercito cristianissimo, e si batteva a nome di *Monsieur*, come reggente di Francia. Instigati e condotti dai loro preti, osteggiarono colle guardie nazionali, e n'ebbero in molte avvisaglie felici successi; laonde, posto il loro campo d'intorno a Nantes, s'insignorirono di lunga estensione di paese. Il generale Berruyer, spedito incontro ad essi nel mese d'aprile, n'ebbe in due giuste battaglie la peggio.

A questo tempo la convenzione decretò, che tutti i membri della casa di Borbone, e gli ufficiali austriaci, prigionieri di guerra, sarebbero tenuti garanti pe' commissarj consegnati dal Dumourier agl'imperiali. Siccome la carta monetata di Francia soggiaceva ad una perdita

considerevole, si prescrisse con un decreto che tutti i contratti si sarebbero pagati in assegnati e non più in moneta metallica.

La rabbia delle sette, che ferveva nella convenzione fra le due fazioni della Gironda, ossia dei Brissotini, e quella della Montagna, era giunta al massimo grado, e le feroci contese loro avevan tenuto Parigi per lungo tempo in uno stato di violenta agitazione. I primi, ed eran questi i più moderati, divennero sospetti al popolo, il cui furore era continuamente eccitato dagl'incendiari libelli di Marat. I fogli sanguinolenti di questo mostro fecero sì, ch'ei fosse finalmente cacciato prigione all'Abbadia, così decretando la maggioranza della convenzione; ma la costui prevalenza sul popolo era per cotal modo possente che il giurì incaricato di pronunciare sul suo destino lo assolvè alla unanimità. Ridonato alla libertà, non divenne che più furente, e la convenzione vide nel suo seno ripetersi più volte scene di grave disordine e di pericolosi tumulti. Nel giorno 2 giugno la più sfrenata moltitudine, affoltatasi intorno al recinto delle sue adunanze, obbligò con minacciose grida la convenzione a sancire un decreto perchè fossero arrestati i membri della Gironda ed i già ministri Claviere, Roland e Lebrun. Dopo il suo trionfo, la fazione dei giacobini diede opera a terminare la costituzione, e pubblicò una ampia dichiarazione dei diritti dell'uomo. La costituzione, divisa in centrentaquattro articoli, era

essenzialmente democratica. Poco tempo dopo, Marat venne assassinato da una giovane donna entusiasta chiamata Carlotta Cordai, la quale, e nell'eseguire l'impresa, e dopo la sua condanna, e nell'ora del supplizio, diede prova di una eroica fermezza. La convenzione fece di molti decreti per ordinare le cose civili e militari della repubblica, e per sottoporre a punizione i nemici dello stato. Nel dì 15 agosto, Barrere propose di dichiarare, in nome del popolo francese e per l'organo de' suoi rappresentanti, ch' esso verrebbe a stormo e movendosi in massa per la difesa della libertà, dell'eguaglianza, della sua independenza e della propria costituzione, ciò che venne per acclamazione approvato. Presentò poscia un metodo, onde mandar ad effetto tale divisamento; tutte le forze e tutti gli averi della nazione erano messi ad arbitrio del governo. Posto alcun tempo in mezzo, la commissione di salute pubblica ponderò il partito, e lo sottomise poscia alla convenzione.

Il restante dell'anno fu contrassegnato da una strana vigoria e dalla spietata crudeltà di coloro che timoneggiavano gli affari di Francia.

Nel giorno 18 di agosto, il duca d'Yorck si pose a campo presso Menin. Gli Olandesi di presidio in quella fortezza erano per cotal modo rinserrati dall' oste francese, che il principe ereditario d'Orange fu costretto domandare il soccorso degl'Inglesi. Il duca d'Yorck vi fece giungere tre

battaglioni condotti dal generale Loke, i quali sloggiarono i Francesi da un sito considerevolmente fortificato nel villaggio di Lincelles. Il duca si trasferì sul finir del mese a porre l'assedio a Dunkerque; ma il ritardo necessario al giungere dell'artiglierie di grossa buttata, e la mancanza d'un navilio occasionarono sì grave perdita di tempo, che i Francesi furono posti in istato di raccorre forze rilevanti per difendere la città, prima che gli assedianti potessero innoltrarsi nelle fazioni d'assedio. Costretto a dipartirsene, abbandonò il duca le artiglierie ed una grande quantità di munizioni. I Francesi assalirono allora molte piazze di frontiera nei Paesi-Bassi austriaci, ma furono ributtati quasi per ogni dove. Il principe di Coburgo però, che gli aveva tenuti bloccati nelle vicinanze di Maubeuge, venne nel mese di ottobre cacciato al di là della Mosa dal generale Jourdan.

Oltre alla necessità di provvedere alle cose della guerra contra gli alleati sulle frontiere, doveva la convenzione combattere i nemici stanziati nell'interno della Francia. Le sommosse della Vandea continuavano, e all'ostro della Francia si era formata una potentissima confederazione tra le città di Marsiglia, Lione e Tolone. Il generale Cartaux, spedito contra quest'ultima, essendosi impadronito d'Aix nel mese di agosto, la feccia popolare di Marsiglia gli aprì le porte di questa città. Gli abitanti di Tolone intavolarono

negoziati coll' ammiraglio Hood, che comandava una flotta nel Mediterraneo, e diedero ad esso la città ed i vascelli sotto l'espresso patto che tutto sarebbe restituito alla monarchia francese quando essa fosse restaurata. Quei di Lione si ostinarono ad opporre resistenza, e, quantunque mal preparati, sostennero un assedio di due mesi. Nel giorno 8 di ottobre, la città, già distrutta in parte dal trarre delle bombe, fu costretta di darsi in potere degli assedianti. Gli storici fasti offrono ben pochi esempli di una città che, domata in una guerra civile, andasse soggetta ad una vendetta cotanto feroce quanto quella che si usò sopra Lione. Le vittime, troppo numerose per essere tutte mietute dal ferro della ghigliotina, furon gettate nel Rodano, o trucidate in massa col trarre della moschetteria e dell' artiglieria a scaglia. La convenzione decretò che le mura e gli edificj pubblici di Lione fossero a tale ridotti che non rimanesse pietra sopra pietra, e che il nome di questa città fosse cambiato in quello di *Città Affrancata*.

Dopo che il generale Cartaux ebbe signoreggiata Marsiglia, si preparò a riconquistare Tolone. Nel giorno 30 di agosto, giunse a veggente di questa piazza con poco esercito: molte avvisaglie riuscirono avverse agli assalitori, i quali furono impediti di spingere le fazioni d'assedio contra la città; ma, avendo questi ottenuto nuovo soccorso di soldati, per cui sommava l'oste a qua-

ranta mila uomini, mentre la guernigione non bastava alla difesa delle fortificazioni esteriori che stavano a cavaliere della stessa città, gli assediati decisero di abbandonarla. Questo divisamento si mandò ad effetto in dicembre; tutte le truppe vennero sottratte senza perdita, e grandissimo numero d'abitanti si pose in salvo sul navilio inglese. Il sig. Sidney Smith fece porre il fuoco all' arsenale, a tutti i magazzini e a diciasette navi di grossa portata, non che a tutte le fregate e ai piccoli legni che stavano nel porto. Tre vascelli e qualche fregata partirono colla flotta inglese. Fu questa una terribile sventura per la marineria francese, e, sebbene sia stata utile per la rivale Inghilterra, uno scrittore inglese deve però commemorare quest' avvenimento come un esempio della grave colpa di cui si fa rea verso la patria ogni fazione la quale chiami nel suo seno i soccorsi di una potenza forastiera e nemica del proprio stato.

Erano i Francesi saliti in questo tempo a tanto grado di ferocia, che trovavansi capaci di porre mano ad ogni sorta d'inaudite crudeltà e di atrocità le più barbare. Il processo di Maria Antonietta, già regina di Francia, era uno degli articoli contenuti nel partito posto da Barrere ai primi di agosto. Essa venne in quel giorno condotta alle carceri, ove rimase per sei settimane, trattata come la più vile delinquente, e fu per ultimo presentata avanti il truce tri-

bunale rivoluzionario, ed accusata di gran numero di delitti contro lo stato. Neppur uno di questi veniva dalle prove convalidato, ma già stava scritta la tremenda sentenza. Fu immolata la vittima nel dì 16 ottobre, ed il suo corpo, come quello del suo sposo, fu posto in una fossa riempiuta di viva calce.

Il supplizio della regina venne ben tosto seguito da quello di ventuno deputati brissotini, a capo de' quali stava quegli che aveva dato il nome alla fazione. Erano considerati rei d'avere cospirato contra l'unità e l'indivisibilità della repubblica, eccitando una controrivoluzione nei dipartimenti meridionali. I loro processi furon tratti alla breve col principio allora dominante, che un giurì poteva pronunciare la decisione, quando la sua coscienza ne lo guidava, fossero o non fossero tutti ascoltati gli accusati. Altre distinte persone, che meritavano al certo un migliore destino, caddero vittime di quel feroce tribunale. Il supplizio del duca d'Orleans, conosciuto allora sotto il nome di *Eguaglianza*, e che aveva dato il suo voto per la morte del re dopo essersi acquistata una disonorata rinomanza in ogni genere di nefandità, non eccitò la benchè menoma commiserazione in alcuno. Ben furono gli animi a gravissimo duolo commossi all'occasione della morte di madama Roland, moglie dell'ex ministro: nobiltà d'indole e illibata condotta la rendevano segno all'ammirazione ge-

nerale. Essa morì con un coraggio esemplare, e giunta al patibolo, scorgendo la statua della libertà, le volse la seguente apostrofe: *Oh! libertà, quanti delitti si commettono sotto l'egida del tuo nome!*

Tra le stravaganti particolarità che rendettero troppo celebre quest'epoca disastrosa, conviene annoverare la pubblicazione di un nuovo calendario, zeppo di ridicolaggini e futilità, ma che per altro scaltramente era immaginato, se si risguardi la meta cui s'erano proposta i dominatori della Francia, l'estirpazione cioè della religione cattolica da quel regno. Questo calendario divideva l'anno in dodici mesi di giorni trenta per cadauno, ed il nome d'ogni mese prendeva il distintivo da qualche particolare circostanza di stagione; rimanevano al compimento dell'anno cinque giorni, detti complementari, che furono anche chiamati colla denominazione ridicola di *sans-culottides:* ogni mese suddividevasi in tre decadi, ogni decimo giorno delle quali era dì festivo, inteso a far obbliare qualunque rimembranza dell'antica domenica. Nulla in tutto il corso di questo repubblicano calendario ricordava alcuna delle antiche pratiche religiose.

Rivolgiamoci di nuovo alle cose della guerra. I confederati, sotto il comando del duca di Brunswick e del generale Wurmser, andarono per qualche tempo vittoriosi sul Reno durante l'autunno, ma sul finire di novembre diventarono sì

grossi i Francesi, che furono in grado di soperchiare l'esercito nemico. Wurmser, andata fallita una fazione per impossessarsi di Strasburgo, indietreggiò fino ad Haguenau, ed i Francesi, dopo ripetuti assalti, forzarono le linee, e costrinsero gli Austriaci a ripassare il Reno. I Prussiani lasciarono abbandonato l'assedio di Landau, ed il duca di Brunswick si pose a stanza invernale in Magonza.

Sui confini della Spagna accaddero di molte pugne tra i Francesi e gli Spagnuoli, e questi ultimi ne uscirono vincitori; la guerra però in quelle contrade non era che di un effetto secondario, e per nulla conchiudente.

In Italia, la contea di Nizza fu teatro di qualche scontro fra le truppe di Francia e quelle del re di Piemonte, e quest' ultime ne uscirono per due volte vittoriose. Genova, che s'era mostrata proclive a favoreggiare le cose di Francia, fu tenuta in freno da un navilio inglese, ed il gran duca di Toscana, spintovi a forza da seducenti insinuazioni del ministro inglese, si chiarì contra la Francia.

Gl'Inglesi intanto ebbero faccende nell'altro emisfero: un'armata partitasi dalla Barbada, sotto la condotta dell'ammiraglio La Forey e del generale Cuyler, s'impossessò di Tabago con poca perdita. Anche gli abitanti realisti della Martinica avevano chiamati gl'Inglesi a padroneggiare quest' isola, ma la loro inconsiderata condotta

fece che il buon successo non coronasse l'impresa.

L'isola di San-Domingo, in preda ad accanite fazioni dopo l'incominciamento della rivoluzione, gemeva sotto il peso del tirannico governo dei commissarj della convenzione. Quegli abitanti pregarono il governo inglese, onde prendesse a proteggerli sotto alcune stipulate condizioni; e quindi il generale Williamson salpò dalla Giammaica in settembre per andare a prender possesso della città e del forte di Geremia, ciò che egli senza contrasto eseguì. Il commodoro Ford portossi quindi a Molo-San-Nicolò, dove una deputazione degli abitanti se gli fece incontro, offerendogliene la dedizione sotto le stesse condizioni già prima concedute al forte Geremia, ciò che venne pattuito.

A Calcutta nell'Indie, arrivò in giugno la notizia della guerra colla Francia. Gl'Inglesi s'impadronirono sull'istante di tutte le fattorie francesi lungo la costa, e di tutte le navi che ancoravano nei porti, e fecer tosto i preparamenti per assalire Pondicherì: questa piazza si arrendette al colonnello Braithwaite: gli altri possedimenti francesi nel Bengala e sulle coste del Malabar, incapaci al resistere, piegarono a divozione degli Inglesi, e la bandiera di Francia più non isventolò in nessuna parte del continente dell'India.

Il generale Washington venne eletto nuovamente in quest'anno a presidente degli Stati-

Uniti dell' America, carica ch' egli aveva cominciato ad amministrare nel primo di gennaio 1789.

La vigoria ed i felici successi del governo francese, e la speranza che quella rivoluzione giugnesse ad ottenere il trionfo della causa della libertà in tutta l' Europa, continuavano a tener viva in molti abitatori della Gran-Brettagna l'ammirazione per que' principj politici ed a far nascere voti pel prospero andamento delle cose francesi, anche a malgrado delle enormi colpe che disonoravano quella nazione, e che in loro senso dovevan solo attribuirsi all'aggressione delle potenze confederate. Nella Scozia, alcuni zelatori della riforma avevano divisata l'idea d'una, così da essi chiamata, convenzione nazionale; avendo costoro nella immaginata instituzione abbracciate imprudentemente tutte le denominazioni, e seguito appuntino l'esempio dei Francesi, s'erano con ciò tratta addosso la vigilanza del governo. Fu proceduto contra alcuni dei principali membri di questa convenzione, e si prese per appoggio della processura un vecchio statuto di Scozia risguardante quelli che predicano la discordia fra il popolo ed il re, legge di troppo pericolosa applicazione e troppo vaga nelle sue espressioni. In conseguenza di questa, la corte di giustizia di Edimburgo e la corte di circondario di Perth condannarono il sig. Muir ed il sig. Palmer alla deportazione. Siccome questa sentenza dava il

primo esempio d'una pena di tal natura, applicata ad un delitto di questo genere, e contra persone che aveano distinto grado nella società e godevano onorata fama, così venne generalmente biasimata come eccessivamente rigorosa.

Le corti di Pietroburgo e di Berlino, avendo risoluto d' eseguire un nuovo parteggiamento della Polonia, il re di Prussia, al cominciare dell' anno, s' impadronì di Thorn e di Danzica, pubblicando in tale occasione un manifesto, nel quale prendeva a giustificare la propria risoluzione coi timori che venivano inspirati dalla conosciuta esistenza d'una fazione giacobina nella Polonia. La dieta, convocatasi a Grodno, protestò contro quest' atto ingiusto, ed invocò la protezione della imperatrice delle Russie; ma nel mese di marzo questa sovrana pubblicò anch'essa un manifesto, nel quale stavano numerati i motivi per cui essa pure s'appropiava buon tratto di territorio polacco, riunendolo agli altri suoi stati. Invano alzò le inutili sue grida la dieta contro questo secondo smembramento, e chiamò invano l' intervento delle altre potenze d' Europa, perchè opponessero le loro forze a tal vergognosa violazione de' diritti più sacri delle nazioni. Fu forza che essa entrasse in negoziati, chiamatavi dagli stessi suoi spogliatori; laonde dovette rinunciare alla Prussia un territorio abitato da più di un milione centotrentaseimila individui, ed alla Russia un' altra porzione che ne conteneva tre milioni e mezzo.

(1794)

XXXIV E XXXV ANNO DEL REGNO DI GIORGIO III

IV E V DEL PARLAMENTO.

Parlamento. — Discorso del re. — Discussioni; truppe assiane nell' isola di Wight. — Accrescimento negli eserciti di terra e di mare. — Sussidj. — Tratta de' Negri. — Proposizione di lord Lansdowne contra la guerra. — Accrescimento nella milizia. — Discussioni sul carattere legale delle sottoscrizioni a favore del governo, e sui negoziati di sussidio. — Inquietudini e timori politici. — Proposizioni risguardanti Muir e Palmer, membri della società di riforma, rinserrati alla Torre. — Messaggio del re, e sospensione dell' habeas corpus. *— Processura contro Hardy, Horne, Tooke e Thelwall.—Nuovo sussidio conceduto alla Prussia. — Avvenimenti della guerra nei Paesi-Bassi.—La Fiandra austriaca ed il Brabante interamente sottomessi alla Francia. — Buon successo dell'armi francesi in Germania.—Disgusto manifestato dall'imperatore d'Austria. — Gli si accrescono i sussidj. — Conquiste di Jourdan e di Mo-*

reau sul Basso-Reno.—Il duca d'Yorck si ritira davanti i Francesi che si avanzano verso l' Olanda. — Rapidi e felici successi di questi nella Spagna. — Campagna nel Piemonte. — Vittoria navale ottenuta da lord Hood nel giorno primo di giugno.— La Corsica è riunita all'impero britannico. — Le isole Martinica, Santa-Lucia e la Guadaluppa conquistate dagl' Inglesi. — L'ultima è riconquistata dai Francesi.— Affari interni della Francia. — Chouans e *Vandeisti. — Spirito di libertà e d' eguaglianza.—Deputati negri di San-Domingo ammessi nella convenzione; abolizione della schiavitù.—Prezzo massimo decretato sulle mercatanzie. — Regno del terrore, triumvirato di Robespierre, Danton e Barrere.— Distruzione del club dei* Cordeliers.—*Supplizio di madama Elisabetta. — Decreto che proibisce di dar quartiere agl' Inglesi ed agli Annoveresi. — Caduta di Robespierre, e cambiamento nella condotta del governo. — Ultimo parteggiamento della Polonia, e sparizione di questo regno.*

Accadde nel dì 21 gennaio la tornata del parlamento, nel quale incontro il re col suo discorso raccomandò di continuare vigorosamente la guerra, giacchè dagli effetti di questa dipendeva il serbarsi intatta la costituzione, le leggi,

la religione della Gran-Brettagna, non che la sicurezza di ogni civile società. Egli aggiunse che gli sforzi della Francia non erano fondati su null'altro che sulla usurpazione di un potere che rendeva i governanti attuali padroni assoluti delle vite de' cittadini; il sistema da essi abbracciato venne dipinto, come inteso a dar fondo in breve termine a tutte le naturali fonti di ricchezza di quel paese. Gli amici del ministero, nelle due camere, applaudirono oltre ogni esprimere a questo discorso, e le ammende proposte, quando discutevasi sui modi di rispondere al re, e che ultimavano a pregare sua maestà acciò cogliesse il primo destro per conchiudere una pace onorevole, furono tutte rigettate con assoluta maggioranza.

Lo sbarco di una mano di soldati assiani nell' isola di Wight, ove dovevan questi prendere riposo delle fatiche sofferte nel viaggio dall'Alemagna, ed aspettare che si mandasse ad effetto una fazione già risoluta, fece insorgere nelle due camere vivissime discussioni; perchè l' opposizione sosteneva essere l' introduzione di truppe straniere nel regno, senza che ne precedesse l' approvazione del parlamento, un atto arbitrario ed illegale, mentre dall' altro canto i ministri ed i loro partigiani bandivano non esservi alcuna precisa legge su quest' articolo, e nell' attuale caso nulla essersi fatto che portasse l' impronta dell' irregolarità. Le proposizioni in-

tese a far chiarire illegale un tal passo furono rigettate col solito numero di voci, ed il ministro rifiutò d'accettare il partito di guarentigia che gli era stato proposto. Venne all'unanimità approvato l'aumento nella marineria, portando ad ottantacinquemila uomini il numero de' marinai: la proposta di accrescere l'esercito stanziale fino a sessantamila soldati fu combattuta, e fece insorgere alcune severe censure sul modo di guerreggiare dell'anno scaduto. Il sig. Pitt, arringando a sostegno della proposta, disse, che la Francia s'era convertita in una nazione d'armati, e questa espressione diede origine a molte osservazioni. Nel giorno 2 febbraio, il ministro presentò alla camera uno specchio delle spese necessarie per la continuazione della guerra e dei modi per sostenerla. Egli pose che le truppe nell'interno dello stato sommassero a cento quarantamila uomini, e quelle accattate al di fuori e assoldate dall'Inghilterra a quarantamila. Stimò che i bisogni dello stato richiedessero più di venti milioni; i modi proposti per sostenerne il carico erano qualche nuova gabella ed un prestito di undici milioni. La doppia imposizione a cui erano stati assoggettati i cattolici romani venne abolita.

Il sig. Wilbeforce richiamò alla camera l'argomento della tratta dei Negri, domandando l'abolizione di quella parte di questo commercio, che riducevasi all'approvvigionamento delle isole e dei territorj spettanti agli stranieri. Questa

proposta, sostenuta dal sig. Pitt, ottenne il sì colla maggioranza di 63 voti contra 40. I negozianti di Londra e di Liverpool, i quali facevano il commercio delle Antille, avendo presentata una domanda contra questo partito, fu proposto di ritardarne per sei mesi l'esecuzione, ma invano; la camera dei pari nondimeno rigettò il partito coll'appoggio di 45 voti contra 4, e rigettò egualmente una proposizione del vescovo Horsley intesa ad incaricare una commissione di udire tutti coloro che potevano fornir nozioni intorno la tratta dei Negri.

Nel giorno 17 febbraio, il marchese di Lansdown, dopo una lunga diceria sparsa di amare censure sulla condotta del ministero, propose uno scritto al re, nel quale si ponesse in evidenza l'impossibilità quasi certa di soggiogare un paese come la Francia, la poca confidenza che conveniva riporre nella confederazione, le perdite ed i pesi che la nazione inglese dovrebbe sopportare continuando in questa lotta, e finalmente la stoltezza di fare una guerra contra i principj: questi motivi dovean condurre la camera a pregare sua maestà onde si chiarisse al più presto inclinata ad entrare in negoziati. Tale proposizione ebbe appoggio dal duca di Grafton, il quale, dopo essere stato lungo tempo lontano dal parlamento, aveva creduto essergli imposto il dovere di esternare la propria opinione in questa importantissima circostanza. Dopo fortissimo di-

scutere, la proposizione fu rigettata da 103 voti contra 13.

Sebbene i ministri andassero trionfanti nel parlamento, cominciarono per altro a conoscere tutte le difficoltà della guerra esterna cui s'erano abbandonati. Nel giorno 6 marzo, fece il sig. Pitt due proposizioni; una per aumentare la milizia, onde provvedere alla sicurezza del regno contra una minacciata invasione de' Francesi, ed un'altra per trarre una levata di volontari, sì di fanteria che di cavalleria, in ciascuna contea. Queste due proposte furono sancite dal voto della camera. Avendo i ministri di loro propria autorità diramata sotto il nome di raccomandazione una requisizione per arrolare le compagnie di fanteria e di cavalleria, questa provvisione venne acremente rimproverata dall'opposizione, come inconstituzionale, soprattutto essendo stato pubblicamente annunciato nelle gazzette che coloro i quali avessero ricusato di aderire alla medesima sarebbero stati risguardati come nemici del governo; ma la quistione, essendo stata posta alle voci, sortì favorevole ai ministri. Ciò nullameno il tentativo di procurare sottoscrizioni, senza l'assenso del parlamento, fu cagione di grave scontento, ed incontrò in alcune contee un vigoroso contrasto. Nel giorno 28 marzo, il signor Sheridan propose alla camera de' comuni chiarisse cosa anticonstituzionale e pericolosa al popolo inglese il far prestanze di denaro al governo. Le di-

spute suscitatesi su quest'articolo furono tolte dall'ammissione della quistione precedente, e la stessa cosa accadde nella camera alta in una bisogna della stessa natura. Nel primo dì d'aprile, il sig. Pitt propose un partito inteso ad incoraggiare tutti coloro che si arrolassero volontari per la difesa generale del regno durante la guerra; e tosto dopo un secondo, per concedere facoltà ai Francesi d' ascriversi al servizio del re d'Inghilterra sul continente europeo, ed agl' Inglesi di prevalersi, sotto alcune restrizioni, degli ufficiali francesi come ingegneri. Tutte queste provvisioni accrebbero non poco la preponderanza del governo e diffusero generalmente ardor guerriero nelle diverse parti del regno.

I negoziati di sussidio stipulati coi principi confederati fecero insorgere non poche discussioni nel parlamento. Nel giorno 6 maggio, il sig. Grey propose ai comuni di trasmettere uno scritto al re per render nota l' inquietudine da cui la camera trovavasi agitata, dubitando che sua maestà avesse incontrati con alcune potenze tai vincoli il cui scopo apparente quello si fosse di regolare le faccende interne di un regno, in cui non avevano alcun diritto di prender parte. Caldissima fu la discussione che tenne dietro a questa proposta, siccome l' altra cui diede luogo nelle due camere un messaggio del re, col quale annunciavasi, che, in forza di un patto convenuto col re di Prussia, si prometteva a questa potenza

un sussidio di guerra maggiore che agli altri confederati. L'opposizione proruppe in alte querele sullo scopo di questa guerra, sulla prospettiva che essa offeriva, e sulla poca confidenza che doveva riporsi nelle potenze alle quali si pagavano i sussidj, giacchè esse non avevano principalmente in mira che i loro particolari interessi. I ministri ebbero però sempre la solita maggioranza a proprio favore.

In questo mezzo, l'Inghilterra trovossi cogli Stati-Uniti d'America impacciata in una bisogna, che derivava appunto dalla guerra colla Francia, e che terminò con effetti di seriissima conseguenza. Poco tempo dopo scoppiata la guerra, l'Inghilterra aveva ordinato di sequestrare tutti i vascelli americani che trasportassero grani nella Francia, e d'impadronirsi del carico, pagandone il valore non che le spese di trasporto; decreto che cagionò grave irritamento negli Americani, come attentatorio alla loro independenza. Poco dopo comparve un ordine d'impadronirsi di tutte le navi americane cariche di vettovaglie o munizioni indiritte alle colonie francesi, e di obbligare tutti quelli che partivano dai porti dell'Inghilterra a dare mallevadori di fare scala soltanto a' porti inglesi o neutrali; in conseguenza di che più di seicento navi americane furono intraprese nel solo spazio di cinque mesi. La Gran-Brettagna aggiunse nuove cagioni di disgusto e di sospetto agli Stati-

Uniti, mettendo presidio di proprie truppe in alcuni forti, collocati sulle frontiere del Canadà e che stati erano ceduti agli Americani col negoziato del 1783. Finalmente lord Dorchester, governatore del Canadà, si pose in negoziazioni con diverse tribù degl'Indiani. Il governo americano diede a divedere il suo sdegno, mettendo un imbarco di trenta giorni su tutte le navi inglesi; e diede al signor Jay, gran giudice degli Stati-Uniti, le facoltà competenti ad un ministro plenipotenziario, onde cercasse di terminare amichevolmente le insorte controversie.

Il sig. Jay giunse in Inghilterra nella state, e presentò una memoria, in cui, tra gli altri titoli di lagnanza, replicava parecchie volte sul rigore posto in pratica contra i marinai americani, che venivano quasi forzatamente arrolati pel servizio dei vascelli di guerra inglesi. Lord Gower vi fece moderata risposta, e quale si conveniva per togliere di mezzo tutte le contese; così, mostrandosi ambe le parti propense allo stato di reciproca pace, fu posto fine in breve termine ad ogni dissidio.

Nel giorno 30 maggio, il duca di Bedfort, nella camera alta, ed il sig. Fox, in quella dei comuni, misero una serie di partiti per porre termine alla guerra colla Francia. Le discussioni che n'ebbero origine non furono se non se ripetizioni di quanto s'era di già le tante volte detto sulla cagione, sulle viste, sulla prospettiva della guerra; valsero per altro a far conoscere che le

due fazioni erano talmente divergenti su tutti i punti, che non sarebbe stato possibile giammai il ravvicinarsi, e che il numero maggiore conveniva nelle provvisioni del governo.

Frammezzo all' attenzione prestata alla politica straniera, il parlamento ed il pubblico rinvennero cose d' interesse non minore negli affari propri del regno. Il progresso de' principj francesi, come venivan chiamati, eccitava vivissima inquietudine nelle alte classi della società, ed in tutti coloro che zelantemente favoreggiavano le antiche istituzioni; e di queste inquietudini non andavano scevri i ministri senza dubbio, poichè risolvettero di prendere gli espedienti più efficaci a troncarne i progressi. Una delle principali sorgenti di timore nasceva dalla formazione delle società che avevano per manifesto scopo la riforma parlamentaria, e che, pe' modi del loro ordinamento, per la reciproca corrispondenza, e per la costante affezione dimostrata alla repubblica francese, si rendevano in grado sommo sospette. Già abbiam fatta menzione, che il braccio della giustizia aveva rigorosamente gravitato sopra una di queste società nella Scozia, società che s' era dato il nome di *convenzione nazionale;* e dicemmo ancora che l'applicazione troppo rigida della legge aveva fatto nascere timori di un genere affatto opposto.

Al cominciare delle adunate, il sig. Adams fece noto aver egli divisato di proporre alcuni

cambiamenti alle leggi criminali della Scozia, e singolarmente sulle appellazioni alla corte di giustizia: le sentenze messe contra i signori Muir e Palmer l'obbligarono indi a dare più ampia estensione alle proprie idee, e a collegare ad esse un articolo inteso a far forza ai giudizj pronunciati da quella corte nel 1793, e porre i sentenziati in istato di potere mettere un'appellazione fondata sull'errore della legge. La sua proposta essendo stata rigettata, egli notificò che un'altra ne avrebbe presentata, sotto diversa forma, a favore dei signori Muir e Palmer. Il sig. Sheridan offerse una domanda di quest'ultimo, colla quale querelavasi, che la sentenza profferita inappellabilmente contro di lui era ingiusta. Avendo allora il sig. Dundas fatto presente, che la sentenza era già mandata ad esecuzione, poichè l'ordine per la deportazione del signor Palmer a Botany-Bay era stato sottoscritto e spedito, più vive si fecero le lagnanze, e venne proposto di sospendere la partenza della nave da trasporto; proposta che fu rigettata. Nel giorno 10 marzo, il sig. Adams chiese la revisione del processo de' due condannati; e nella discussione che ne nacque, il giudizio contro essi pronunciato fu severamente censurato dal sig. Adams, dal sig. Fox e dal sig. Sheridan, ma con altrettanto vigore difeso dai signori Pitt e Windham. La proposta fu chiusa col no da 77 voti contra 24. Partiti recati nella camera dei pari

sullo stesso argomento dai conti di Lauderdale e di Stanhope, ebbero il medesimo fine; ed il cancelliere ottenne l'accettazione d'un ben diverso partito, che escludeva il frammettersi negli atti delle corti di giustizia finchè stavano nel modo attuale composte.

Le due principali società politiche d'Inghilterra erano la società dell'instruzione costituzionale, e la società di corrispondenza; e ambedue confessavano che il loro scopo si era quello di mirare alla riforma della rappresentanza nel parlamento. Il governo fin dallo scorso anno, allorquando nacquero le prime inquietudini, teneva gli occhi aperti sulle stesse società, e, giudicando d'avere ammassati sufficienti titoli per denunciarle legalmente, fece arrestare e condurre alla Torre alcuni dei membri principali delle medesime.

Nel giorno 12, le due camere ricevettero un messaggio del re, il quale annunciava come le due società di Londra, in unione con altre, tenessero colpevole corrispondenza, e praticassero sediziose macchinazioni, onde convocare una convenzione che rappresentasse il popolo d'Inghilterra; come le carte di queste società fossero state sequestrate, e verrebbero trasmesse al parlamento, cui raccomandavasi di esaminarle e prendere que' provvedimenti che si reputassero alla circostanza più consentanei. Nella camera de' comuni il sig. Pitt propose un ringraziamento

al re, e la trasmissione di tutte le carte ad una commissione segreta di ventun membri scelti a scrutinio; ei vinse il partito. La relazione della commissione, fatta nel giorno 16, conteneva gli atti delle società, la maggior parte de' quali era già stata spontaneamente pubblicata sulle gazzette. Il sig. Pitt, dopo avere parlato intorno alle ottenute scoperte, propose la sospensione della legge dell'*habeas corpus*. Alcuni pochi combatterono con forza questa provvisione, come per nulla necessaria nelle circostanze attuali; i più la sostennero con molto calore, ed il sig. Windham giunse perfino a dire che bisognava prevenire ad ogni modo i mali minacciati, e che, se le presenti leggi non fossero state sufficienti, diventava assoluta necessità di aggiugnerne altre ancora più vigorose. Minaccia che fece insorgere Fox, il quale, orando con somma forza, osservò essere imminente il pericolo che gl' Inglesi andassero ad essere a mano a mano spogliati della loro libertà. Il signor Pitt soggiunse che non si sarebbe impiegato un non lecito rigore, e che il proposto divisamento non infrangeva il diritto del popolo di unirsi per cose dalla legge permesse o per domandare una riforma, o la rimozione di qualche abuso.

Tale partito fece nascere eguali dispute nella camera alta, e lord Thurlow, nel dargli il suo voto, aggiunse ciò non far egli se non sulla presunzione che la necessità ne fosse assoluta-

mente comprovata, e che la relazione contenesse molti fatti, i quali, giusta la sua opinione, vestivano il carattere di atti di ribellione ma non di delitti di stato. Il partito fu ridotto a legge nel giorno 23 maggio. Le due camere s'accordarono indi sopra uno scritto da indirigersi a sua maestà, protestandole la loro ferma risoluzione di punire i fautori della cospirazione ch'era stata comunicata alle camere, e di conferire al re tutta quella maggior possanza ora necessaria per mandar a vuoto le tente macchinate contra il governo.

Fu chiusa la tenuta del parlamento, nel dì 11 luglio, con un discorso nel quale le cose tramate contra la costituzione furono il tema delle stesse osservazioni contenute nel messaggio del re.

Avanti di rivolgerci ad altri avvenimenti, giovi il por termine alla narrazione poco sopra incominciata. Fu riconosciuto che v'era luogo ad accusa contra tredici persone appartenenti alle società di riforma, e la processura incominciò contra il signor Tommaso Hardy, il quale, in un co' suoi colleghi, veniva accusato di nove atti di manifesto tradimento. Pochi processi di stato hanno cotanto occupata la pubblica sollecitudine, giacchè opinavasi generalmente, che da questa decisione dipendesse non solo la sorte de' coaccusati, ma probabilmente quella ancora di molte persone ch'erano già sinistramente contrassegnate presso il governo. La lettura dell'atto d'ac-

cusa, fatta dal procurator generale, continuò per nove ore; questo magistrato si estese su tutti i fatti citati nella relazione della commissione secreta, e presentò a testimonianze le carte della società di cui Hardy era il segretario. Un gran vantaggio per l'accusato quello si fu che i testimonj, tutti degni di qualche confidenza, s'astennero dall'aggravarlo personalmente; che gli atti della società erano pubblicamente notori; e che l'unica vista apparente era quella della riforma parlamentaria. Egli ebbe a difensori i signori Erskine e Gibbs, l'ingegnosa facondia de' quali oratori fu a lui di grandissima utilità. Dopo un processo che durò otto giorni, i giurati chiarirono Hardy non colpevole, a grandissima soddisfazione di coloro tutti che professavano i suoi stessi principj politici, e del popolo, generalmente convinto che l' accusa fosse spinta più in là del delitto, e che nulla poteva riescire più dannoso alla libertà pubblica quanto il tentativo fatto per estendere la terribile dottrina dei delitti di stato soltanto presunti.

Il processo del sig. Horne Tooke, che tenne dietro, fu singolare per la somma calma e tranquillità dell'accusato, mentre le persone da esso chiamate come testimonj, tra i quali il sig. Pitt, andarono soventi volte agitati e sconcertati dalle sue interrogazioni. I giurati il dichiararono senza colpa, dopo brevissima deliberazione. Il processo del sig. Thelwall, che veniva pel terzo, andò a

sfumare come i primi due, e così il governo cessò da ogni ulteriore inquisizione, e tutti gli altri che per tal cagione erano stati arrestati vennero posti in libertà. Per tal modo ebbe termine un affare, che diè prova novella e ben luminosa dell'eccellenza del sistema giudiziario dell'Inghilterra, e dell'altissima importanza del giudizio per giurati nelle cause criminali.

Sul continente, le cose accadute al principiar dell'anno, oltre al far conoscere i grandi apparecchi fatti dai Francesi per ispignere i loro progressi nei Paesi-Bassi, manifestarono eziandio sintomi di disunione fra le potenze collegate, ciò che riuscì di pessimo augurio per le fazioni militari dell'imminente aprirsi della guerra. Una conseguenza della poca armonia si fu quella dell'essersi ritirato il principe di Brunswick, che nel giorno 6 gennaio abbandonò il comando in capo dell'esercito prussiano. Poco dopo s'intavolarono tra il governo di Prussia e quello di Francia, sotto pretesto d'un cambio di prigionieri, alcune amichevoli corrispondenze, alle quali s'accoppiarono altre particolarità atte a far sospettare che vi covassero sotto viste più estese; e di fatto avendo il re di Prussia perduta la speranza di soggiogare i Francesi, e vedendosi posto alle strette sul modo di sostenere nuove spese per la continuazione della guerra, fece divisamento di staccarsi dalla confederazione, a meno di trovare una potenza che avesse voluto caricarsi di tutto

il peso, tenendo lui indenne dalle spese future: questa potenza fu la Gran-Brettagna, e già facemmo parola del sussidio conceduto dal parlamento al prussiano monarca. In adempimento delle condizioni stipulate, nel negoziato del giorno 6 aprile, fra i re d'Inghilterra e di Prussia e gli Stati-Generali delle Province-Unite, la corte di Berlino doveva somministrare un esercito di sessantadue mila quattrocento soldati per essere adoperati d'intelligenza colle altre potenze, e per la quale somministrazione gli verrebbe pagata la somma di due milioni dugentomila lire, di cui quattrocentomila a carico dell'Olanda, il rimanente a carico dell'Inghilterra.

L'esercito austriaco de' Paesi-Bassi già stava per uscire degli accampamenti, quando insorsero controversie sulla persona che dovesse assumerne il comando in capo; il duca d'Yorck ricusò di servire sotto gli ordini del generale Clairfait; e fu finalmente conciliato che, se l'imperatore Francesco assumeva il supremo comando, in allora il duca avrebbe militato sotto gli ordini di sua maestà. In conseguenza di ciò, l'imperatore si trasferì a Brusselles d'onde passò all'esercito. Poco tempo dopo si diede cominciamento all'assedio di Landrecie, ed i Francesi sagrificarono molti soldati nelle varie fazioni tentate per soccorrere quella piazza; ma riusciti vani i tentativi, essa si rendette a patti. In questo mezzo Pichegrù aveva forzato il campo di Clairfait, e s'era im-

possessato di Courtrai e di Menin. Nel principio di marzo Jourdan penetrò nella provincia di Lussemburgo, ove l'austriaco generale Beaulieu tentò di mantenersi difendendosi virilmente. Nel dì 17 aprile, Jourdan assalì le linee austriache, sloggiandone dopo due giorni di pugna il nemico. In maggio i Francesi assalirono il duca d'Yorck nelle vicinanze di Tournay, e furono ributtati con perdita: si volsero indi, e sommamente grossi, contra l'esercito del Clairfait, che fu sbaragliato in una giusta ed ostinata battaglia, e poscia inseguito fino al di là della Sambra. Un numero grande di combattimenti particolari succedettero dappoi, egualmente micidiali per ambo le bande, dalla maggior parte dei quali però si conobbe che i Francesi andavano acquistando in forza ed in confidenza. Jourdan dava opera all'assedio di Charleroi, lorquando i confederati, nel dì 26 giugno, l'assalirono su tutti i punti nella pianura di Fleurus; gli assalitori furono disastrati e posti in rotta, e si ritirarono fino ad Halle. I vantaggi di questa concludente battaglia decisero di quelli de' Francesi nell'osteggiare per tutto il rimanente dell'anno. Charleroi aprì le sue porte; poco tempo prima il general Moreau, dopo aver battuto Clairfait, s'era impadronito d'Ypres; Bruges s'arrendette pure ai vincitori nel dì 24 giugno. Il duca d'Yorck trovò necessità d'indietreggiare fino ad Oudenarde, lasciando per tal modo alla scoperta Tournay, che si diede a' Francesi senza

alcuna opposizione; il duca continuò il suo cammino retrogrado fino nelle vicinanze d'Anversa, ove si congiunse ad esso lord Moira con diecimila Inglesi.

Essendo stato levato il presidio d'Ostenda, i Francesi v'entrarono e vennero accolti con allegrezza. La loro invasione nelle province belgiche comprovò, che il ricordarsi degli antichi dissidj coll'Austria aveva preparati gli animi a cambiar di dominatori; e ciò fu più che altrove osservato in Brusselles, che il principe di Coburgo tentò invano di difendere con forti trinceramenti eretti nella foresta di Soignies, d'onde fu sloggiato con grandissima perdita. Gli Austriaci, nella loro fuga, attraversarono Brusselles durante la notte, lasciando questa capitale aperta a coloro che lor tenevan dietro, e che v'entrarono come in trionfo nel giorno 9 di luglio. Nel giorno 5, Gand aveva spalancate le sue porte ai Francesi, ed il duca d'Yorck e lord Moira, dopo essersi ritirati in Malines, abbandonarono questa piazza, portandosi ad Anversa. Allora i Francesi, esciti di Brusselles, s'indirissero contro Clairfait che campeggiava a difesa di Lovanio, e, dopo averlo battuto, signoreggiarono la città nel dì 23: per tal modo la Fiandra austriaca ed il Brabante piegarono tutti a divozione dei Francesi. La città e la fortezza di Namur, ambedue egualmente atte alla resistenza, furono, nel giorno 17, abbandonate dal generale Beaulieu,

e poco dopo gli Austriaci vennero discacciati anche da Liegi e dal suo territorio. Moreau s'impadronì di Cadsant e della Chiusa nella Fiandra olandese.

I Francesi non ebber meno propizie le armi sulle frontiere dell'Alemagna. L'osteggiare incominciò colla presa di Kaiserslautern, di Spira e di qualche altra piazza. Nei giorni 12 e 13 luglio, vennero ad ostinata pugna fra loro i Prussiani ed i Francesi, e l'azione ebbe termine colla totale sconfitta dei primi; due giorni di feroce affronto obbligarono gl'imperiali a passare il Reno, ed i Prussiani a ridursi sotto Magonza. L'esercito francese della Mosella conquistò Treveri nel dì 8 agosto, e quindi i repubblicani diedero opera a riscattare le quattro città francesi cadute in potere degli alleati. Landrecie, Condè, Valenciennes e Quesnoy si arresero con capitolazioni senza che opponessero lunga resistenza, poichè i presidj furono minacciati, che sarebbero stati passati a fil di spada se si fossero difesi. In queste piazze si ritrovarono in grande quantità le munizioni e le vettovaglie.

L'imperatore si era restituito a Vienna sì disgustato sulla condotta del re di Prussia, e sì scoraggiato sui destini della guerra, che fu temuto d'assai non avesse la corte austriaca il disegno di proporre una pacificazione. A fine di prevenire lo scioglimento della confederazione, il ministero inglese spedì a Vienna, nella

qualità d'ambasciatori straordinari, il conte Spencer ed il sig. Tommaso Grenville; i loro maneggi dovevano esser intesi a corroborare la costanza del gabinetto austriaco ne' piani assunti, scopo a cui giunsero col porgere considerevoli sussidj. Intanto s'avanzavano i Francesi sulle frontiere dell' Alemagna. Nel mese di settembre, Jourdan, sloggiatone il generale Latour, si impossessò di una forte situazione in vicinanza di Liegi; Clairfait fu poco dopo sconfitto e costretto ritirarsi verso Juliers, dopo di che i Francesi entrarono in Aquisgrana. Una pugna, che fu protratta dal 29 settembre fino al dì 3 d'ottobre, aveva diradate sì fattamente le file degli Austriaci, che non poterono impedire ai Francesi il loro ingresso in Colonia; questi diedero mano poscia ad altre piazze nello stato di quell'elettore, e nel dì 23 Moreau s'impadronì, quasi senza resistenza, di Coblenza, che con grandissima spesa era stata affortificata. La conquista di questa piazza, che fu per lungo il capo grosso dell'esercito degli emigrati, apportò grandissimo gaudio ai Francesi. Worms e molte altre piazze lungo il Reno si arrendettero del pari all'armi repubblicane.

Il duca d'Yorck, dopo avere soccorso il principe d' Orange nel porre Breda e Bois-le-Duc in uno stato di valida difesa, si pose a campo lungo il Dommel. Pichegrù l' assalì nel giorno 14 settembre con forze ragguardevoli, e il duca,

avvedendosi che la situazione non era atta a fronteggiare il nemico, dopo una mischia si ritirò a Grave. Allora divenne principale scopo de' Francesi il fare scorrerie nell' Olanda, e la prima fazione fu indiritta all' assedio di Bois-le-Duc, che cadde il dì 10 ottobre. Il duca d'Yorck aveva abbandonato Grave per campeggiare sotto le mura di Nimega; ma i Francesi, valicata la Mosa, ed assaliti nelle stanze loro gl'Inglesi, gli obbligarono a sloggiare, e poterono in tal modo circonvallar la fortezza. Essendo Nimega piazza forte per vantaggi di sito, e difesa da numerosa soldatesca, era da credersi che avrebbe sopportato un lungo assedio, ma dopo pochi giorni fu inaspettatamente occupata. Maestricht, città considerevole assediata dal Kleber, rispose per quaranta giorni agli assalti, ma capitolò finalmente nel dì 14 novembre. La perdita di queste due piazze suscitò vivi timori nell'Olanda, e sul finir dell'anno erano tutti gli sguardi rivolti a questa contrada, che tutte le apparenze facevan credere dovesse essere il teatro di grandissimi avvenimenti.

In altre parti dell'Europa non fu la sorte dell' armi meno felice a' Francesi. I vantaggi riportati dagli Spagnuoli sul finire dell' anno antecedente superavano talmente l' opinione che s'aveva del loro carattere militare, che non poteva lusingarsi di vederne la continuazione, allorchè i Francesi avessero potuto indirigere a

quella volta la loro attenzione. Nel cominciar di febbraio, l'esercito francese si pose in armi e sbaragliò con gravissima perdita degli Spagnuoli l'oste loro che campeggiava a San-Giovanni-de-Luz; e, dopo altre avvisaglie riuscite tutte a vantaggio dei Francesi, il generale Dugommier, nel giorno 23 maggio, riportò una compiuta vittoria nelle vicinanze di Collioure; oltre i soldati rimasti sul campo di battaglia, settemila calarono le armi, e tutta l'artiglieria e le bagaglie furon preda dei vincitori. Questi allora rinserrarono Bellegarde, piazza fortissima che gli Spagnuoli avevano conquistata nell' anno prima, e mandarono a vuoto una fazione tentata dal generale spagnuolo per trarvi dentro i soccorsi: dopo una lunga resistenza, ella si arrendette al generale Dugommier con un presidio di seimila soldati. Per riparare a questa sconfitta, gli Spagnuoli raccolsero il fiore delle loro truppe, ed assalirono i Francesi nelle vicinanze di Spanilles; era il dì 17 ottobre, quando s'appiccò la battaglia, vinta, dopo grave spargimento di reciproco sangue, dai Francesi, i quali ebbero a comperarla a prezzo della morte del Dugommier, generale nelle cose della guerra espertissimo. Tre giorni dopo, furenti i Francesi assalirono il campo trincierato degli Spagnuoli, cui stavano a custodia quarantamila soldati, e se ne impadronirono in tre ore. Il terrore cagionato da questa ardita impresa fu tanto grande, che Figueras,

città vicina, in cui chiudevansi diecimila uomini, si arrendè indi quasi senza difendersi. Sull'altra frontiera, Fontarabia, il Passaggio e San Sebastiano vennero tolti agli Spagnuoli nei quattro primi giorni d'agosto. Il rimasuglio dell'esercito ispano si pose in sulla sola difesa, stanziandosi dietro una linea di luoghi fortificati che estendevasi pel tratto di quasi quaranta leghe; ma i Francesi, mal sofferendo di lasciarli neghittosi, forzarono la linea per dodici lati in un sol punto, e l'esercito spagnuolo corse pericolo in quest'occasione d'andarne totalmente distrutto.

L'Italia era un altro campo di trionfi pei Francesi. Essendosi divisato di far sentire al re di Sardegna la formidabile possa della repubblica francese, cui aveva egli intimata la guerra, venne assalita e conquistata, al principiar di aprile, la città d'Oneglia posta a radente del golfo di Genova. In appresso avendo i Francesi debellata una mano di Austriaci e Sardi collegati, penetrarono nel Piemonte, ove s'insignorirono di alcuni distretti, e raccolsero quantità di vettovaglie e di arredi militari. Forzarono poscia un luogo fortificato e custodito dai Piemontesi, facendo loro molti prigionieri, ed impossessandosi di un grosso parco d'artiglieria. Altro luogo trincerato cadde in poter loro nelle gole di Tenda, l'una delle più difficili strette che conducano dalla parte del ponente in Piemonte. Nel tempo medesimo il generale Dumas assaliva quel

paese dal lato settentrionale, ed intendeva alla difficile impresa di superare il passaggio del monte Cenisio. Nel dì 10 maggio, incominciò le proprie fazioni, prendendo all'assalto un forte che signoreggiava le prime entrate sulla montagna; poco dopo, vinta un' ostinata difesa, s' impadronì di tutti i lavori di fortificazione e delle batterie che difendevano l' altura, ed obbligò l'esercito piemontese ad indietreggiare abbandonando tutti i cannoni e tutte le munizioni da guerra. I Francesi ottennero qualche altra vittoria; ma dopo trovarono sì ostinata resistenza, che non fu modo di potere spingere più innanzi le forze loro. Nella parte meridionale, andarono vincitori contra gli Austro-Sardi, che furono inseguiti fin quasi sotto le mura d' Alessandria. Durante il rimanente dell' annata, le truppe collegate si contennero nella difesa; ed occupando forti e adatti campi, impedirono ai Francesi ogni ulteriore avanzamento nel Piemonte.

Non fu che sul mare ove i Francesi andarono vinti: essi avevano a combattere su questo elemento contra un nemico che, non la cedendo loro senza dubbio in coraggio, andava superiore per abilità e disciplina. A malgrado de' disastri di Tolone, erano giunti i Francesi ad attelare una poderosa armata, cui per qualche tempo tenne rinserrata nella rada di Brest la flotta inglese della Manica, posta sotto il comando dell'ammiraglio Howe; non sì tosto questi se ne dipartì,

la flotta francese diè vela, ma fu inseguita dall' armata inglese, così che le due flotte si trovarono, il dì ventotto maggio, a veggente l'una dell'altra sulle coste della Brettagna. Dopo qualche singolare scontro, e dopo molto volteggiare, da cui trasse l'Inglese il vantaggio del vento, s'appiccò la battaglia nella mattina del primo giugno. Avevano i Francesi ventisei navi di linea, sommavano a venticinque quelle degli Inglesi. Stettero valorosamente fermi i Francesi all'assalto; ma un'ora dopo che il centro della linea durava nella pugna, l'ammiraglio francese, cui stava di fronte Howe sulla *Regina Carlotta*, se n'andò a gonfie vele, e fu tosto seguito dalla maggior parte delle navi del suo antiguardo atte a veleggiare. Tra i vascelli ridotti a mal partito che rimasero, alcuni si sottrassero a cagione d'essere il navilio inglese sconcio e sconquassato non solo, ma ben anco disbandato; sette furono catturati; e l'uno di essi affondò nel momento in cui gl' Inglesi se ne facevan padroni. Fu grande tra la gente francese il macello; s' ebbero mille dugento settanta uomini uccisi o feriti solamente sui vascelli: la perdita totale della squadra inglese sommò a novecento quattro persone. Questa concludente battaglia apportò fama gloriosa all' ammiraglio ed alla sua flotta, e se ne ricevette la notizia in Inghilterra con generale esultanza, come di vittoria riportata sopra un nemico, che i suoi trionfi ogni dì rendeano più formidabile.

L'impero britannico si pose, nel corrente anno, in possessione d'una conquista di ben corta durata; fu questa l'isola di Corsica, che venne unita alla corona d'Inghilterra. La città e la fortezza di Bastia erano da qualche tempo assediate da una divisione della squadra inglese del Mediterraneo, comandata da lord Hood, il quale era ben anco secondato dalla cooperazione di alcuni Corsi. Il comandante francese propose, nel giorno 19 maggio, di arrendersi a patti, ed essendo state accolte le condizioni, la consegna della piazza accadde nel giorno 22. Paoli aveva già prima scritto a' suoi compatriotti, chiamandoli alla convocazione di una consulta generale, ossia dell'assemblea dei rappresentanti della nazione corsa, che doveva essere riunita a Corte nel giorno 8 di giugno; egli l'aperse di fatto con eloquentissimo discorso. L'assemblea decretò a pieni voti la separazione dalla Francia e l'aggregazione all'Inghilterra; fu eletta una commissione per compilare i patti dell'unione, e questi, unitamente all'offerta della corona al re d'Inghilterra, vennero presentati al sig. Gilberto Elliot, che tutto accettò nel nome di sua maestà, pronunciando il prescritto giuramento. Fu allora abbozzato un modello di costituzione foggiata su quella della Gran-Brettagna, per virtù della quale il re potè aggiugnere a' suoi titoli quello di re di Corsica.

La superiorità dell' Inghilterra sul mare, assicurò la sorte dell' armi nelle Antille. Si rincominciò nella primavera l' assalto della Martinica, e cinquemila soldati, guidati dal sig. Carlo Grey e scortati dalla flotta dell'ammiraglio Jervis, sbarcarono in quell' isola. I Francesi, dopo essersi con valore difesi nelle diverse situazioni fortificate, furono costretti capitolare nel giorno 25 marzo. Poscia i vincitori si trasferirono alla Guadaluppa, che si arrendette nel dì 21 aprile insieme a Maria-Galante, alla Desiderada e alle Sante. Fu sottomessa all'Inghilterra anche l'isola di Santa-Lucia. Sventuratamente infieriva allora nelle Antille la febbre gialla, e n' erano andati per questa sì menomati gl' Inglesi posti di presidio alla Guadaluppa, che un' armatetta uscita di Brest, e che sommava in tutto a duemila uomini, condotti da Vittore Hugues, potè impadronirsi del forte della Gran-Terra. Gl'Inglesi, dopo avere raccolti soccorsi nelle altre isole, tentarono di riconquistare la fortezza, ma invano. Un secondo esperimento, tentato nel mese di giugno, non ebbe miglior ventura. Il piccol numero d' Inglesi sfuggiti all' epidemia contagiosa, e lasciati nell' altra fortezza di quell'isola, fu costretto ad arrendersi, in guisa che tutta la Guadaluppa ricadde nelle mani de' suoi antichi possessori.

La terribile vigoria che dominava in tutti gli sforzi della Francia contra gli esterni nemici,

presedeva del pari a tutti gli avvenimenti che andavano in questo mezzo succedendo nel suo interno; ma questa vigoria presentava sempre quella impronta di ferocia di cui non vanno scevre giammai le discordie cittadine e la rabbia delle sette. I sollevati della Vandea, dopo alcuni sanguinosi combattimenti, sembravano quasi totalmente distrutti dall'armi sui campi di battaglia, ed i pochi rimasti sembravano sottomessi dal rigor delle pene contr'essi crudelissimamente decretate; ma tutto ad un tratto, riprese le ostilità, ricomparvero più numerosi che mai. In questo mezzo un'altra banda di riottosi, chiamati col nome di *chouans*, si raccolsero nella Brettagna, e, congiugnendosi ai Vandeisti, diedero molto che fare ai soldati della repubblica. Gli sforzi per altro della convenzione, che, sorda ad ogni voce di pietà, non la perdonava nè a' suoi generali, nè a' suoi nemici, lasciarono luogo a credere che si sarebbe in quest'anno posto fine alle agitazioni mosse da ribellione. Doppio era il grande scopo che la convenzione si prefiggea: primo, di mantenere i suoi generali rigorosamente ristretti nell'obbligo di render conto delle loro fazioni; l'altro, di rincorare nello stesso tempo lo zelo di patria nei soldati. Decretò quindi che di qualunque generale, condannato come traditore, si sarebbe eseguita la sentenza a veggente di tutto l'esercito verso cui si fosse fatto reo di tradimento; del pari abolì pei soldati di

terra e di mare la pena delle verghe, poichè indegna d'uomini liberi. La libertà e l'eguaglianza erano il cardine principale della costituzione, e la convenzione ne diede una prova, ammettendo nel suo seno tre deputati dell'isola di San-Domingo, due dei quali erano Mulatti ed un Negro. Poco dopo pubblicò un decreto, col quale fu proscritta la schiavitù in tutte le colonie della Francia; ed a fine di sollevare la classe inferiore del popolo, posta a durissimi termini per cagione dell'eccessivo prezzo d'ogni vettovaglia e camangiare, prescrisse un *maximum*, provvisione atta bensì a procacciarle momentaneamente il favor della plebe, ma con grave scapito della sana politica. Se in alcuni decreti della convenzione sembra che sia stata qualche volta ascoltata la voce dell'umanità, in quelli però coi quali si diede più ampia facoltà alla commissione di *sicurezza pubblica*, o si decise del destino delle persone sospettate nemiche della rivoluzione, s'ebbe a conoscere quanto gli attuali dominatori della Francia andassero privi di moderazione e d'ogni sentimento di pietà; e la corrente annata sarà, nella storia di questo paese, particolarmente ricordata come quella in cui salì al grado sommo la dominazione del terrore.

Dopo rovesciata la fazione dei girondisti, l'autorità fu ristretta tutta nelle mani di un triumvirato, composto di Robespierre, Danton e Barrere. Il primo, uomo di carattere il più feroce,

e creato da natura per essere tiranno, soperchiò gli altri due, e può dirsi a ragione che egli fosse per qualche tempo assoluto signore della Francia. Allora vi aveva in Francia una società conosciuta sotto il nome di club dei *cordeliers*, che traeva origine da quella de' giacobini, estendendone al di là tutte le massime rivoluzionarie, e divenutane quindi rivale sotto la presidenza di un certo Hebert. La distruzione di questa società fu una delle prime imprese del triumvirato, il quale si prevalse dell' opera del tribunale rivoluzionario per far condannare a morte Hebert con altre diciotto persone, come incolpate di cospirazione. Allora Robespierre, geloso del suo collega Danton, e tutto affidandosi all' aura popolare che il circondava, lo accusò unitamente a Camillo Desmoulins, a Fabre d' Eglantine e a qualche altro, di una cospirazione intesa a fare scoppiare una controrivoluzione favorevole alla monarchia, e colla mano degli stessi giudici, o compri dall' oro, o intimoriti dalle minacce, li fece tutti condannare alla morte. Questo terribile attentato doveva necessariamente acquistare al tiranno ben molti nemici, e tra questi furono primi il generale Dillon ed alcuni altri, che avevano dimostrato il loro affetto per le disgraziate vittime d'una tirannide sotto di cui eglino stessi non tardarono a soggiacere. Robespierre meritò qualche lodevole menzione per un decreto messo contro quei membri della convenzione che si facessero

lecite le angherie; egli era di fatto, sotto quest'aspetto, scevro dalla benchè menoma imputazione, come era ben anco commendevole per la rigidezza sua nel volere ad ogni costo bandito qualunque ritardo d'amministrazione della giustizia nelle cause civili. In quanto al raddoppiato rigore contra i fautori dell' autorità reale, ei non faceva forse che consentire all'opinione dei più. E di fatto, se il popolo francese a que' giorni fosse stato suscettibile generalmente d'indignarsi alla vista di orribili atrocità, niuna fuvvi maggiore, niuna più atta ad attirare l'universale esecrazione sopra il capo di Robespierre, quanto il supplizio di madama Elisabetta, sorella dell'ultimo re, donna di un carattere esemplare, e contro la quale non si poterono porre in campo che fievolissime accuse. Ella salì tranquilla e dignitosa il feral talamo, già innaffiato e fumante del sangue di altre 26 vittime che la precedettero.

Poco dopo questo misfatto, pronunciò Robespierre un discorso innestato di sentimenti religiosi, che servì d'introduzione ad un decreto col quale il popolo francese riconosceva l'esistenza di un Ente Supremo e l'immortalità dell'anima, e poneva una festività per ogni decade con alcune altre solennità religiose. Intanto sembravano però acquistar sempre nuova vigoria i decreti sanguinari di Roberspierre; egli aveva architettato un tal sistema di domestico tradimento, che nessuno nella propria casa era al si-

curo da un' accusa, di cui la morte diventava l' immediata conseguenza. Tutte le vie furono tentate per inasprire la nazione contra gl'Inglesi: un decreto proibiva il concedere quartiere nelle battaglie ai soldati inglesi ed annoveresi; il carattere francese mandò per altro vuoto d'effetto quest' ordine, a fronte del quale un altro ne mise diametralmente opposto il duca d'Yorck.

L' insopportabile tirannide di Robespierre portò lo stremo a tal punto, che s' alzò nella convenzione una fazione contro di lui, composta de' membri più animosi, i quali, come quelli del senato romano sotto gl'imperatori tiranni, vedevano ad ogni istante in pericolo le loro vite. Robespierre vinse un partito inteso a compartire alla commissione di *pubblica sicurezza* la facoltà di far condurre avanti il tribunale rivoluzionario tutti i deputati sospetti. Fu questo il segnale della resistenza. Insorse la discordia fra le diverse commissioni che reggevano gli affari nella convenzione, e già i deputati presi di mira preparavansi alla vendetta. Assalito Robespierre, tentò di farsi forte, traendo a sè i giacobini e gli altri *club* popolari; ed in fatti rimase per qualche tempo in bilico la bilancia, ma finalmente, nel dì 27 luglio, un decreto d' accusa colpì lui e tutti i suoi partigiani. Tolti di mano ai soldati che li conducevan prigioni, eglino si rifuggirono nel palazzo di città. La convenzione li chiarì posti fuori del beneficio della legge, e di-

chiarò la sua adunata permanente finchè il decreto contra i colpevoli fosse stato eseguito. Henriot, comandante la guardia nazionale, tenta invano sollevarla contra la convenzione, e le porte del palazzo di città sono atterrate. Robespierre, ferito con un colpo di pistola, è arrestato, condotto in prigione e decollato nella sera dei 28 luglio, in un con molti de' suoi aderenti, e fra mezzo le imprecazioni dell' affoltata turba parigina. Sembrò allora, che, colla caduta del tiranno, respirasse la Francia, e da tutte le parti giugnevano congratulazioni per questo avvenimento alla convenzione, la quale abbracciò più moderati e più umani principj. Il tribunale rivoluzionario prese nuova forma; la maggior parte dei prigionieri furono ridonati alla libertà, e l'armonia conciliatrice subentrò alle massime del terrore. Si pensò allora a creare un sistema di governo che impedisse la tornata del potere nelle mani di un sol cittadino, e Barrere, che s'era a tempo sottratto dai legami con Robespierre, fu incaricato di proporre un modello di governo temporaneo che corrispondesse al meditato intento. Le assemblee dei *club* de' giacobini furono sospese, e qualcuno de' principali autori delle atrocità commesse nella Vandea venne punito.

In quest' anno si vide avverarsi nella Polonia ciò che il signor Burke avea pronosticato dover succedere in Francia; quel regno sparì dall' Europa. La prevalenza che sul miserabile

avanzo di quegli stati usavano le potenze condividenti era così grave, che i Polacchi si mossero sotto la guida di Kosciusco. In febbraio, questo capo di parte assalì i Prussiani, scacciandoli dalle terre nuovamente aggregate alla Prussia, e quindi si rivolse a Cracovia, che fu tosto abbandonata dai Russi. Creato allora generale in capo d'una confederazione di nobili, s'indirisse a Varsavia, ove gli venne fatto di rompere l'esercito russo, comandato dal Woronzoff; poco dopo i Russi, che guardavano quella capitale, ne furono scacciati dai cittadini e dalla parte di guernigione polacca. Allora il re di Prussia entrò in Polonia con poderoso esercito, impadronendosi di Cracovia; e, raggiunto dalle truppe russe che stavano all'intorno, si portò con tutte le forze a circondare Varsavia; ma la resistenza degli abitanti, l'avvicinarsi di Kosciusco, e la sommossa di tutte le province polacche sol per forza assoggettate alla Prussia, fecero sì ch'ei dovette abbandonare l'impresa. Intanto s'andava avanzando un esercito russo, comandato dal terribile Souvaroff. Nel giorno 10 ottobre, Kosciusco gli arrivò di fronte, e s'appiccò tosto la battaglia, che, dopo sanguinosissima strage, fu vinta dai Russi coll'intiera distruzione dell'esercito polacco, parte ucciso, parte ridotto a cattività; il bravo suo generale, gravemente ferito, cadde pur esso prigioniero. Souvaroff vincitore trasse tosto sotto le mura di Varsavia, e diè luogo all'assalto ne'

modi medesimi già praticati con Ismailoff. I Russi, ad onta della memorabile e coraggiosa resistenza degli abitanti, giunsero a penetrare nel sobborgo di Praga, e col ferro alla mano mandarono a morte quanti ne rinvennero. È fama che ventimila persone perdessero la vita in questa spaventevole carnificina. La sorte della Polonia fu allora decisa.

Le tre potenze condividenti signoreggiarono tutto ciò che rimaneva di quella sciagurata contrada. Il re Stanislao, che potè sopravvivere ancora alla perdita della corona e della sua patria, fu inviato a Grodno, per vegetarvi, oscuro stipendiato di Caterina.

(1795)

XXXV E XXXVI ANNO DEL REGNO DI GIORGIO III

V E VI DEL PARLAMENTO.

Discorso del re in parlamento. — Contrasti sul ritrattare la sospensione della legge habeas corpus. — *Provvisioni per accrescere la marineria. — Prestanza all' imperatore. — Stato delle finanze. — Proposta per volgersi alle negoziazioni rigettata. — Abolizione della tratta de' Negri ritardata. — Assoluzione del sig. Hastings. — Discussioni sull'aumento di paga conceduto ai soldati, senza la partecipazione del parlamento. — Matrimonio del principe di Galles colla principessa Carlotta di Brunswick. — Accordi intorno i debiti di questo principe. — Mal umore nei cattolici dell'Irlanda. — Il conte Fitzwilliam, vicerè di quel paese, richiamato. — Conseguenze di ciò ne' due regni. — Occupazione delle Province-Unite e disastrosa ritirata dell' esercito inglese. — Lo statolder sen fugge in Inghilterra; cambiamento totale del governo olandese sotto la prevalenza della Francia. — Pace fra il re di Prussia e la repubblica francese. — Negoziato tra la Spagna e la Fran-*

cia. — Affari dei chouans *e dei Vandeisti; sconfitta degli emigrati sbarcati in Brettagna da una flotta inglese. — Azioni campali tra i Francesi e gli Austriaci sul Basso-Reno. — Sommossa popolare in Parigi. — Morte del Delfino; Madama posta in libertà. — Nuova costituzione francese. — Sommossa delle sezioni di Parigi acchetata dalle truppe comandate da Napoleone Bonaparte. — La convenzione rinuncia ai suoi poteri, e le succedono il nuovo corpo legislativo ed il direttorio. — Negoziato fra la Francia ed altre potenze. — I Paesi-Bassi austriaci uniti alla Francia. — Avvenimenti nelle Antille. — Affari marittimi; combattimenti delle flotte comandate dall' ammiraglio Hotham e dal lord Bridport. — Conquista del capo di Buona-Speranza. — Affari interni del regno. — Guerra mal accetta al popolo. — Assemblee popolari. — Insulti fatti al re. — Tornata del parlamento. — Discorso del re, e discussioni. — Partito per la guarentigia e la conservazione della persona del re, ed altro per impedire gli attruppamenti sediziosi. — Messaggio sulle negoziazioni colla Francia. — Violenze commesse in Ginevra.*

Nella tornata del parlamento, il dì 30 dicembre 1794, sua maestà nel suo discorso insi-

steva sulla necessità di continuare indefessamente e con vigore la guerra, anche ad onta dei disastri occorsi nel precedente anno, e parlò poscia dello stato della Francia, ponendo in mostra il declinare rapido e progressivo delle sue finanze e l' instabilità del sistema violento e straordinario ch'essa aveva preso a seguire. Menzionò le negoziazioni tentate dai Francesi coll'Olanda, siccome figlie dell'imbarazzo in cui essi giacevano; ma soggiunse che nessuno stabile governo poteva appoggiare con sicurezza sopra negoziati concepiti in circostanze simili, e che in singolar modo l'Inghilterra non poteva acconsentire a patti d'amistà senza rinunciare al proprio onore ed alla propria sicurezza. Le materie accennate in questo discorso ci fanno indovinare su quali punti si aggirassero nelle due camere le dispute intorno al solito ringraziamento da farsi al re. Quantunque le conseguenze poco vantaggiose della guerra inducessero alcuni membri, che l'avevano nel suo cominciare sostenuta, a combattere la risoluzione che intendeva a continuarla per un tempo indefinito, tuttavia la maggiorità che approvava il ringraziamento da farsi al re non ebbe ad accorgersi d'una grande minorazione nel numero dei voti.

Nel giorno 5 di gennaio, una proposta del sig. Sheridan per la ritrattazione dell'atto con cui era stata sospesa la legge dell'*habeas corpus*, lasciò luogo ad una discussione, che si rinnovò

allorquando, rigettata la proposizione del Sheridan, il procurator generale domandò un decreto perchè fosse continuata la sospensione. Gli argomenti addotti in questa circostanza volgevansi singolarmente alla quistione, se le ultime investigazioni di processura avessero, o no, comprovata l'esistenza d'una cospirazione contra lo stato, il qual solo caso poteva giustificare la sospensione di una legge cotanto essenziale alla libertà inglese. La sospensione fu decretata nella camera de' comuni con una pluralità di voci 203 affermative contra sole 53. Nella camera alta la stessa bisogna ebbe un egual fine; ma i pari dissenzienti sottoscrissero tutti una vigorosa protesta.

La necessità di sforzi straordinari per continuare la guerra, in un momento che la Gran-Brettagna e l'Austria tra le potenze coalizzate rimanevano quasi le sole in atto ostile, e che quest'ultima nulla poteva mandar ad effetto senza l'aiuto del denaro inglese, rendeva assai difficile al ministero il trattare l'argomento de' sussidj. L'accrescimento della marineria fu la prima occorrenza proposta alla camera, giacchè fecesi sommare ad ottantacinque mila marinai e quindici mila soldati di mare il bisogno dell'annata. Per ottenere il compimento di quegli uomini che mancavano, senza ricorrere al violento modo della leva forzata, il sig. Pitt propose di obbligare i legni mercantili, avanti il loro met-

tersi alla vela, a somministrare un numero di marinai per ciascheduno, da essere regolato a seconda della portata, ed inoltre di obbligare tutte le parrocchie del regno a fornire un uomo per cadauna. Questo partito, meno qualche piccola variazione, fu vinto. Nel dì 4 febbraio, la camera ricevette un messaggio del re con cui s'annunciava il bisogno di un prestito di quattro milioni per l'imperatore, onde fargli modo di prepararsi a vigorosi sforzi per difendere la causa comune nel prossimo rincominciare delle guerresche fazioni, alle quali era ardentissimo di dar mano. Nella discussione insorta sopra questa domanda, fu per la prima volta tenuto discorso sul pessimo modo con cui erano stati dal re di Prussia adoperati i sussidj, da lui volti la maggior parte nell'adempimento delle sue ingiuste aggressioni contra la Polonia, e fu detto che la condotta del gabinetto austriaco sembrava pur essa non giustificare abbastanza l'opinione di coloro che riponevano maggior confidenza in quella corte. Il sig. Pitt per altro, acconsentendo che la condotta del re di Prussia era stata sommamente biasimevole, pose ogni cura a provare che in quanto all'Austria la cosa camminava diversamente, giacchè i propri interessi di quella potenza erano esposti a gravi pericoli secondo l'avvicendare della guerra, e quindi insistette, perchè fossero approvate le condizioni proposte per la mentovata corte. A malgrado dell'orare elo-

quentissimo del sig. Fox, che combatteva la proposta, questa venne con grande maggioranza di voti approvata. Il computo delle spese occorrenti per l'anno, presentato alla camera de' comuni il giorno 23 febbraio, ne faceva salire la somma a ventisette milioni cento quarantacinque mila lire: i modi proposti per procurarla lasciavano un vuoto di quattrocento mila lire, a cui il ministro suppliva con nuove gabelle, e ristrignendo il privilegio della franchigia. Per raddolcire gli animi su questo accrescere la soma de' pubblici aggravj, il ministro parlò della straordinaria prosperazione del commercio, il quale nel passato anno aveva superato quello delle più floride annate ne' tempi di pace.

L'opposizione tentò nuovamente nelle due camere di far vincere il partito della pace: le cose dette a questo proposito furono le stesse già le tante volte ripetute nelle adunanze precedenti, e quindi non possono meritare alcuna particolare commemorazione. Il salutare cambiamento accaduto nel governo di Francia, e la sempre crescente probabilità di non potere ormai più rovesciare colla forza dell'armi quella repubblica, erano due argomenti che accrescevano forza all'opinione degli oppositori alla guerra. I ministri per altro presentavano le speranze le più lusinghiere sul doversi cambiar in prospera l'avversa fortuna, ed i sentimenti della nazione inglese, tanto dentro che fuori del parlamento,

piegavano generalmente contra le viste di riconciliazione colla Francia; e per tal motivo furono con grande maggioranza rigettati i partiti che miravano a secondarla.

Nel giorno 28 febbraio, il sig. Wilbeforce ricomparve colla sua proposta intorno la tratta dei Negri, domandandone l'assoluta abolizione; proposta che fu al solito combattuta per riguardo agli interessi de' commercianti delle Antille, e che, messo il partito, venne aggiornata a sei mesi colla preponderanza di 17 voci.

La processura contra il signor Hastings, che durava già da sett'anni, fu mandata finalmente al suo termine. I pari pronunciarono la sentenza nel dì 22 d'aprile, ed ecco quali forme si usarono in questa solenne circostanza. I sedici capi d'accusa furono individualmente presentati a ciascuno dei lordi sedenti, cominciando dal barone meno anziano, onde egli rispondesse sopra ognuna delle accuse: colpevole o non colpevole. I pari erano in numero di ventinove, e sopra due capi d'accusa decisero a pieni voti non colpevole l'Hastings. Sugli altri, i pareri variarono da tre a sei per chiamarlo colpevole, e tutto il resto votò sdebitandolo da colpa. Allora il cancelliere pronunciò la sentenza nei seguenti termini: « Warren Hastings, voi siete assoluto da tutte le accuse portate contro di voi dalla camera de' comuni, e da tutto ciò che in esse si conteneva; voi, ed i vostri malle-

vadori siete disciolti da ogni carico. » La compagnia dell'Indie pagò al sig. Hastings le spese del processo, che si fecero salire a più di settanta mila lire, ed inoltre lo presentò di una somma in denaro. Il lungo periodo trascorso, dacchè si era incominciata la processura, aveva poco a poco fatto scemare nel pubblico quella curiosità e quella sollecitudine che una tal causa al primo suo nascere generò.

Fra le diverse cose che, intorno i regolamenti sulla marineria e sulla guerra, furono ventilate nel parlamento, ve ne ha una, meritevole d'essere rammentata come appartenente ad un articolo costituzionale. Un imprestito straordinario era stato conceduto in aprile ai soldati, sotto il titolo del pane e della carne, e ciò senza che ne fosse riportata la sanzione del parlamento. Una tale provvisione fu generalmente condannata, perchè sembrava intesa a far credere ai soldati, che la gratificazione derivasse dalla generosità del governo e non dalle borse de' cittadini, e vestiva l'indole d'un'ingiuria portata alla legislazione, convocatasi appunto in quel tempo. Nel giorno 18 maggio, il generale Macleod domandò che fosse eletta una commissione per esaminare un tal punto. Il sig. Pitt si sforzò di difendere le operate cose, dimostrando non essere questo che un soccorso temporaneo suggerito dall'urgentissima circostanza, il quale, cessata la cagione, avrebbe cessato pur esso, men-

tre un accrescimento di paga, sancito dal parlamento, serebbe stato per sempre durevole. Questo destro ragionare non sembrò abbastanza soddisfacente, ma si credette convenevole cosa il troncare ogni discussione col riprendere il filo d'altro argomento; espediente che venne abbracciato.

Nel dì 8 aprile, accaddero le nozze del principe di Galles colla principessa Carolina, figlia del principe di Brunswick; e nel prossimo giorno 27, un messaggio del re raccomandò alla camera di assegnare al principe ed alla principessa un appannaggio addicevole al loro grado ed alla loro dignità. Nella stessa occasione sua maestà rendè noto alla camera, che quest' assegnamento non avrebbe prodotto un utile effetto, se non veniva prima spacciato il principe da tutti i suoi debiti, che ascendevano ad una considerevole somma; ma che per altro intendeva sua maestà che questo pagamento fosse scontato per una parte nell'annuale assegnamento da prefiggersi, e per l'altra vi s'impiegassero le entrate del ducato di Cornovaglia. Avendo proposto il sig. Pitt che si prendesse ad esame il messaggio del re, nacquero discussioni assai lunghe nelle due camere. Nel dì 27 giugno, con atto del parlamento, venne assegnata al principe l'annuale rendita di cento venticinque mila lire, comprese le entrate del ducato di Cornovaglia, che sommavano a tredici mila, colla condizione che settantacinque mila

lire fossero convertite ogni anno nel pagamento dei debiti sotto l'amministrazione di commissarj eletti dal parlamento; in quest'occasione furono prese provvisioni col fine d'impedire che non venissero dal principe accumulati nuovi debiti.

Può quest'anno essere considerato come l'epoca prima in cui ponessero radice gli odj profondi dei cattolici irlandesi contra il governo inglese; odj che giunsero finalmente a convertirsi in aperta insubordinazione, e che d'indi in poi si mantennero sempre costanti, allontanando così l'affezione della maggior parte del popolo irlandese dal governo d'Inghilterra.

L'abolizione di qualcuna di quelle rigorose restrizioni, che per così lungo tempo avevano gravitato su questa parte di sudditi dell'inglese corona, lasciava la speranza che, sull'appoggio degli stessi principj d'equità, si sarebbero fatte cessare tutte l'altre ancora che rimanevano, e che gl'Irlandesi sarebbero restituiti al pieno godimento di tutti i diritti comuni ad ogni altro cittadino. Impazienti sul ritardo che correva nel decretare le provvisioni cui essi anelavano, molti avevano instituite secrete corrispondenze coi rivoluzionari di Francia, ed i prosperi successi di questi ultimi avevano forse fatta nascere ne' più zelanti la voglia di separare l'Irlanda dal rimanente dell'impero britannico. In questo disastroso stato delle cose, il conte Fitzwilliam, che parteggiava coi Whig, ma che il timore

sui principj francesi aveva fatto avvicinare nuovamente al governo, fu scelto a vicerè dell'Irlanda, scelta sommamente gradevole a quella popolazione, in vista delle conosciute massime liberali e della politica conciliatrice del conte. Alla tornata del parlamento irlandese, nel dì 22 gennaio, vennero indiritte al vicerè congratulazioni le più cordiali; e nel seguente mese si votarono i sussidj al governo in una quantità così grande da superare ciò che si fosse giammai praticato. I cattolici, credendo essere questo il momento propizio per tentare di migliorar la loro sorte, ebbero ricorso al sig. Grattan, perchè assumesse tal mediazione. Questi pertanto, nel dì 12 febbraio, domandò la facoltà di porre un partito a favore di tutti coloro che professavano la religione cattolica romana. Tale inchiesta andò quasi scevra d'opposizione, e alcuni membri furono scelti per esaminare gli articoli del proposto partito. Ma mentre i cattolici e gl'Irlandesi in generale si rallegravano sopra lo sperato provvedimento, che avrebbe fatti scomparire tutti i disgusti e ricondotta la calma, fu dato loro di conoscere l'ostinata renitenza del ministero inglese a tale proposito. Invano lord Fitzwilliam presentò il grave pericolo a cui il governo s'avventurava, mandando deluse le speranze dei cattolici, e rifiutò di più d'essere strumento d'una ripulsa: egli fu senza meno richiamato, ed ebbe per successore il lord Cambden. Questo cambiamento cagionò

una grave commozione nel parlamento dell' Irlanda; e la camera votò si scrivesse a lord Fitzwilliam, encomiandolo sul partito cui s'era attenuto. Il popolo in generale fece conoscere il disgusto con vie più violenza, e vi furono alcune sommosse da non poter essere sedate se non col braccio militare. Il giorno assegnato alla partenza di lord Fitzwilliam fu giorno di lutto generale per tutta Dublino; le botteghe si tennero chiuse, ed egli venne scortato fino al vascello, sul quale prese imbarco, colle dimostrazioni più affettuose del rispetto che se gli professava e del doloroso affanno che la sua partenza inspirava. Dall' altro canto, l'arrivo del successore fu segnato colle più visibili prove dell'universale mal umore e della minacciosa propensione all' ammutinarsi; ma il parlamento d'Irlanda mostrò ben tosto quanto un corpo, sottomesso ad una preponderanza così gravosa come quella cui esso soggiaceva, poteva facilmente cambiar di linguaggio e di divisamento. La proposta del signor Grattan, perchè fossero assunte informazioni sullo stato della nazione e sui motivi del richiamo di lord Fitzwilliam, fu rigettata con grandissima maggioranza di voti, e tra i votanti contra si trovarono compresi molti di quelli che stati erano favorevoli alla sua prima proposizione; laonde il partito per sollevare i cattolici venne ributtato. Una tale tergiversazione, operata dai rappresentanti del popolo irlandese, inspirò al

popolo medesimo ed ira e sprezzo contro di loro, e distrusse tutta quella fiducia che riponea dianzi in questa costituzionale magistratura.

Al ritorno di lord Fitzwilliam, sollevossi una lotta fra esso ed il ministero inglese sull'articolo delle istruzioni di cui era stato munito quando gli si confidò il governo dell'Irlanda, e sui motivi ond'era stato richiamato. Nella camera alta il duca di Norfolk propose che si andasse investigando su questo avvenimento; e nelle discussioni che ne conseguirono, molti membri della parte ministeriale fecero valere, che stava nel diritto della corona il rimovere, come meglio le talentasse, i suoi agenti; ed altri ancora soggiugnevano, che la proposizione dell'affare risguardante i cattolici fosse contraria alle istruzioni che Fitzwilliam aveva ricevute, e la loro emancipazione contraria alla sana politica ed al giuramento prestato al re. La proposta fu rigettata da 100 voti contra 25; ed una proposizione della stessa natura ebbe nella camera dei comuni la stessa sorte.

L'adunata fu chiusa nel dì 27 giugno con un discorso del re, nel quale produsse vivissima sensazione un lampo gettato sulla speranza che le circostanze nelle quali trovavasi allora la Francia, potessero forse affrettare il ritorno dell'ordine e la creazione di un governo capace di mantenere le pacifiche corrispondenze e l'amicizia cogli altri stati.

Ora è tempo d'esaminare quali fossero le circostanze della Francia.

La conquista dell' Olanda, nel cadere dell' anno antecedente, occupava in sommo grado le menti dei reggitori della Francia, e questa intrapresa, nella quale anche Luigi XIV aveva adoperato di tutta la sua potenza, pure gli era andata fallita. È bensì vero che lo stato attuale di quel paese rendeva ora, più che giammai, probabile il sottometterlo; poichè, dopo la restaurazione dello statolder, ottenuta coll' armi della Prussia, l' avversione contra la famiglia d' Orange e contra tutti i suoi partigiani s' era renduta quasi generale nelle Province-Unite, e molte fra queste s' erano apertamente chiarite propense a riconoscere la repubblica francese, ed a rinunciare ad ogni legame coll' Inghilterra: oltre che più non governava gli affari di quelle province un Guglielmo III. La maggiore difficoltà che insorgesse ai Francesi, dopo la conquista di Nimega, fu quella di valicare i fiumi interposti fra il Brabante e l' Olanda. Vennero rispinti dalle truppe inglesi ed alemanne in una prova fatta per superare il fiume Wahal col mezzo di zattere; ma un verno più rigido che all' ordinario, cominciato alla metà di dicembre, cagionò una gelata sì forte, che i Francesi giunsero con un poderoso esercito ad attraversare lo stesso fiume, camminando sul diaccio; e prima che il mese fosse compiuto, si

impossessarono di tutti i siti fortificati dell' isola di Bommel. Un assalto operato da ottomila Inglesi, sotto gl' ordini del generale Dundas, obbligò bensì i Francesi a rivalicare il Wahal, ma questo non fu che effimero e passeggiero vantaggio. Fatti grossi i Francesi, ogni resistenza divenne inutile; e nel giorno 9 gennaio, una parte dell'esercito di Pichegrù superò il fiume senza contrasto. Allora gl'Inglesi eseguirono la loro ritirata pel Leck, tribolati continuamente alla coda dai Francesi. Il generale Walmoden, scelto a comandante in capo, per essersi restituito il duca d'Yorck in Inghilterra, campeggiò fra Nimega ed Arnheim; ma, assalito ivi da Pichegrù, fu costretto ad indietreggiare ancora abbandonando tutte le bagaglie. La ritratta operata poco dopo, nel dì 10 gennaio, dall'esercito inglese, che piegò alla volta di Deventer, superò in disastri tutto quanto le più ampollose descrizioni ci ricordano di trascorse vicissitudini in simil genere: esso viaggiava nella notte, attraversando deserte pianure, ove non erano nè capanne, nè alberi sotto cui ricoverarsi; il freddo era eccessivamente rigoroso, ed un'orribile bufera, spignendo la neve che cadeva a grandi falde, minacciava di affogare l'esercito. I patimenti cagionati agl'Inglesi dall'inclemenza delle stagioni, la presenza d'un nemico che continuamente incalzava, e l'inospitalità di un paese che ostili voglie manifestava, non cessarono se non col loro giugnere a Brema, ove

presero imbarco per l'Inghilterra, abbandonando un continente sul quale non poteva più darsi prova del valore britannico.

I Francesi s' impadronirono tosto d'Utrecht e di Rotterdam: lo statolder, da tutti abbandonato, si sottrasse con qualche difficoltà dall'Aia, trasferendosi a Scheveling, ove s' imbarcò con suo figlio nel giorno 19 gennaio, giugnendo alla domane al porto di Harwich. Ben lungi dall' incontrare alcuna opposizione, Pichegrù ricevette anzi il formale invito di condursi ad Amsterdam, ove entrò nel giorno 20 gennaio a capo di cinquemila soldati, ed ove fu accolto dalle acclamazioni generali. Egli pubblicò un manifesto, con cui dichiaravasi la libertà e l'independenza delle Province-Unite. Fu creato un governo temporaneo, ed in brevissimo spazio di tempo le quattro più importanti province furono senza ostacolo occupate dai Francesi: le piazze forti del Brabante olandese aprirono esse pure le porte ai vincitori. Ma la domanda di panni e di vettovaglie per uso dell' esercito, che si fece ascendere ad un milione quattrocento mila lire, diè ben tosto a conoscere agli Olandesi quanto fosse per esser pagata cara la nuova lega. Ciò nulla ostante la fazione repubblicana sentiva tutto l' orgoglio d'essersi convocata in assemblea di rappresentanti, della quale le prime cure furono: abolire lo statolderato e tutte le forme del precedente governo, pubblicare una dichiarazione dei diritti del-

l'uomo, annullare tutte le sentenze pronunciate nel 1787 contra i patriotti, e richiamar gli esiliati.

Questo importantissimo avvenimento fu ben tosto seguito dalla pace fra la repubblica francese ed il re di Prussia. Una corrispondenza preparatoria l'avea preceduta fino nell'anno antecedente, ed era chiaro a vedersi che il prussiano monarca non aspettava se non se un plausibile pretesto per distaccarsi dalla confederazione. Il negoziato stipulato in aprile portava condizioni affatto favorevoli alla Francia, poichè questa cedeva l'intero suo territorio sulla sinistra sponda del Reno, conservando tutti i possedimenti sulla destra. Fu convenuto dovesse cessare ogni ostilità colla parte settentrionale dell'Alemagna, che venne considerata come paese neutrale, ed ai principi sovrani della destra sponda del Reno era data facoltà di offerire proposizioni alla Francia sotto la mediázione della Prussia. È per tal modo che la repubblica ebbe la soddisfazione di vedersi riconosciuta da quella potenza ch'era stata la prima a moversi nella lega, oltre la speranza che dovesse questa medesima ergersi in mediatrice per una pace generale.

La Spagna, scoraggiata affatto dai recenti disastri, vedendo disseccate tutte le fonti onde potea trarre soccorsi, nè avendo strada ad impedire l'oste nemica di giugnere fino alla sua capitale, stimò saggio divisamento il domandare la pace a quelle migliori condizioni che le riu-

scisse di poter ottenere. Fermata questa in luglio, la Francia restituì tutte le conquiste fatte nella penisola, e ne fu compensata colla cessione intera dalla parte spagnuola dell' isola di San-Domingo, con tutte le artiglierie e le munizioni da guerra. La Spagna riconobbe le due repubbliche francese e batava, e promise d' interporre i suoi buoni ufficj per disgiungere il Portogallo dalla lega inglese contra la Francia; ecco come un altro elemento della confederazione contra la repubblica fu cambiato quasi in elemento propizio alla sua esistenza.

Tra i vantaggi riportati dai Francesi, deve come importantissimo considerarsi quello della riconciliazione seguita in febbraio coi capi dei Vandeisti e dei *chouans*, poichè in tal modo una guerra intestina, più dannosa al governo che tutte le leghe, fu mandata al suo termine. Questo stato di tranquillità non fu per altro di lunga durata, poichè quegli abitanti erano in cuor loro sempre realisti, e condotti a voglia dai loro capi, che tenevano lega coi principi francesi, e cui alimentava incessantemente l'oro dell'Inghilterra. Dalle due parti si alzò il grido della violazione de' trattati; fu scoperta la corrispondenza di alcuni tra loro cogli emigrati, e da ciò ne nacque l'arresto di qualche lor duce, sì che sul finir di maggio i *chouans* impugnarono nuovamente le armi. In questo mezzo, s' andava preparando nell' Inghilterra una fazione, per cooperare alla

meditata sommossa della Brettagna: la banda che doveva darle moto pose alla vela, nel principio di giugno, sotto il comando di Borlase Warren, e sbarcò circa tremila persone nella baia di Quiberon. Questi, impossessatisi di un piccol forte, furono raggiunti da numeroso stuolo di abitanti, ai quali ogni sorta di armi venne fornita. Dopo un picciol numero di scaramucce, nelle quali i Francesi sbarcati, e tolti dalle prigioni inglesi, se n'andarono quasi tutti ai loro fratelli, il generale Hoche, sommo duce dei repubblicani, assalì di notte il campo nemico, ammazzando o traendo cattivi quasi tutti gli emigrati. Tra questi ultimi trovossi il conte di Sombreuil, giovane gentiluomo, che s'avea acquistata la stima universale in Inghilterra. Egli fu dannato a morte e moschettato a Vannes insieme al vescovo di Dol ed a molte altre persone. I vincitori raccolsero un grosso bottino, tra cui si rinvennero abiti ed arnesi per vestirne quarantamila soldati, e tutto ciò era stato sbarcato per servizio dei numerosi realisti che dovevano raggiugnere gli emigrati. L'esito sventurato di questa fazione mandò soggetti a gravi incolpazioni coloro che l'avevano immaginata e diretta, come quelli ch'erano incorsi in grandissimi errori, e massimamente in quello di affidarsi con troppa sicurezza alle ardenti speranze ed alle esagerate narrazioni di una fazione espulsa dal proprio paese. La squadra inglese ancorò per qualche

tempo in quelle acque, e s'impadronì dell'isola Dieu, ciò che pose il governo di Francia in necessità di tenere rafforzato il presidio ordinario in quelle contrade.

Le fazioni dell'esercito francese nei Paesi-Bassi incominciarono coll'assedio di Lussemburgo, difesa da diecimila soldati, condotti dal generał Bender. Abbandonata a sè stessa e posta fuori di speranza d'ottenere soccorsi la piazza, venne sottoscritta la capitolazione nel giorno 7 giugno, in virtù della quale ottenne la guernigione di potersi ritirare in Germania, a patto di non prestar servizio fino al cambio contra i Francesi. Per estendere i suoi limiti al Reno, più non rimaneva alla Francia che l'impadronirsi di Magonza, e quindi in agosto ne cominciò l'assedio; le sue truppe si rendettero padrone di Dusseldorf, e poscia Pichegrù, varcato il Reno, trionfò di Manheim. Il generale Wurmser s'affrettava per soccorrere questa piazza, ma una divisione francese, incaricata d'impedire che egli si congiungesse a Clairfait, pose in rotta gli Austriaci; mentre soprastavano i Francesi saccheggiando, la cavalleria di Wurmser, giunta a rattestarsi, piombò loro addosso ed obbligò l'oste nemica a ritrarsi fin sotto le mura di Manheim. Jourdan, varcato il Meno, circonvallò Magonza sulla riva destra del Reno; ma Clairfait, avendo assalito il retroguardo, s'impadronì di tutta l'artiglieria di grosso calibro, e l'ob-

bligò a tornarsene al di là del primo fiume. Anche Pichegrù stimò sano consiglio l' andarsene oltre il Reno, dopo avere per altro lasciato un buon presidio in Manheim. Tutti i fortini dell'oppugnazione fatti dai Francesi e tutte le artiglierie d'assedio sotto Magonza, caddero in potere degli Austriaci. Allora Wurmser e Clairfait, operata la loro congiunzione, riconquistarono il Palatinato, e la maggior parte del terreno posto fra la Mosella ed il Reno. Jourdan e Pichegrù giunsero ad arrestare il corso del vittorioso esercito austriaco, ma non poterono impedire la caduta della fortezza di Manheim. Gli Austriaci tentarono invano di giugnere fino a Lussemburgo, ed il terreno venne palmo a palmo conteso fra i due eserciti con reciproca effusione di molto sangue, finchè il rigore soprastante dell' invernale stagione pose termine all' osteggiare.

Sulle frontiere dell'Italia gli Austriaci furono in tutto l' anno superiori di forze, e non rimase ai Francesi pel loro meglio che di poter conservare gli acquisti fatti nell' anno prima.

La politica interna della Francia fu soggetta anche in quest' anno agli scotimenti violenti ed alle turbolenze che derivavano dalle fazioni non per anco spente del tutto. La morte di Robespierre e de' suoi principali satelliti, non aveva bastantemente sradicati i suoi principj, perchè non vi fossero ancora molti *terroristi*; e l' odio col quale erano risguardati dalla maggior parte

dei membri della convenzione fu soventi volte cagione di reciproche ingiurie e nimistà. Qualche membro della commissione di pubblica salvezza, accusato di complicità nei delitti di Robespierre, era stato assoluto, ma ad ogni tratto si trovava avventurato a nuove denuncie; e di fatto, dopo un rinnovato esame, la convenzione decretò che v'era luogo a processo sulla condotta di Barrere, di Billaud di Varennes, di Vadier e di Collot d'Herbois; quest'ultimo era in singolar modo esecrato per le crudeltà commesse in Lione. Sulla relazione fatta dalla commissione incaricata del processo, essi furono condotti davanti al tremendo tribunale; ma, durante la processura, i giacobini, profittando del mal animo cagionato nel popolo da una penuria poco dissimile dalla assoluta carestia, suscitarono una sommossa. La feccia popolare si precipitò affoltata nella sala della convenzione e ne minacciò i membri. Mercè la lodevole condotta della guardia nazionale il tumulto venne acchetato, ed allora la convenzione decretò che gli accusati sarebbero deportati alla Guianna. Molti altri membri, che avevano appartenuto alla fazione, così detta della *Montagna*, vennero arrestati. Queste provvisioni cagionarono una sollevazione ancor più violenta, che cominciò nel sobborgo Sant'Antonio, solito nido de' sediziosi; ed i sollevati s'impossessarono della sala della convenzione, ove sedettero dominatori per qualche ora. Furono di là

cacciati nella giornata; ma la sommossa, che tutta pose in pericolo la capitale, non potè essere, se non se nello spazio di tre giorni, calmata dalla guardia nazionale congiunta colla truppa di linea. I giacobini per una parte ed i convenzionali per l'altra suscitarono in diversi luoghi della Francia sedizioni popolari, che non poterono nè impedirsi, nè soggiogarsi senza effusione di sangue.

Nel dì 9 giugno cessò di vivere lo sfortunato figlio di Luigi XVI, stando nelle prigioni del Tempio, e non avendo età che di soli dodici anni. Fu sparsa voce che si usassero contro di lui modi stranamente barbari ed inumani; ma probabilmente la gracile salute sua, congiunta col penoso continuo soggiorno in un carcere, sarà stata la cagione dell' immatura sua morte. La convenzione avendo conosciuto in appresso quanta pietà inspirasse nella nazione il sofferir tormentoso di questa sventurata famiglia, acconsentì che fosse posta in libertà la figlia dell'ucciso re, ed intavolò un negoziato colla corte di Vienna per cambiare questa principessa coi commissarj traditi e consegnati dal Dumourier, e con due ambasciatori francesi arrestati sul territorio neutrale.

La convenzione dava assidua opera al creare una nuova costituzione, la quale speravasi avrebbe ricongiunte le diverse fazioni che dilaceravano la Francia. Undici membri erano stati in-

caricati di prepararne l'orditura, e questi, nel giorno 3 giugno, presentarono alla convenzione il lavoro cui s'erano dedicati. In questa nuova forma di governo, due camere elettive, l'una di dugento cinquanta membri, chiamata il *consiglio degli anziani*, l'altra di cinquecento, chiamata appunto *camera de' cinquecento*, formavano il corpo legislativo; ogni camera si rinnovava tutti gli anni per terzo. Il potere esecutivo veniva affidato ad un corpo di cinque membri, scelti dal corpo legislativo, e chiamato *direttorio*. V'erano alcune prescrizioni che riferivansi all'educazione pubblica; tutti i cittadini erano perfettamente eguali; i magistrati non avevano alcuna preminenza, se non se nell'esercizio della loro carica; i voti religiosi, incompatibili coi diritti dell'uomo, non erano riconosciuti; era consacrata la libertà dei culti, delle opinioni e della stampa.

Sì fatta costituzione fu generalmente approvata da coloro che favorivano il governo repubblicano; ma prima che fosse accettata, la convenzione pubblicò un decreto dal quale trassero origine disordini di gravissimo peso. Questo corpo, guidato o da motivi di pubblica sicurezza o dall'ambizione de' suoi membri, decise, che i collegi elettorali sarebbero obbligati di scegliere due terzi del nuovo corpo legislativo tra i membri della convenzione attuale, e che, se questa elezione non ne avesse somministrato un numero sufficiente, la convenzione medesima lo avrebbe a sua scelta

compiuto. Tale decreto, spedito alle assemblee primarie, fu acremente censurato, come quello che poneva in ceppi i diritti della nazione; e gli elettori di Parigi, di comune consenso, si convocarono prima del tempo prefisso al loro assembrarsi: colla forza vennero separati, ma il disgusto che regnava generalmente nella capitale condusse le cose ad un' aperta resistenza. Nella notte del 4 ottobre, le sezioni di Parigi corsero all' armi, e sul mezzodì del seguente giorno si posero in linea di battaglia tenendo i luoghi i più rilevanti. Si venne alle mani, ed in vicinanza della convenzione, succedette uno scontro sanguinoso fra le guardie nazionali e la truppa di linea: più di mille persone perdettero la vita, ed i Parigini n'andarono fugati. Fu in questa circostanza che Napoleone Bonaparte cominciò a render chiaro il suo nome per intrepidezza e giudiziosa condotta di comandante. La calma fu restituita, ed ognuno si conformò alla costituzione ed ai decreti per le elezioni. Nel giorno 26 ottobre, la convenzione cedette il luogo ed il potere alla nuova legislazione dopo aver governato durante il corso di oltre a tre anni.

I cinque direttori che presero il governale dello stato furono Rewbel, le Tourneur, Barras, la Reveillere-Lepaux, e Carnot. Vennero essi posti in seggio con una pompa principesca, e nelle pubbliche solennita comparivano circondati dagli attributi tutti della sovranita. Il primo passo

della loro amministrazione fu quello di spedire in tutti i dipartimenti un manifesto, dettato dai principj della concordia e della patria carità; con questo si prometteva che sarebbe stata in avvenire amministrata imparzialmente la giustizia. Ad intendimento di eludere le macchinazioni di coloro che rimanevano affezionati alla fazione degli uomini violenti, fu fatta chiudere la società chiamata del *Pantheon,* che altro non era se non il *club* dei giacobini rinnovellato. La creazione di un *Istituto nazionale,* che riuniva le antiche accademie, ed era composto di cento quarantaquattro membri, molti de' quali avevano empiuta di loro distinta fama l'Europa, e la creazione in ogni dipartimento di scuole centrali per ammaestrare nelle scienze superiori, comprovarono, a lode dei nuovi governanti, che essi estendevano le loro viste a cose grandi e salutari.

Avanti che accadesse questo cambiamento nelle primarie autorità dello stato, molti negoziati colle potenze straniere avevano rassodata la forza del governo francese. Già da noi si è fatta menzione di quelli stipulati colla Prussia e colla Spagna. Fu del pari conchiusa la pace col gran duca di Toscana, che rinunciò alla sua lega colle potenze confederate: la Svezia ed i cantoni della Svizzera riconobbero la repubblica: il langravio d' Assia e l'elettore d' Hannover acconsentirono di non più somministrare soldati alla confederazione: una lega offensiva e difensiva fu

sottoscritta tra la repubblica francese e quella dell' Olanda; anzi quest' ultima non era di fatto che un' appendice della prima: finalmente i Paesi-Bassi austriaci vennero per decreto, messo dalla convenzione poco innanzi al suo sciogliersi, dichiarati parte integrale della Francia.

Al cominciar dell' anno, i Francesi si risolvettero a grandissimo sforzo per ricuperare i loro possedimenti nelle Antille. Dopo essersi impossessati di Sant'Eustachio, e dopo averlo ridotto in formidabile stato di difesa, volsero il pensiero, sotto la direzione di Vittore Hugues, a divisare nelle isole francesi un metodo di sommossa generale contra il governo britannico. Furono spediti emissari perchè s' immischiassero fra i Negri e i Mulatti, ed introdotte secrete mene coi Francesi disgustati del governo, acciò tutto fosse ordinato e pronto pel momento opportuno. A Santa-Lucia, la sollevazione scoppiò per tal modo inaspettata, che il presidio inglese ne fu sopraffatto, e quella parte che aveva potuto rifuggirsi nel forte, abbandonò l' isola dopo essere stata per tre mesi bloccata nel forte medesimo. I tentativi operati sulle isole della Granata, della Dominica e di San-Vincenzo, sebbene avessero una momentanea riuscita, andarono però vuoti d'effetto; nell'ultima però di queste, i Caraibi sollevati ristettero ne' loro confini. Nella Giammaica inferocì per lungo tratto di tempo la guerra contra i Negri *marroni*, ossiano i discendenti di

coloro che s'erano sollevati al tempo degli Spagnuoli. Quasi interamente furono essi distrutti.

Dopo la vittoria di lord Howe, non v'ebbe più alcuna giusta battaglia fra il navilio francese e l'inglese, e gli affronti furono tutti accidentali combattimenti. Nel dì 14 marzo, una squadra inglese di quattordici vascelli di linea s'incontrò nelle acque di Genova con una squadra francese composta di quindici navi, che trasportava un grosso corpo di truppe inviate a riconquistare la Corsica. L'ammiraglio inglese, destro nel volteggiare, riuscì a disgiugnere dal restante della flotta due navi francesi, delle quali fece preda, trovandovi a bordo quattrocento venti soldati; il restante si rifuggì nel porto di Tolone, e per tal modo andò fallita l'impresa.

Nel giorno 23 giugno, l'ammiraglio Bridport, con quattordici grossi vascelli ed otto fregate, incontrò all'altura di Lorient una squadra francese di dodici navi di linea ed undici fregate; seguì il combattimento a piccolissima distanza dalla costa; e comunque le batterie di terra traessero per soccorrere i suoi, il Bridport predò tre vascelli, e ne mandò gli altri disastrati e mal conci, sì che furono costretti ad afferrare il porto.

L'impresa più segnalata dell'armi britanniche in quest'anno fu quella di soggiogare la colonia olandese del capo di Buona Speranza. Avendo il governatore di quella colonia rigettata la proposta fattagli di porre quella contrada

sotto la protezione dell'Inghilterra, una divisione, comandata dal maggiore generale Craig e dal vice-ammiraglio G. Keith Elphinstone, s'impossessò della città di Simon. Le truppe si rivolsero indi contra la città del Capo, e padroneggiarono la forte situazione di Muysenberg, ove si ristette il Craig fino al giugnere dei soccorsi ch' egli aspettava. Questi, partiti da San-Salvadore, approdarono nel giorno 3 settembre sotto il comando del maggior generale Clarke, ed allora le forze riunite s' avviarono per alla volta del Capo: la città e la cittadella si arrendettero nel giorno 23.

Gli avvenimenti interni dell'Inghilterra, nell' ultima parte dell' anno, offerirono grande pascolo all' universale agitazione. Diverse circostanze avevano sparso nel basso popolo i semi di disgusto, e, più che altrove, nella capitale. Il modo indegno ed illegale onde i reclutatori adempievano le loro incumbenze era stato più volte occasione di violenti risse, e la scarsezza ognor crescente delle vettovaglie veniva in aggiunta al mal talento che già serpeggiava. Le geste vittoriose dei Francesi, e l' essersi di già molte potenze disgiunte dalla confederazione, avevan fatto considerare come ormai disperato il buon esito della guerra, e perciò il consiglio generale della città di Londra, con una grande maggioranza di voci, s'era risoluto a presentare una domanda al parlamento per ottenere la pace, e

questo esempio venne seguito da molte altre città. Il ministero, e coloro i quali favoreggiavano la guerra, salirono per conseguenza in maggior odio presso il pubblico, e le società intese ad ottenere la riforma acquistarono nella loro impresa ardimento maggiore. Quella, contrassegnata col nome di *società di corrispondenza*, si convocò più volte in pubblica adunata; e fu posto mente che ad una di queste unioni assistettero ben più di cinquantamila persone, assembratesi ne' campi che stanno d'intorno al palazzo chiamato Copenhaghen-House, nella quale circostanza trapelò la massima audacia in alcuni discorsi addirizzati alla moltitudine. Correvano gli affari in tal modo, quando, nel dì 29 d'ottobre, accadde la tornata del parlamento per le adunanze autunnali. Mentre il re attraversava il parco per trasportarsi alla camera dei pari, fu circondato da una folta di popolo d'ogni classe, che con violentissime grida chiedeva la pace ed il congedo di Pitt. Un cristallo della carozza di sua maestà fu fracassato da una palla, e nel ritorno se le scagliarono contro invettive le più villane ed insolenti.

Il re diede principio alla sua parlata accennando le sconfitte cui avevano soggiaciuto i Francesi nell' Alemagna, e la disastrosa situazione che tenevali tribolati nell' interno; cose, dalle quali sua maestà traeva speranza che si sarebbero ridotti più mansueti nell'ascoltare proposi-

zioni di pace giuste e moderate. Il re faceva nello stesso tempo scorgere la necessità di continuare vigorosamente la guerra, soprattutto di ampliare per tutte le possibili vie la superiorità dell' Inghilterra nelle cose di mare: soggiunse ancora, che le ostilità commesse dalle Province-Unite de' Paesi-Bassi, dopo ch' erano padroneggiate dalla Francia, avevano obbligato la Gran-Brettagna a dover con esse operare in modo come se fossero con essa in vero stato di guerra. Finalmente annunciò stipulato un trattato di lega difensiva colle due corti imperiali, ed uno di commercio cogli Stati-Uniti d' America ratificato.

Non v'ha chi non veda che, nelle discussioni insorte nelle due camere sul ringraziamento da farsi al re, la parte dell'opposizione seppe trarre vantaggio dalla cambiata forma del ragionare dei ministri sulle cose della Francia, e dalle non avverate loro predizioni sulle conseguenze della possente lega posta in armi contro di quello stato: il partito del ringraziamento ottenne il sì colla solita maggioranza di voti.

Subito dopo fu presa in considerazione la bisogna degli oltraggi usati a sua maestà, e le due camere votarono d' accordo di far presenti su di ciò i sentimenti del loro dispiacere e della loro devozione al sovrano. Tenne dietro un partito posto nella camera alta da lord Grenville, «per la sicurezza e la conservazione della persona e

del governo di sua maestà contra le combriccole e gli attentati sediziosi. » Nello stesso giorno, il signor Pitt domandò, nella camera dei comuni, che fosse preso in esame il manifesto pubblicato dal re in conseguenza dell'ultime sommosse; vinto il qual partito, altro ne sottopose per prevenire le assemblee sediziose. Entrambi i partiti avevano per iscopo di diminuire il diritto che il popolo godeva di potersi convocare per indirigere domande al re ed al parlamento, e per poter trattare di materie politiche; furono violentemente combattuti e qualificati nelle due camere come inutili ed immoderate restrizioni dei privilegi conceduti dalla costituzione; però la maggioranza colla quale furono assentiti, superò in quest'incontro quella delle circostanze ordinarie; tant'era la profonda e mala impressione cagionata dagli oltraggi commessi contro il re, e dallo sfrenato contegno delle società popolari. La durata di tali provvisioni fu prefissa a tre anni.

Nel dì 8 dicembre, il parlamento ricevette un messaggio del re, col quale si annunciava essersi in Francia istituito un tal ordine di cose, pel quale, se il nemico si mostrasse inclinato alla pace, sua maestà avrebbe fatto conoscere che i suoi sinceri desiderj erano quelli di efficacemente contribuire a tale intento. Allora il signor Pitt propose una risposta, che fece nascere qualche pungente osservazione sulla futilità delle opinioni di coloro, i quali volevano

che un cambiamento qualunque nel governo di Francia potesse rendere più convenienti le mosse per giugnere a negoziati con esso. Questo tenore di risposta venne decretato dalle due camere, ed il parlamento si aggiornò fino dopo le feste.

Le fazioni, alle quali la repubblica di Ginevra trovavasi in preda, s' eran poste in grandissima effervescenza dopo la rivoluzione di Francia, ed in quest' anno toccarono la meta di un terribile scoppio. Fu cambiata la costituzione, montò in seggio la democrazia, e creossi un tribunale rivoluzionario. Questi condannò a morte molti dei principali cittadini, molti furon cacciati in esilio, e non pochi confinati nel carcere.

(1796)

XXXVI E XXXVII ANNO DEL REGNO DI GIORGIO III

VI E I DEL PARLAMENTO.

Parlamento. — Vandeisti e chouans *del tutto sottomessi. — Bonaparte nominato a comandante in Italia. — Obbliga il re di Sardegna a chieder pace. — La Savoia incorporata al territorio francese.— Nuovi vantaggi riportati da Bonaparte. — Sommessione del duca di Parma. — Battaglia di Lodi. — Ingresso de' Francesi in Milano. — Sommessione del duca di Modena. — Sommossa in Lombardia acchetata.—Occupazione di Verona; Mantova circonvallata. — Fazione sugli stati del papa; costretto a comperare a caro prezzo un armistizio. — Sono sospese le ostilità fra i Francesi ed il re di Napoli. — Campi di Wurmser in Italia; sua ritirata assoluta. — Gl' Inglesi scacciati dalla Corsica. — Sconfitta degli Austriaci ad Arcole. — Fatti nella Germania. — Vantaggi ottenuti da Kleber, da Jourdan e da Moreau. — Il duca di Wirtemberg ed il margravio di Baden costretti a separarsi dalla lega,*

— L'imperatore ottiene soccorsi dall' Ungheria e dalla Boemia. — L'arciduca Carlo rispinge Jourdan al di là del Reno.— Celebre ritirata di Moreau. — Armistizio sul Basso-Reno.—La Spagna e la repubblica batava intimano la guerra alla Gran-Bretagna. — Gl' Inglesi s'impossessano delle colonie olandesi nelle Indie. — Felici successi degl' Inglesi nelle Antille. — Flotta olandese caduta in poter degl'Inglesi nella baia di Saldagna. — Vantaggi dei Francesi a Terra-Nuova.—Sconvolgimenti nella Francia. — Stato rovinoso delle Finanze. — Divisamento per annientare il commercio inglese.—Negoziati per la pace.—Lord Malmsbury speditò a Parigi; condizioni d'accordo; sen ritorna senza effetto.—Questioni tra la Francia e gli Stati-Uniti d'America. — Nuovo parlamento. — Discorso del re.—Divisamenti di Pitt per accrescere le forze dell'Inghilterra. — Provvedimenti nelle finanze.—Osservazioni del Fox contra una somministrazione di denaro fatta all'imperatore senza l'approvazione del parlamento. — Lettera circolare del duca di Portland sopra l'invasione.—Fazione dei Francesi alla baia di Bantry.—Morte del re di Sardegna e dell'imperatrice delle Russie. — Washington abbandona la carriera politica.

Le pubbliche imposizioni, al cominciar dell'anno, furono quelle che chiamarono principalmente l'attenzione delle due camere, poichè due prestiti che sommavano uniti a venticinque milioni e mezzo, decretati in una sola adunanza (cosa fino allor senza esempio), rendevano indispensabile la creazione di nuove gabelle. Il ministero fu non poco disapprovato sul modo col quale si condusse la guerra; ma egli era sì ben difeso da un'assoluta maggiorità, che queste censure non nocquero per nulla alla sua sicurezza. L'adunata mandossi a termine nel giorno 19 marzo. Il re vi parlò dei fortunati effetti prodotti dalle provvisioni date per reprimere le sedizioni e frenare il corso ai principj sovvertitori d'ogni ben fondato governo: lasciò travedere il meditato divisamento di convocare un nuovo parlamento, e fece grandi elogi al saggio e giudizioso contegno del parlamento attuale, frammezzo i difficili e straordinari eventi che s'erano succeduti, incominciando dalla sua convocazione.

Il governo francese, prima di mandare ad effetto il sistema abbracciato per osteggiare sul continente, risolvette di por termine alle interne sommosse che avevano per sì lungo tempo portati impacci alle fazioni campali al di fuori. I *chouans* ed i Vandeisti, sempre tenerissimi del realismo, e sempre fomentatori di dissidj contra i magistrati, stavan fermi coll'armi alla mano sotto i loro capi Charette e Stofflet,

limitandosi però a scaramucce di poca o nessuna importanza. Hoche, supremo comandante delle truppe repubblicane, trovò difficile impresa l'estirpare le numerose bande di sommossi sparsi qua e là, e dall'una parte sì che dall'altra vennero fatte perdite considerevoli d'uomini in questo battagliare scorrazzando, nel quale rare volte si concedeva quartiere, e mille si presentavan modi per nuocersi. Charette alla fine venne affatto sconfitto, e, dopo avere, sotto mentite vesti di contadino, vagato per qualche tempo, fu scoperto ed imprigionato: compiuto il processo, e condannato a morte, si eseguì in Nantes la sentenza nel dì 28 aprile. Stofflet, ch'era del pari caduto nelle mani del governo, sofferse la stessa pena due mesi dopo. Di tutti gli altri capi, tredici perirono sul campo di battaglia ed altri dieci soggiacquero alla pena capitale. Il direttorio diede opera allora a tutti i modi di dolcezza per ricondurre all'ordine ed alla calma i traviati, e seppe sì bene adoperare, che pel finir d'aprile tutti avevan dimesse l'armi, tranne un piccol numero datosi di proposito al ladroneccio.

Gli ultimi fatti d'armi in sul Reno essendo seguiti col vantaggio degli Austriaci, questi si accignevano a passare assai grossi il fiume, e quindi risolvette il governo francese di dar loro un forte divagamento in Italia per togliere all'imperatore quei soccorsi ch'egli traeva da quella contrada. Fu a questo scopo che il direttorio, dopo

aver indiritto un eloquente manifesto a tutti gli eserciti prima che s'incominciassero le militari imprese, assegnò un corpo di cinquantamila vecchi soldati a Bonaparte, che, colla sua condotta all' atto della sommossa in Parigi, s' era guadagnata la confidenza dello stesso direttorio, e che si avea di già meritata somma fama per aver in diverse circostanze data prova di straordinaria perizia nelle cose della guerra, e di quell'alto ingegno onde ascese di poi a così eminente grado di potenza e d'estimazione. Egli cominciò in aprile le sue fazioni militari, avanzandosi alla volta di Genova contra Beaulieu, il qual generale con un esercito austro-sardo padroneggiava tutto il semicerchio delle montagne che stavano di contro. Tre vittorie in cinque giorni si riportarono dai Francesi; e costretti i Piemontesi a separarsi dagli Austriaci, furono obbligati, dopo tre sconfitte, a raccorsi nelle vicinanze di Torino, per il che il re di Sardegna, posto in disastrosissima condizione, mosse con Bonaparte i primi discorsi di pace; e, per ottenere un armistizio, fu obbligato cedere ai nemici due piazze forti quali mallevadori, e spedir commissarj a Parigi per trattare della pace. Gli Austriaci, menomati del loro confederato, indietreggiarono fino sulle terre del Milanese, e varcarono il Po. Il re di Sardegna fu costretto cedere alle gravose condizioni imposte dal vincitore: rinunciò per sempre alla Savoia non che alla città di Nizza col suo contado, ed a quella

parte di paese che i Francesi chiamarono dipartimento dell'Alpi marittime. Fu posta una nuova linea di frontiera vantaggiosa d'assai alla Francia, oltrechè il re condiscese a trarsi dalla lega, ed a chiedere scusa delle commesse ostilità. Quest'avvenimento distrusse in fatto la barriera dell'Alpi, posta da natura tra Francia ed Italia.

Bonaparte, appena conchiusa la sospensione d'armi colla corte di Torino, si volse contra gli Austriaci, passò il Po a Piacenza, sconfisse due bande di loro truppe che facean vista di contendergliene il passo, e sparse un sì grande terrore nel ducato di Parma, che quel principe domandò un armistizio. La strada a Milano essendo aperta, Bonaparte fece divisamento di acquistare grido conquistando questa capitale della Lombardia austriaca. Beaulieu, per impedirne la caduta, s'avvisò di porsi a campo tra mezzo, situandosi a Lodi e difendendo il ponte colà eretto sul fiume Adda. Nel giorno 10 maggio, il duce francese, a capo d'una banda di truppe scelte, assalì quel ponte, tuttochè difeso da tutta l'artiglieria austriaca. Terribile si era il trarre a scaglia del nemico, ma nulla valse a frenar l'impeto degli assalitori. Fu preso il ponte, e scomposta e forzata la linea dei difenditori che vi stava dietro collocata; il general Beaulieu fece, durante la notte, la sua ritirata, volgendo il cammino per alla volta di Mantova, e sempre colla spada alla vita. Bonaparte col suo esercito si ridusse a Pavia; e cinque giorni dopo

la battaglia di Lodi, fece il suo ingresso in Milano. Avendo una banda di Francesi posto piede sul territorio del duca di Modena, quel sovrano, il quale erasi rifuggito in Venezia, spedì un ministro per domandare una sospensione d'armi, e venne questa conceduta sotto le stesse condizioni colle quali la ottenne il duca di Parma.

Le riscossioni fatte dai Francesi, lo spoglio dei capolavori delle belle arti, il loro contegno ed i loro principj, e finalmente l'inimicizia dimostrata verso la nobiltà e verso i preti, suscitarono sì grave odio contro di loro in Italia, che fu tentata una sommossa generale in tutte le parti della Lombardia da essi occupate: questa doveva scoppiare nel dì 24 maggio. Bonaparte aveva già abbandonato Milano; ma appena accese le prime scintille della sommossa, ei fu avvertito e retrocedè nella capitale, riconducendovi con adatti modi la calma. Trasportossi indi a Pavia, ove gli ammutinati s'eran fatti padroni della cittadella e aveano menati prigionieri tutti i Francesi che vi stavano di presidio. A colpi di cannone furono atterrate le porte della città, liberati tutti i Francesi, moschettati i capi della ribellione, e trasportati alcuni principali cittadini perchè servissero di ostaggio e come di guarentigia sulla futura condotta dei loro compatriotti. Altre provvisioni di questa natura valsero a tenere in freno i paesi, ed allora Bonaparte riprese la strada ed il filo delle sue imprese guerresche.

Avendo gli Austriaci concentrate le rimanenti loro forze sugli stati veneti, Bonaparte fece il divisamento d'inseguirli, dopo aver annunciato al senato veneto le proprie intenzioni. Quella magistratura, che ebbe sempre per costante principio di sua politica il mostrarsi devota ai potenti, appena avuta notizia dell'avvicinamento dei Francesi, intimò tosto al maggior fratello del defunto re di Francia (che i soli realisti francesi chiamavano col nome di Luigi XVIII) d'abbandonare il territorio della repubblica, sul quale egli si era fino allora procurato un asilo. Lo stesso senato aveva però assentito che Beaulieu occupasse Peschiera; ma i Francesi nel cacciarono, ed egli, costretto a rivalicar l'Adige, si ritirò per la via del Tirolo, rompendo i ponti acciò non essere inseguito. Nel giorno 3 giugno, Bonaparte s'impadronì di Verona, e alla domane circondò la città di Mantova, costretto per altro a non poterne fare un compiuto assedio, a motivo delle varie bande di soldati spedite nei feudi imperiali, ove s'erano manifestate inquietanti sommosse. Occupò di poi il territorio pontificio, rendendosi padrone di molte principali città, sì che il santo padre, totalmente sprovveduto di modi a potersi difendere, domandò un armistizio, che venne conceduto sotto la condizione che egli cedesse Bologna e Ferrara co' suoi territori, non che la cittadella d'Ancona, e che consegnasse un gran numero di preziosissimi quadri, statue, e qualche centinaio di manoscritti del Vaticano.

Anche col re di Napoli venne stipulato un armistizio, a condizioni per altro alquanto più moderate. Nella vista di togliere al commercio inglese ogni via di traffico colle parti settentrionali dell'Italia, il direttorio volle che il porto di Livorno fosse occupato dalle truppe francesi. Nel giorno 30 di giugno, il castello di Milano si arrendè per capitolazione, ed i Francesi trovarono in esso grossa quantità d'artiglieria e di arredi militari.

In questo mezzo il maresciallo Wurmser, sostituito a Beaulieu nel comando in capo dell'esercito austriaco in Italia, s'avanzava lungo le vie del Tirolo con una scelta divisione di veterani, onde liberare Mantova dall'assedio, e cammin facendo sloggiò alcune bande francesi dai luoghi ove aveano posto campo. Bonaparte s'avvide allora di quanto conveniente fosse l'abbandonare l'impresa di Mantova, e di fatto, nel giorno 13 luglio, s'avviò alla volta di Brescia. Dopo cinque giorni di continua pugna, furono gli Austriaci intieramente sconfitti e sbaragliati, e due giorni dopo la loro linea sul Mincio ed il loro campo trincierato di Peschiera vennero superati: Wurmser, col disordinato rimasuglio de' suoi, si ricondusse sulle vie del Tirolo, situandosi a Bassano, ove, ricevuti altri rinforzi, fu posto in essere di nuovamente discendere minaccioso; ma nel dì 4 settembre, un'altra battaglia, compiutamente perduta, obbligò gli Austriaci a ritirarsi ancora pren-

dendo la strada di Trento, città che fu da essi abbandonata, ed occupata dai Francesi. Bonaparte, inseguendo continuamente Wurmser, lo assalì nelle vicinanze di Bassano, ove gli arrecò gravissimo danno. Non rimaneva al generale austriaco miglior espediente che quello di andare a stanziarsi in Mantova colle poche truppe che ad esso rimanevano, ciò che con gravi stenti e fatiche giunse ad ottenere; ma avendo tentato di mantenersi al di fuori di quelle fortificazioni, venne furiosamente assalito dai Francesi, e costretto rinchiudersi nella città. Allora furono nuovamente cominciate le fazioni d'assedio.

La rapidità e la fama gloriosa delle imprese dei Francesi, capitanati da un generale nativo della Corsica, accrebbero il numero dei loro partigiani in quell'isola, e ne spinsero il coraggio fino a fomentare una sommossa contra il nuovo governo inglese. Alcuni esiliati corsi e francesi essendovi sbarcati in ottobre, vennero raggiunti da un numeroso stuolo di quegli abitanti, e marciarono di conserva contra Bastia, ove pervenuti, intimarono la resa al presidio inglese. Questi, preso imbarco sui legni che ancoravano nel porto, andò a dar fondo a Porto-ferraio nell'isola d'Elba, padroneggiata a quel tempo dagl'Inglesi. Per tal modo, dopo brevissima durata, svaporò il regno inglese della Corsica e la sua costituzione.

L'esercito fuggitivo di Wurmser, ingrossato dai soldati di nuova raccolta, s'avanzò contra i Francesi che si ritirarono indietro fino all'Adige per cui gli Austriaci riconquistarono Trento. Il maresciallo Alvinzy, nuovo generale in capo, s'accostava intanto a Verona con nuovo esercito; ed allora Bonaparte passò l'Adige, portandosi incontro ad esso. Lo stradale, che dovevano percorrere i Francesi, dimezzava il villaggio d'Arcole, posto in terreno paludoso ed accessibile per un solo argine. Questa situazione fu per tre continue giornate l'ostinato teatro di sanguinosissime pugne, e tali da superare quante altre ne fossero tra gli Austriaci ed i Francesi accadute; i secondi ottennero alfine compiuta vittoria, sebbene a caro prezzo comperata, e l'esercito nemico fu quasi totalmente distrutto. Il generale Davidovich, che per diversa strada s'avviava al soccorso di Mantova, venne sconfitto da un'altra divisione francese, e per tal modo restò Mantova abbandonata a sè stessa, e posta fuori di lusinga d'ottenere soccorsi.

Nell'Alemagna incominciavano i Francesi ad andar vittoriosi, e Jourdan circondò la famosa fortezza d'Ehrenbreitstein; ma l'arciduca Carlo, che comandava l'esercito imperiale, sconfisse a Wetzlar il generale Lefevre, ciò che obbligò Jourdan ad abbandonare la propria intrapresa, onde campeggiare in una situazione che fronteggiasse quella dell'arciduca. Nello stesso tempo

Moreau attraversò il Reno a Strasburgo, s' impadronì del forte di Kehl, e proseguendo di vittoria in vittoria penetrò nella Svevia. Jourdan e Kleber, battendo altro cammino, s'impossessarono di Francoforte, di Wurtsburgo e di Bamberga. Moreau assoggettò ancora Friburgo nella Brisgovia, e Stuttgarda, capitale del ducato di Wurtemberg, ciò che costrinse questo duca ed il margravio di Baden ad aver ricorso al direttorio per ottenere una sospensione d'armi: venne loro conceduta colla condizione di staccarsi del tutto dalla lega: il duca fu inoltre obbligato a rinunciare alla Francia ciò ch' egli possedeva sulla sinistra sponda del Reno. I Francesi posero senza misura a tributo i paesi occupati dall'armi loro, essendo canone costante di loro politica, che la guerra deve da sè stessa soccorrere ai propri bisogni. Trae origine da ciò, che gli abitanti tutti, che s' eran da bel principio infervorati pe' Francesi ne divennero poscia acerbi nemici. Moreau, dopo avere compiutamente soggiogata la Svevia, colla conquista d' Ulma e di Donawerth, forzò il passaggio del Leck, ed entrò sul territorio della Baviera. Jourdan, dal lato settentrionale, ributtò gli Austriaci guidati dal Wartensleben, e giunse pur egli in Baviera. L' impero alemanno cominciò allora ad esserne grandemente commosso, e la dieta di Ratisbona deliberò entrare in negoziazione coi Francesi. In circostanze di questa natura, l' imperatore si volse solenne-

mente ai suoi sudditi della Boemia e dell'Ungheria, eccitandoli a prendere l'armi in difesa della patria e della religione, nè la chiamata andò vuota d'effetto. L'arciduca volò in soccorso del Wartensleben, che trovavasi alle spalle Jourdan ognora più incalzante, e che già l'aveva più volte aizzato. La congiunzione dei due eserciti fece sì che gli Austriaci sommassero allora a molto maggior numero dei lor nemici, e l'arciduca Carlo, approfittandone, assalì il general francese che fu costretto a battersi in ritirata; e sebbene Jourdan il facesse con somma abilità e destrezza, non gli fu dato di sottrarsi senza gravissima perdita, poichè tanti furono giorni di pugna quanti furono giorni di ritirata, e soltanto nel dì 17 settembre poterono i Francesi scostarsi al di là del Reno.

L'arciduca si rivolse dopo contra Moreau, il quale stava con prospero successo battagliando cogli Austriaci nella Baviera. Questo accorto generale, avvedutosi che non era più dato, attesa la ritirata del Jourdan, di tener piede nel cuore della Germania, cominciò nel giorno 10 settembre il suo cammino retrogrado da Ingolstad, ed indietreggiò senza precipitazione, con bell'ordine, e sconfiggendo tutte le bande nemiche che l'affrontarono per contendergli il passo. Quando ebbe compiuta la sua ritirata, cui nessuna può stare al pari tra le più celebri che vanti l'istoria militare, e nel suo durare persin feconda di se-

gnalate vittorie, valicò il Reno ad Uninga, lasciando un presidio nel forte di Kehl. Gli Austriaci assediarono quel forte, e gli assalti e la difesa, sul finir dell'anno, produssero alcuni fatti d'armi importanti e sanguinosi. Sul Basso-Reno, verso la metà di settembre, fu stipulata una sospensione d'armi, e per tal modo si pose termine in quest'anno all'osteggiare nella Germania; fatti campali che, sebbene, tutto sommato, riuscissero di vantaggio agl'imperiali, ridondarono per altro a non poco profitto de' Francesi, avendo operata una diversione favorevole all'esercito loro d'Italia.

La repubblica batava e la Spagna intimarono la guerra alla Gran-Brettagna; la prima in maggio, e la seconda in ottobre.

Quasi costantemente riuscirono prospere le imprese marittime dell'Inghilterra. Sul finire del 1795, gl'Inglesi s'impossessarono pressochè senza ostacolo delle colonie olandesi di Ceylan e di Malacca, Cochin, Schinschoura, Amboine e Banda. Nelle Antille il generale Nichols, era di marzo, riconquistò la Granata, strappandola di mano ai sommossi francesi; e, nel maggio, il generale Abercromby ridusse a soggezione Santa-Lucia; mentre il general White s'impadroniva, a danno degli Olandesi, di Demerary e d'Essequibo. La sfortunata isola di San-Domingo, che i decreti dell'assemblea legislativa di Francia avevan posta tra le mani dei Negri, andava in

preda ad un feroce parteggiare, e gl'Inglesi, che si erano colà impossessati di qualche affortificata situazione, furon mietuti dai micidiali effetti di quel clima.

La più segnalata vittoria navale fu quella accaduta a veggente del capo di Buona Speranza. Una flotta olandese aveva salpato dal Texel nel mese di marzo, sperando essere raggiunta da una squadra francese, ma siffatta lusinga andò vuota d'effetto. Il navilio d'Olanda entrò nella baia di Saldagna, ove la squadra inglese del Capo, comandata dall'ammiraglio Elphinstone, tenendolo strettamente rinchiuso, l'obbligò a calar bandiera e ad arrendersi, senza ch'egli potesse opporre resistenza. La squadra olandese era composta di tre navi da guerra, tre fregate, e qualche altro legno di minor portata, ed aveva a bordo duemila soldati da sbarco. I vantaggi dei Francesi sul mare si limitarono a molte prede di navi e di ricchissime merci, ed alla distruzione di molte proprietà inglesi a Terra-Nuova: imprese tutte che si operavano dall'ammiraglio Richery, il quale sen tornò ai porti della Francia senza avere perduto un sol legno.

Lungi ben molto dall'essere la Francia tranquilla nel corso di quest'anno, fu anzi agitata e sconvolta dal parteggiare delle fazioni, fatto più vivo dall'impeto naturale di quella nazione, mentre il frequente avvicendare dei governi, e la mancanza di saldi principj lasciavano vagante

ed incerto l' animo de' cittadini sui punti più interessanti della civile politica. Freron, spedito nel mezzogiorno della Francia con autorità straordinaria, operò in modo da far temere il rinnovellamento del sistema di terrore, e ciò fu cagione di nuove e gravissime turbolenze. Da un altro canto i giacobini, mal sofferenti il sistema di moderazione abbracciato dal direttorio, macchinarono in Parigi una congiura, scoperta soltanto poco prima che fosse mandata ad effetto. Il credito dello stato era caduto in tanto invilimento, che gli *assegnati* più quasi non avevano valore alcuno, e gravi ostacoli insorgevano in ogni lato alla riscossione delle ordinarie gabelle. La vendita dei beni nazionali, o di quelli confiscati sugli emigrati, che s' erano creduti d' altissimo sussidio, venne contrariata dagli anatemi dei preti non giurati contra i compratori, per modo che gran parte di tali beni rimase invenduta; non è chi non veda che questi preti dovevano essere per conseguenza in preda a tutto l'odio del governo. Tal circostanza fece tentare un nuovo modo di sistema religioso, che collimasse colla costituzione attuale, e che potesse imprimere abbastanza di reverenza per acquistar forza sulla pubblica opinione; ma il popolo, a malgrado di ciò, rimase ligio e fedele all' antico suo culto. D'altra parte però i principj di moderazione andavano ponendo radici, e la nazione mostravasi, generalmente parlando, poco inclinata a rinno-

vare le scene d'orrore da cui era stata sì crudelmente commossa.

La potenza e la ricchezza dell' Inghilterra erano ad evidenza il grave ostacolo che si opponeva agli ambiziosi divisamenti della Francia; quindi rovesciare le basi dell'inglese prosperità ed abbassarla al comune livello, diventò lo scopo principale della politica francese. S'andava tuttodì pubblicando colle stampe che gl'Inglesi tiranneggiavano i mari, e si sollecitavano tutti gli altri popoli a far causa comune per istrappare dalle lor mani lo scettro di Nettuno. Il commercio dell' Inghilterra era il fondamento principale della sua superiorità, e nulla perciò si lasciava d' intentato onde frapporre ad esso impedimenti ed ostacoli; e siccome non era dato alla repubblica di poter chiudere tutti i porti dell' Europa, così una legge rigorosa fu creata, colla quale vietossi l' introduzione delle mercatanzie inglesi in Francia, e ne' paesi da essa dependenti, tra i quali conviene noverare l'Olanda. La missione di un Inglese alla corte di Berlino suscitò a vivissima ira il direttorio, che si diede a credere s' intavolassero negoziazioni per ricongiugnere il re di Prussia alla lega; e siccome questa missione non ebbe alcun effetto, suppose quindi che le aperture fatte dai ministri d' Inghilterra per trattar della pace fossero una conseguenza dell' infelice riuscita di un tal tentativo. Il direttorio, non volendo mostrarsi contra-

rio al veder terminata una guerra cotanto disastrosa, concedè il passaporto domandato per un agente dell'Inghilterra; e nel dì 22 ottobre, lord Malmsbury arrivò a Parigi, ove fu accolto dalle più vive dimostrazioni di pubblica gioia. Egli cominciò per proporre come base fondamentale del negoziato la reciproca restituzione di tutte le conquiste, e fece considerare che, avendo la sorte dell'armi posta l'Inghilterra in istato di non aver cosa alcuna a domandare per sè stessa, mentre la Francia aveva fatte grandi conquiste sulle potenze confederate, i negoziati s'aggirerebbero sui compensi che la Francia poteva ottenere per le restituzioni da farsi alle ridette potenze. Il direttorio replicò allora che l'intervento delle altre potenze, in un negoziato che egli era autorizzato a trattare separatamente tra la Gran-Brettagna e la Francia, avrebbe di necessità ritardato l'andamento delle negoziazioni; ma che ciò nullameno non si ritraeva da ciò, sempre che lord Malmsbury presentasse le lettere credenziali di que' confederati, che gli davano facoltà di fare proposte speciali a lor nome. Dopo molte discussioni su questo articolo, sollecitato lord Malmsbury a far noto di quai compensi intendesse, propose che fosse restituito all'imperatore tutto quanto era stato su di lui conquistato, che fosse reintegrato ne' suoi possedimenti il principe d'Orange come statolder delle sette Province-Unite, e finalmente

che la Russia fosse chiamata a partecipare al negoziato, in cui doveva essere compreso parimente il Portogallo, senza che la Francia domandasse perciò compenso veruno. All'incontro la Gran-Brettagna offeriva di restituire tutte le conquiste fatte nelle due Indie, non altro domandando che un equivalente per bilanciare la parte di San-Domingo che la Spagna aveva ceduta alla Francia. Il direttorio sollecitò lord Malmsbury a porre, nello spazio di ventiquattro ore, in partito le proprie domande, facendogli noto, che non poteva ascoltare alcuna proposizione dalla quale venisse lesa la costituzione, o che fosse in opposizione agli obblighi assunti dalla repubblica. Avendo il plenipotenziario inglese risposto che una tale intimazione troncava il corso ad ogni ulterior negoziato, e che le proposizioni della Francia dovevano essere comunicate al suo governo, allora il direttorio si fece a dire, che non essendo i poteri di lord Malmsbury sufficienti per la stipulazione d'un trattato, la sua dimora in Parigi rendevasi inutile, e quindi gli fece aspramente intimare la partenza entro le ventiquattr'ore. Questa specie di negoziazione aveva lasciato, fin dal suo nascere, sì poco a sperare, che è difficile a supporsi fosse vera intenzione di negoziare in nessuna delle due parti.

In tale stato di cose, il direttorio prese un tuono altero con tutte le potenze straniere, e singolarmente cogli Stati-Uniti d'America, a motivo

del negoziato da loro recentemente stipulato coll' Inghilterra, cui risguardava come una rinuncia all' amistà della Francia, e come un atto di vilissima ingratitudine. Dall' altra parte gli Americani credevano avere di che dolersi del residente francese Genet, che s' era dato sfacciatamente a fomentare tra loro le dissensioni, ed a farvi trapelare i principj del governo francese; sebbene questo residente fosse stato richiamato, i semi di cittadina discordia da esso sparsi continuavano a dannosamente vegetare. Il direttorio aggiugneva altre querele per una tal quale condiscendenza dimostrata dal governo americano, che dagl' Inglesi aveva lasciate predare alcune mercatanzie francesi a bordo di vascelli americani e nei porti stessi dell' America; e quindi fece noto che stava per ordinare alle navi di guerra francesi di comportarsi in egual modo coi legni mercantili neutrali come gli Americani permettevano ai vascelli inglesi di fare. Giunto in Parigi nel mese di novembre il signor Pinkney, nella qualità di ministro americano, per assumere gli uffizj del sig. Monroe, che veniva considerato come più propizio agl' interessi della Francia, il direttorio ricusò riconoscerlo in tale qualità; e non volle neppure permettere in appresso che egli vi rimanesse come semplice particolare.

Il nuovo parlamento venne convocato nel dì 6 ottobre, ed il re, nel discorso che tenne, annunciò

la sua ferma intenzione di spedire senza ritardo qualche ministro a Parigi per intavolare i negoziati di una pace (era questa l'incumbenza di lord Malmsbury, della quale già facemmo cenno più sopra), e nello stesso tempo pose in campo la necessità di raddoppiare gli sforzi nell' allestimento de' modi onde poter resistere al nemico, le cui manifeste intenzioni si vedevano indiritte a tentare uno sbarco sulle coste del regno. Sua maestà fece menzione dei vantaggi ottenuti dall'armi inglesi nelle due Indie, e lodò le fazioni dell' esercito austriaco, condotto dall' arciduca Carlo. I soliti ringraziamenti vennero senza divisione decretati. I capi dell' opposizione colsero per altro il destro, dalla notificata propensione ad intavolare la pace, per rinfacciare al ministerio l' aggiustatezza delle rimostranze ch' essi avevano mosse contra la guerra sin dall' atto che incominciò. Prendendo a considerare quella parte del discorso del re, che riferivasi alla minacciata invasione, il signor Pitt propose un metodo onde accrescere le forze della nazione. Stavasi questo nel far leva di quindici mila uomini sulla somma delle parrocchie del regno, nel ripartirli fra la gente di mare e di terra, e nell' assegnarne sessantamila alla milizia, e ventimila alla cavalleria provinciale, che non verrebbero tosto chiamati sotto le bandiere, ma che sarebbero invece poco a poco messi a reggimento. Su questo partito vennero bensì proposte alcune considerazioni, ma per ultimo non trovò ostacolo.

Lo specchio approssimante delle spese per l' anno successivo fu presentato alla camera dei comuni nel giorno 7 dicembre; in esso i bisogni del governo facevansi ascendere a ventotto milioni. Tra i modi per supplirvi, s'era compreso un prestito di diciotto milioni e molte nuove tasse, la maggior parte delle quali si riducevano ad accrescimenti di quelle già in corso. Essendosi scoperto che un milione e dugentomila lire erano state dal ministero pagate all' imperatore senza il consenso del parlamento, ne nacque la seguente proposta per parte del sig. Fox: « I ministri del re, avendo in differenti tempi autorizzato e ordinato il pagamento di varie somme in denaro per servizio dell' imperatore e dell'esercito del principe di Condè, senza il consenso del parlamento, e mentre questo trovavasi convocato, essi hanno per tal modo mancato al loro dovere, ed alla confidenza in essi riposta, e quindi violati i privilegi costituzionali della camera. » Il signor Bragge propose allora un'ammenda in favore dei ministri, dal che nacque un fiero contrasto, ove da ambe le parti si arringò con ogni possibile forza. Il sig. Fox, nel suo discorso, col quale si pose fine alla discussione, disse tra l'altre pungentissime cose: « se le provvisioni che formano il tema della presente discussione non sono condannate, io risguarderò come un ipocrita colui che avrà il coraggio di asserire esservi qualche differenza tra il no-

stro governo ed un' assoluta monarchia. » Nel raccorre il partito, la proposta ammenda del Bragge fu vinta da 185 voti contra 104.

La tema d' un' invasione, che venne sul finir dell'anno diffusa per tutto il regno, fu fatta manifesta da una lettera del duca di Portland, segretario di stato, indiritta nel dì 5 novembre a tutti i lordi luogotenenti delle contee situate lungo le coste della Manica. Con questa s'ordinava di eseguire l' enumerazione de' bestiami che trovavansi nelle parrocchie per tutto il circondario di dodici miglia all' indentro del labbro della costa, e si sollecitavano gli stessi lordi a combinare, coi comandanti in capo de' distretti, il modo onde far trasportare nell' interno tutto questo bestiame ogni volta che le circostanze rendessero necessario tale espediente. Il vero pericolo non era però in questo lato. La Francia aveva in fatti nella state allestita a Brest un'armata di venticinque navi di linea, di molte fregate ed altri legni da trasporto per imbarcare venticinquemila soldati, posti sotto gli ordini del generale Hoche; ma tutto questo navilio intendeva all'Irlanda. Il disgusto suscitatosi in quel regno, poteva far nascere ne' Francesi qualche lusinga che una fazione tentata con forze così ragguardevoli avrebbe potuto suscitare gravissimi imbarazzi, e fors'anco abbattere l'attuale governo. Varie combinazioni impedirono che la flotta potesse porre alla vela prima del giorno 18 di-

cembre; e nell' uscir della rada alcuni vascelli strisciarono la carena sugli scogli, rimanendone o mal conci, o affatto inabili a veleggiare. Alla dimane, una fiera burrasca sperdè la flotta, e danneggiò alcune navi, di maniera che nel giorno 24 si ritrassero nella baia di Bantry soli sette vascelli e dieci altre navi coll' ammiraglio Bouvet. Dopo avere per qualche giorno ancorato nella baia, ed imperversando tuttora il mare, senza che l'ammiraglio avesse notizia del generale Hoche, che stava a bordo di una fregata, rifiutò di aderire alle domande degli ufficiali di terra che volevano sbarcare i loro soldati, e sen tornò a Brest, ove giunse l'ultimo giorno dell'anno. Le altre divisioni di quest' armata rientrarono nel porto, dopo avere per altro perdute due navi di linea e tre fregate. Quantunque sia andata fallita, questa intrapresa servì però a comprovare nel modo il più convincente, che la superiorità delle forze navali non è ben sicura e bastantemente difesa contra un'invasione, giacchè sole circostanze accidentali eran quelle che avevano impedito in quest' incontro il compiuto adempimento dell' immaginato tentativo.

Nel giorno 16 ottobre cessò di vivere Vittorio Amedeo, re di Sardegna, nell' età sua di anni settantuno, e ventitre di regno, durante i quali godè costantemente l'affetto di tutti i suoi sudditi.

La celebre sovrana delle regioni settentrionali, Caterina II, imperatrice di Russia, dopo

avere in quest' anno usurpato il possesso della Curlandia, rivolse le sue armi contra la Persia, e stipulò un negoziato coll' Austria e colla Gran-Brettagna. Frammezzo a' suoi nuovi ambiziosi divisamenti un colpo d'apoplessia la tolse improvvisamente dal mondo, correndo essa il sessantasettesimo anno di vita ed il trentesimosesto del suo regno. Lasciò erede della corona l' unico suo figlio Paolo, e trasmise ai posteri la memoria d'un regno che terrà luogo tra l' epoche più famose de' russi annali. Il carattere e pubblico e privato di questa sovrana somministrerà mai sempre rilevante materia alle morali e politiche discussioni.

Sul finir dell' anno, il generale Washington, abbandonando la carriera de' pubblici negozj, si congedò dal congresso americano con una lettera, che niuno può leggere senza essere tocco da profondissima ammirazione; fu questo l' ultimo atto della sua vita politica, alla quale può difficilmente trovarsi altra da essere paragonata, e per la sincera carità di patria, e per la vera saggezza, e pei distinti ed utili meriti che la segnalarono.

(1797)

XXXVII E XXXVIII ANNO DEL REGNO DI GIORGIO III

I E II DEL PARLAMENTO.

Invilimento del credito pubblico.—Messaggio del re intorno alle negoziazioni, e risposte delle camere. — La banca d'Inghilterra sospende i pagamenti in denaro monetato.— Provvedimenti che ne risultano. — Vittoria navale dell'ammiraglio Jervis all'altura del capo San-Vincenzo.—Discesa delle truppe francesi sulla costa di Pembrokeshire; sono fatte prigioniere. — Gl'Inglesi s' impadroniscono dell' isola della Trinità, e vanno falliti nel tentativo contra Porto-Rico. — Sommossa minacciosa dei marinari a Portsmouth, calmata con alcuni concedimenti.— Rinnovata a Nore, e compressa colla forza. — Vittoria dell' ammiraglio Duncan contra la flotta olandese. — Fazione infruttuosa contra Cadice e Teneriffa.—Parlamento.—Gli Austriaci tentano di soccorrere Mantova. — Sono sconfitti a Tivoli; Mantova si arrende per capitolazione. — Bonaparte obbliga il papa a rinunciare alla lega, e ad accettare onerosissime condizio-

ni. — Vantaggi dei Francesi contra l'arciduca Carlo nell' Italia settentrionale, nella Carinzia e nella Carniola. — Sospensione d'armi coll'imperatore, che viene seguita dalla pace. — Avvenimenti che l'avevano preceduta sull'Alto-Reno. — Venezia ed il suo stato conquistati dai Francesi. — Rivoluzione in Genova. — Negoziato di Campo Formio. — Affari interni della Francia. — Macchinazioni dei realisti, e loro opposizione al direttorio. — Questi è protetto da Bonaparte e dal suo esercito. — Imprigionamento di Pichegrù e di molti rappresentanti. — Negoziazioni tra la Francia e l'Inghilterra accadute in Lilla e rimaste vuote d'effetto. — Torbidi nell'Irlanda. — Adunata invernale del parlamento. — Finanze. — Matrimonio della principessa reale d'Inghilterra col principe ereditario di Wurtemberg. — Morte del re di Prussia.

A mano a mano che la Gran-Brettagna s'era andata cambiando da secondaria in principale attrice della guerra, le difficoltà ed i perigli si erano andati del pari accrescendo, ed essa vedeva di fatto unite contro di lei due forti potenze, le quali, già prima confederate, l'avevano soccorsa coi loro sforzi; essa doveva ora contra di loro combattere per la propria sicurezza, invece di potersi tutta rivolgere ad umiliare l'orgogliosa

sua rivale, e ad assestare gli affari del proprio stato. Quelle massime, che tutti i governi costituiti trovarono cotanto pericolose, che una possente lega s'era formata per annientarle, avevano ora poste sì profonde radici nella Francia, che trovavansi in istato di poter disfidare tutte le forze d'ogni esterno nemico. Finalmente l'ardore destatosi sulle prime nel popolo francese per difendere quelle massime stesse, aveva poi fatto nascere una smania di conquista realmente terribile per tutti quei sovrani che si trovavano, per così dire, a gittata di quella nazione.

Il ritorno di lord Malmsbury, dopo l'infruttuosa sua missione, produsse un sì profondo abbattimento nell'Inghilterra, che i pubblici capitali soggiacquero ad un ribasso di cui non s'era veduto l'eguale neppure ai tempi della guerra d'America; e la propensione degli animi volgevasi a credere che il ministero avesse finto di desiderare la pace, al solo fine di scemare le opposizioni sulla domanda dei sussidj per continuare la guerra. A combattere questa opinione, il re trasmise, nel dì 26 dicembre 1796, un messaggio al parlamento per far noto che il troncato corso delle negoziazioni nasceva, non già dall'essere scemata in sua maestà l'ardente brama di vedere risorta la pace, ma bensì dalle esorbitanti pretensioni del nemico, che s'opponevano di troppo agl'interessi della Gran-Brettagna, ed alla sicurezza generale dell'Europa. La maestà

sua ordinò ad un tempo che venissero comunicate al parlamento tutte le carte atte a provare come tal bisogna si fosse trattata. Ciascuna delle due camere prese, nel dì 30, ad esame un simile messaggio, e i partiti sul modo di rispondere suscitarono non poche discussioni, e fecero nascere proposizioni di ammende, colle quali si attribuiva grave colpa ai ministri; ma tutte per altro vennero rigettate con assoluta maggioranza di voti.

Mentre l'indubitato continuarsi della guerra ed un gravoso crescere delle pubbliche imposizioni andavano deprimendo il coraggio della nazione, venne in aggiunta la sospensione dei pagamenti in denaro monetato, chiarita dalla banca d'Inghilterra, ciò che accrebbe la pubblica calamità. Questo corpo, divenuto indispensabile alle fazioni di finanza del governo, avea, pel pagamento dei sussidj alle potenze confederate, e per altri bisogni dello stato, fatte anticipazioni in denaro cotanto generose, che nel corso dell'anno precedente i direttori avevano più volte rappresentata al ministero l'impossibilità di soddisfare tutte le sue moltiplicate domande. Il timore di una invasione avendo inoltre non lievemente contribuito a menomare la quantità della moneta, attesa la folta delle persone che s'erano rivolte ai banchi di provincia per ricevervi i pagamenti, nel dì 9 febbraio il governatore della banca d'Inghilterra informò il sig. Pitt, che, se questa sod-

disfaceva la domanda avanzatagli per una nuova anticipazione di un milione e mezzo sotto la forma d'un prestito per l'Irlanda, sarebbe stata sicura la rovina della banca stessa, ed i direttori della medesima sarebbersi trovati probabilmente nella disgustosa necessità di chiuderne le porte. In tale bisogna, il consiglio privato ordinò, nel dì 26, ai direttori di non eseguire più alcun pagamento in denaro, sintantochè si fossero potute ottenere su di ciò le deliberazioni del parlamento, e prendere provvedimenti valevoli a sostenere il credito pubblico. Ciò essendo stato nella domane comunicato al parlamento con un messaggio del re, fu la cosa presa a disamina nel giorno 28. L'opposizione altamente biasimò l'abuso violento di potere che il consiglio privato si era arrogato, autorizzando per tal modo una compagnia di commercio a sottrarsi al pagamento de' suoi debiti, ed insistè pertinacemente sulla necessità d'investigare le cagioni di tale disastro; ma le due camere ciò nullameno ammisero la proposizione del ministro, perchè fosse scelta a scrutinio segreto una commissione incaricata di esaminare le circostanze e lo stato della banca. In questo mezzo, per portare riparo all'imbarazzo cagionato dalla mancanza di denaro in corso, fu creato un decreto col quale venne data facoltà alla banca di mettere biglietti, che stessero ognuno al di sotto del valore di cinque lire.

Le commissioni secrete di ciascuna camera fecero la loro relazione nel giorno 3 di marzo; e se n'ebbe per conclusione, che la partita dell'avere della banca superava l'altro del dare di tre milioni ottocento ventisei mila ottocento novanta lire, independentemente dalla somma tuttora dovuta dal governo di undici milioni seicento sessantasei mila ottocento lire; che questa compagnia trovavasi in una deficienza di moneta, la quale poteva riconoscersi derivata dallo stato di generale inquietudine, e che sarebbe andata probabilmente aumentandosi, in modo che dovea temersi non fosse la banca ridotta a tale da non poter somministrare le somme occorrenti al servizio pubblico, e che quindi era prudente consiglio il perseverare nei già abbracciati provvedimenti in via temporanea e sotto quelle restrizioni che il parlamento trovasse convenevoli. Siccome le discussioni e i parlari intorno alla banca, alla moneta, ed ai biglietti da quel tempo fino al presente sono stati e frequentissimi e più astratti e più contradditorj che sopra qualunque altro argomento che agli affari interni dell'Inghilterra si riferisse, noi ci restrigneremo a narrare le diverse provvisioni poste in atto per supplire ad una tale deficienza di moneta in corso, deficienza che nel suo nascere prendeva l'aspetto il più minaccioso.

Prima che il parlamento si desse ad investigare gli affari della banca, l'opinione sulla sol-

vibilità di essa trovavasi sì fortemente radicata nel commercio, che una raunata di tutti i banchieri e dei principali negozianti di Londra, convocatasi, il dì 27 febbraio, nel palazzo del lord podestà, prese a pieni voti il partito di ricevere i biglietti della banca d' Inghilterra in pagamento di qualunque somma, e di fare gli sforzi i più grandi per eseguire i loro pagamenti nello stesso modo. La camera dei comuni, ridotta in commissione generale, avendo preso ad esame, nel giorno 9 marzo, la relazione intorno la banca, il sig. Pitt pose un partito per continuare e confermare, a breve definito tempo, la restrizione imposta alla banca sui pagamenti in moneta. Durante le solite discussioni, nelle due camere, sul proposto partito, il ministro v'aggiunse alcuni altri articoli addizionali: i più importanti si erano: che l'esercito e la gente di mare sarebbero pagati in moneta; che i ricevitori d'ogni gabella qualunque avrebbero dovuto incassare in pagamento i biglietti di banca; che l'offerta d'un biglietto di banca per pagare una somma, impedirebbe d'essere arrestato alla prima domanda; e che la banca sarebbe autorizzata a pagare una somma non eccedente le lire centomila, per uso dei banchieri e dei commercianti della capitale. Gli effetti del partito furono limitati a tutto il 24 giugno, e, senza grave opposizione, ottenne la sanzione delle due camere, non essendovisi fatta nella camera alta verun cambiamento.

A questi giorni, uno dei direttori non ebbe riguardo d'asserire nella camera dei comuni esservi non poca ragione di sperare, che la banca non tarderebbe a riprendere i suoi pagamenti.

All' entrar dell' anno, la marineria inglese si segnalò con una clamorosa impresa. La Francia, avendo acquistati due forti confederati in sul mare, fece divisamento di rovesciare la signoria marittima dell' Inghilterra, signoria cotanto indispensabile alla sicurezza ed alla prosperità di quella nazione; essa impiegò quindi tutta la preponderanza acquistata sui consigli d'Olanda e di Spagna, per indurli ad accrescere il più possibile le loro forze di mare. La Spagna si diede con tanto ardore a seguire le voglie della Francia, ch' ella in breve spazio di tempo si pose in essere di far veleggiare un'armata pronta ad unirsi alla flotta francese di Brest: il navilio spagnuolo era composto di ventisette vascelli, sei de' quali da centododici cannoni, ed uno da centotrentasei; ma questo formidabile armamento mancava d' uomini esperti, trovandosi perfino tra le ciurme molti soldati di terra; e sebbene vi avesse molti esperti artiglieri, non potevano però supplire costoro al difetto de' marinai. La squadra inglese, mossa a troncare la via a questa armata gigantesca, sommava in tutto a quindici navi di linea e qualche fregata; ma le ciurme n' erano eccellenti, e guidate dall' ammiraglio Jervis, uomo di merito

esimio e secondato dai più abili capitani di vascello. Addì 14 febbraio l'ammiraglio inglese, stanziando all'altura del capo di San-Vincenzo sulle coste del Portogallo, scoperse la flotta spagnuola che navigava a vele collate, e quindi mosse in linea di battaglia contra al nemico, prima che egli avesse il tempo di rattestarsi in ordine di combattere; per tal modo egli separò una terza parte delle navi spagnuole dalla loro flotta, rendendola a forze pressochè bilanciate. L'ammiraglio spagnuolo tentò modo a ricongiugnersi colle navi da cui era stato separato; ma, postosi in mezzo il commodoro Nelson, che combattette contro il vascello ammiraglio e contra altri due di primo grado, la ricongiunzione venne impedita. La pugna ebbe termine colla preda di quattro vascelli spagnuoli, l'uno dei quali di centododici cannoni; e gli Spagnuoli rientrarono a Cadice, ove furon poscia tenuti costantemente bloccati dagl'Inglesi. In meritato guiderdone per questa vittoria, l'ammiraglio Jervis ottenne il titolo di conte di San-Vincenzo; e Nelson, che cominciò in quest'incontro a dar prova di sè, venne creato cavaliere. Questo scontro l'uno fu di quelli, che più valsero a comprovare la superiorità di coraggio e di destrezza dei marinai inglesi a confronto dei loro rivali.

La Francia tentò, nel mese di febbraio, una fazione singolare, e poco in apparenza importante, contra l'Inghilterra. Erano messi ad ese-

guirla quattro legni, tre dei quali grandi fregate, che, salpando da Brest, veleggiarono alla Manica di Bristol, e nel dì 20 diedero fondo nel porto d'Ilfracombe; ma istruiti che il reggimento dei volontari del Devonshire settentrionale marciava ad incontrarli, levarono l'ancora ed indirissero il corso a Pembrokeshire, ancorando in una baia vicina a Fishguard. I soldati, in numero di mille quattrocento, scesero a terra, e nel giorno 23 viaggiarono internandosi in un paese selvaggio, del quale non avevano alcuna notizia. Vennero tosto dati i segnali, e fuvvi un accorruomo da ogni banda per combattere il nemico, onde si videro ben tosto raunate più di tremila persone, tra le quali settecento soldati di milizia ottimamente addestrati. Lord Rawdon fu posto a capo de' medesimi, e già volgevasi ad incontrare i Francesi; ma prima di cimentarsi agli eventi di una battaglia, s'incontrò con un ufficiale francese, apportatore d'una lettera del comandante, che esprimeva il desiderio di capitolare. Lord Rawdon volle ch'ei si rendesse a prigioniero di guerra con tutti i suoi, ciò che senza ostacolo venne conceduto, ed alla domane il nemico cedette le armi. Questa mano di Francesi non aveva artiglieria, ma era per altro abbondantemente provveduta di munizioni; la maggior parte de' soldati erano cenciosi, e parevano essere stati tratti dalle prigioni. Lo scopo di questa stravagante fazione è tuttora un

mistero, a meno che il governo francese non abbia voluto con essa dar saggio sulla facilità colla quale potevano eseguirsi le discese sulle coste dell'Inghilterra: un tale avvenimento servì per altro a rendere certa testimonianza dell'operoso zelo con cui sapevano gli abitanti accorrere in difesa del proprio paese.

Nel corso di questo mese le armi britanniche ottennero nuovi vantaggi. L'isola della Trinità, una tra le più grandi nell'arcipelago de' Caraibi, e la più vicina al continente spagnuolo, fu fatta scopo di una fazione comandata dal generale Abercromby e dall'ammiraglio Harvey. Gli Spagnuoli, che già stavano a piè levato sulla tema di un assalto, avevano raccolte per difendere l'isola quattro navi di linea ed alcune fregate; e questa forza marittima ancorava in una baia, alla cui difesa sorgevano alcune forti batterie. Nel dì 16 febbraio, giunse in quelle acque la squadra inglese preparata a tentare un assalto, quando durante la notte s'appiccò per accidente il fuoco alle navi spagnuole, che andarono tutte arse meno una che fu predata. Tolto, con questa terribile sventura, il modo agli Spagnuoli di opporre una valida difesa, il generale Abercromby fece scendere a terra i soldati, e, dopo breve resistenza, s'impossessò della città principale, ciò che trasse di conseguenza la dedizione di tutta l'isola.

Gli stessi capitani tentarono in aprile un'impresa contra l'isola di Porto-Rico, ma questa andò totalmente fallita.

Erano appena cessate le inquietudini prodotte da l'oscillare del debito pubblico, quando lo scoppio d'una ribellione tra i marinai ne fece nascere di ben molto più gravi. Già da qualche tempo serpeggiava tra essi un muto disgusto, prodotto in gran parte dalla tenuità degli assegnamenti, e dalla considerazione che, dopo il regno di Carlo II, non erano più stati aumentati. Vi si aggiungeva l'ingiustizia e la parzialità nel dividere i prodotti delle prede, ed il rigore della disciplina navale fattosi anche più insopportabile dal contegno aspro ed altiero degli ufficiali verso de' loro subalterni. Nei mesi di febbraio e marzo, alcune istanze anonime, scritte dalle ciurme della flotta della Manica comandata da lord Bridport, erano state indiritte a lord Howe. Chiedevano con esse i marinai la restituzione de' loro privilegi in quanto spettavasi alla paga; il capo dell'ammiragliato si fece tosto ad assumere notizie riservate sui disgusti che ponevansi in campo tra gli uomini di quella flotta, e gli fu risposto che nessuno ve n'aveva. Però, allorquando la flotta fu rientrata a Portsmouth, s'intavolò una secreta corrispondenza tra vascello e vascello, e fu di comune accordo convenuto che nessuna nave avrebbe levata l'ancora, finchè non fosse stata fatta giustizia alle loro querele. Nel dì 15 aprile, al-

zatosi il segnale perchè si ponesse alla vela, la ciurma della *Regina Carlotta* mandò un grido tre volte replicato, e che venne ripetuto da tutti gli altri vascelli, dopo il quale si manifestò la sommossa. Tutti gli sforzi degli ufficiali per ricondurre all'ordine ed al dovere gli ammutinati andarono infruttuosi. Ogni vascello delegò due persone, che, raccolte insieme nella stanza della *Regina Carlotta,* tennero i loro parlamenti, e tutti i marinai prestarono giuramento di rimanere inviolabilmente affezionati alla causa comune. Qualche ufficiale guardato di mal occhio venne posto a terra, ma nel restante però fu conservata una rigorosissima disciplina, e severissime pene si minacciarono a chi si fosse tolto dalla debita subordinazione agli ufficiali. Ogni passo dei sollevati svelava una macchinazione ed una pertinace fermezza nel metterla a termine. I delegati scrissero e sottoscrissero col loro nome due istanze; l'una all'ammiragliato, l'altra alla camera dei comuni, ambedue concepite in termini giudiziosi e convenienti, e nelle quali si notificavano le cagioni del disgusto, in modo da farle conoscere giustamente fondate. Sembrò questa bisogna di sì grave peso al governo, che il consiglio dell'ammiragliato si trasportò immantinente a Portsmouth, e vi aperse una specie di negoziazione cogli ammutinati. Fu conchiuso col rendere ad esso noto che si erano trovate giuste le domande, e che speravasi dovesse tutto

rientrare nell'ordine; ma i delegati annunziarono che, in conseguenza del partito preso, a nulla potevano consentire che non avesse riportata prima la sanzione del parlamento, e fosse stato guarentito dal re. In questa occasione uno degli ammiragli avendo fatto uso di minacce, l'ammutinamento s'accrebbe, e prese un aspetto minaccioso ed ostile. Finalmente lord Bridport salì a bordo, innalzò la propria bandiera, e si annunciò apportatore delle concessioni domandate e del perdono del re. La calma e l'obbedienza ricondotte furono sull' istante.

La flotta si conservò subordinata dal 23 aprile fino al settimo giorno di maggio, ma allora scoppiò nuovamente la ribellione a motivo d'essersi fra i marinai diffusa l'opinione che si pensava a non mandare ad effetto le fatte promesse. Lord Howe, quello tra gli ammiragli che godeva maggiore prevalenza tra le genti di mare, si trasferì a Portsmouth, ed avendo i discorsi e le assicurazioni di lui intieramente calmati gli animi e dissipati i dubbj dei ribellanti, tornarono l'ordine e la tranquillità. Quei che trovavansi a Plymouth erano compresi nelle stesse promesse. Nel dì 6 maggio, il ministro presentò alla camera dei comuni lo specchio dell'importare degli aumenti sulle paghe della marineria, che facevano salire la somma a quattrocento trentaseimila lire, domandando che questi capitali venissero somministrati. Il sig. Pitt pregò instante-

mente, affinchè la camera non ponesse in campo alcuna discussione su questa bisogna, ed aggiunse che egli sperava dovesse venirne il sì senza il menomo contrasto. L' opposizione tuttavia opinò che i ministri avessero colpevolmente errato di negligenza ritardando il sottoporre tale affare alla camera, e propose di censurarne la condotta; la proposizione andò a vuoto, ed il partito per l'accrescimento della paga ai marinai, colla condizione di continuarla anche ai feriti fino alla loro guarigione, fu ridotto a legge.

Speravasi che questi concedimenti avrebbero compiutamente soddisfatto un corpo nella massima parte cotanto affezionato alla patria; ma perchè tali concedimenti sfortunatamente non erano già stati spontanei, ma strappati a forza, la stessa via rimaneva aperta per porre in campo nuove domande. Nel dì 22 maggio, insorse ammutinata la ciurma de' vascelli ancorati sulla rada di Nore, e, facendosi padrona delle navi, nomò i propri delegati, e preparò alcune domande da spedirsi all' ammiragliato. Nel dì 4 giugno, quattro navi di linea della flotta dell'ammiraglio Duncan, che mareggiava lungo le coste dell'Olanda, vennero a raggiugnere quelle ch'erano a Nore. Il capo della sommossa fu certo Parker, uomo educato anzichè no, e fornito di sufficiente ingegno; ma che soprattutto estimavasi per la fermezza dell' indole. Avendo l' ammiragliato risposto negativamente alle domande, co-

me incompatibili colle ordinazioni e coi regolamenti della marineria, Parker notificò che tutti i marinai avevano risoluto di mantenersi in possesso della flotta finchè si fosse fatto diritto alle loro pretensioni. I lordi dell'ammiragliato si trasferirono a Sheerness, ove ebbero colloquio coi delegati de' sollevati; ma il contegno di costoro fu per cotal modo baldanzoso ed audace, che trovaronsi costretti i primi a ritornarsene senza speranza di riconciliazione. Ell'era questa ribellione tanto più terribile, in quanto che stanziavano i vascelli in luogo tale da padroneggiare la navigazione del Tamigi, e la sommossa era condotta sotto forme intieramente democratiche, e spiranti non equivoci segni di profondissima malivoglienza. Mosso da siffatte considerazioni, il governo, dopo aver tentate invano tutte le vie conciliatrici per ricondurre i marinai all'ordine ed all'obbedienza, anche coll'offerta del perdono, rivolse l'animo ad abbatterli colla forza. Il risolversi a tale partito nasceva singolarmente dalla circostanza, che le flotte di Plymouth e di Portsmouth diedero a conoscere l'alta loro disapprovazione sul contegno di quella di Nore. Vennero in conseguenza tolti i segnali all'imboccatura del Tamigi, furono erette batterie lungo le rive onde poter trarre a palle roventi, ed il governo pubblicò un bando, col quale si chiarirono i vascelli in istato di ribellione, e si proibì qualunque comunicazione con essi. Dal canto loro

gli ammutinati si diedero a bloccare il Tamigi, e s' impadronirono di qualche vascello carico di munizioni, dando a divedere con manifesti segni la deliberata loro volontà di tentare qualche colpo da disperati. Veggendo per altro che tutta la nazione e sino i loro colleghi si manifestavano contro di essi, cominciarono a starsene titubanti; quindi, insorte intestine dissensioni, alcuni vascelli si ritrassero abbandonando la fazione: allora si pensò ad animare lo spirito di que' marinai che propendevano per la causa del re, e che trovavansi a bordo, onde fosse da essi fatta opposizione alle ostinate mosse dei più violenti; talchè, dopo alcune zuffe, che costarono sangue, tutti i vascelli si ridussero alla desiderata obbedienza. Parker ed i suoi condelegati furono fatti prigioni, ed il primo, dopo un regolare processo, venne condannato a morte; nell'eseguirsi la sentenza egli stesso giusta la riconobbe; alcuni altri soggiacquero allo stesso destino, finchè fu poscia a tutti i rei conceduto un generale perdono.

Nel corso di questa ribellione giunse al parlamento un messaggio del re, col quale veniva caldamente raccomandata l'istituzione di valevoli provvedimenti a conservare la pubblica sicurezza, e soprattutto a porre modi i più atti ad impedire e severamente castigare i tentativi che si rinnovellassero per eccitare ammutinamenti e sedizioni nella marineria, o per distogliere dall'obbedienza le persone spettanti al servizio così di terra come

di mare. Con questo scopo venne posto un partito di decreto, la cui durata si dovea limitare ad un mese dopo l'incominciamento delle prossime adunanze; il che fu vinto a pieni voti. Pare indubitato che tale deliberazione traesse origine dal sospetto che l' ultima sedizione fosse stata mossa e fomentata dagli emissarj del nemico, o da persone strettamente collegate cogli affari della Francia; le indagini le più rigorose nulla valsero però a poter trarre fondati argomenti di una tale supposizione.

Ci sia lecito il passar oltre nell'ordinata serie degli avvenimenti, per far menzione d' un importante servizio renduto dai marinai inglesi, quasi compenso ai passaggieri mali che l' irregolare condotta loro aveva cagionati. L'ammiraglio Duncan che, durante il corso della state, aveva tenuta bloccata la flotta olandese del Texel, instituita a raggiugnere la squadra francese di Brest, essendo stato costretto dal tempestoso mare a porsi in salvo nella rada di Yarmouth, la flotta d'Olanda, colto il destro, si pose alla vela con undici navi di linea, quattro di cinquantasei ed alcune fregate, tutte sotto gli ordini dell'ammiraglio Winter. Il Duncan, che sentivasi grosso di sedici vascelli, appena ebbe ricevuta questa notizia, volse il suo navilio nuovamente sulle coste dell' Olanda, e nella mattina degli 11 ottobre scoperse il nemico situato in linea di battaglia tra Camperduyn ed Egmont. Fu ter-

ribile la pugna, e compiuta la vittoria degl' Inglesi, che predarono otto vascelli olandesi, fra i quali stavano le navi dell'ammiraglio e del vice ammiraglio, due di cinquantasei e due fregate; tale vittoria apportò la massima esultanza nell' Inghilterra, e l' ammiraglio vittorioso fu giustamente assunto alla dignità di pari. Questo combattimento navale e quello del capo San-Vincenzo mandarono fallito il piano de' Francesi, che s' eran dati a credere d'ottenere la superiorità marittima nelle acque dell' Inghilterra.

Mentre la squadra inglese ancorava davanti Cadice, il commodoro Nelson tentò due volte il bombardamento di quella città, ma nessuno effetto ne ottenne, tranne i guasti arrecati a qualche casa tra quelle che sorgevano a labbro del porto. Il Nelson, da poco innalzato al grado d'ammiraglio, ed avuta notizia che la città di Santa-Croce nell' isola di Teneriffa trovavasi in uno stato da lasciare la speranza di un felice successo qualora vi si tentasse un assalto, si trasferì a quella volta con una squadra di vascelli ed alcune truppe da sbarco; egli giunse a veggente della piazza nel dì 24 luglio. Mille uomini, imbarcati sulle scialuppe della flotta, cominciarono l' assalto, durante ancora la notte, ed una divisione, scesa a terra sul molo, ne scacciò il presidio; ma poco dopo fu per cotal modo assalita, che tutti quasi ne rimasero morti o feriti. Un'altra divisione, sbarcata al ponente della cittadel-

la, giunse fino al centro della piazza e rivolgevasi ad assalire la cittadella; ma, trovatala nello stato di vigorosa difesa, nol fece. Il capitano Trowbridge, avendo saputo che il nemico venivagli incontro con molta forza, spedì un parlamentario al governatore spagnuolo, promettendo che, se si fosse acconsentito a lui ed a' suoi il risalire le navi senza essere molestati, la squadra ancorata davanti l'isola nulla sarebbesi data ad operare. Il governatore pretendeva sulle prime che gli Inglesi si rendessero prigionieri di guerra; ma essendo questa condizione stata rifiutata colla minaccia di far fuoco contra la città, fu ad essi conceduta l'imbarcazione al molo. Perdettero gli Inglesi non poca gente in questa sciagurata fazione, forse con poco saggio consiglio immaginata, e lo stesso valoroso ammiraglio n'andò monco del destro braccio. I feriti, abbandonati nell'isola, furono trattati colla massima umanità.

Avanti le vacanze della state, il parlamento prese ad esame la bisogna sulla temuta invasione dell'Irlanda e sui disgusti che fervevano in quell'isola. Vennero indiritti ai ministri severissimi rimprocci sulla loro negligenza e sulla indifferenza mostrata nella circostanza del periglio attuale, ma non quindi alcuna proposizione mossa contra di essi potè riportare l'adesione delle camere: quella dei comuni rigettò, alla pluralità di 258 voci contra 93, una proposta del sig. Grey per una riforma speciale nella rappre-

sentanza parlamentaria. La proroga succedette il dì 20 luglio.

Incominciò l'osteggiare sul continente con un tentativo del generale Alvinzi, il quale, abbandonati i suoi posti sulla Brenta, e guidando un esercito di cinquantamila Austriaci, tentò recare soccorsi a Mantova, che tuttora resisteva contra i Francesi. Nell'ottavo giorno di gennaio, assalì una banda nemica che stanziava sull'Adige, e questa, dopo avere per tutta la giornata sostenuto l'impeto degli assalitori, indietreggiò nella notte. Varcato allora l'Adige, Alvinzi mosse contra il generale Joubert, che, avendo forze grandemente inferiori, si trovò costretto di ripiegarsi sopra Rivoli. Bonaparte, informato di quanto accadeva, e radunate tutte le truppe ch'ei potea in tale istante, arrivò colà durante la notte, senza che il generale austriaco ne avesse contezza. Alla domane, giorno 14 gennaio, l'Alvinzi rincominciò la pugna, nel corso della quale più volte s'avvicendò la fortuna, anzi vi ebbe un momento in cui sembrarono i Francesi vinti e accerchiati; ma in ultima conclusione essi rimasero vincitori, e si diedero in modo cotanto pertinace ad inseguire gli Austriaci fuggenti, che i rimasugli dei loro corpi rimasero quasi tutti distrutti o condotti prigionieri. Allora la guernigione di Mantova, posta fuori di speranza d'un nuovo soccorso, stipulò, nel dì 2 febbraio, la capitolazione, che le venne conceduta onorevole, e

quale meritava per una così forte e prolungata resistenza. Da quel momento l'esercito imperiale cessò dal tener piede in Italia.

Il papa, che avea non molto a proposito rincominciate le ostilità contra i Francesi, restava quindi abbandonato a sè stesso, e la santità del suo carattere, o le truppe ch'ei poteva raccorre ne' propri stati, non erano sicuramente barriera sufficiente per opporla all' esercito nemico che s'avanzava a gran passi. Dopo un combattimento, nel quale i soldati papalini n' ebbero la peggio, il territorio pontificio fu invaso dai Francesi, e le principali sue piazze s' arrendettero a patti. Già stava Bonaparte a quaranta leghe da Roma; ma siccome questo generale non agognava d'entrarvi come vincitore, scrisse una lettera a sua santità, porgendole consiglio di confidarsi alla generosità francese e di stipulare la pace. La quale come fu conchiusa, il papa acconsentì ad abbandonare la lega, a congedare le sue truppe, a chiudere ogni accesso ai nemici della Francia: cedè la sovranità di Avignone e di tutto ciò che la santa sede possedeva sul territorio francese, non che le città di Bologna, Ferrara e l'intera Romagna; finalmente s'obbligò a pagare alla repubblica trenta milioni di franchi, sia in denaro sonante, sia in cose d' arti o in manoscritti.

In questo mezzo un nuovo esercito austriaco si era raccolto sotto gli ordini dell'arciduca Carlo; e quindi i Francesi, ripartiti in tre divisioni, si tras-

ferirono ad incontrarlo, obbligando gli Austriaci a ritirarsi sulla sinistra sponda del Tagliamento, ove trincierati diedero opera a contenderne il passaggio. Le tre divisioni francesi, riunite sotto il comando di Bonaparte, ne forzarono la linea nel dì 16 marzo, dopo di che gli Austriaci si andarono battendo in ritirata. Giunti alle rive dell' Isonzo, nuovo ostacolo si frappose ai Francesi; ma superato pur questo e valicato il fiume, Bonaparte s'impadronì di Gradisca e del suo presidio, poscia di Gorizia e quindi di Trieste, unico porto dell' imperatore sulle acque dell' Adriatico. Il Massena ed altri generali penetrarono intanto nella Carinzia; Massena, assalito a Tarvis dai Tedeschi, fece loro costar cara l'infruttuosa intrapresa. Joubert, il quale batteva la strada del Tirolo, progrediva di vittoria in vittoria, impadronendosi di Bolzano e di Brixen, mentre il Bernadotte sottometteva la Carniola, e Leibacco che n'era la capitale. Il Massena, padroneggiato Clagenfurt, rovesciò una linea di fortini collocati nelle gole, e custoditi da un grosso corpo d'Austriaci, a sostegno de' quali stava lo stesso arciduca Carlo co' suoi granatieri.

I vittoriosi sforzi de' Francesi ponevano Vienna nella più grande costernazione, e già molti distinti personaggi abbandonavano quella capitale; lo stesso imperatore manifestò la sua volontà di farne altrettanto, piuttosto che trovarsi avventurato alle vicende di un assedio. In questo stato di

cose, Bonaparte scrisse all'arciduca Carlo, lasciando luogo a proposizioni di pace; e la sua lettera fu pubblicata in tutta l'Europa come un testimonio non solo della moderazione di questo generale, ma ben anco per comprovare che la guerra continuavasi soltanto a cagione delle insidiose mene del gabinetto inglese. Intanto Bonaparte continuava la sua invasione negli stati dell'Austria, quando ricevette per parte dell'imperatore le proposizioni di un armistizio, che fu conchiuso nel giorno 7 di aprile.

I Francesi non conseguirono minori vantaggi guerreggiando sul Reno: la riconquista del forte di Kehl, di cui s'erano impadroniti gli Austriaci nel cominciar dell'anno, fu il primo scopo cui si prefisse il generale Moreau; trovando egli grandemente affievolita la linea dei Tedeschi lungo il Reno, a cagione delle truppe spedite all' esercito d'Italia, fece divisamento di tentare il passaggio di quel fiume. La cosa fu mandata ad effetto nel giorno 19 d'aprile dopo un ostinato combattimento, e la conquista di Kehl ne fu la prima favorevole conseguenza. Hoche, che comandava sul Basso-Reno, valicò il fiume a Neuwied nel dì 18, ed il generale Kray, che volle opporvi resistenza, n'andò malconcio, e fu costretto a frettolosamente indietreggiare con gravissima perdita. Altre divisioni francesi s' avviavano da diverse parti, e già stavano a qualche ora di distanza da Francoforte, quando la notizia dei pre-

liminari di pace ne sospese il cammino nel giorno 18 aprile.

La pace tra la Francia e l'Austria lasciò modo a Bonaparte di volgere ai Veneziani i suoi pensamenti. Il loro territorio trovavasi già invaso dalle due potenze belligeranti; ma la veneta repubblica era in particolar modo esacerbata contra i Francesi, e guatava con occhio pauroso il radicarsi nell'Italia dell'armi loro e dei loro principj. Appena questi furono ingolfati nelle province austriache, correva fama ch'eglino si vedessero racchiusi e circondati negli stretti passaggi di quelle montagne, e che sarebbero stati tutti costretti a deporre le armi. Fu allora che l'odio de' Veneziani manifestossi sfacciatamente con atti di violenza e di barbarie, commessi contra i Francesi rimasti fra loro; molti ne furono scannati, ed in Verona sì grave fu la carnificina, che si osò perfino porre a morte i miseri infermi giacenti nello spedale. Tali oltraggi diedero occasione ad un manifesto di Bonaparte del dì 3 maggio, col quale si ordinava al residente di Francia d'abbandonare Venezia, e intimavasi a quel governo la guerra. Bastarono pochi giorni ai Francesi per soggiogare tutto il territorio veneto di terra ferma, e per trarre esemplare vendetta dei Veronesi. Conoscendo i Veneziani quanto fosse inutile il proporsi a meta la resistenza, si assoggettarono in tutte le forme, ed acconsentirono alla consegna

di coloro che s'eran renduti colpevoli delle lamentate atrocità. Nel giorno 16 maggio, una mano di Francesi pigliò possesso e sottomise la città regina dell' Adriatico, città giustamente orgogliosa per una independenza di mille e quattrocent' anni, nel corso de' quali seppe essa più volte mandar vuoti gli assalti di potentissimi monarchi, e conservare l'equilibrio politico dell'Italia. I vincitori crearono tosto un governo provvisorio sulle basi della democrazia; e l' arsenale con tutto il navilio passò di slancio in potere della repubblica francese.

Anche Genova andò soggetta ad una rivoluzione; la fazione popolare era divenuta la più numerosa in questa repubblica; tuttavia in una lotta tra questa e l'aristocrazia, la prima era rimasta soggiacente. I vinti ebbero ricorso a Bonaparte, il quale diede a divedere ai nobili, come invano tentassero di resistere ai principj dominatori; gli oligarchi si arrendettero docili a queste insinuazioni, e prudentemente abbracciarono un sistema di governo ordinato sulle forme di quello della Francia.

Le negoziazioni per un concludente trattato continuarono tra Francia ed Austria durante la state e l' autunno; ed essendosi convenuto sul principio dei compensi come quello giusta le cui norme gli stati potenti dovevan torre di mezzo le loro querele a spese dei deboli, la Francia abbandonò per allora l' Istria veneta agli Au-

striaci. L'ultima convenzione fu d'accordo stipulata a Campo-Formio, nel giorno 7 d'ottobre, tra Bonaparte ed i plenipotenziari imperiali. L'imperatore cedeva in tutta sovranità alla repubblica francese i Paesi-Bassi austriaci, e consentiva che essa rimanesse padrona di Corfù, Zante, Cefalonia e dell'altre isole nell'Egeo già spettanti a'Veneziani, non che degli altri loro possedimenti sulla costa d'Albania al mezzogiorno del golfo di Lodrino; egli riconosceva la nuova repubblica cisalpina, composta delle tre legazioni già pontificie, della Lombardia austriaca, dei ducati di Mantova, Modena, Massa e Carrara, della parte di territorio veneto che comprende delle terre di Bergamo e di Brescia, e d'una porzione della veronese provincia. L'imperatore ottenne invece l'Istria e la Dalmazia con tutte l'isole venete a maestro del golfo di Lodrino, e la città di Venezia con una parte considerevole degli stati di Terra-ferma. Il duca di Modena riceveva la Brisgovia in compenso. Per un articolo secreto l'imperatore acconsentì che il Reno formasse la linea dividente tra la Francia e l'Alemagna, e si addossò l'impegno d'interporre la propria mediazione per ottenere un'eguale adesione da tutti gli stati dell'impero: la Francia prometteva una valida cooperazione dal canto suo, perchè alcuni territori fossero all'imperatore ceduti per parte della Baviera. Ogni acquisto che ciascuna delle parti faceva in Alemagna,

dava diritto all' altra di pretendere proporzionati compensi.

Frammezzo a tanti felici successi delle armi francesi, la tranquillità di quel paese andava continuamente soggetta a minaccevoli scosse. La fazione dei realisti era continua nel tramare macchinazioni contra i repubblicani, e non poche persone, in tutti gli angoli della Francia, affezionate alla ridetta parte, si rendevano ognor più coraggiose e fidanzate. In gennaio fu scoperta una congiura, tramata dagli agenti di Luigi XVIII, i cui principali cooperatori vennero cacciati in prigione. Sebbene sembrassero dubbie ed equivoche alcune scoperte che il governo si credeva di aver fatte, ciò nullameno un manifesto di Luigi XVIII, indiritto al popolo, e pubblicatosi poco dopo, fu prova sufficiente per conoscere che si trovavano in Francia uomini, i quali col consenso di lui operavano. Al rinnovarsi annuale della terza parte del corpo legislativo (che accadde in marzo), alcuni membri furono scelti fra l'antica nobiltà, ed alcuni altri si conoscevano per tali da favoreggiare con ogni studio gl' interessi della monarchia; tra questi ultimi annoveravasi il generale Pichegrù, che già da lungo tempo sospettavasi coltivasse le voglie di rimettere la stirpe borbonica in trono. La sorte escluse dal direttorio le Tourneur, ed elesse in vece sua Barthelemy, uomo d'alta riputazione pel saper suo diplomatico. Le adu-

nanze della nuova legislatura incominciarono in maggio, e ben tosto manifestossi una forte opposizione a tutte le provvisioni proposte dal direttorio, cui davasi taccia di prodigalità e di pessima amministrazione. Già s'andava procedendo con modi più blandi e moderati per riguardo ai parenti degli emigrati e dei preti non giurati, e molti rigorosi decreti antecedentemente messi contro di loro furono mitigati. I realisti acquistavano ogni dì più coraggio e franchezza nel lor favellare, e le due fazioni s'andavano l'una l'altra ingiuriando, sì che apertissimo il reciproco mal animo ne diveniva.

Ma se la causa repubblicana s'infievoliva ogni dì ne' consigli, ferveva gigantesca tra 'l popolo, e vantava un tenerissimo proteggitore nella persona di Bonaparte, che veniva a buon diritto riputato il primo fra i generali. Il giorno anniversario del 14 luglio, ei fece noto al suo esercito che si tramavano in Francia segrete mene per ricondurla all'antica dominazione, ed esortò i suoi soldati a mantenersi fedeli a quella causa per cui sparso aveano il loro sangue. Tal comunicazione cagionò un effetto cotanto portentoso, che tutte le divisioni dell'esercito espressero in termini sommamente forti la loro approvazione sulla condotta del direttorio, ed il loro affetto alla costituzione. L'essersi per tal modo conosciuti quai fossero i sentimenti dell'esercito, rendette abbastanza robusto lo stesso direttorio, per fidarlo

a chiamare nei dintorni della capitale un grosso corpo di soldati, coi quali tener in freno i realisti, che da tutte le bande si andavano raccogliendo in Parigi. È d'uopo sapersi però, che tre soli direttori concorsero colla loro opinione in questa provvisione, e furon essi Barras, Rewbel, e la Reveillere; Carnot e Barthelemy pendevano col loro parere a viste più moderate. Violenti dissidj, ed un continuo rimestare de' faziosi furono le conseguenze di tale conflitto d'opinioni, le quali condussero poscia ad una crisi violenta. Nel giorno 4 settembre, il generale Augereau ricevette ordine dai tre direttori già menzionati di arrestare molti rappresentanti, e quindi egli penetrò co' suoi soldati nella sala dell'assemblea, e trasse con sè Pichegrù, Villot, ed altri sessanta membri, accusati di cospirazione contra la patria. Anche gli altri due direttori stando nel numero dei proscritti, Carnot se ne sottrasse fuggendo, ma Barthelemy amò meglio seguire lo stesso destino de' suoi partigiani. Venne tosto creata una commissione di salute pubblica, le cui risoluzioni si approvarono dal consiglio dei cinquecento; esse chiarivano illegali gli atti delle assemblee primarie di quarantotto dipartimenti; le persone scelte da tali assemblee, sia per la legislazione, sia per altre magistrature, vennero costrette a ritirarsene, ed al direttorio fu fatto diritto di metterne altre in lor vece: le leggi in favore dei realisti e degli emigrati vennero an-

nullate; i giornali, posti sotto la vigilanza dell'autorità politica; e cinquantatre membri dei due consigli, non che i due direttori, condannati alla deportazione. Una prova evidente del cambiamento accaduto nell' indole nazionale può venir tratta da ciò, che nel durare di sì violenti mosse, neppure una goccia di sangue fu versata. Le due sedi vacanti nel direttorio toccarono a Merlin ed a Francesco di Neufchateau.

L'incalzante bisogno cui si vide l'Austria ridotta di negoziare separatamente la pace colla Francia, lasciò tutta sola l'Inghilterra nella lotta contro una potenza che s'aveva acquistato tanti nuovi alleati quanti eran quelli che la Gran-Brettagna aveva perduti. Sembrava quindi che una giudiziosa politica consigliasse a questa di rinunciare ad una guerra, che non aveva più alcuno scopo reale per essa, e che offeriva soltanto nuovi pericoli da incontrare e nuovi pesi da sostenere. Quindi il ministero, nel giorno primo di giugno, manifestò la sua propensione ad intavolare nuovamente negoziazioni di pace col direttorio di Francia, che accolse di buon grado tale comunicazione; Lilla fu la città prescelta a sede dei parlamenti. Lord Malmsbury giunse colà sull' incominciare di luglio, e le aperte negoziazioni fecero nascer ben tosto numerose difficoltà, perchè la Francia credevasi obbligata d'ottenere a favore de' suoi confederati la restituzione di ciò ch' essi avevano perduto, la qual

cosa avrebbe posta l' Inghilterra nella necessità di tutto restituire, senza che nulla ad essa venisse dato in compenso. Frammezzo a tali discussioni, accaddero in Francia i cambiamenti da noi più sopra accennati; e una delle conseguenze ne fu, che si cambiassero i negoziatori inviati a Lilla dal direttorio. Appena giunsero colà i nuovi plenipotenziari, si troncarono i parlamenti; perchè essendo sollecitato lord Malmsbury a rispondere categoricamente se egli fosse munito di sufficiente autorità per restituire alla Francia ed a' suoi confederati tutto ciò che avevan nella guerra perduto, ei dovette far noto di non avere abilità se non se per negoziare sulla base di compensi reciproci; laonde ricevette l'ordine di partire entro le ventiquattro ore. Dopo avere tentato invano di ottenere la ritrattazione di un ordine sì violento, lord Malmsbury abbandonò Lilla nel dì 18 settembre.

Ciò che guidava il governo francese ad assumere un sistema cotanto imperioso ed arrogante, fu non solo il continuato e straordinario prosperare delle imprese guerresche sul continente europeo, ma ben anco la conoscenza de' gravi imbarazzi in cui doveva trovarsi il ministero d'Inghilterra, a cagione dei manifesti sintomi di ribellione in Irlanda. Accanite per una infinità di aggravanti motivi le dissensioni in quel regno, erano salite tant' alto, che gli ammutinati, i quali aveano assunto il nome d' *Irlandesi-Uniti*, s' andarono

regolarmente ordinando, e spedirono deputati in Francia, affinchè quel governo prestasse loro il suo braccio a scotere il giogo dell'Inghilterra. Dall'altro lato però la parte affezionata al governo diede opera a rigorosi provvedimenti, e quindi accamparono milizie in tutti gli angoli di quel regno, furono praticate diligentissime perquisizioni per raunare tutte l'armi nascoste, e molte persone di dubbio e sospetto contegno vennero imprigionate. La fazione stessa dei moderati, nel parlamento irlandese, veggendo che non poteva vincersi il divisamento di operare una riforma nella rappresentanza, più non prese alcuna ingerenza nelle deliberazioni. Tutto dava a divedere che la maggior parte della popolazione già stava per erigersi a ribellione, e, in una parola, l'intera Irlanda sul terminare di quest'anno presentava l'aspetto di una grave tristezza e di una sorda fermentazione.

Nel giorno 2 novembre, il parlamento d'Inghilterra rincominciò le adunate. Il discorso del re si aggirò singolarmente sull'infelice esito delle negoziazioni di pace, sullo stato florido delle pubbliche rendite, e sulla necessità di non venir meno negli sforzi più vigorosi, finchè il nemico avesse dato a divedere sentimenti meglio suggeriti dall'equità e dalla giustizia. Dopo sanciti i soliti ringraziamenti al re, il ministro presentò lo specchio delle spese occorrenti pel venturo anno; sommavano queste a venti-

cinque milioni e mezzo. Tra i modi proposti per procacciarseli vi fu quello di triplicare le imposizioni già in corso, in vece di ricorrere ad un prestito altrimenti indispensabile; la qual bisogna diede origine a lunghissime lotte, che non poterono mandarsi a termine prima dell' incominciare delle vacanze.

Nel dì primo di gennaio fu eletto a presidente degli Stati-Uniti d' America il sig. Adams; ed il sig. Jefferson a vice-presidente.

Nel dì 18 maggio, Federico Guglielmo, principe ereditario di Wurtemberg, fece le nozze con Carlotta Augusta Matilde, principessa reale della Gran-Brettagna.

Federico Guglielmo II, re di Prussia, cessò di vivere nel giorno 10 novembre, correndo l' età sua d' anni cinquantaquattro, l' anno undecimo del suo regno; egli ebbe a successore il primogenito figlio suo Federico Guglielmo III.

(1798)

XXXVIII E XXXIX ANNO DEL REGNO DI GIORGIO III

II E III DEL PARLAMENTO.

Ribellione in Irlanda. — Il conte Cornwallis nominatone viccrè. — Una banda di Francesi sbarca a Killala, e son tutti prigionieri.—Buoni successi sul mare ottenuti dal sig. G. Borlase Warren. — La ribellione è soggiogata. — Parlamento.—Partito per fare abilità alla compera dell' imposta territoriale, ed altri provvedimenti di finanza.— Sistema difensivo del paese. — La milizia offre di prestare i suoi servigi anche in paese straniero. — Partito sulla tratta de' Negri.—Apparecchi operati dalla Francia per tentare uno sbarco nell'Inghilterra. — Provvisioni per impedirlo. — Spedizione contra l'Olanda, e suo esito.—Mene del direttorio di Francia per sottoporre la Svizzera alla sua autorità.—Presa di Berna, e sommissione dei cantoni aristocratici. — Nuova costituzione. — Resistenza e distruzione dell' Underwald. — Rivoluzione in Roma. — Il governo del papa è atterrato.—Roma in poter de' Francesi.—Pre-

sidio francese nella cittadella di Torino.— Grande impresa dell' Egitto condotta da Bonaparte.—Conquista di Malta.— Conquista del Cairo.—Flotta francese distrutta da Nelson nella baia d'Aboukir.—Fazioni dei Francesi nell' Egitto.—Il re di Napoli tenta scacciare i Francesi da Roma, e ne va fallita l'impresa.—Sommossa nei Paesi-Bassi.— Patto di lega fra la Russia e la Gran-Brettagna.—Apparecchi degli Americani per proteggere i loro diritti contra la Francia.—San-Domingo abbandonata in preda ai Negri e ai Mulatti.—Minorca si arrende agl' Inglesi.— Adunata invernale del parlamento.—Partito dell'imposta sulle rendite.

Gli affari dell'Irlanda furono, nell'anno presente, i più importanti di quant'altri mai per l'impero britannico. Lo stuolo numeroso dei mal affezionati e dei malcontenti, quantunque sfiduciato alquanto per la mancanza del soccorso che s'attendeva di Francia, era sì strettamente vigilato e compresso dalle forti provvisioni del governo, già istrutto delle sue combriccole, che risolvette di non protrarre più a lungo l'impugnar delle armi. Nel mese di febbraio, instituirono costoro una commissione militare, che diede le prime ordinazioni d'istruzione sia per gli ufficiali, sia pei semplici soldati; ma la classe infima del po-

polo mancava di vestimenta e d'armi convenienti all'impresa, perchè s'avea creduto che la somministrazione ne sarebbe stata fatta dalla Francia. Tale era nonostante l'ardente brama della plebe, che accorse affoltata al primo udire la voce de' suoi capi. Nei mesi di febbraio e di marzo, l'effervescenza s'era diffusa nella maggior parte delle province meridionali, e già tenevano esse una estesa corrispondenza colle settentrionali. La macchina d'una sollevazione generale già erasi preparata. In una stessa notte dovevano i ribelli insignorirsi del castello di Dublino, del campo posto vicino a quella città, del parco di artiglieria e di altre piazze. La trama fu dall' uno de' congiurati appalesata, e quindi quattordici delegati vennero in una sola casa arrestati. Un ufficiale della milizia, che s'era intruso tra i congiurati per ispiarne le mene, fece una denuncia che servì di filo a nuove scoperte, e sconvolse intieramente la trama. Siccome non rimaneva ai ribelli altro espediente che non fosse ostile, incominciarono, nel dì 24 maggio, le loro fazioni, assalendo le città di Naas, Carlow, ed altre piazze; ma furono per ogni dove rispinti con perdita. Nel dì 25, grossi più che a quindicimila uomini, s'avviarono contra Wexford, e sconfissero compiutamente una parte del presidio che s'era lor fatto incontro. Nel giorno 30, la città si arrese a patti. Una mano di cittadini protestanti riuscì a fuggirsene, e gli altri ven-

nero imprigionati. In appresso i sollevati s'impadronirono anche di Enniscorthy, chè li soccorsero nell'impresa gli abitanti cattolici; ma avendo poscia indiritti i loro sforzi contra New-Ross, dove stanziava un ragguardevol corpo di truppe, ne furono con gravissima perdita discacciati. Inacerbiti per tale sconfitta, si diedero a trucidar crudelmente senza bisogno e senza provocazione più di cento prigionieri protestanti di Wexford; avendo quindi la sommossa assunta, come altre volte, l'indole d'una rivoluzione religiosa e papistica, tutti i partigiani protestanti delle parti settentrionali s'astennero dal prender parte nella medesima. Vi furono ben anco alcune altre fazioni nelle quali si pugnò con avvicendata fortuna; ma finalmente il generale Lake, dopo avere raccolte forze considerevoli, si fece ad assalire il grosso dei ribelli che campeggiavano a Vinegar-Hill, non lungi da Enniscorthy; questi dopo ostinata resistenza n'andarono rotti e fugati, perdendo un tal numero di persone, che la fazione rimase atterrata e distrutta. Wexford e le altre piazze che occupavano, furono costrette a capitolare, ed in tutta la parte meridionale dell'Irlanda più non rimase uomo in sull'armi tranne qualche banda di fuorusciti e ladroni. Dal lato settentrionale, le contee di Down e d'Antrim s'erano affratellate co' ribelli, e le loro truppe vollero opporsi ai reggimenti spediti per disperderle; ma nei dintorni di Ballinahinch furono raggiunte e tribolate per

modo, che vennero tosto ricondotte alla sommessione.

Poco dopo siffatte vicende, al lord Cambden succedè il conte di Cornwallis, riputatissimo uomo nelle cose militari e nella politica. Egli era portatore di un perdono generale, tranne poche eccezioni, per tutti coloro che avessero voluto sottomettersi. Qualche persona soggiacque alla pena capitale, per alcuni altri fu commutata, ed il rigore della giustizia andò rattemprato dalla clemenza. La sollevazione dell' Irlanda sarebbe stata nel nuovo nascimento sopita, se la Francia non si fosse finalmente indotta a somministrare soccorsi, i quali giunsero però e troppo tardi e troppo scarsamente somministrati. Una mano di Francesi, che sommava al numero di novecento circa e guidata dal generale Humbert, sbarcò nel giorno 22 agosto a Killala, e s' innoltrò per alla volta di Castlebar, ove le si congiunsero alcuni sollevati cattolici. Mosse contro di loro il Lake con numeroso seguito di soldati, e gli obbligò a ritirarsi, abbandonando sei pezzi d' artiglieria. Da Castlebar i Francesi si rivolsero a levante dell' isola penetrando nell' interno; è ben difficile cosa il concepire qual fosse il loro divisamento, poichè non era in modo alcuno possibile che un corpo così poco numeroso regger potesse allo scontro delle grosse falangi, le quali sicuramente dovevano essere contro di essi dirette; forse si era fatto sperare ad Humbert che, stra-

da facendo, sarebbero accorsi a stormo i sollevati per congiugnersi a lui. I Francesi, e quei pochi che stavano al lor seguito, valicarono il fiume Shannon, mentre il Lake co'suoi soldati teneva dietro spiando ogni lor mossa. Intanto il Cornwallis avanzavasi con nuove forze verso Carrick, e nel dì 8 settembre, raggiunto il retroguardo francese dal Lake a Ballinamuck, si venne alle mani; ma dopo breve zuffa il nemico si rendette prigiogioniero, ed i sollevati ch'eran seco si diedero alla fuga; alcuni però caddero prigionieri. Un altro tentativo si operò dai Francesi per soccorrere una fazione che era già totalmente conquisa. Un'armatetta, composta d'una nave di linea e d'otto fregate cariche di truppe da sbarco e di munizioni, che s'avviava all'Irlanda, fu, all'altura della costa occidentale di quell'isola, incontrata dalla squadra di G. Borlase Warren nel giorno 12 ottobre. Meno due fregate, tutto cadde in potere degl'Inglesi. Questo sforzo infruttuoso fu l'ultimo con cui ebbero fine le sollevazioni dell'Irlanda, impresa che arrecò timore anzichè pericolo allo stato, e che, quanto fu temerariamente cominciata, altrettanto venne debolmente proseguita.

Nel rimanente dell'adunata, il parlamento diede principalmente opera alla bisogna delle finanze. Il partito per accrescere le imposizioni già decretate, dopo aver sostenuta una forte opposizione nelle due camere, fu ammesso, e quindi

sancito dal re nel giorno 12 gennaio. In aprile, il sig. Pitt ne presentò un altro per sanare una parte del debito pubblico, permettendo ai particolari di comperare la loro imposta territoriale. La discussione su di questa provvisione fece nascere assai forti discussioni, nelle quali s'udirono opinioni sommamente contradditorie sugli effetti che ne potevano derivare; l'obbiezione più significante fu quella che la proposta provvisione fosse anticonstituzionale, siccome quella che sottraeva i ministri all'obbligo di volgersi ogni anno al parlamento perchè fosse decretata l'imposta territoriale a fine di provvedere al pagamento dell'esercito: malgrado tutto ciò il partito ottenne forza di legge.

Nel dì 25 aprile, il ministro credette fosse mestieri presentare un nuovo specchio dei bisogni del tesoro, a motivo dell'aumento occorso nelle spese, ciò che ne faceva ascendere la somma a ventotto milioni e mezzo; tra le fonti accennate per procacciarli, si trovavano comprese alcune nuove tasse, non che un prestito di quindici milioni per la Gran-Brettagna e di due per l'Irlanda.

I tanti pericoli che minacciavano la nazione avendo fatto conoscere la necessità di volgersi ai modi di difesa, il sig. Dundas pose un partito perchè fosse permesso a chiunque trovavasi compreso nella milizia supplementaria di potersi arrolare nelle truppe di linea; partito vinto senza alcuna sorte d'opposizione. Un altro ne fu posto

per conferire al re la facoltà di provvedere alla sicurezza ed alla difesa del regno, e di assegnare i compensi a coloro, le cui proprietà venissero danneggiate per tal motivo. Lo scopo principale era quello di poter conoscere quali e quante sarebbero le persone, nel caso di urgentissimo bisogno, in istato di correre all' armi e di unirsi alla milizia, per poterle poi efficacemente adoperare. Fu richiamato in vigore il decreto contra i forestieri, e rinnovata la sospensione della legge dell'*habeas corpus:* provvisioni dettate da una necessità di cautela.

Nelle discussioni del parlamento occorse qualche volta il far parola sullo stato dell'Irlanda, ma fu generalmente riconosciuto quanto fosse sconvenevole cosa il ventilare pubblicamente siffatta materia in circostanze cotanto critiche e pericolose. Nel mese di giugno, mentre ferveva maggiormente la ribellione, il parlamento ricevette un messaggio del re, col quale domandava gli venisse conceduto di poter mettere tutti i provvedimenti, che, a norma del bisogno, fossero riputati valevoli per isconcertare ed abbattere gli attentati de' nemici. La vista particolare cui mirava questo messaggio fu meglio appalesata da un secondo, che rendeva noto essersi molti ufficiali e soldati della milizia volontariamente offerti di prestare i loro servigi per soffocare ed abbattere la ribellione insorta nell'Irlanda. Fu quindi proposto sull' istante di autorizzare sua maestà ad

accettare tali offerte; e sebbene insorgessero forti obbiezioni sul motivo che, probabilmente in molti casi, questo metodo poteva prendere un'indole coattiva; ciò non pertanto il partito fu vinto.

Il signor Wilbeforce replicò la sua solita domanda per l'abolizione della tratta dei Negri, e fu questa sostenuta dal sig. Pitt; ma, posto il partito, si trovò rigettato colla scarsa maggioranza di 87 voci contra 83. Un altro partito, inteso a diminuire gl'inconvenienti di cotal traffico, ebbe sorte migliore, poichè venne con grandissima superiorità di voti accettato; scopo principale erane l'assoggettare ad opportuni regolamenti ed i modi dell'imbarco ed i modi del trasporto dei Negri sulle navi inglesi che partivano dalle coste affricane. Nel dì 29 giugno, il parlamento fu prorogato.

Essendosi la Francia col negoziato di Campo-Formio spacciata di tutti i suoi nemici sul continente, diede opera più che mai a sottomettere il solo ed il più formidabile che pur rimaneva, l'Inghilterra. Uno sbarco in quel regno era divenuto il tema favorito di tutti gli oratori francesi, e la conquista n'era pronosticata con quella prosontuosa confidenza che è tutta loro propria. Numerosi corpi di truppe furon raccolti lungo le coste che stanno a veggente di quelle della Gran-Brettagna, e si diede loro il nome di *Esercito d'Inghilterra.* Nei porti della Manica furono allestite navi da trasporto d'ogni maniera,

e fu aperto un imprestito sul credito delle spoglie che dovevano torsi agl' Inglesi. Comunque molti in Inghilterra riguardassero tutto ciò come uno spauracchio, soltanto mosso a fine di operare una diversione, fu per altro posto mente con ogni diligenza a fornire di rincontro tutti que' modi che si credettero atti a rispignere un' aggressione. Oltre l' accrescimento considerevole portato nella milizia, ogni contea fu comandata di assoldare corpi di cavalleria da scegliersi fra i contadini, e le città e i principali borghi ebbero ciascuno i loro volontari armati ed addestrati quanto la stessa truppa di linea. Manifestavasi per ogni dove il vivissimo desiderio di combattere il nemico, e giammai per lo innanzi il regno non avea presentato un aspetto di così formidabile difesa. Ogni dissidio, ogni spirito di parte fu posto da banda alla vista del minacciato comune periglio, e la Gran-Brettagna, riuniti i cuori e le braccia de' suoi abitanti, aveva con chi sfidare il mondo intero ove il mondo intero si fosse armato a suo danno.

Erasi avuta notizia che alcuni bastimenti da trasporto, i quali stavano apparecchiando a Flessinga, dovevano, per la via de' canali, essere speditì ad Ostenda e a Dunkerque, ed ivi servire all'armamento contro dell'Inghilterra. Fu quindi, nel mese di maggio, preparato un navilio destinato a rovesciare e distruggere le dighe ed il canale da Bruges ad Ostenda. Un'armatetta co-

mandata dal capitano Home Popham, a bordo della quale stava una mano di soldati sotto gli ordini del maggior generale Coote, salpò nel dì 19, e giunse allo spuntar del giorno a levante di Ostenda. Poste a terra le truppe, diedero mano sull'istante all'opera di cui erano incaricate, ed in poche ore, eseguite le mine, n'andarono scomposte e rovesciate le dighe, e molte navi, che stanziavano nel canale, vennero distrutte; la perdita per parte degli assalitori sommò a pochissimo danno. Rivolgendo gl'Inglesi i loro passi alle rive del mare onde rimontar sulle navi, trovarono che il vento ed il grosso fiotto impedivano il poterlo eseguire: intanto già la notizia dell'aggressione s'era diffusa nel circostante paese, e già gli abitanti correvano a stormo da ogni banda per assalire gl'Inglesi. Questi, dopo aver sostenuta per qualche tempo una coraggiosa difesa, sopraffatti dal numero, si rendettero a prigionieri di guerra, e furono condotti a Bruges. Sul novero di mille uomini discesi a terra, ve n'ebbero più di cento morti o feriti nella pugna.

Il direttorio della repubblica francese, al quale i prosperi successi avevan fatto nascere in mente una sfrenata voglia di signoreggiare, divisò di trarre fin sulla Svizzera il peso della propria dominazione; cominciò quindi dal domandare con modi imperiosi si rinviasse il sig. Vickham, ministro inglese, sotto il pretesto che avesse egli col denaro inglese favoreggiate le macchinazioni

degli emigrati di concerto coi lor confratelli tuttora stanziati nella Francia. Questo titolo di lagnanza fu tolto di mezzo colla cura datasi dal governo svizzero per rimandare l'inviato Vickham. Il direttorio ordinò indi alle sue truppe stanziali della frontiera d'impossessarsi di quella parte del territorio di Basilea che andava soggetto alla giurisdizione dei cantoni, e che era stato loro assicurato dai trattati. In vista di quest'atto insorsero alcune rimostranze, oltre alle quali null'altro fu fatto. Mentre queste cose accadevano, alcune persone incaricate dal direttorio andavano di soppiatto spargendo i semi d'ogni democratica instituzione in que' cantoni che si reggevano ad aristocrazia, e ne' quali l'insolente alterigia dei nobili e delle famiglie partecipi del governo già da lungo tempo lasciava luogo ad universali lagnanze. Il paese di Vaud singolarmente, suddito al cantone di Berna, mal sopportava i modi onde veniva governato. Un grosso corpo di truppe francesi, comandate dal generale Menard, aveva penetrato in questo paese: gli abitanti, cui s'erano uniti alcuni malcontenti degli altri cantoni, tennero, nel dì 7 gennaio, un'assemblea di rappresentanti scelti a buon grado dei Francesi, e spedirono deputati a Parigi per assicurare della loro affezione quel governo, e per domandare aiuto e soccorso in difesa della loro libertà. I Francesi intanto s'erano di già impadroniti del paese, ed avevano posta la

mano su tutti i magazzini e su tutte le munizioni da guerra: non tardarono ben anco ad imporre contribuzioni.

In uno stato cotanto minaccioso la dieta svizzera, convocatasi ad Arau, stava divisa in due diverse opinioni sul modo da tenersi e sugli espedienti da prendere. Cinque cantoni, tra i quali Berna, che stava a capo degli altri quattro, decisero di resistere vigorosamente ai Francesi; gli altri otto, compresi in questi i cantoni democratici, rifiutarono di concorrere in tale deliberazione. Stavano ancora sospese le cose, quando in una accidentale sommossa fu ammazzato un Francese. Menard considerò questo fatto come una intimazione di guerra, e pose sull'istante in moto le sue truppe. Il governo bernese, per rendersi più affezionati i suoi sudditi, lasciò venir meno i principj aristocratici, concedendo facoltà alle città ed ai principali distretti del cantone di eleggere cinquanta deputati che entrassero membri nel sovrano consiglio. Cinque altri cantoni si fecero ad imitare simile esempio. In tale circostanza fu presa la risoluzione di difendere la patria fino agli ultimi sforzi. Venne tosto assoldato un esercito, il comando del quale si confidò al barone d'Erlach; ma prima del venirne alle mani, si aprirono alcuni negoziati col generale Brune, successore del Menard. Le condizioni volute dal direttorio, il quale esigeva un cambiamento totale della costituzione svizzera, e che un'altra se ne

instituisse dettata dallo stesso direttorio, furono rigettate. Continuavano per altro ancora le negoziazioni, quando nella notte del primo di marzo Brune assalì all'impensata le truppe svizzere, che furono costrette ad indietreggiare. Friburgo e Soletta caddero in potere del vincitore. Succedettero in appresso diverse fazioni, disputate con molto calore dall'una banda e dall'altra; ma i Francesi giunsero fin sotto le mura di Berna, nella quale città il popolo, avendo già insistito per ottenere un cambiamento di governo, ne aveva ottenuto l'intento. Fattosi noto al generale Brune un simile avvenimento, egli domandò di collocare in Berna un presidio francese. Tutte le parti sdegnate da tale proposta si riunirono allora per rigettarla; ed i Francesi, senz'altro, diedero, nel giorno 5 di marzo, l'assalto alla città. In quella pugna micidiale perì grande numero di coraggiosissimi giovani, tolti alle famiglie più distinte, i quali diedero prova di un eroico valore. Gli Svizzeri vennero compiutamente sbaragliati, e nella sera i Francesi entrarono in Berna. La caduta di questo cantone trascinò seco quella di tutti gli altri cantoni aristocratici, che tutti si sottomisero alle condizioni imposte dai Francesi. I cinque piccoli cantoni, sebbene di già democratici, ricusarono di chinarsi sotto un giogo straniero; e nel dì 30 aprile, le loro truppe riunite marciarono alla volta di Lucerna, della quale s'impadronirono; ma

l'abbandonarono tosto all'avvicinar dei Francesi, che tolsero loro Zug, dove una grossa banda di Svizzeri depose le armi. Gli altri allora convennero di un accomodamento col general francese, il quale assentì che le sue truppe non ponessero piede sul territorio dei confederati. Il direttorio nondimeno trovò pretesto per infrangere questo negoziato nel rifiuto che diedero quei cantoni a giurare la nuova costituzione instituita dalla dieta di Arau; pure coll'intimorirli, ei giunse all'intento di farli obbedire, tranne il cantone di Unterwald. Gli abitanti tutti di questo cantone, pronti a perdere le loro vite anzi che la propria costituzione, pugnarono, nel dì 8 settembre, contra l'esercito francese di gran lunga in numero superiore. Ridotti all'ultimo stremo e disperati, operarono prodigi di valore, ma tutti quasi furono morti, e dugento uomini di Schwitz, giunti troppo tardi in loro soccorso, si precipitarono forsennati contra le file francesi, nè alcun d'essi uscì salvo da quel tremendo conflitto. Tutta la Svizzera fu da quel momento ordinata in una sola repubblica simile a quella di Francia; ma la legislazione tenuta in sudditanza, nulla potè operare senza il consentimento del governo francese. Questi diede a divedere le sue mire avide e dispotiche, ordinando al suo commissario generale nella Svizzera d'impossessarsi di tutte le casse e di tutti i magazzini spettanti al pubblico.

In questo mezzo andavano maturando anche in Roma i germi della rivoluzione. Sebbene col trattato di Tolentino avesse il papa ottenuta la cessazione delle ostilità per parte dei Francesi, era però stato menomato in tal guisa, e costretto, per accumulare le somme occorrenti ai pagamenti impostigli dalla Francia, a provvisioni riuscite così gravi ed odievoli alle popolazioni, che poco o nulla più rimanevagli di venerazione e d'affetto per parte dei sudditi suoi. Da un altro canto i principj della rivoluzione francese sorgevano rigogliosi presso un popolo che non aveva dimenticata giammai la libertà e la gloria degli antichi Romani. Sul finir di dicembre scoppiò un sedizioso movimento fra i malcontenti; ed alcuni s'addirizzarono al palazzo dell'ambasciator francese, domandando la protezione della repubblica per istabilire un libero governo. Pregati dall'ambasciatore a ritirarsi, nacque nella corte del palazzo dell'ambasciatore un tumulto ed una zuffa tra i sollevati ed i soldati papalini che tentavano dissiparli. L'ambasciatore ed il generale Dupont tentarono invano d'acchetare il tumulto; quest'ultimo, nel voler trarre di mano l'archibuso ad un soldato che minacciava la vita ad un cittadino, rimase morto egli stesso, e l'ambasciatore potè a stento sottrarsi dalla mischia. Egli allora abbandonò Roma e si condusse a Firenze. Quest'oltraggio, pel quale il governo pontificio offerì ogni sorte di

risarcimento, somministrò un apparente titolo al direttorio per inviare a Roma il generale Berthier, comandante di un esercito poderoso. Nel dì 11 febbraio, i Francesi s' impadronirono del castello Sant' Angelo, e nel dì 16 il popolo romano, raccolto in Campo Vaccino (antico *forum*), manifestò solennemente ch' ei ripigliava la sua antica sovranità. Indi venne instituito un ordine di governo, che, presentato al generale francese, fu da esso, sotto condizione, sancito, coll' aggiunta di alcuni articoli intesi a mantenere la pubblica quiete. Entrati i Francesi in Roma, il papa fu confinato nel Vaticano sotto sicura scorta francese; vennero apposti i suggelli a tutti gli appartamenti pontificj, non che ai palazzi dei cardinali assenti. I Francesi domandarono il pagamento di nuove e rilevanti contribuzioni, per sicurezza delle quali vennero ritenuti in ostaggio quattro cardinali. Furon poscia pubblicati diversi decreti rivoluzionari, ed i cardinali rimasti in Roma, unitisi in corpo, rassegnarono formalmente le prerogative che godeano dianzi, quai compartecipi del governo temporale dello stato. Quando fu annunciato al pontefice che aveva cessato il suo regno, ma che continuava però a rimanere intatta la dignità spirituale, egli se ne mostrò contento, e nel dì 23 febbraio partì alla volta di Siena. Durante lo spazio di alcuni mesi, Roma presentò il tristo aspetto di un continuato saccheggio e d'inaudite

esazioni per parte dei Francesi, e di tumulti e di sommosse per parte della popolazione irritata ed oppressa. Finalmente alcuni commissarj spediti dal direttorio fecero cessare le rapine e gli arbitrj commessi dai loro concittadini.

Il re di Sardegna, comunque sovrano independente di nome, era pel fatto sottomesso in tutto ai voleri della Francia. Le circostanze in cui fu posto avendolo obbligato a trarre straordinari e grossi sussidj di denaro da' propri sudditi, sollevossi il popolo in quella parte del Piemonte che fronteggia il Genovesato, perchè là appunto ottennero i ribellanti di essere favoreggiati dal nuovo governo della repubblica ligure. Non andò guari che anche il direttorio intervenne in questa bisogna, e domandò che la cittadella di Torino venisse presidiata dai soli Francesi: essi vi entrarono al principio di luglio, e per tal modo il Piemonte cadde allora sotto il dominio non più equivoco della Francia.

La gran nazione, enfatico nome che si dava la Francia, nudriva sin d'allora quegli ambiziosi e smodati divisamenti, i quali per sì lungo tempo mantennero tutte le nazioni d'Europa in uno stato di continua agitazione; in quest'anno, si fece essa ad estenderli in un'altra parte del globo. I primi mesi s'erano impiegati in Tolone ad allestire un armamento marittimo che faceva nascere una infinità di congetture. Stavasi questo in tredici navi di linea, sette fregate, qualche altro piccolo

legno armato, e forse dugento navi da trasporto, su di cui erano a bordo ventimila soldati, cavalli, artiglieria, ed una gran quantità di carreggio e di munizioni da guerra. Su questo navilio stava altresì imbarcata una quantità d'artisti d'ogni genere, di dotti, di scienziati, in una parola tutto ciò che occorreva per fondare una colonia fiorentissima e farvi prosperare ogni ramo delle umane cognizioni. Tale impresa fu confidata a Bonaparte, che, oltre la fama d'essere il primo capitano del secolo, aveva pur quella d'uomo di straordinario ingegno e di feracissima immaginazione. Quest'armata pose alla vela nel giorno 20 maggio, e nel dì 9 giugno trovossi a veggente di Malta. Tale isola, quasi inaccessibile alla forza, oppose sì meschina resistenza, che non s'andrebbe errati dubitando che un precedente accordo ne fosse stipulato fra quei cavalieri ed il governo francese. Bonaparte, dopo avere lasciato nell'isola un sufficiente presidio, rimise alla vela, e, continuando il suo viaggio, giunse sulle coste dell'Egitto nel dì primo luglio. Allora s'ebbe cognizione qual fosse lo scopo dell'impresa; volevasi mandar ad effetto la conquista di quella celebre regione, risguardata come vantaggiosa non solo per sè stessa, ma ben anche come un punto d'appoggio da cui potevano i Francesi assalire con vantaggio le possessioni degl'Inglesi nel suolo indiano, risguardate come la principal sorgente delle loro ric-

chezze e della loro prosperità. Per vero l'Egitto faceva parte dell'impero ottomano allora in pace colla repubblica francese, ma ciò non frapponeva alcun ostacolo ad eseguirne l'impresa, poichè i Francesi pretendevano che il loro divisamento potesse verificarsi mantenendo essi il nome di amici e d'alleati del gran signore, e assumendo l'altro di punitori de' beì ribelli alla Porta. Bonaparte sbarcò i suoi soldati, prese d'assalto Alessandria, poi s'innoltrò nell'Egitto disastrando i beì, ciò che il rendette padrone del Cairo. Spandeva voci di pace e d'amistà fra gli abitanti del paese, ordinava un governo temporaneo, e seguitando i beì fuggitivi, giunse fino alle frontiere della Siria.

Il ministero inglese, informato dell'allestimento della flotta di Tolone, la cui impresa non poteva essere che l'argomento di congetture, risolvette di spedire a vigilarne le fazioni una forte squadra, cui l'ammiraglio Nelson fu comandante. Molto tempo trascorse avanti che le forze inglesi nel Mediterraneo si potessero raccozzare, e sebbene subito dopo Nelson adoperasse tutta la sua destrezza e solerzia per tener dietro alle tracce del nemico, questi era giunto al luogo prefisso prima che si avessero di lui notizie sicure. Finalmente, nel dì primo d'agosto, seppe Nelson che il naviglio francese erasi ancorato nella baia d'Aboukir presso l'una delle bocche del Nilo. Stavasi questo in tredici vascelli e quattro

fregate, sotto gli ordini dell'ammiraglio Brueys, e n'era nave capitana l'*Oriente* di cento venti cannoni. Nelson deliberò assalir sull'istante, e senza scorarsi per la posizione dei Francesi ordinati in battaglia e protetti da alcuni scogli coperti e da batterie di terra, incominciò la pugna, facendo che una parte delle proprie navi s'insinuasse fra la terra ed il nemico, posto per tal modo in mezzo a due fuochi. La prima nave inglese che s'innoltrò lungo la spiaggia, toccò la carena su di un banco, nè potè esserne ritratta se non dopo terminata la lotta. Alla sera diversi vascelli francesi avevan già calata bandiera, e l'*Oriente*, preso fuoco, saltò in aria coll'ammiraglio e con tutta la ciurma che sommava a forse più di mille persone. Alla domane si pose termine al combattere, conducendo cattivi nove vascelli; altri due con due fregate rimasero distrutti. Gli annali della marineria inglese non possono ricordare una vittoria nè più compiuta, nè più gloriosa. Gli effetti derivatine sul continente europeo furono sterminati, poichè rialzarono l'idea del valor britannico e rianimarono tutti coloro che parteggiavano contra la Francia. La notizia ne fu ricevuta in Inghilterra coi segni i più manifesti di straordinaria esultanza, e si largheggiò di distintissimi onori d'ogni genere al vincitore, che in mezzo a molti altri ottenne il titolo di barone Nelson del Nilo.

Non nasceva però da questa vittoria tutto l'effetto che se ne sarebbe potuto sperare, quello cioè di mandar a vuoto il divisamento dei Francesi, poichè l'ingegno di Bonaparte, ancorchè si vedesse tolta ogni comunicazione coll'Europa, era bastante per provvedere a tutti i bisogni dell'esercito, e per far fronte ai tanti nemici che il circondavano. Usò egli d'ogni destrezza per conciliare i popoli dell'Egitto colla nuova signoria che vi si instituiva, ed ostentò una rispettosa venerazione per la religione di Maometto, e pe' suoi ministri. Tuttavia le chieste somministrazioni di quanto gli occorreva, non potevano far a meno di non suscitare scontenti, e nel giorno 26 ottobre scoppiò al Cairo una sommossa, la quale non potè essere sopita che a prezzo di molto sangue. In appresso fu d'uopo di frequenti il guerreggiare contra gli Arabi e i Mammalucchi; sempre per altro andarono vittoriosi i Francesi, e consolidarono la loro autorità quasi per ogni dove dell'Alto e del Basso-Egitto. Sul finir dell'anno, Bonaparte si accinse ad assalire il pascià di Acri.

I progressi dei Francesi in Italia, e soprattutto l'occupazione del territorio romano, sparsero l'inquietudine nella corte di Napoli, a cui era ben noto il mal talento di molti fra i propri sudditi: quindi il governo si diede con ogni possa ad aumentare l'esercito ed a preparare tutto ciò che occorrer potesse alla difesa dello stato. Stipulò

quel gabinetto una piena lega colla corte imperiale, ciò che riuscì di gravissimo dispetto al direttorio, il quale si fè lecito di rimproverarne il governo napoletano in modo altiero e minaccevole, e nel tempo stesso rafforzò l'esercito che tenea negli stati romani. La vittoria di Nelson, avendo inspirata confidenza e coraggio a tutti i nemici della Francia in Italia, apportò un particolare soddisfacimento alla corte di Napoli, e non solamente dissipò i timori di lei, ma ben anco l'indusse nella animosa risoluzione di assumere le parti d'assalitrice. Il re di Napoli non aveva titubato un istante nel ricevere l'ammiraglio Nelson cogli onori i più segnalati, ed in questa capitale fu celebrata la distruzione del navilio francese colle dimostrazioni della gioia la più smodata. L'esercito napoletano sommava ad ottantamila combattenti, armati di tutto punto ed ottimamente capitanati. Fu spedito dalla Germania il generale Mack, perchè ne assumesse il comando in capo. Allorquando si fu deciso che dovessero i Napoletani assalire, il re si pose a capo dell'esercito, sotto però la dependenza del Mack, ed entrò sul territorio della repubblica romana nel giorno 3 di novembre. Onde dividere le forze, una squadra inglese carica d'un buon numero di truppe da sbarco s'impossessò di Livorno. Questo rincominciarsi delle ostilità offrì ai Francesi un pretesto per impadronirsi di tutti gli stati che rimanevano al re di Sardegna in Italia,

il qual sovrano fu costretto a doversi ritrarre nella sua isola. Il generale Mack, dopo avere rispinti i primi drappelli dell'antiguardo dell'esercito romano, occupò gran parte di quello stato, ma questi felici successi furono di corta durata. Il general francese Championet, avendo raccolti diversi corpi sparsi qua e là, marciò all'incontro dei Napoletani, sebbene fosse ad essi di gran lunga inferiore di numero, ed in tutti gli scontri che accaddero la vittoria sempre fu pei Francesi. A dir breve, nello spazio di tre settimane Mack fu costretto ad indietreggiare fino a Napoli e campeggiarsi colà soltanto a difesa, comandando un esercito nel quale aver non poteva alcuna credenza, essendo troppo vero che la sola disciplina senza valore non è d'alcuno o di bene scarso giovamento.

Il governo opprimitor dei Francesi nel Belgico, e soprattutto la forzata leva dei soldati, vi suscitarono una terribile sommossa contro de' magistrati, sommossa che si diffuse in autunno fino ad infettarne cinque dipartimenti, e che non potè essere calmata, se non collo spargersi di moltissimo sangue.

Nel settembre, la Porta Ottomana intimò la guerra alla repubblica francese, per aver quest' ultima invaso l'Egitto, e stipulò un trattato di lega colla corte di Pietroburgo. Il nuovo sovrano di quel vastissimo impero, Paolo, nel cui cuore l'impeto della passione faceva talvolta tacere la

politica, avea superata ogni altra potenza per la franchezza con cui s' era chiarito nemico della rivoluzione francese, ed annunciò la sua mente di spedire un poderoso esercito contro la Francia, onde riporvi in soglio i Borboni. S' era ben anco acclamato protettore e gran maestro dell' ordine di Malta, sebbene per le leggi fondamentali del ridetto istituto, questa dignità non avesse fino allora appartenuto giammai ad alcun personaggio fuori del grembo della cattolica romana religione. Coglieva egli ogni opportunità per dimostrare l'avversione sua contra tutte le massime francesi, e per dar a divedere il suo affetto alle antiche forme e cerimonie della vita sociale. Tanto zelo, combinato con tanta possanza, fece considerare il congiungersi di questo monarca alla lega contra la Francia come un importantissimo avvenimento, e la cooperazione di lui venne assicurata colla stipulazione di un negoziato di sussidj fra Paolo ed il re della Gran-Brettagna.

L'alterigia ed il disprezzo che pei diritti delle nazioni manifestamente scorgevansi in ogni opra del governo francese, poco mancò non trascinassero quella repubblica in una guerra cogli Stati-Uniti d' America. Alcuni inviati, spediti da questi in Francia per conciliare varj dispareri insorti fra i due stati, furon trattati per cotal modo arrogantemente, e furon loro proposte domande sì ingiuste, che si diè mano in America agli apparecchi d'una guerra, intesa a mante-

nere intatta la dignità e l'independenza della nazione. Laonde gli Americani munirono di patenti gli armatori, approvarono le spese occorrenti all'allestimento di alcune navi da guerra, accrebbero l'esercito, e scelsero a comandarlo il generale Washington.

Le truppe inglesi abbandonarono del tutto San-Domingo nel mese di maggio, e sul finir dell'anno i Francesi ne fecero altrettanto. Toussaint-l'Ouverture, Negro di schiatta, rimase colà arbitro assoluto della suprema autorità.

Nel mese di novembre, l'isola di Minorca si arrendette, senza frapporre molta resistenza, agli Inglesi, comandati dal generale C. Stuart.

Nello stesso mese, l'isola di Gozzo, non lunge da quella di Malta, cadde, capitolando, in potere d'una divisione della squadra del Nelson.

La tornata del parlamento per le adunate autunnali accadde nel giorno 20 di novembre. Il re nel suo discorso parlò intorno alla vittoria del Nilo, e sulla repressa sollevazione dell'Irlanda, come di cose le quali meritavano tutta la gratitudine della nazione. Menzionò la saggezza e la magnanimità dimostrata dall'imperatore delle Russie, e la vigorosa risoluzione della Porta Ottomana come esempi valevoli ad incoraggiare gli altri stati nell'impresa che l'esperienza aveva dimostrata indispensabile, e che sola poteva condurre a mantenere la sicurezza e l'onore della corona britannica. I soliti ringraziamenti al re

si decretarono senza opposizione, ma non senza però alcune osservazioni sulla troppa confidenza colla quale si andava di già annunciando il felice successo di una nuova lega contra il nemico.

Il ministro, nel presentare lo specchio delle pubbliche spese che faceva ascendere a ventinove milioni dugento settantaduemila lire i bisogni dell' anno avvenire, propose un nuovo grande divisamento inteso a raccorre una parte di questa somma entro l'anno per via di una tassa da imporsi sopra le rendite; lesse indi una lunga serie di articoli sul modo di eseguire le proposte cose, i quali nella camera dei comuni furono letti tre volte prima che l'anno fosse compiuto.

(1799)

XXXIX E XL ANNO DEL REGNO DI GIORGIO III

III E IV DEL PARLAMENTO.

Discussioni sull'imposta delle rendite. — Continuazione della sospensione della legge dell' habeas corpus.—*Messaggio circa l'unione dell'Irlanda e cose divisate a tale proposito. — Abolizione della tratta dei Negri rigettata. — Nuova confederazione contra la Francia.—I Russi comandati da Souwaroff giungono in Moravia.— La Francia intima la guerra all' Austria. — Campi nella Svizzera e nell' Italia.—Sconfitta dei Francesi a Novi. — I Russi ritornano nei loro stati.—Napoli tolta di mano ai Francesi.—Sanguinosa punizione dei partigiani repubblicani in quel regno. — La Toscana riconquistata; non rimane ai Francesi che la sola Genova. — Fazione degl' Inglesi e dei Russi nell' Olanda settentrionale.—La flotta olandese nel Texel cade tutta in potere degl'Inglesi. — Il duca d'Yorck assume il comando dell'esercito di terra.—Combattimenti che ne seguono, e abbandono dell'Olanda. — Surinam ridotto in sogge-*

zione dagl' Inglesi. — Bonaparte invade la Siria e non può mandar ad effetto la fazione contro Acri. — Sbaraglia in Egitto l' esercito turco. — Ritorna in Europa. — Fazione nella Francia; costituzione attuale abolita. — Nuova costituzione. — Bonaparte scelto a primo console. — Gl' Inglesi rincominciano l'osteggiare contra Tippoo. — Il generale Harris s' impadronisce di Seringapatnam; morte di Tippoo; estinzione del regno di Maissour. — Adunata autunnale del parlamento. — Discorso del re; decreto per estendere il servizio volontario della milizia. — Morte del pontefice Pio VI.

Nel cominciar dell' anno, continuò il parlamento le discussioni sull' importante quistione di finanza che all' imposta sulle rendite si riferiva. Ecco in brevi cenni le proposizioni fatte dal signor Pitt. L' aumento delle imposte ordinarie doveva esser rivocato, e sostituitagli una tassa del dieci per cento sulle entrate; tale imposta doveva pagarsi su tutte le rendite che oltrepassassero le lire sessanta ogni anno, ma la proporzione doveva essere tenuta progressivamente meno grave dalle sessanta fino alle dugento lire. Le rendite d'ogni particolar cittadino dovevano essere valutate sulla loro professione, ma assoggettate però alla verificazione degl' in-

spettori, qualora vi fossero motivi di sospettare inesattezza nelle dichiarazioni presentate dagli individui. Il ministro fece sommare le rendite della nazione a centodue milioni, ciò che avrebbe prodotto un'imposta di dieci milioni. Furono nelle due camere suscitate diverse obbiezioni contra il partito ordinato in tal foggia, ma fu per altro vinto con assoluta maggioranza di voci; e, dopo qualche variazione, convertito in legge.

Lo stesso Pitt presentò in dicembre un partito, perchè fosse continuata la sospensione della legge dell'*habeas corpus*. Combattuto nelle due camere, come provvisione non più domandata dalle circostanze, fu per altro approvato al principiar di gennaio.

La bisogna più ragguardevole sottoposta al parlamento nell'attuale adunata fu l'unione legislativa dell'Irlanda alla Gran-Brettagna. Nel dì 22 gennaio, le due camere ricevettero un messaggio del re, col quale si raccomandava ad esse di prendere ad esame il modo più efficace per mandar a vuoto le mene dei nemici dello stato, i quali aveano divisato trarre a separazione fra loro i due regni. Questo modo stavasi nel mettere convenzioni precise e conchiudenti, a fine di render durevoli i nodi dai quali dovevano scaturire la sicurezza comune e la prosperità dell'impero britannico. Fatta nel dì ultimo gennaio la proposta onde fosse preso in considerazione questo argomento, il sig. Pitt, dopo essersi diffuso

sulla necessità di un intimo legame fra i due paesi, e sulla utilità che verrebbe all' Irlanda da tale unione, propose diverse risoluzioni sulle quali doveva come per prima base appoggiarsi il sospirato provvedimento. « Le due isole saranno congiunte in un sol regno sotto la denominazione di regno unito della Gran-Brettagna e d'Irlanda; la successione alla corona sarà ristretta e assicurata come attualmente si trova. Il regno unito verrà rappresentato da un parlamento comune, nel quale un numero di pari e di comuni, da prefiggersi in appresso, sederà in nome dell'Irlanda. Le chiese d'Inghilterra e d'Irlanda saranno conservate tali quali sono dalla legge prescritte. I sudditi irlandesi del re avranno gli stessi privilegi che que' della Gran-Brettagna quanto al commercio ed alla navigazione. » A tali proposte andavano uniti molti articoli intorno l'eguaglianza dei tributi da pagarsi, i diritti *equivalenti*, ec. « Il pagamento degl'interessi sul debito pubblico di ciascun regno, prima dell'unione, continuerà ad essere eseguito dalla Gran-Brettagna e dall'Irlanda separatamente; ma pel tratto avvenire le spese ordinarie del regno unito si pagheranno in comune dalle due isole colle norme e proporzioni che, prima di tale unione, verranno poste da ciascun parlamento d'entrambi i regni: tutte le leggi in vigore al tempo dell' unione, e tutte le corti civili ed ecclesiastiche di ciascun regno rimarranno tali quali si trovano, nè potranno sog-

giacere se non se a que' soli cambiamenti che attese le circostanze si giudicassero indispensabili dal parlamento unito.» La proposta di trasmettere sì fatta bisogna all'esame di tutta la camera formatasi in commissione, passò alla pluralità di 140 voti contra 15. Dopo lunghe contestazioni le proposte risoluzioni, con qualche ammenda, furono approvate e trasmesse alla camera dei pari, ove di nuovo vennero ventilate. Finalmente le due camere votarono in comune un ringraziamento al re, e gli presentarono gl'immaginati provvedimenti che sembravano sensatissimi, ed i più atti a divenir fondamento alla divisata unione dei due regni.

La solita annuale proposta del signor Willbeforce per l'abolizione della tratta de' Negri soggiacque in questa convocazione ad un nuovo contrasto, che traeva origine dal trovarsi un esercito di Negri in San-Domingo, e dalle tente praticate per propagare i principj democratici nelle Antille; quindi fu rigettata da 85 voti contra 54.

Fu sul continente europeo famosa quest' annata per gli sforzi di una nuova confederazione contra la Francia. Durante il 1798 s'era convocato un congresso in Rastadt per ordinare definitivamente gli affari complicati dell'Alemagna, e per preparare una pace durevole all'impero. Dopo lunghe e noiosissime discussioni, i plenipotenziari francesi e quelli degli stati alemanni sembravano non lungi dal mettersi fra

loro d'accordo, quando l'avvicinarsi d'un esercito russo mandò tutto a soqquadro, e ripreser luogo le ostili controversie. Intimatosi ai Francesi di mandar ad effetto alcune condizioni conformi alle promesse loro, risposero, che, se la dieta dell'impero acconsentiva a sopportare la presenza delle truppe russe sul suo territorio, o se essa non faceva con ogni sua possa di opporsi a simile occupazione, si risguarderebbe come violata la neutralità, e troncato il corso ai negoziati di Rastadt. Trovatasi non soddisfacente la risposta, i Francesi, che già da lungo tempo tenevano bloccata la fortezza d'Ehrenbreitstein, ne spinsero le fazioni d'assedio e la costrinsero a venire a patti nel mese di febbraio. Tale avvenimento rendendo i Francesi padroni delle due rive del Reno da Dusseldorff fino a Sciaffusa, l'esercito repubblicano, sotto i comandi di Jourdan, valicò questo fiume e penetrò nella Svevia.

Le truppe russe, grosse di ben sessantamila uomini, guidati dal famoso Souwaroff, giunsero a Brunn in Moravia sulla metà di dicembre, e furono dalla corte imperiale accolte con somme dimostrazioni di giubbilo. La vista di un così valevole soccorso, e la promessa di sussidj per parte dell'Inghilterra trassero l'imperatore a dar mano nuovamente alle armi. Raccolte le sue truppe sul Lech, venne, col termine di sole ventiquattr'ore, intimata ai residenti francesi la partenza da Monaco e da Ratisbona. Nel mese di marzo, il

direttorio chiarì la guerra all'imperatore, e Jourdan mosse co' suoi alla volta del Danubio. Gli fu opposto l'arciduca Carlo, e dopo diversi combattimenti, tutti di qualche importanza, dovette Jourdan, in aprile, ripassare il Reno abbandonando la Svevia. In questo mezzo, il paese de' Grigioni era stato il teatro di vive scaramucce tra i Francesi e gli Austriaci, dalle quali i primi erano quasi sempre usciti vittoriosi, sì che verso la metà di marzo s'erano essi impossessati di quasi tutto l'intero territorio grigione; ma essendo andata fallita l'impresa di penetrare nel Tirolo, e tenendo Souwaroff obbligate le armi loro in Italia, gli Austriaci divisarono di torre di mano ai Francesi la Svizzera e le terre dei Grigioni. I generali Bellegarde e Hotze ben presto li scacciarono dal secondo de' due paesi; ed avendo i Francesi perdute le alture del San-Gottardo, diventò la Svizzera il teatro dell' osteggiare. Massena, che vi comandava in capo, pose in aprile il suo quartiere generale a Basilea, ed in maggio occupò una assai forte situazione in faccia a Zurigo ove non fece che starsene sulle difese contro gli Austriaci.

Gli eserciti, francese ed austriaco, cominciarono sul finir di maggio a guerreggiare nell'Italia settentrionale; furono i primi discacciati dalle linee dell' Adige e costretti a ritrarsi oltre il Mincio. Il generale Melas valicò questo fiume, e verso la metà d'aprile fu raggiunto dalle truppe

russe capitanate da Souwaroff, che assunse il comando in capo dell' esercito collegato. Tal repentino cambiamento nell'aspetto delle cose fece insorgere pressochè tutti i popoli dell'Italia settentrionale contra i Francesi; il qual disastro obbligò il generale Macdonald ad abbandonare Napoli, ripassando gli Appennini, ed impossessandosi cammin facendo di molte piazze. Fu per altro, dopo diversi combattimenti, costretto da Souwaroff a ritirarsi. Il comando in capo venne poscia affidato dal direttorio al generale Joubert, che nel giorno 16 agosto presentò la battaglia a Souwaroff in vicinanza di Novi. Dopo ostinata e ferocissima pugna, nella quale perdette la vita Joubert, fu vinta la battaglia dai Russi con grave perdita d' uomini e d' artiglierie per parte dei Francesi. Nel mese successivo, Souwaroff co' suoi s' indirisse verso la Svizzera.

Costretto Massena ad abbandonare il suo campo avanti Zurigo, che venne tosto occupato dagli Austriaci, altro ne scelse al di là della Limat, d'onde non riuscì all' arciduca d' Austria snidiarlo. Essendo un corpo di Russi comandati da Korsakoff venuto dopo gli Austriaci, il Massena si fece ad assalirli, e dopo sanguinoso combattimento gli obbligò a ritrarsi con gravissima perdita, talchè durò fatica il generale russo a condurre gli avanzi del proprio esercito al di là del Reno. Souwaroff, dopo avere con rapidissime mosse attraversate le Alpi, discacciò i Francesi

dal San-Gottardo, ove di nuovo avean posto campo; ma non ricevendo i soccorsi ch'egli si aspettava dagli Austriaci, e trovando che l'esercito di Korsakoff era stato quasi distrutto, si vide nella necessità di ritirarsi verso il lago di Costanza; combattendo sempre, ed operando prodigi di valore, ei giunse a porsi in salvo coll'esercito sommamente menomato, e, riunitosi agli avanzi di Korsakoff, portossi alla volta d'Augusta. Stando colà, ricevette dal suo sovrano l'ordine di ricondurre in Russia l'esercito; ed ebbe in tal modo termine la cooperazione di quell'imperatore.

Dopo che Macdonald ebbe abbandonato il regno di Napoli, il cardinal Ruffo, a capo di un esercito di realisti napolitani e di una mano di Russi ausiliari, marciò alla volta di quella capitale, che si arrendette nel dì 20 giugno. Un'armata confederata, d'Inglesi, Russi, Italiani, Portoghesi e Turchi, era, sotto la scorta di Nelson, giunta in quelle acque, ed impadronitasi del castel dell'Uovo e del castel Nuovo, cinse d'assedio il forte Sant'Elmo, che capitolò nel dì 12 luglio. Anche Capua e Gaeta furono col favore degl'Inglesi signoreggiate. Nella capitolazione di tutte queste piazze, fu convenuto che i Francesi sarebbero stati rimandati nei paesi loro a condizione di non più servire infino al cambio. Ma i partigiani della rivoluzione napoletana, che credevano si fosse per essi convenuta una generale ed intiera amnistia, vennero per la

maggior parte lasciati in preda alle vendette della regina. Fu in modo terribile usata la mano del carnefice, e le esecuzioni caddero ben anco sulle persone le più ragguardevoli del regno e perfino sopra femmine di chiarissima condizione. Venne altamente biasimato che l'ammiraglio inglese si fosse fatto attore in questa orribile tragedia, lordando d'indelebile macchia il suo nome, rispettabile per molti altri riguardi. Civitavecchia fu indi bloccata dal commodoro Trowbridge, e l'autorità pontificia rimessa in Roma, principalmente coll'aiuto degl'Inglesi. Gli Austriaci ricuperarono tutta la Toscana, e sul finir dell'annata non rimaneva più ai Francesi, in Italia, che la sola Genova col suo territorio.

Una scorribanda di Francesi sul Meno e sul Necker aveva costretto l'arciduca Carlo ad abbandonare la Svizzera, ove teneva in freno Massena, per portarsi con una parte del suo esercito nell'Alemagna. Il restante di tal campale stagione lasciò luogo a diversi combattimenti con vario successo; i Francesi per altro vennero costretti a ripassare il Reno. Mentre le armi di Francia aveano assai faccende nell'Alemagna e in Italia, e mentre il maggiore tra i francesi capitani guerreggiava oltremare, sembrò opportuna l'occasione per sottrarre l'Olanda alla soggezione in cui era caduta. I gabinetti di Londra e di Pietroburgo concertarono quindi i lor consigli per intraprendere una fazione in quelle

contrade, e sperarono che i lor soldati sarebbero ricevuti dagli Olandesi come liberatori, venuti a torli da un insopportabile e ruinoso servaggio. Al principiare d'agosto, fu raccozzato sulle coste di Kent un corpo di truppe, e nel dì 13 il sig. Ralph Abercrombie, loro generale, mise alla vela coll'ammiraglio Mitchell, e raggiunse il navilio di lord Duncan nel mare settentrionale. Prima di giugnere sull'Elder, all'ingresso dello Zuyder-Zee, andarono soggetti mareggiando a diverse tempeste. Nel dì 27, furono poste a terra le truppe; ed essendo stato il forte dell'Elder abbandonato dal presidio, gl'Inglesi se ne impossessarono, e si diedero a munirlo di nuove fortificazioni. La flotta s'impadronì dell'isola del Texel. Nel giorno 30, l'ammiraglio Mittchell intimò alla squadra olandese di innalzare la bandiera d'Orange, ciò che essa eseguì senza trarre un sol colpo di cannone. Composta era questa di diciotto navi di linea, tre da cinquantaquattro, otto da quarantaquattro e sette di portata inferiore, non che di quattro vascelli della compagnia dell'Indie. Le truppe francesi e batave in numero di venticinquemila uomini, comandate dal generale Brune, campeggiavano in un forte sito tra l'Elder e l'Alkmaer; nel giorno 10 settembre assalirono l'esercito dell'Abercrombie, e furono respinte con gravissima perdita.

Il duca d'Yorck sbarcò in Olanda nel dì 13 per assumere il comando in capo dell'esercito,

che, dopo ricevuti tutti i rinforzi, sommava a trentasettemila uomini, de' quali diciassettemila eran Russi. Fu risoluto di eseguire un assalto generale nel dì 19, e quindi l'esercito mosse diviso in quattro ordini, camminando per un terreno tutto frastagliato da canali; esso ne superò i passi valorosamente pugnando, ma la banda dei Russi essendo stata costretta ad indietreggiare, il sistema dell'ideato assalto ne rimase scompigliato in ogni sua parte. Giunti nuovi soccorsi, l'esercito tentò una seconda impresa contra tutta la linea nemica nel dì 2 ottobre. Si combattè l'intera giornata con valorosissima lena da ambe le parti, ed i Francesi, dopo aver soggiaciuto a grave perdita, furono costretti a scegliere per loro stanza un nuovo campo presso di Beverwyck, quasi alla estremità dell'Olanda settentrionale. Un tentativo, operato nel giorno 6 per iscacciarli dalla nuova situazione, riuscì inefficace. Avendo intanto i Francesi raccolte nuove forze, cominciando la stagione ad imperversare, e non facendo gli abitanti dell'Olanda alcuna mossa per soccorrere i confederati, questi si risolvettero a non istarsene più a lungo pertinaci in un'impresa, l'esito felice della quale sembrava fuori d'ogni speranza. Nel giorno 17 ottobre, i comandanti dei due eserciti convennero fra loro di una sospensione d'armi; tutti i prigionieri dovevano essere restituiti da ambe le parti, ed, in compenso del lasciato modo d'imbarcarsi senza essere disturbati, agl'Inglesi

si pattuì la liberazione di ottocento marinai francesi ed olandesi, che stavano cattivi nell'Inghilterra. L'esercito doveva avere abbandonata l'Olanda avanti il finire di novembre; ma fu esso imbarcato immediatamente, e quasi ben quattromila disertori olandesi vennero condotti in Inghilterra con quelle truppe. I Russi sbarcarono e stanziarono a Guernesey e Jersey.

Oltre alla flotta tolta in sì fatta occasione alla repubblica olandese, ella perdè ancora in quest'anno la ricca colonia di Surinam, che spontanea, nel dì 20 aprile, si diede ad una piccola squadra, capitanata dal lord Ugo Seymour, comandante in capo nelle Antille. Nei patti della dedizione fu conceduta ampia sicurezza agli abitanti, sia per le sostanze, sia per le persone loro; ma vennero a favore del re confiscate tutte le proprietà di pubblica ragione: fu ancora convenuto, che se, al conchiudersi della pace, Surinam fosse rimasta in proprietà dell'Inghilterra, avrebbe godute le stesse prerogative e gli stessi privilegi commerciali di cui stavano in possesso le colonie inglesi delle Antille.

Sul finire dello scorso anno noi lasciammo Bonaparte che stavasi apparecchiando ad una fazione contra il bascià d'Acri. Questi era il famoso Djezzar-Oglou, che in una età di già molto avanzata conservava ancora tutto il vigore che l'aveva renduto celebre, e tutta la sanguinolenta ferocia, che tra gli Orientali suole andar rade

volte disgiunta dallo sfrenato coraggio. Costui aveva offeso il conquistatore dell' Egitto, accogliendo amichevolmente Ibrahim-Beì, che s'era rifuggito nella Siria con mille Mammalucchi. Bonaparte cominciò collo stringere d' assedio El-Arisch; ed essendo stati distrutti i Mammalucchi dalle bande comandate da Kleber e da Reynier, la piazza si arrendette nel giorno 20 febbraio. Capitolò indi anche Gaza senza opporre alcuna resistenza, mentre Jaffa si prendeva all' assalto. Da quest' ultimo luogo scrisse Bonaparte a Djezzar, il quale rispose a voce sfidandolo a combattere. Nel giorno 18 marzo comparvero i Francesi sotto la mura di Acri, e nel dì 20 aprirono la trincea. Sidney Smith ancorava allora sulla rada di Acri colla *Tigre* di ottantaquattro cannoni, come confederato del pascià e pronto a soccorrerlo; ebbe allora la fortuna di predare una conserva di bastimenti carichi di grossa artiglieria, di munizioni, e di tutto l' occorrente per mandar ad effetto un assedio. Da questa preda si trassero quarantaquattro cannoni, che vennero posti in batteria sulle mura della fortezza e su di alcune scialuppe cannoniere. Giunsero i Francesi però a spingere le fazioni di assedio fino alla gittata di mezzo il trarre d'un fucile dalle mura della piazza, ed apersero in essa una breccia; ma tentatone l'assalto, vennero ributtati. Durante il corso di due mesi, s'andarono succedendo assalti per parte de' Fran-

cesi, e rispinte per parte degli assediati. Finalmente Bonaparte, che aveva senza riguardo avventurati i suoi soldati ad ogni sorta di perigli, abbandonò l'impresa, e si risolvè alla ritratta. Aveva per altro ottenuto di distruggere un esercito che s' era mosso da Damasco a soccorso d'Acri, e di mandar a vuoto il divisamento di Djezzar, deliberato ad invadere l'Egitto. Di ritorno al Cairo, ebb' egli notizia sul tristo andamento, che dopo la sua partenza gli affari di Francia avean preso, e nel dì 25 luglio riportò una segnalata vittoria sui Turchi che sbarcati erano ad Aboukir. Ma già l'ora giugneva, nella quale ei dovea abbandonare questo teatro delle sue geste, per comparire su di un altro immensamente più grande e più luminoso.

Le sconfitte che avevan patite i Francesi in Europa al principiare della guerra in quest'anno, e gli scandalosi abusi accaduti nel far denaro, atteso lo stremo in cui cadute erano le finanze, avevano contribuito a rendere il direttorio ancor meno accetto al popolo di quanto già il fosse. Dopo l' elezione del nuovo terzo di membri nel corpo legislativo, e dopo che si fu allontanato dal direttorio Rewbel, esclusone dalla sorte, la possanza morale dello stesso direttorio venne meno in modo sì grave, che tre de' suoi membri domandarono di escirne, e quindi Barras rimase il solo tra coloro che il formavano da prima; quattro nuovi colleghi gli furono aggiunti, tra i quali era Sieyes.

Continuavasi intanto a parteggiare, e gravi nascevano le scene di disordine e di tumulto, massimamente al ponente ed al mezzodì della Francia, ove molti dipartimenti insorsero contra il governo. Così camminava la bisogna in questa contrada, quando essa fu sorpresa dall' inaspettata apparizione di Bonaparte, reduce dall'Egitto. Da chi vi foss' egli chiamato, o per qual motivo si risolvesse al ritorno, sarà questo un mistero politico che rimarrà forse nelle tenebre eternamente. La sua lettera in data de' 23 agosto scritta da Alessandria al suo esercito, s' esprimeva in questi termini: « Le notizie dell'Europa m'han fatto risolvere a partire per la Francia: affido il comando in capo dell'esercito al generale Kleber, e l'esercito stesso avrà fra non molto notizia di me: per ora non posso dirne più in là. » Egli aveva di già scelto un certo qual numero di persone che dovevano accompagnarlo, e nessuno fu messo a parte del suo segreto, tranne il generale Berthier, capo del suo stato maggiore. Ordinato all' ammiraglio Ganteaume di tener pronte due fregate e due sloop, egli pose alla vela da Alessandria con questa squadriglia il giorno 24 settembre, arrivando in Corsica nel dì 30. Passato indi a piene vele frammezzo una squadra inglese, egli diede fondo il dì 7 ottobre nella rada di Frejus. Bonaparte fu accolto con entusiasmo in tutti i luoghi della Francia pei quali passò, e nol fu meno nella capitale. Sembrava che al

suo comparire ricomparisse il nume tutelare della Francia, e che i mali tutti cessar dovessero sull'istante. Le due fazioni più importanti in allora, quella dei giacobini, ossiano repubblicani severi, e quella dei moderati il careggiarono e il lusingarono entrambe. Egli per altro mirava soltanto a trarre a sè gli uomini di guerra, ed ottenne di fatto l'appoggio di alcuni distinti generali che stavano allora in Parigi. Dopo breve tempo trascorso in politiche mene, il consiglio degli anziani, riunitosi improvvisamente, decretò che il corpo legislativo sarebbe tratto a risedere a Saint-Cloud, e nello stesso tempo volle che fosse Bonaparte insignito del comando supremo di tutto l'esercito stanziale di Parigi. I membri del direttorio, di buon grado o per forza, nol si seppe, abbandonarono la loro sede. Ma, se il consiglio degli anziani aveva acconsentito senza molta difficoltà a prendere parte ne'nuovi divisamenti, il consiglio dei cinquecento fu ben lontano dal mostrare una compiacenza sì cieca. Sebbene Luciano Bonaparte, fratello del generale, fosse allora presidente di questo corpo, sollevossi un fiero tumulto allor quando Napoleone Bonaparte entrò nella sala dell'assemblea; ed egli stesso corse gravissimo pericolo di vita, da cui venne fortunatamente sottratto da un corpo di granatieri che un generale introdusse. Tutte le ridette vicende che formeranno rilevantissima materia nella storia della vita di quest'uomo straordinario, ma che

la varietà delle cose assegnate al nostro libro non ci permette di raccontare minutamente particolarizzando, condussero alla totale dissoluzione il governo. Ne fu formato un nuovo, composto di tre consoli: Sieyes, Roger-Ducos e Bonaparte: dovevano poi essere questi coadiuvati da diverse commissioni scelte nel corpo legislativo, il quale venne per allora aggiornato.

Dopo aver messe diverse provvisioni per togliere gli abusi, e per rappattumare coloro che ingiuste e severe leggi avean renduti nemici dello stato, la cosa principale cui diede opera il nuovo governo temporaneo si fu quella di una costituzione. Nel dì 15 dicembre, essa fu presentata al popolo francese, ed ecco quali ne eran le basi. Il poter esecutivo risedeva in tre consoli, e l'uno d'essi portava il titolo di primo, racchiudendo effettivamente in sè solo tutta l'autorità: vi aveva un senato conservatore composto di ottanta membri a vita; i primi sessanta dovevano essere scelti dai consigli, gli altri venti dovevano aggiungersi in dieci anni, due per ciascun anno; un corpo legislativo di trecento membri accettava o rifiutava le leggi proposte, ma non poteva aggiugnere a queste una sola parola; esse si discutevano da un tribunato di cento membri, e dagli oratori del governo. Questa costituzione fu accolta quasi ad unanimità, e Bonaparte eletto per dieci anni a primo console.

La caduta di Tippoo-Saib e l'estinzione del regno di Maissour stanno fra i più memorabili avvenimenti di quest'anno. Tippoo, mal sofferendo la diminuzione della sua potenza e de' suoi stati, conseguenza dell' ultima guerra cogl'Inglesi, aveva nel 1798 aperti alcuni negoziati col governatore dell'isola di Francia e col Nizam di Decan. Aveva ben anco spedito un'ambasceria a Zeman-Schah, re di Caboul, per trarlo ad assalire il territorio inglese nelle parti settentrionali dell' Indostan. Bonaparte, giugnendo in Egitto, scrisse a Tippoo per annunciargli le cose accadute ivi, e per manifestare il suo desiderio di ritorlo al giogo degl' Inglesi, non che per pregarlo di spedire al Cairo od a Suez una persona ad esso, Tippoo, accetta, colla quale potesse Bonaparte negoziare su tale argomento. Tippoo, calda la mente di queste lusinghe, era andato accrescendo gradatamente il numero de' suoi soldati. Lord Mornington, governatore generale dell' India, avendone scoperte le segrete pratiche, consigliollo a desistere; ma Tippoo rifiutò di venirne ad un'amichevole intelligenza, ed allora il governatore, prevedendo la necessità di tornar nuovamente alle prese con questo principe, stimò saggio consiglio il prevenirlo. Si diede quindi a campeggiare colle truppe inglesi che stanziavano sulle coste del Coromandel e del Malabar, aggiuntevi pur quelle del Nizam, alla corte del quale era andato a vuoto il tentativo operato per conciliar fa-

vore a Tippoo ed ai Francesi. Ordinò poscia al maggior generale Harris, che comandava l'esercito di Madras, forte di ventimila soldati, di congiugnersi colle truppe del Nizam e di penetrare nel Maissour. Nel giorno 5 di marzo, il generale Harris pose il piede su quel territorio, e marciò dritto a Seringapatnam: colà fu raggiunto dall'esercito di Bombay, comandato dal generale Stuart. Il 30 aprile, incominciarono gl'Inglesi a trarre colle grosse artiglierie, e nel dì 4 maggio, fu tentato un assalto generale, che corrispose compiutamente alla concettane espettativa. Allora cessò il fuoco da ambe le parti, tranne dal palazzo di Tippoo, ove egli stesso si trovava rinchiuso. Due suoi figli, assicurati dai propri soldati che la loro vita sarebbe stata rispettata, si rendettero prigionieri. Poco dopo si sparse notizia che fosse morto Tippoo; ed il corpo di lui non si rinvenne che a sera molto innoltrata sotto un monte di cadaveri. Venne questi sepolto nel paterno mausoleo con tutti gli onori dovuti al suo grado. Nel giorno 24 giugno, si eseguì la divisione del territorio di Maissour. Seringapatnam coll'isola su di cui questa città è situata, alcuni vasti distretti che comprendevano il Mangalore, ed una lunga linea di coste furono assegnati alla compagnia dell'Indie; una parte considerevole ne fu ceduta al Nizam, ed una sovranità particolare venne conceduta ad un discendente degli antichi raiah di Maissour stati spogliati da Haider.

Il parlamento britannico si assembrò nel dì 24 settembre, e lo scopo principale dell'adunanza, quale indicavalo il re nel suo discorso, fu quello di esaminare se convenisse il dar facolta alla corona di profittare d'una nuova estensione nel servizio dei volontari della milizia. Sua maestà ragionava ancora sullo stato delle cose inglesi, ora ben più lusinghiero che non lo era al chiudersi dell'ultima adunata, ed aggiunse parimente che ella sperava non andasse fallito il nuovo sforzo a cui s'avea posto mano per sottrarre le Province-Unite al giogo della Francia. Immediatamente fu dai ministri posto agli occhi del parlamento l'affare della milizia. In luogo di un solo quarto, com'era stato sancito nell'ultima adunata, tre quarti della milizia d'ogni contea dovevano avere facoltà d'arrolarsi nelle truppe di linea per servire in Europa, ed a ciascun uomo assegnavasi l'ingaggio di dieci ghinee. Il partito venne ostinatamente combattuto, come quello che rovesciava da cima a fondo lo scopo costituzionale della milizia, e come difettoso, perchè non estendevasi alla Scozia; ad onta di ciò fu, nel dì 4 ottobre, convertito in legge. Fino al giugnere delle vacanze invernali, il parlamento diede opera ad argomenti di finanza e di commercio.

Il pontefice Pio VI, giunto all'ottantesimosecondo anno dell'età sua, cessò di vivere in Valenza, città del Delfinato, ove il direttorio lo aveva fatto trarre, levandolo da un convento presso Firenze, prima assegnatogli per sua dimora.

(1800)

XL E XLI ANNO DEL REGNO DI GIORGIO III

IV E V DEL PARLAMENTO.

Proposizioni di pace intavolate da Bonaparte, e risposta di lord Grenville. — Le une e l' altra sono comunicate al parlamento. —Proposta per sottoporre ad esame e censura la fazione tentata contra l' Olanda.— Finanze. — L' unione dell' Irlanda definitivamente sancita. — Continuazione della sospensione della legge dell' habeas corpus. *— Provvedimenti per la scarsezza del pane. Bonaparte si concilia i realisti. — Genova abbandonata dai Francesi dopo un lungo assedio. — Bonaparte attraversa le Alpi, giunge in Italia, s' impadronisce di Milano e di Pavia. — Vittoria di Marengo. — Armistizio dato agli Austriaci in Italia.—Ripresa di Genova, e ristaurazione della repubblica cisalpina.—Fazioni di Moreau contra gli Austriaci nella Germania. — Armistizio conceduto e prolungato. —Rincominciano le ostilità.—Battaglia di Hohenlinden.—L'imperatore viene ad una pace separata.—Affari dell' Egitto.—Negoziato d' El-Arisch sottoscritto, ma non*

confermato. — Sommossa al Cairo contra i Francesi. — Kleber trucidato. — Gorea si arrende agl' Inglesi. — Assalto infruttuoso contra Ferrol. — Malta assoggettata dagl' Inglesi. — Presa di Curacao. — Fazione sopra Cadice fallita. — Fondazione della repubblica ionica. — Fregata e conserva danesi trattenute. — Spedizione di una squadra a Copenaghen. — L' imperatore Paolo si chiarisce contra la Gran-Brettagna. — Neutralità armata. — I negoziati tra la Francia e l' Inghilterra rincominciano, ma senza frutto. — Il parlamento riprende le sue adunanze a cagione della scarsezza dei grani. — Provvedimenti messi di nuovo. — Partito sul censo pubblico; altri partiti. — Elezione del pontefice Pio VII.

Era appena insignito Bonaparte della dignità di primo console, ch' ei scrisse al re d'Inghilterra per persuaderlo ad aprire negoziati per una pace generale. La sua lettera era scritta con una maschia semplicità, ed aveva tutta l'impronta di un sincerissimo desiderio. « Il passo a cui m'accingo è tutto confidenziale, e scevro di quelle forme, che, necessarie forse per nascondere la debolezza dei piccoli stati, ad altro non servono nei grandi che a manifestare il reciproco desio d'ingannarsi a vicenda. » Questa lettera non ottenne

risposta analoga; fu il lord Grenville, segretario di stato per gli affari esterni, che rispose con una specie di *nota ufficiale* indiritta al sig. di Talleyrand, ministro delle relazioni estere in Francia. Ripigliando dall'origine della guerra fra le due nazioni, e narrando con espressioni piene di livore i mali che la Francia aveva cagionati all'Europa dopo la rivoluzione, lord Grenville assicurava che il miglior pegno cui la Francia potesse offerire del suo ritorno ai principj dell' equità e del dovere, sarebbe la restaurazione dell' antica famiglia de' propri monarchi. « Il re non intende però, soggiugneva, di prescrivere a questa nazione le forme del suo governo, e quando egli troverà una sufficiente guarentigia pei suoi stati e pel restante dell'Europa, coglierà con giubbilo l'occasione di combinare coi collegati i modi per giugnere ad una pace generale; ma siccome questa sicurezza non si trova per ora. sua maestà d' accordo cogli stessi confederati continuerà una guerra giusta e difensiva. » Il sig. di Talleyrand replicò con una *nota ufficiale*, che ribatteva le accuse lanciate dal Grenville, e terminava col proporre una sospensione delle ostilità e la nomina di plenipotenziari che si unirebbero in Dunkerque a fine di rinnovare l'amistà e la buona armonia fra i due stati. La controrisposta del Grenville, in data 20 gennaio, altro non era se non se una ripetizione delle cose accennate nel primo scritto; e quindi di questo affare più non fu fatto parola.

Nel dì 22 gennaio ricevette il parlamento un messaggio del re, nel quale prima di tutto faceva osservare sua maestà, che i sussidj assegnati al cominciare dell'adunata parlamentaria non essendo stati conteggiati che pei primi mesi dell'anno, rimaneva a desiderarsi fosse provveduto ai modi di spignere vigorosamente la guerra. Parlava indi il re di alcune comunicazioni ricevute di recente dall'inimico, le quali sarebbero poste innanzi agli occhi del parlamento colle risposte date alle medesime, e sperava sua maestà che queste sarebbero state riconosciute consentanee alle circostanze. Fu spedito al parlamento un secondo messaggio del re, che riferivasi al mantenimento delle truppe russe stanziate a Guernesey ed a Iersey. Nella giornata prefissa a ventilare gli argomenti contenuti in tali messaggi, insorsero nelle due camere vivissime discussioni sul modo con cui vennero ricevute le proposizioni intavolate dal primo console; ma i sentimenti di avversione e di diffidenza contra il governo francese prevalevano in tal modo, che l'approvazione fu vinta da 79 voti contra 6 nella camera dei pari, ed in quella de' comuni da 260 contra 64.

È inutile tener discorso sopra alcuni altri argomenti di tenuissima importanza, che furono decisi nel parlamento con siffatta maggioranza da togliere ogni interesse alle discussioni che precedettero la risoluzione. In questo numero sarebbe

a porsi la bisogna dell'ultima spedizione nell'Olanda, sulla quale era stato nelle due camere domandato che si procedesse ad esaminarne formalmente i modi e le conseguenze. Egli è fuor d'ogni dubbio, che il pubblico si mostrò malcontento sul come una tale spedizione fosse andata a terminarsi; ma non era probabile che i ministri acconsentissero ad un'indagine, la quale avrebbe potuto produrre disaggradevoli conseguenze, e quindi la proposta fu messa dall'un de' lati. La domanda del sig. Pitt intorno alle finanze fece conoscere di quanto si fossero aumentate le spese dello stato, poichè ne sommava il bisogno a trentanove milioni e mezzo. Riusciva quindi impossibile di applicare al pagamento di questa esorbitante somma il principio di ritrarne la maggior parte per via di tasse da mettersi nel corso dell'anno, ed è perciò che, oltre all'imposizione sulle rendite e ad altre tasse addizionali, fu aggiunto un prestito di diciotto milioni.

L'argomento più importante dell'adunata attuale fu quello di dar compimento alla divisata riunione della Gran-Brettagna coll'Irlanda. Le risoluzioni abbracciate a tal proposito dal parlamento d'Inghilterra furono spedite in Irlanda, ove si palesò, soprattutto in Dublino e nelle principali città, una manifesta avversione contra questa provvisione; ed alla tornata del parlamento irlandese, nel dì 15 gennaio, fu nella camera de' comuni presentata la domanda di pro-

testare nel ringraziamento al vicerè la disapprovazione di tale unione. Posta alle voci la proposizione del rifiuto, se n'ebbe il no con 138 voti contra soli 96, ed allora i ministri presentarono alle due camere il metodo di mandar ad effetto l' incorporazione ideata. Agli articoli già più sopra ricordati è d'uopo aggiugnere soltanto che i membri del parlamento-unito da fornirsi per parte dell'Irlanda fu prefisso per la camera alta a quattro pari spirituali, i quali v'entrerebbero per turno in ogni adunata, ed a 24 pari temporali scelti a vita tra i pari irlandesi; nella camera dei comuni, il numero dei membri irlandesi sarebbe stato di cento. Dopo lunghe discussioni, nelle quali gli oppositori all'unione orarono con forza, vennero approvate le risoluzioni suddette, e fu con grandissima maggioranza votato un ringraziamento al re. Quando questa bisogna fu di nuovo presentata nel parlamento britannico, trasse con sè nuove discussioni nelle due camere, discussioni che s'aggiravano principalmente sugli effetti che potevano derivarne alla costituzione. Gli oppositori sostenevano che la prevalenza della corona derivando dagl'impieghi ch'essa conferiva in Irlanda, ed essendo, per le nuove cose, concentrata in cento rappresentanti, anzichè ripartita come prima su tutta la camera, dessa doveva necessariamente aumentarsi. In risposta a questa obbiezione il sig. Pitt si fece a calcolare, che il numero delle persone impiegate sopra i cento

rappresentanti dell'Irlanda non eccederebbe i venti. Parlando indi della riforma parlamentaria così s'espresse il ministro: « Porto assicurata opinione, che, quand'anco le circostanze corressero favorevoli a questo tentativo, il minimo cambiamento nella rappresentanza nazionale deve essere considerato come un male. » Tal professione di fede fu accolta con istraordinario clamore di grida: *ascoltate!* per parte dell'opposizione. Compiuti finalmente tutti gli apparecchi di questo grand'atto nazionale in ambo i regni, ricevette la sanzione reale nel giorno 2 di luglio.

La proposta del procurator generale, perchè fosse continuata la sospensione della legge dell'*habeas corpus*, cagionò quel contrasto che deve insorgere naturalmente nel parlamento britannico lorchè trattasi di prolungare una infrazione della libertà costituzionale; infrazione il cui bisogno andava ogni anno evidentemente scemando. Il ministero sostenne che l'Inghilterra non era ancora bastantemente rassicurata sugl'interni pericoli per poter porre da banda quei salutevoli rimedj, l'utilità dei quali era già troppo comprovata; in appoggio di tale asserzione vennero commemorati alcuni fatti, che stavan racchiusi in una voluminosa relazione sulle sommosse del regno, già pubblicata nel precedente anno da una commissione del parlamento. L'impressione eccitata da sì fatti argomenti, e forse la consuetudine contratta già da qualche anno di condiscen-

dere alle domande dei ministri intorno questa sospensione, fecero che se ne avesse il sì con una maggioranza per nulla inferiore alle precedenti. In questo mezzo si prolungava con decreto messo a tal fine l' atto contra coloro che s' attentassero di trarre a ribelli i sudditi del re.

La scarsezza dei grani aveva a quei dì fatto salire a sì alto prezzo il valor del pane, che giammai non se n' era a memoria d' uomini veduto altrettanto. Una commissione di ciascheduna camera del parlamento fu incaricata di esaminare quali essere potessero i modi più efficaci per riparare al disastro. Dopo molte discussioni a tale proposito, il parlamento mise un decreto con cui si proibiva la vendita del pane se non ventiquattro ore dopo cotto, poichè si conobbe in modo da non dubitarne che la consumazione sarebbe di molto scemata usandosi il pane duro in luogo del fresco. I membri delle due camere approvarono altri provvedimenti ancora per diminuire, quanto più potessero, nelle proprie famiglie l'uso del pane e della farina, ed il loro esempio fu seguito ben tosto da tutte le persone facoltose del regno. Inoltre la carità pubblica estese il soccorrevole suo braccio ai più bisognosi, e la classe bassa del popolo dimostrò con una paziente e tranquilla rassegnazione quanto ella conoscesse ed apprezzasse tutto ciò che si operava per essa.

In Francia, i modi conciliatorj che, appena assunta la suprema podestà, usò Bonaparte per

acchetare le turbolenze, vivissime nei dipartimenti occidentali, non ebbero compiuto effetto, essendovi tuttora in su le armi un grosso numero di realisti e di *chouans*. Risolvette adunque di combinare colla dolcezza il rigore; ed, affidato il comando in capo al generale Brune, cominciò ad operare l'esercito nel mese di febbraio. Pubblicò un manifesto inteso ad offerire ultimi patti ai traviati, e quelli che sulla speranza di nuovi soccorsi dell' Inghilterra si ostinarono nel parteggiare vennero sbaragliati e sconfitti. Nel dì 13 dello stesso mese fu conchiusa la pacificazione, e tutti i capi, a riserva di un solo, si sottomisero al governo. Furono in que' dipartimenti disarmati tutti i cittadini, d'onde nacque che una prodigiosa quantità d'armi e di munizioni passò nei magazzeni dello stato. Le intenzioni e le mosse del nuovo governo inspiravano tanta confidenza, che una gran parte degli emigrati rientrò in Francia, e molti di essi ricuperarono perfino i loro possedimenti.

La Gran-Brettagna e l'Austria, avendo fatto conoscere la loro deliberazione di continuare la guerra, il primo console indirisse un manifesto al popolo francese: lamentava in esso l'ostinata inimicizia dell' Inghilterra, e palesava il bisogno che fossero forniti uomini e denaro, onde venir in essere di ottenere la pace colla forza dell' armi. I consoli pubblicarono altresì un decreto per l'instituzione di un esercito di riserva

che dovea raccorsi in Digione, ove annunciava Bonaparte di volersi trasferire per assumere il comando in capo.

Fu già raccontato che sul finire dell'ultima stagione campale più non rimaneva a' Francesi nell'Italia che la sola Genova col suo territorio. Il Massena, scelto a comandare in quella città, vi trovò al suo giugnere menomato l'esercito a cagione delle malattie e del molto numero di disertori sì che gli fu forza limitarsi alla sola difesa della città. Si pose, sul cominciar d'aprile, l'esercito austriaco all'assedio di Genova dal lato di terra, mentre il navilio inglese, comandato dal lord Keith, la strigneva per mare. Il Massena quindi si rinserrò nella città, di cui sostenne la difesa con un vigore ed una fermezza da non dirne di più. La sola mancanza d'ogni vettovaglia che, dopo avere ridotti a tristissimi estremi i cittadini, incominciava ad estendersi anche alle truppe, l'obbligò ad acconsentire a patti per abbandonarla. La capitolazione fu conchiusa nel dì 5 di giugno sotto condizioni onorevoli per gli assediati.

In questo mezzo, il primo console, avendo ordinato all'esercito di riserva ed alla sua guardia, già raunati in Digione, di porsi in cammino tenendo la via del paese di Vaud e del Basso-Valese per giugnere al Gran-San-Bernardo, egli stesso vi si trasferì nel dì 6 di maggio, e si accinse tosto a valicare questa formidabile montagna dell'Al-

pi. Compiuta l'impresa, continuò le mosse verso l'Italia, e, superate tutte le difficoltà, giunse a padroneggiare Milano e Pavia; questa seconda città apriva le sue porte nel giorno istesso in cui i Francesi escivano da Genova. Indi l'esercito di Bonaparte, oltrepassato il Po, sconfisse in vicinanza di Montebello gli Austriaci che soggiacquero a gravissima perdita. Il grosso dell'esercito austriaco, posto il quartier generale in Alessandria, nelle pianure frapposte tra questa e la città di Tortona, sostenne, il dì 16 giugno, la famosa battaglia di Marengo; ostinata e sanguinosissima pugna, nella quale stavan già quasi per essere da ogni lato circondati i Francesi, e la fortuna di Bonaparte sembrava inclinare, quando nel momento della più terribile crisi giunse Desaix colla sua divisione, e, rovesciati tutti gli ostacoli, assicurò, al prezzo di sua vita, la compiuta vittoria. Gli Austriaci si volsero in fuga, e alla domane il loro supremo capitano confessò tutta l'importanza della sconfitta, domandando un armistizio, che fu conceduto dal vincitore sotto le condizioni che ad esso piacque prescrivere, e che riducevansi alle seguenti: l'esercito austriaco si traesse al di là della linea posta col negoziato di Campo Formio. Nacque da ciò, che un gran numero di piazze forti caddero in poter de' Francesi, e tra le altre Genova che, acquistata a caro prezzo, era stata per pochi giorni posseduta. Bonaparte si condusse

tosto a Milano per restaurare la repubblica cisalpina, ch'egli acclamò stato libero e independente.

L' esercito francese dell' Alto-Reno, comandato dal Moreau, passò questo fiume in quattro divisioni nel dì 25 d' aprile; e fattosi grosso nelle vicinanze di Sciaffusa, marciò ad assalire gli Austriaci, comandati dal generale Kray. Dopo sanguinosi combattimenti, e fazioni giudiziosissime, giunsero sino ad Ulma i Francesi; e Moreau, istrutto dei felici successi di Bonaparte, passò il Danubio discacciando i nemici dal loro campo trincierato, e traendo da ciò il modo di sottoporre tutta questa parte dell' Alemagna al pagamento di gravose contribuzioni; in appresso si estese co' suoi lungo il territorio di Baviera, s' impossessò di Monaco, e si avvicinò agli austriaci confini. In tali difficili circostanze s'affrettò l'Austria a domandare un armistizio, poichè quello d' Italia non vi aveva compresa l'Alemagna. Moreau, secondando i desiderj del primo console, a questo condiscese nel dì 15 luglio, e nel dì 28 furono sottoscritti i preliminari di pace tra l' Austria e la Francia. Tuttavia l' imperatore, che avea stipulato colla Gran-Brettagna un negoziato, i cui articoli portavano che nessuna delle due parti conchiuder potesse una pace nella quale non fosse contemplata l' altra, rifiutò di ratificare i proposti preliminari, e, cessando in settembre il periodo dell'armistizio, diede opera

a nuovi apparecchi guerreschi, trasferendosi egli medesimo di persona all' esercito col fratel suo, l' arciduca Giovanni. Non si stette per altro dal chiedere una prolungazione dell'armistizio, che fu dal primo console assentito, a condizione che fossero poste nelle mani dei Francesi, come pegno di sicurezza, Ulma, Filisburgo ed Ingolstadt.

Ripreso nel dì 29 novembre l'osteggiare nelle vicinanze dell' Inn, e traendone gli Austriaci qualche vantaggio, l' arciduca Giovanni assalì, nel giorno 3 dicembre, i Francesi presso Hohenlinden: ben tosto la battaglia divenne generale e concludente, e, rotti gli Austriaci, s' impadronirono i Francesi di Salisburgo. Tutti gli altri eserciti francesi riportavano eguali vantaggi ne' varj siti ove stavano campeggiando; e l'arciduca Carlo, il quale assumeva allora il supremo comando, vedendo l' impossibilità di una utile resistenza, propose un novello armistizio che fu sottoscritto nel dì 25 dicembre. L' imperatore quindi fu costretto a mostrarsi propenso ad una pace separata, ed il gabinetto inglese, viste le imperiose circostanze, acconsentì ch' egli potesse lasciar dall' un de' lati le condizioni della confederazione.

Bonaparte, abbandonando l'Egitto, aveva conferito al Kleber il supremo comando dell' esercito; e questo esperto capitano sostenne una vigorosa resistenza contra l'assalto del gran visir,

giunto colà con esercito poderoso per discacciarne gli occupatori, e soccorso inoltre da Sidney Smith che teneva il mare con un' armata inglese. Ad onta del suo valore e della sua perizia non potè il Kleber impedire ai Turchi di riconquistare l'importante piazza di El-Arisch, caduta nelle mani de' Francesi prima che si compiesse l'anno 1799. Convinto finalmente il Kleber che l'estremo stato di debolezza cui s'era ridotto il suo esercito, più nol poneva in istato di conservare l'Egitto, acconsentì ad una convenzione per uscirne, sotto condizione che tutti i Francesi potessero, senza essere molestati, tornare in Europa. Il negoziato fu sottoscritto nel dì 24 in El-Arisch, e ne confermò i patti Sidney Smith colla propria sottoscrizione. Ma il ministero inglese, non volendo permettere che un sì considerevole rinforzo potesse aumentare gli eserciti che guerreggiavano contra l'imperatore, spedì, appena ebbe sospetto del negoziato, ordini pressantissimi perchè non fosse ratificata nessuna convenzione che portasse per base l'uscita libera de' Francesi. L'ammiraglio ne scrisse di conformità al Kleber, annunciandogli aver egli ricevuti ordini strettissimi che gli vietavano acconsentire a nessuna capitolazione, quando i Francesi non deponessero le armi rendendosi a prigionieri, e non cedessero di soprappiù le navi e le munizioni navali che si trovavano nel porto d'Alessandria; soggiungeva che, dopo anche di una capitolazione in questi termini, non potea

egli conceder ai Francesi l'uscir dell'Egitto se prima non eran cambiati. Kleber rendette noto all'esercito il contenuto della lettera del Keith, mediante un *ordine del giorno* conchiuso colle seguenti espressioni. « Soldati! noi risponderemo a questi insulti con nuove vittorie, accignetevi a combattere, ec. » Nel dì 20 marzo rincominciossi l'osteggiare, e Kleber assalì l'esercito del gran visir, la maggior parte del quale si diede alla fuga senza trarre un sol colpo di fucile; inseguito senza posa, indietreggiò fino a Iaffa, perdendo la metà de' soldati, oppressi dalla fatica o datisi vilmente alla fuga. Fu tolto a Kleber l'approfittare di così segnalata vittoria a cagione di una sommossa suscitatasi al Cairo; furono in quest'incontro saccheggiati i cristiani, e molti ancora assassinati, e lo scarso presidio che si trovava nella città venne costretto rinserrarsi nella cittadella, finchè, giunti i soccorsi e lo stesso Kleber, e sconfitti in diverse sanguinose pugne gli ammutinati e le truppe ottomane accorse in loro sussidio, il duce franco obbligò queste ad abbandonare il Cairo, ed a ritornarsene nella Siria. Kleber volgeva le sagge sue cure nel rimettere l'ordine e nel mandar ad effetto utilissimi regolamenti, quando nel dì 18 giugno un fanatico musulmano a tradimento lo uccise. Gli succedè nel supremo comando il generale Menou.

Nel mese di aprile, il signor Carlo Hamilton presentossi con due navi di linea avanti l'isola

di Gorea, spettante ai Francesi, ed essa si arrendette senza operare la menoma resistenza.

In agosto, una squadra, sotto il comando del signor G. Borlase Warren, che aveva a bordo alcune truppe da sbarco comandate dal signor James Murray Pulteney, pose alla vela per una spedizione segreta. Esaminato lo stato di Belle-Isle, i due capitani la trovarono fortificata in modo da togliere ogni speranza di riuscita ad un assalto, e quindi nulla contr' essa intrapresero. Gl' Inglesi veleggiarono poscia alla volta delle coste di Spagna, e giunsero a veggente del Ferrol. Le truppe, poste a terra senza incontrare ostacoli, s'impadronirono delle alture che signoreggiano il porto, ed ivi sostennero qualche scaramuccia contra i soldati spagnuoli che vennero rispinti. Ma discoperto dall' alto lo stato della piazza, e udite le notizie date dai prigionieri, riconobbe il comandante inglese come il tentare contro di essa l'impresa sarebbe stato un esporsi al pericolo con poca speranza di buon successo; e rimbarcate quindi le sue genti, fu compiuta per tal modo la spedizione, lasciando nel pubblico tristissima idea delle cose operate.

L' isola di Malta, la cui città capitale trovavasi bloccata già da oltre due anni, si arrendette agl' Inglesi nel mese di settembre. La scarsezza delle vettovaglie e l' essere sopraggiunti nuovi rinforzi agli assedianti, indussero il comandante francese a cederne il possesso. Il presidio fu

trasportato a Marsiglia come prigioniero di guerra, a condizione di non prestare servizio infino al cambio. Poco tempo prima, una parte della guernigione se n'era di già sottratta su due fregate, l'una delle quali venne catturata.

Nello stesso mese l'isola di Curacao, spettante agli Olandesi, cadde in potere delle forze inglesi poichè il presidio francese che vi stanziava entro se n'era partito.

La squadra inglese del Mediterraneo, grossa di ventidue navi di linea e di ventisette fregate, comandata dal lord Keith, e data a scorta d'una conserva di legni da trasporto per ventimila uomini di truppe da sbarco, comandati dal sig. R. Abercrombie, comparve in ottobre avanti Cadice, ove regnava uno spietato morbo epidemico. Il governatore spagnuolo indirisse per iscritto le sue rimostranze all'ammiraglio inglese contra qualunque fazione volesse tentarsi; fazione che non avrebbe fatto se non se accrescere il disastro cui l'infelice città di Cadice soggiaceva. L'ammiraglio inglese rispose, che i vascelli del porto, essendo assegnati ad accrescere le forze marittime della Francia, conveniva fossero sull'istante ceduti, se volevano risparmiarsi i mali di una aggressione. Il governatore rigettò con indignazione siffatta domanda, e gl'Inglesi mostrarono di accignersi ad uno sbarco; ma le fortificazioni di difesa che ricigneano la piazza e la tema del contagioso morbo, fecero sì che s'abbandonasse l'impresa.

Fu riservato a quest'anno il veder sorgere una nuova repubblica insulare, sotto il caratteristico nome di *Repubblica Ionica*, e composta delle isole di Corfù, Cefalonia, Zante ed alcune altre che avevano appartenuto da prima alla repubblica veneta. Il nuovo stato doveva pagare un tributo alla Porta, e l'independenza ne era guarentita dai Turchi e dai Russi.

I diritti marittimi, argomento che sotto tanti riguardi all'Inghilterra si riferiva, vennero in quest'anno posti in discussione per cotal modo da preparare la via ad importantissime conseguenze. Durante il corso della guerra, s'erano presentate diverse circostanze nelle quali le potenze neutrali al settentrione dell'Europa credettero di avere fondati motivi per lagnarsi sul contegno della marineria inglese, la quale arrestava e predava i loro bastimenti sotto pretesto di operato contrabbando colle potenze belligeranti; una di queste mosse accadde nel dicembre 1799. Una fregata danese che scortava alcune navi mercantili nelle vicinanze di Gibilterra ricusò la visita delle fregate inglesi, traendo a palla sul palischermo spedito a tale effetto. La faccenda però non ebbe alcuna conseguenza, perchè la corte di Copenaghen disapprovò quanto erasi operato dai suoi. Accadde in questo anno un'altra avventura simile, i cui effetti riuscirono alquanto più serj ed importanti. Nel giorno 25 luglio, *La Froeia*, fregata danese, che

scortava una conserva, venne incontrata all'imboccatura della Manica da quattro fregate inglesi e da due più piccoli bastimenti armati. Un ufficiale, che mareggiava nella prima fregata, accostossi in un palischermo alla *Froeia*, domandando la facoltà di visitare le navi della conserva. Il capitano rispose non essergli dato di poter secondare tal domanda senza contravvenire agli ordini suoi; ma offerì per altro di sottoporre ai comandanti inglesi tutte le carte che scortavano il carico. Persistendo l'ufficiale inglese sulla necessità di eseguire la visita, il Danese replicò sulla negativa. Il commodoro inglese portossi allora lungo il bordo della fregata danese, e dopo alcune nuove altercazioni scaricò contro di essa l'intera fiancata. Rispose il Danese col trarre della propria artiglieria, e dopo essere per qualche tempo continuata la pugna, il comandante della *Froeia* calò bandiera. Questa, con tutte le navi che accompagnava, fu condotta alle Dune, e la relazione delle accadute cose venne spedita a Londra. A fine d'impedire che un tale avvenimento non traesse seco le conseguenze di una guerra, il governo inglese spedì a Copenaghen lord Witworth incaricato di una speciale missione, ed all'effetto di dar maggior forza ai suoi detti, fu scortato da un navilio di nove vascelli di linea con alcune navi bombardiere, e scialuppe cannoniere, sotto gli ordini dell'ammiraglio Dickson. Gl'Inglesi, giugnendo nel Sund,

trovarono quattro navi di linea ed una fregata danesi, situate in modo da chiudere l'ingresso nello stretto. Dopo diverse mosse fatte mareggiando, dalle quali non derivava alcuna ostilità, la flotta inglese giunse alla rada di Copenaghen. Già tutto allestivasi al bombardamento della città, quando nel dì 29 agosto tale bisogna venne in amichevoli modi composta. Per questa convenzione la fregata e la conserva danese catturate dovevano essere restituite, e le spese tutte compensate dalla Gran-Brettagna. La discussione sul diritto di visitare si aggiornò fino ad un nuovo negoziato; ma, nell'intervallo, i bastimenti danesi non dovevano viaggiare sotto scorta che nel solo Mediterraneo, ond' essere protetti contra i Barbareschi, e sottostare altresì alla visita come in passato.

L'imperatore Paolo, che aveva dato a divedere in diversi incontri instabilità d'indole e propensione segnalatissima all'ira, lasciò libero sfogo al risentimento concetto contra l'Inghilterra; nasceva questo da diverse cagioni. La principale quella si era dell'essere stato posto fuori di lusinga d'ottenere il possesso di Malta, sul quale si tenea speranzato, immaginandosi che gli fosse dovuto come a gran mastro dell'ordine. D'altra parte il governo francese avea mostrato per esso distintissimi riguardi, sicchè questo sovrano erasi fatto il più appassionato ammiratore del primo console. Siccome Paolo era liberissimo e franco

nel palesare le proprie intenzioni, così aveva egli fatto inserire nelle gazzette di Pietroburgo del 10 settembre, che grosse bande di truppe erano state messe sul Baltico, perchè molte ragioni politiche avevan tratto l'imperatore a prevedere la possibilità di troncare i legami d'amicizia che erano tra la Russia e l'Inghilterra; poi, nel finir d'ottobre, fece colla stessa gazzetta pubblicare com'ei fosse propensò a rinnovare la neutralità armata. Poco tempo dopo passò ai fatti, sequestrando tutte le navi inglesi che stanziavano nei suoi porti, il numero delle quali sommava a quasi trecento. Aggiunse ancora la capricciosa provvisione di far prigionieri i capitani e le ciurme, e di trarli cattivi nelle più interne rimote parti de' suoi dominj. Pose sotto sequestro tutte le proprietà inglesi, e fece apporre i suggelli a ciascun magazzino in cui si trovassero mercatanzie di quella nazione. Annunciava in quest'incontro che non sarebbero state rimesse in libertà le navi, fino a che non fosse Malta posta nelle mani della Russia, a seconda, diceva egli, della convenzione del dicembre 1798.

Le potenze settentrionali risolvettero allora di rinnovellare la lega conosciuta sotto il nome di neutralità armata, e si diedero a fornire l'occorrente per sostenerla colla forza.

Un nuovo tentativo per ricondurre la pace tra l'Inghilterra e la Francia fu operato in autunno. Nel mese di agosto, il ministro d'Austria no-

tificò al governo francese che l'ambasciatore d'Inghilterra presso la corte di Vienna, aveva manifestata la propensione del suo re ad essere compreso nei negoziati di pace tra l'imperatore e la repubblica francese. In conseguenza di ciò il signor Otto, commissario per la bisogna dei prigionieri francesi in Inghilterra, fu autorizzato a domandare schiarimenti sulle proposizioni della corte di Londra, e la conclusione di una tregua fra le truppe di terra e di mare d'ambe le nazioni. Il ministero inglese si manifestò pronto a spedire un plenipotenziario ovunque fosse indicato, ma s'oppose all'armistizio in quanto alle fazioni marittime; argomento che trasse in lungo il discutere fra il sig. Otto e lord Grenville, onde ciascuno dei due presentò diverse proposizioni che scambievolmente furono combattute. Finalmente il sig. Otto parteeipò in ottobre al ministero inglese che essendo sopraggiunti nuovi avvenimenti che cambiavano affatto le basi della proposta tregua, s'intendeva cessata ogni negoziazione; che ciò nullameno il primo console era sempre pronto ad accogliere nuove proposizioni per una pace separata coll'Inghilterra; della quale ultima notificazione il ministero inglese perentoriamente non fece caso.

Continuando nell'Inghilterra la scarsezza dei grani, senza che vi fosse speranza di vederla cessare colla nuova raccolta, insorse gravissima tema sulle conseguenze che potevan derivare da tal

circostanza. Nel mese di ottobre, la città di Londra e molte altre presentarono domande al re, supplicandolo di convocare il parlamento al più presto, affinchè potessero abbracciarsi provvisioni atte a sollevare i mali che aggravavano il popolo. Laonde la tornata del parlamento accadde nel giorno 11 novembre. Il discorso del re si diffondeva singolarmente sull'enorme prezzo dei grani, ed il parlamento diede immediata opera a questa importantissima bisogna, mettendo diversi atti, coi quali si confermavano le restrizioni già poste sulla consumazione de' medesimi, non che i premj assegnati alla introduzione delle vettovaglie nello stato, ed altri provvedimenti che si riferivano a tal circostanza. Il signor Abbot pose un partito perchè fosse fatto il censo della Gran-Brettagna, essendo questa la prima e più necessaria base di tutte le provvisioni relative all'ordinamento delle cose interne di uno stato; il partito fu convertito in legge.

Durante il breve periodo di questa adunata, il parlamento concedè i sussidj necessari per tre mesi, e decretò la continuazione della sospensione della legge dell'*habeas corpus*, risguardata ormai come indispensabile finchè continuava la guerra, e la rinnovazione delle provvisioni sui forastieri e contra i fomentatori di sedizione. Il re nel suo discorso, che chiudeva quel parlamento, fece motto delle intenzioni ostili manifestate dalla

Russia, al proposito delle quali soggiunse: si sono già dati gli ordini opportuni; e conchiuse esprimendo essere tutta la sua confidenza riposta nel parlamento, ove accadesse di dover combattere *qualunque lega* formata contra l'onore ed i diritti marittimi dell' impero britannico.

Il primo parlamento che andava a convocarsi dovendo essere quello dei tre Regni-Uniti, il cancelliere lesse alla presenza del re un bando con cui veniva notificato come tutti gl'individui del parlamento che cessava, sarebbero membri per la Gran-Brettagna del parlamento nuovo, o *parlamento imperiale,* chiamato ad assembrarsi pel giorno 22 gennaio. In questo modo fu posto termine all' anno ed al secolo.

Nella primavera erasi in Venezia aperto sotto gli auspicj dell'imperatore d'Alemagna il conclave per l'elezione del sommo pontefice, e nel dì 11 marzo il cardinale Barnaba Chiaramonti, nativo di Cesena, fu scelto papa, assumendo il nome di Pio VII. Nel mese di luglio potè egli prendere possesso di Roma e della massima parte degli stati pontificj.

(1801)

XLI E XLII ANNO DEL REGNO DI GIORGIO III

V E VI DEL PARLAMENTO BRITANNICO

I DEL PARLAMENTO IMPERIALE.

Nuovo titolo di re. — Negoziato di Luneville. — Apparecchi dell' Inghilterra contra la lega marittima. — Provvisioni abbracciate dalle potenze europee settentrionali. — Gli stati d'Hannover occupati dai Prussiani. — Flotta inglese nel Baltico; vittoria di Nelson a Copenaghen. — Morte dell' imperatore Paolo; gli succede Alessandro. — Negoziato di Pietroburgo fra la Russia e la Gran-Brettagna; gli altri membri della lega vi acconsentono. — Spedizione nell' Egitto condotta da Abercrombie. — Battaglia di Alessandria. — Presa del Cairo; i Francesi scacciati affatto dall' Egitto. — Apertura del primo parlamento imperiale. — Discorso del re. — Soffre questi un novello assalto della sua solita infermità. — Scioglimento del ministero di Pitt; quello di Addington viene sostituito. — Ordinanze per mantenere la tranquillità nell' Irlanda e nell' Inghilterra. — Atto di sicurtà. —

Atto per chiarire incapaci ad essere scelti a rappresentanti nel parlamento tutti gl'individui iniziati negli ordini sacri. — Apparecchi in Francia per eseguire uno sbarco, e nell'Inghilterra per impedirlo. — Assalto infruttuoso contra la flotta di Bologna marittima. — Guerra intimata dalla Spagna al Portogallo. — Vicende e termine della medesima; porti del Portogallo chiusi agl'Inglesi. — Negoziato fra la Francia ed il Portogallo. — Madera padroneggiata dagl'Inglesi. — Preliminari di pace tra la Francia e l'Inghilterra. — Adunata autunnale del parlamento. — Pitt opina per la pace. — Il negoziato conchiuso colle potenze settentrionali viene discusso in parlamento. — Lord Cornwallis spedito come ministro plenipotenziario a Parigi. — Spedizione dei Francesi a S. Domingo. — Ammutinamento sulla flotta di Bantry-Bay. — Il sig. Jefferson è eletto presidente degli Stati-Uniti d'America.

Nel primo giorno di gennaio comparve un manifesto del re, inteso a spiegare le brame intorno al titolo reale ed allo stemma che doveva essere in avvenire riguardato come spettante alla corona reale della Gran-Brettagna e dell'Irlanda. Il titolo reale così stava in parole latine concepito: *Georgius tertius, Dei gratia, Britanniarum*

rex, Fidei defensor. Si rinunciò con tutta ragionevolezza al titolo di re di Francia, il quale non aveva per lungo tempo giovato ad altro che ad annunciare una futile pretensione, divenuta affatto indegna della vera grandezza del trono britannico. Per onorare l'atto memorabile dell'unione dell'Irlanda, il re conferì diversi nuovi titoli ai nobili di quel paese, molti creandone pari.

Allo scadere in dicembre del secondo armistizio conchiuso tra i Francesi e gli Austriaci, i primi rincominciarono la guerra in Italia con molto vigore, obbligando il nemico a discostarsi dall'Adige, e conquistando Verona, Trento e molte altre città; e non fu trattenuto il loro cammin vittorioso, che da un nuovo armistizio sottoscritto in Treviso nel dì 16 gennaio. Tenne dietro il definitivo negoziato di pace conchiuso a Luneville nel dì 9 febbraio. Il possedimento di tutta la sinistra sponda del Reno, dal punto in cui questo fiume lascia la Svizzera, fino a quello in cui comincia a scorrere sullo stato olandese, fu conceduto alla Francia. All'imperatore si lasciò il dominio di tutto l'antico territorio veneto, che gli era stato ceduto col negoziato di Campo Formio, e l'Adige ne fu segnato per confine. L'independenza delle repubbliche olandese, elvetica, cisalpina e ligure, fu mutuamente guarentita dalle due potenze, cedendo l'imperatore tutti quei diritti ch'egli potesse armare sulle due ultime prima della guerra. Il gran duca di Toscana ri-

nunciava per sè e pei successori suoi a quegli stati ed all'isola d'Elba, cedendogli al duca di Parma; doveva per altro venirne compiutamente compensato con altrettanti stati nell'Alemagna.

Assicurata in tal modo la pace sul continente europeo, il punto più importante che rimaneva ad ordinarsi nello stato politico di esso, risguardava la lega marittima delle potenze settentrionali, il cui scopo principale si era quello di annullare il codice navale sostenuto dall'Inghilterra, ed in forza del quale ella si arrogava una specie d'impero sui mari. La lega clamorosamente bandita sul finire dell'anno antecedente formava l'argomento di serie considerazioni pel ministero inglese. Nel dì 14 gennaio, furono in tutti i porti dell'Inghilterra sequestrate le navi appartenenti a ciascuno degli stati confederati, eccetto la Prussia, e vennero distribuite le patenti per corseggiare sovr'esse. Il ministro fece nello stesso tempo giugnere una rimostranza agli ambasciatori danese e svedese, per dare spiegazione sui motivi di tale provvisione, e per tentare i modi onde ricondurre quelle corti alle antiche amichevoli corrispondenze. Le risposte, che ne vennero, manifestavano la ferma intenzione di persistere nel divisato sistema di ridurre ad una assoluta libertà il commercio neutrale; laonde questi stati fecero rappresaglia, sequestrando tutte le navi inglesi, che si trovavano nei porti di ciascheduno. L'Inghil-

terra durò per qualche tempo negoziando colla Prussia, nella speranza di ridurre questa potenza a stogliersi dalla lega; poichè prevedeva che l'intervento di lei nella lega stessa avrebbe posti in rischio gli stati spettanti al re d'Inghilterra nella Germania; ma tutte queste mosse riuscirono infruttuose. Nel dì 30 marzo, il re di Prussia notificò alla reggenza elettorale d'Hannover la sua intenzione, non solo di chiudere la navigazione dell'Elba, del Weser e dell'Ems, ma ben anco d'impossessarsi degli stati appartenenti al re d'Inghilterra nell'Alemagna, e conchiuse domandando che fossero disarmate tutte le truppe annoveresi. Costretta la reggenza a conformarsi a tale domanda, le truppe prussiane entrarono negli stati d'Hannover. Si videro allora sequestrate tutte le navi inglesi, tranne quelle sole cariche di grani, alle quali fu fatta abilità di uscire de' porti. In questo mezzo, una divisione di soldati danesi s'impossessò di Amburgo sotto colore di impedire ivi l'inglese commercio.

Tal punto di quistione già non poteva più disputarsi che per via dell'armi. Una flotta inglese, composta di diciotto vascelli di linea, di quattro fregate, e di molte navi bombardiere e cannoniere, che traevano a bordo qualche reggimento di soldati marittimi e di bersaglieri, pose alla vela indirigendosi alla volta del Baltico sotto i comandi del Parker e del Nelson. Non istavasi dall'altro canto neghittosamente sulle coste della

Danimarca e della Svezia per difendere il passaggio del Sund e per impedire l'avvicinamento alla città di Copenaghen. Nel dì 30 marzo, il navilio inglese entrò nello stretto senza incontrare gravissima difficoltà, ancorandosi presso l'isola di Huen: da questo sito scorgevasi tutta la squadra danese posta in linea a rasente la spiaggia di Copenaghen e fiancheggiata da forti batterie di terra e di mare. Nelson domandò ed ottenne l'ordine di assalire quella formidabile linea di difesa. Incominciò la pugna nel dì 2 aprile con dodici vascelli, e con tutte le fregate ed i piccoli legni; il combattimento, sostenuto da ambe le parti con immenso coraggio, riuscì oltre modo micidiale. Durava ancora il violento trarre delle artiglierie, quando Nelson, veduto il sicuro esito della sua impresa e compiagnendo l'esterminio di tanti prodi campioni, spedì un parlamentario al principe reale di Danimarca, proponendo una sospensione d'armi, e pose il piede a terra egli stesso per convenire sulle condizioni. A questo momento tutta la linea danese al mezzodì dell'isole della Corona, composta di diciassette navi, era già o sommersa, o abbruciata, o predata. Tre navi di linea inglesi, che s'eran come arenate, trovavansi esposte a tutta la violenza delle batterie della Corona, circostanza che senza dubbio indusse Nelson a procurare una sospensione al macello. A quanto egli stesso ne disse, la battaglia di Copenaghen fu la più terribile ch'ei s'avesse veduta giammai.

L' armistizio che tenne dietro pose termine a tutte le ostilità nel Baltico, poichè il successo dello scontro accaduto fu tale da cambiare affatto d' aspetto la condizione delle potenze settentrionali. L' imperatore Paolo, la cui condotta lasciava travedere già da lungo tempo una mente disordinata, fattosi inoltre mal accetto a' propri sudditi, e pericoloso per que' che gli stavan vicini, fu precipitato dal trono col solo modo praticabile in una dispotica monarchia. Nel dì 22 marzo, fu pubblicata la notizia ch' egli era stato trovato morto nel proprio letto. Alessandro, figlio suo primogenito, che succedevagli nell' impero, manifestò, appena salito sul trono, che avrebbe seguita nel governare la politica e le forme dell' ava sua. Tra le prime cure del medesimo fu quella di richiamare dalle loro prigioni e riporre in libertà tutti i marinai inglesi spettanti alle navi sequestrate. Furòno altresì aperti negoziati colla corte di Londra, talchè nel dì 7 giugno venne sottoscritta a Pietroburgo da lord S. Helens e dai ministri russi una convenzione intesa a por termine ad ogni discordia fra que' due imperi. Le altre due potenze settentrionali convennero pur esse nell' accomodamento che limitò, e circoscrisse il diritto di visita non che i principj del blocco, e ridusse le cose soggette a cadere in contrabbando alle sole armi e munizioni da guerra e da nave. Le truppe danesi abbandonarono Amburgo; la navigazione de' fiu-

mi dell'Alemagna fu rimessa in corso, e il gabinetto di Berlino s'obbligò far uscire le sue truppe da Brema e dall'Hannover non appena fossero concertati alcuni articoli stati fin allora in controversia.

Avendo il ministro inglese posto mente ad intraprendere una forte spedizione per sottrarre l'Egitto ai Francesi, nella fine di dicembre un'armata di diciottomila uomini, comandata dal generale Abercrombie, partì da Malta, ed arrivò a Marmorica sulla costa della Caramania, ove si fecero sbarcare le truppe per reficiarle; rimbarcate di nuovo, giunsero a veggente d'Alessandria nel dì 2 marzo; ma a cagione del mare tempestoso non poterono essere poste a terra se non se nel dì 8. Lo sbarco si eseguì con molta intrepidezza, ad onta della vigorosa resistenza opposta dal nemico; resistenza che produsse grave perdita di soldati. Allora si volsero gl'Inglesi contra le truppe francesi che campeggiavano a poca distanza da Alessandria, e nel dì 13 ne nacque una battaglia che per altro non fu conchiudente. Il forte d'Aboukir si arrendette nel dì 19; e nel dì 20 il generale Menou, che giugneva dal Cairo, raccolse tutte le truppe, su di cui potea far conto, intorno ad Alessandria. Allo schiarire della domane, diede il comando perchè si venisse alle mani coll'esercito inglese. La pugna fu lunga ed ostinata; ma se n'ebbe per ultimo successo, che i

Francesi furono costretti a ritirarsi, perdendo la maggior parte della loro truppa scelta, detta degl' *invincibili.* La perdita degl' Inglesi, già per sè stessa considerabile, divenne più grande per la mortale ferita riportata dal valoroso lor condottiero. Compiè colà Abercrombie il corso d' una vita illustrata da tante importantissime e laudabili imprese. Giunta poco dopo una mano di Turchi ausiliari, e ad un tempo il generale Hutchinson, successore dell'Abercrombie, impadronitosi di Ramanieh, i Francesi indietreggiarono fino al Cairo; e l' esercito collegato mosse alla volta di questa città, che nel giorno 27 giugno si arrendè a patti. Le truppe francesi, e tutti coloro che ne faceano parte, dovevano essere trasportate colle loro armi, artiglierie e bagaglie ai porti della Francia nel Mediterraneo. In questo mezzo, un esercito inglese venuto dall'India, e comandato di cooperare colla spedizione partita dall' Inghilterra, era giunto dal Mar-Rosso, e mostravasi sulle sponde del Nilo, forte di cinquemila Inglesi e di duemila Cipaissi. Il Menou, rimasto in Alessandria, avendo rifiutato di confermare la capitolazione del Cairo, nella quale era stato compreso, diede opera ad accrescere le fortificazioni della città, e continuò a tener fermo fino al giorno 27 agosto, nel quale domandò egli pure di capitolare. Ottenne le stesse condizioni ch' erano state concedute al Cairo. Per tal modo ebbe termine il

grandioso divisamento del direttorio di convertire l'Egitto in una colonia francese; e forse di cominciare da quel punto un novello impero di Oriente.

Mentre tali belliche vicende accadeano, straordinari ed importanti cambiamenti si mostravano negli affari domestici della Gran-Brettagna. Il primo aprirsi del nuovo parlamento imperiale fu nel giorno 22 di gennaio. La camera de' comuni scelse nuovamente ad oratore il sig. Addington. Il discorso pronunciato dal re contemplò in singolar modo l'unione dell'Irlanda, lo stato del continente e le dissensioni partorite dalla lega settentrionale intorno al codice marittimo. Le proposte fatte nelle due camere circa al solito ringraziamento, fornirono ampio campo all'opposizione per censurare la condotta de' ministri; ma tutte le ammende proposte a tale scopo furono rigettate, dal che si ebbe a conoscere nulla aver perduto il ministero della sua preponderanza. Ciò nullameno trovavansi i ministri ad una condizione alquanto penosa ed imbarazzante per le ragioni che stiamo ora per accennare; e ad accrescerne le difficoltà sopraggiunse la nuova comparsa della malattia solita del re, che nel dì 16 febbraio fu annunciata sotto nome di febbre, e che non cessò affatto se nòn se nel dì 12 marzo.

L'ultima quistione ventilata nel gabinetto del re, prima del suo infermarsi, risguardava

la convenienza di estendere tutti i privilegi politici ai cattolici irlandesi. Il sig. Pitt avevali ad essi fatti sperare come una conseguenza dell'unione; ma fra le difficoltà che si collegavano a questa bisogna, ei non previde incontrarne una nel chiedere l'assenso del re, il quale avea sì fatto assenso per contrario al giuramento prestato nell'atto di sua incoronazione. Fu invincibile l'opposizione del monarca, e lasciò il ministro nella disgustosa ed umiliante necessità di non potere mantenere una promessa data ad una classe di sudditi del regno numerosissima. Questa sola circostanza avrebbe forse bastato per indurlo ad allontanarsi dal ministero; ma vi venne pur anche forzato dalla situazione in cui allora trovavasi l'Inghilterra. Priva essa di tutti i suoi confederati, doveva combattere contro tutta la potenza della Francia, ed inoltre s'era impacciata in una nuova contesa per conservare intatti i propri diritti marittimi, ch'essa considerava come indispensabili al mantenimento della sua primazia su tutti i mari. I modi sfacciatamente ostili contra la Francia adoperati dall'attuale governo, e solo per suggestione di Pitt e degli altri suoi collegati, dovevano a questo ministro dipingere siccome cosa molestissima il calare ad una pace a quelle uniche condizioni che allora fosse possibile d'ottenere; ed egli e i suoi colleghi erano senza dubbio le persone meno atte a condurre un negoziato che mirasse a rinnovar l'amicizia fra le due nazioni. Tuttavia,

qualunque essere potesse la forza di queste considerazioni, la sola ragione addotta dal Pitt per abbandonare una carica conservata tanti anni con plauso di una sì numerosa parte della nazione, fu il cattivo esito delle cure datesi per far ben accogliere le provvisioni proposte a favore dei cattolici; laonde in uno scritto che correva in in Irlanda a nome del Pitt, e ch'ei non dismentia, venivano questi accertati: « Com'egli avrebbe fatto ogni sforzo per conciliar loro la pubblica benevolenza; e come, per allora vedendosi tolti i modi e le speranze di far valere i loro interessi, ne avrebbe preparata la strada in modo che giugnere potessero finalmente a conseguire la meta da essi agognata. » L'allontanamento del Pitt dal ministero trasse con sè quello del Dundas, del conte Spencer, del lord Grenville e del Windham, tutti membri del gabinetto; avvenimento che in un istante così pericoloso chiamò naturalmente tutta l'attenzione del parlamento. Nel dì 10 febbraio, la camera alta prese ad esame una proposta del lord Darnley, perchè fosse sottomessa a sindacato la condotta di una parte dei ministri. Lord Grenville disse, in questa occasione, che l'infelice esito delle loro premure a favore dei cattolici gli aveva obbligati a ritirarsi dal ministero, e che non istarebbero in carica se non se fino alla elezione dei successori. Sull'espressa domanda di molti pari, acconsentì il Darnley ad aggiornare la sua

proposta. Nello stesso giorno fu fatta lettura di una lettera del sig. Addington, colla quale annunciavasi la sua rassegna della carica d'oratore, attesa l'intenzione manifestata dal re di volergli assegnare uffizj con tale carica inconciliabili. Si venne tosto ad eleggergli il successore, e cadde la scelta sul sig. Giovanni Mitford procuratore generale.

Il sig. Pitt considerò come obbligo suo, avanti l'abbandonare l'impiego, di presentare alla camera dei comuni lo specchio delle spese e delle rendite già da lui preparato nella sua qualità di cancelliere dello scacchiere. Le spese si facevano sommare a trentacinque milioni e mezzo per la Gran-Brettagna e l'Irlanda; ed a fine di procurarli proponeva il ministro, oltre a nuove tasse, un prestito di venticinque milioni e mezzo. Il qual partito di finanza essendo stato, tranne pochi cambiamenti, approvato, il cancelliere dello scacchiere abbandonò indi il difficile impiego fin allora tenuto.

Il sig. Enrico Addington, nuovo cancelliere dello scacchiere, era stato posto a capo del ministero, meno per la fama acquistatasi di sapere negli affari politici, che per favore personale compartitogli dal re, e che all'Addington meritarono irreprensibili costumi ed indole integerrima. Il ministero andò composto come segue: lord Hawkesbury e lord Hobart, segretari di stato; il sig. Carlo Yorke, segretario di stato per la

guerra; lord Saint-Vincent, primo lord dell'ammiragliato; lord Eldon, cancelliere; il conte d'Hardwicke, vicerè d'Irlanda. Il primo scopo del nuovo ministero fu quello di assicurare la tranquillità interna del regno, mentre l'Irlanda continuava a mostrarsi in uno stato d'agitazione. Fu fatta la proposta di rinnovare l'atto intorno alle ribellioni nell'Irlanda, non che quello che sospendeva gli effetti dell'*habeas corpus;* e dopo lunghe contestazioni nelle due camere vinsero i partiti della continuazione. Una commissione della camera dei comuni avendo fatta relazione sull'esistenza e sulle operazioni di alcune società composte d'uomini di mal talento, e singolarmente di quella di Londra chiamata col nome di *società dei Bretoni uniti*, venne domandato, e vinto in parlamento, che si mantenesse in vigore la sospensione della legge dell'*habeas corpus*, e che fosse del pari confermato l'atto intorno alle unioni sediziose. Altro partito fu ammesso per guarentire le persone che per tutta la Gran-Brettagna avessero avuto parte nel far processare, arrestare o tener prigione i cittadini, dopo la sospensione dell'*habeas corpus*, dal mese di febbraio 1793 in avanti; partito vigorosamente combattuto, siccome quello che intendeva a porre in salvo *ex-post-facto* la condotta illegale di alcuni individui. Uno stesso partito di guarentigia fu approvato anche per que' dell'Irlanda, ed in questo comprendevasi ogni e qua-

lunque modo si fosse usato per mantenere la quiete e l'ordine pubblico, e soffocare i semi di ribellione in quel regno dopo il mese di marzo 1799.

Altro atto per rimuovere i dubbi intorno alla incapacità che a sedere nella camera dei comuni attribuivasi alle persone iniziate negli ordini sacri, fu in quest'adunata approvato. Ne diede cagione la nomina del sig. Horne Tooke. Il conte Temple avendo proposto di spedire un ordine, perchè fosse eletto un nuovo rappresentante del borgo d'Old-Sarum in luogo del Tooke, a motivo ch'egli era insignito degli ordini sacri, e per conseguenza inabile a sedere nella camera, il sig. Addington pensò che fosse miglior partito quello di dar vita ad un decreto, col quale in chiari termini si statuisse che ogni ecclesiastico sarebbe in avvenire considerato non eleggibile alla rappresentanza nella camera dei comuni, piuttostochè render nulla una elezione di già compiuta. Dopo lunghe, vivaci e dottissime discussioni, fu sancita la legge, e schiarito in tal modo un importante articolo costituzionale.

Furono dall' opposizione presentate diverse proposte relative allo stato della nazione, al mal successo delle militari spedizioni, e ad altri pubblici avvenimenti; ma furono tutte rigettate dalla solita maggioranza a favore dei ministri, e tra questa trovavansi coloro che avevano appartenuto al cessato ministero. Nel giorno 2 luglio, il parlamento venne prorogato.

Il trattato di Luneville aveva sollevata la Francia dal peso della guerra continentale, e le sue armi ed ogni sua possa furono rivolte contro il solo nemico che le rimanesse. Uno sbarco nell'Inghilterra, od almeno la promulgazione di tale fazione fatta in modo da gravemente turbare e da portar danno alle finanze della potenza britannica, fu il principale scopo politico del primo console in quest' anno. Numerosissime bande di soldati, e de' più scelti e valorosi, furon poste a campeggiare lungo le coste della Francia e della Fiandra che prospettano contro l'Inghilterra. Un navilio francese e spagnuolo collegato fu riunito a Brest, e nessuna cura fu omessa per rassettare la marineria francese, e ordinare ne' varj porti un immenso numero di navi da trasporto. Dal canto suo l' Inghilterra non lasciò nulla d'intentato per mandare a vuoto tali minacce, e diede prova di un coraggio non del certo inferiore al pericolo. Il segretario di stato per gli affari interni inviò in luglio una lettera circolare ai lordi luogotenenti delle diverse contee, pregandoli a render noto ai comandanti dei corpi di cavalleria e d'infanteria de' volontari, che il re bramava stessero pronti ad impugnare le armi al primo segnale, raccomandando altresì ad essi d' addestrarsi continuamente nell'armeggiare. Da tutte le bande fu corrisposto col massimo zelo a questa raccomandazione. Le forze navali dell'impero, più considerevoli di quanto il fossero state

per l'innanzi, vennero collocate in modo da vegghiare attentamente sopra ogni menoma mossa dell'inimico, bloccando inoltre i principali suoi porti.

Nelle cose di mare s'andò alternando la fortuna. Due fregate inglesi ed un vascello da settantaquattro furono catturati dalla squadra di Gantheaume, che scorreva nelle acque del Mediterraneo, e che seppe sottrarsi alla vigilanza delle flotte inglesi. Nel dì 5 luglio un'armata francese, sotto il comando di Linois, composta di due vascelli di ottanta, di uno di settantaquattro e di qualche altro piccolo bastimento, fu assalita, mentre stanziava nelle acque di Algesiras, dall'ammiraglio Saumarez, il quale traeva seco cinque navi di linea. I vascelli francesi furono, durante la pugna, soccorsi dalle batterie delle coste; ed un vascello inglese di settantaquattro, accostatosi all'una di queste batterie, venne per tal modo guasto e malconcio, che fu costretto d'abbassare la bandiera dopo aver sofferta gravissima mortalità tra le sue genti; così uscirono vittoriosi i Francesi, non però senza soggiacere a gravissimo danno; ma fu ben presto compensata agl'Inglesi questa sventura. Gli stessi vascelli del Linois, rinforzati da cinque navi di linea spagnuole, da un vascello francese di settantaquattro e da quello tolto agl'Inglesi nell'antecedente combattimento, misero alla vela nel dì 12 luglio, ed, inseguiti immediatamente dall'ammiraglio Saumarez, furono nella sera medesima ob-

bligati a combattere. Due vascelli spagnuoli da centododici presero fuoco e saltarono in aria, un altro di settantaquattro venne predato.

Nella Manica v'era una piccola guerra quasi permanente tra gl'incrociatori e le scialuppe cannoniere; queste ultime venivano di frequenti intercettate nel trasferirsi dall'uno all'altro porto della Francia. L'Inghilterra finalmente immaginò una più vasta intrapresa contro il porto di Bologna marittima, ove faceva capogrosso tutto quanto servir doveva ad effettuare il meditato sbarco. L'esecuzione di questo disegno venne affidata a Nelson, che offerse i propri servigi per tale spedizione, e fu posta sotto i suoi ordini un'armata di barche cannoniere e di altre piccole navi armate, le quali dovevano essere protette da alcuni vascelli di linea. Nel dì primo d'agosto egli si volse alle coste della Francia, e dopo aver compiutamente riconosciuto lo stato di forza della linea che difendeva Bologna, si pose ad assalirla nel dì 4. Questo per altro fu piuttosto un esperimento che un assalto conchiudente, e servì a dimostrare, come in una nuova aggressione dovesse operarsi per trarne un effetto vantaggioso. Nella notte dei sedici ai diecisette, fu ricominciata la pugna con forze più ragguardevoli e col nemico meglio preparato in sul difendersi. Gli Inglesi diedero prova di un coraggio da disperati, tentando d'impadronirsi e trarre seco loro i legni nemici; ma questi erano così ben muniti in

modi di difesa, e, perchè non voltassero prua al vento, in cotal modo rassicurati con catenoni, che gl' Inglesi non poterono impadronirsi se non se di un solo lougre, mentre molti dei loro bastimenti furono mandati a picco o predati, e la loro perdita in morti e feriti riuscì sterminatissima. Più non venne rinnovato l' assalto, e sembra di fatto che in tale impresa l' audacia al senno sia prevaluta d' assai.

In questa guerra, come nelle precedenti, lo scopo dei nemici della Gran-Brettagna quello era stato di sciorne gli antichi vincoli col Portogallo, o di obbligarla a distrarre le sue forze a favore di quel paese. Qualche anno prima, avevano i Francesi cercato d'intimorire la corte di Lisbona, affinchè si distaccasse dall' Inghilterra, e formasse lega con loro; e per guarentigia avevano preteso che il Portogallo ammettesse in tutti i suoi porti presidio spagnuolo. La Spagna si era offerta mediatrice fra i due stati; ma la prevalenza del gabinetto di Londra avea fatto che i Portoghesi la rifiutassero. Sdegnata la Spagna per questo rifiuto, ed aizzata dalla Francia, essa intimò in marzo la guerra al Portogallo. Nel susseguente mese, quel governo pubblicò una contro-intimazione, e preparò tutto quanto occorreva alle difese. In maggio, un esercito spagnuolo di quarantamila soldati, comandato dal principe della Pace, pose piede sul territorio portoghese, ed in breve spa-

zio di tempo s'impadronì di tûtte le piazze della provincia d'Alentejo. Quasi nessuna resistenza venne opposta agli Spagnuoli, e v' hanno forti ragioni per credere che vi covasse una segreta intelligenza fra le due corti. Nel giorno 6 di giugno, furono sottoscritti i preliminari di pace in Badaioz: la Spagna ottenne per sè la fortezza ed il distretto d' Olivenza, ed i porti del Portogallo rimasero chiusi agl'Inglesi. Il governo francese rifiutò di prender parte in questo trattato, come contrario ad una convenzione stipulata colla Spagna, della quale un articolo era, che non si farebbe la pace col Portogallo se non a patto che alcune piazze di quel paese fossero consegnate in custodia ai Francesi fino alla pace generale. Un esercito francese, avendo penetrato nel Portogallo per la via di Salamanca, strinse di assedio la città ed il forte d'Almeida. Comunque i Portoghesi fossero, negli sforzi che operarono per difendersi, incoraggiati grandemente dai sussidj dell' Inghilterra, conobbero finalmente la necessità di venirne a patti, e quindi un negoziato conclusivo fu stipulato in Madrid nel dì 29 settembre. L' integrità del Portogallo venne conservata; ma la Francia ottenne su di esso qualche accrescimento di territorio nella Guiana. Durante questa lotta, spedì l'Inghilterra un navilio per impossessarsi dell' isola di Madera a fine di conservarla, si disse, alla corona del Portogallo.

La guerra tra la Francia e l'Inghilterra non avendo uno scopo importante per cui convenisse di battagliare, e ciascuno dei due stati sembrando fermamente rassicurato sulle proprie basi, senza però avere sufficiente possanza per rovesciar l'altro, i negoziati che s'erano andati segretamente continuando fra il sig. Otto, che risiedeva tuttavia in Londra, e lord Hawkesbury, andarono a terminare colla sottoscrizione dei preliminari della pace nel dì primo d'ottobre. La notizia di questo importantissimo avvenimento venne ricevuta con contrassegni di non poca esultanza da entrambe le nazioni, che speravano vedersi alla fine sollevate dal grave peso, cui soggiacevano e l'una e l'altra da sì lungo tempo. Sembrò ben anco che rinascesse il sentimento di una mutua verace amicizia fra due popoli, i quali, sebbene siano l'un l'altro ordinariamente nemici politici, hanno però sempre conservata una reciproca particolare estimazione. Questa pace venne ben tosto seguita dai negoziati fra la Francia e la Porta Ottomana, e fra la Francia e la Russia. La repubblica francese conchiuse ancora un concordato col papa sebbene non si rendesse noto che nell'anno successivo.

La tornata del parlamento per le sedute autunnali accadde nel dì 29 ottobre. Il re comunicò nel suo discorso le convenzioni stipulate colle potenze settentrionali, e la sottoscrizione dei pre-

liminari colla Francia; e i felici successi ottenuti per terra e per mare; e singolarmente il prospero compimento della spedizione in Egitto, gli furono nel narrarli argomento di molta soddisfazione. I ringraziamenti da farsi al re ottennero senza divisioni il pieno consentimento, comunque le opinioni manifestate per riguardo della pace colla Francia fossero tra loro sommamente discordi. Questi dispareri emersero con più forza e più accanimento, allorquando i preliminari vennero sottoposti al parlamento. Mentre il sig. Fox e gli altri membri dell'opposizione si dimostravano contenti e soddisfatti dei preliminari, i membri dell'antico ministero, a riserva del Pitt, altamente li condannavano. Ecco in qual modo s'esprimeva su di ciò questo esperto politico, che era stato il motore ed il sostegno il più fermo di tale guerra: « Dopo disciolta la lega continentale, nulla più rimanevaci ad ottenere che condizioni di pace giuste ed onorevoli per noi e pel piccolo numero di coloro che non ci avevano abbandonati. Quando il punto della quistione sta soltanto in conoscere la qualità delle condizioni, pongo maggior interesse al modo col quale la pace vien fatta e all'impronta che le è data, di quello che a tale o tale punto particolarmente atto a controversie. Una volta che la pace sia onorevole, preferisco l'accettare qualche condizione, che forse suppongo al di sotto di quanto la patria

mia avrebbe diritto di ottenere, piuttosto che correre il pericolo di mandar a vuoto un negoziato coll'attaccarmi troppo ostinatamente ad un punto speciale. » Tale fu l'opinione dell'uomo peritissimo nella politica, e che nessuno oserà accusare qual partigiano delle provvisioni contrarie alla guerra.

Allorquando si ventilò nel parlamento la convenzione stipulata colle potenze settentrionali, lo stesso spirito di parte apparì. I ministri e l'antica opposizione si riunirono per difendere la convenzione; l'antico ministero, ed i suoi aderenti tentarono ogni via per dimostrare ch'essa lasciava indecisi o dimenticati importantissimi articoli intorno ai diritti marittimi dell'Inghilterra. Una delle obbiezioni più plausibili fu il non essersi comprese, nella enumerazione degli articoli guerreschi di contrabbando, le munizioni navali che la Russia, a quanto potevasi presumere, somministrava alle potenze meridionali. Fu risposto, che le munizioni navali essendo, per cagione degli antecedenti trattati colle potenze settentrionali, state riconosciute come contrabbando di guerra, le cose a questo proposito rimanevano sull'antico sistema. Dopo tutto ciò, il parlamento pose fine all'adunata approvando ed i preliminari e la convenzione.

Nel cominciare di novembre, il marchese di Cornwallis giunse in Francia, quale ambasciatore plenipotenziario, per negoziare l'*ultimatum*

di pace fra le potenze belligeranti. Gli furono compartiti di segnalatissimi onori; e dopo aver dimorato per qualche tempo in Parigi, si condusse ad Amiens, luogo assegnato all'apertura de' pacifici parlamenti. Le discussioni soggiacquero ad un ritardo, quanto lungo altrettanto inaspettato; ed in questo mezzo, il governo francese teneva dietro con assiduità a tutti i suoi divisamenti. Quello che esso considerava come il più premuroso era la riconquista della colonia di San-Domingo, togliendola ai Negri, che se n'eran fatti padroni. Un navilio composto di ventitre vascelli di linea, e che aveva a bordo ventimila soldati, salpò da Brest nel dì 14 decembre per girsene a sottomettere la ribellante colonia. Il gabinetto di Parigi ne aveva antecedentemente chiesta ed ottenuta la facoltà all'Inghilterra, assicurandola asseverantissimamente, che questa spedizione non aveva altro scopo. Non quindi i ministri giudicarono men prudente consiglio il vegghiar sulle mosse di questa poderosa armata, poichè la pace non era per anco sottoscritta; laonde raccolsero nella baia di Bantry una squadra, comandata dall'ammiraglio Mitchell, per seguire i Francesi fino alle Antille. Allorchè fu noto ai marinai inglesi lo scopo della spedizione, si ammutinarono, singolarmente a bordo di due vascelli. Questa sommossa venne lodevolmente acchetata dal fermo e risoluto coraggio degli ufficiali, e quattordici tra i capi della ribellione

vennero dannati a morte, e alla stessa pena soggiacquero. La squadra, composta di sette vascelli, salpò allora, e veleggiò alle Antille per rinforzare l'altra, che già stanziava in quelle acque.

Al principiar dell'anno il sig. Jefferson fu scelto a presidente degli Stati-Uniti d'America.

(1802)

XLII E XLIII ANNO DEL REGNO DI GIORGIO III

VI E I DEL PARLAMENTO.

Negoziato d' Amiens. — Bonaparte eletto presidente della repubblica Cisalpina. — Acquisti fatti dalla Francia. — Parlamento. — Il sig. Abbot scelto ad oratore. — Pagamento dei debiti della lista civile. *— Rendita del ducato di Cornovaglia domandata dal principe di Galles. — Discussioni a tale proposito. — Specchio dell'entrate e delle spese. — Condizioni della pace poste in discussione. — Nuovo partito intorno alla milizia. — Il parlamento si scioglie. — Fazioni dei Francesi a San-Domingo. — Avvenimenti che si riferiscono a Toussaint. — Riduzione della Guadaluppa. — Tratta dei Negri tornata in vigore. — Tunisi posta in soggezione da un' armata francese. — Concordato fra il papa e la Francia. — Amnistia conceduta agli emigrati. — Bonaparte nominato console a vita colla facoltà di eleggersi un successore. — Sommosse nella Svizzera. — Intervento dei Francesi. — Creazione della Le-*

gione d' Onore in Francia. — Nuova costituzione. — Il Piemonte unito alla Francia. — Compensi ai Principi della Germania. — Osnabruck unita all' Hannover. — Possedimenti dell' ordine di Malta, nella Spagna, uniti alla corona. — Ribellione dei Negri alle Antille. — Nuovo parlamento; discorso del re. — Sintomi di una nuova guerra. — Tente ribelli di Despard contra il governo inglese.

L' *ultimatum* della pace tra la repubblica francese, il re di Spagna e la repubblica Batava da una parte, e il re della Gran-Brettagna e d' Irlanda per l' altra, fu sottoscritto in Amiens nel dì 27 marzo. L' Inghilterra restituì alle tre potenze tutte le conquiste fatte durante la guerra, eccetto l' isole della Trinità e di Ceylan, che le furono cedute in assoluta podestà dalla Spagna e dall' Olanda. Tutti gli stati della regina di Portogallo le vennero assicurati tai quali trovavansi prima della guerra, se non che venne in qualche parte cambiata la linea di separazione tra la Guiana francese e la portoghese. Il territorio della Sublime Porta fu conservato in tutta la sua integrità; la repubblica delle Sette Isole riconosciuta. Malta colle sue pertinenze fu restituita all' ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, sotto le seguenti condizioni: che i cavalieri fossero sollecitati a ritornarsene a

Malta, e ad eleggere un gran-maestro; che nessuna persona nata in Inghilterra od in Francia potesse essere accettata nell'ordine; che fosse creata una lingua per Malta; che più non si richiedessero prove di nobiltà ai candidati; che una metà degl'impieghi giudiziari e civili dependenti dal governo dovessero essere conferiti agli abitanti dell'isola; che le truppe inglesi dovessero abbandonare Malta nello spazio di tre mesi dopo il contraccambio delle ratifiche, o piuttosto che l'isola fosse consegnata all'ordine, quando però i duemila uomini di truppa siciliana, che dovevano stanziarvi a presidio, vi fossero giunti; il re delle due Sicilie doveva essere pregato a spedirvi questa truppa, perchè rimanesse colà un anno, od anche più, finchè i Maltesi fossero in istato di allestire una guernigione; doveva acclamarsi l'independenza e la neutralità di Malta, e la prima essere guarentita dalla Gran-Brettagna, dalla Francia, dall'Austria, dalla Spagna, dalla Russia e dalla Prussia; queste ultime quattro potenze dovevano essere sollecitate ad acconsentire a tal convenzione; e finalmente i porti dell'isola dovevano essere aperti ai vascelli di tutte le nazioni, tranne i Barbareschi; acconsentiva la Francia ad abbandonare Napoli e lo stato romano, e l'Inghilterra Porto-Ferraio, non che tutte le altre isole e porti occupati sul Mediterraneo e sull'Adriatico; la pesca di Terra-Nuova veniva restituita nell'an-

tico sistema, come innanzi la guerra; il ramo della famiglia di Nassau, che dominava dianzi nelle Province-Unite, doveva ricevere un compenso per quanto aveva perduto. Tali erano i principali articoli del trattato di Amiens.

Prima di sottoscriverlo, il governo francese aveva mandato ad effetto il suo secondo divisamento, che risguardava la repubblica cisalpina. Nel principiar di gennaio, Bonaparte portossi a Lione, ove fu ricevuto con istraordinaria pompa, e presedette alla convocazione di tutti i deputati cisalpini. Una commissione scelta fra questi presentò un rapporto inteso a comprovare la necessità di affidare al primo console l'amministrazione degli affari di questa contrada. Fu quindi pregato d'accettare la dignità di presidente della repubblica, al che acconsentì di buon grado. Indi fu letta ed approvata una costituzione. Tra le osservazioni proposte dalla commissione, trovavasi: « che la repubblica Cisalpina non poteva per anco essere del tutto abbandonata dalle truppe francesi, giacchè gravi circostanze a ciò si opponevano ». Quindi la ridetta repubblica, comunque promulgata independente, divenne per tal modo un'appendice della Francia, o piuttosto della potenza di Bonaparte. Gli altri aumenti di territorio, chiariti prima dell'*ultimatum*, furono quelli dell'isola dell'Elba e del ducato di Parma, e finalmente della Luisiana; questi erano stati tutti convenuti, mediante una convenzione particolare colla Spagna.

Dopo di essere stato più volte aggiornato, accadde la tornata del parlamento nel giorno 19 gennaio, e tantosto si fecero le due camere a chieder conto ai ministri sull'aver permesso alla flotta francese il salpare da Brest. Si scusarono questi adducendo le assicurazioni che in un momento di negoziata pace aveano ottenute dal governo francese, il quale protestava tal fazione non avere alcun disegno nimichevole alla Gran-Brettagna; e dimostrarono nel tempo stesso come non avessero trascurate le cautele necessarie a prevenire ogni funesta conseguenza, se mai tali proteste fossero state ingannevoli.

Avendo l'oratore della camera lasciato vuoto il suo impiego, accettando quello di cancelliere del regno d'Irlanda, altro oratore fu eletto nel dì 10 febbraio, e la scelta cadde sull'onorevole membro Carlo Abbot, segretario del viceré d'Irlanda.

Nel dì 17 febbraio, il cancelliere dello scacchiere propose fosse nominata una commissione per esaminare il vecchio debito della *lista civile*, esame che venne promosso da un messaggio del re. In quest'incontro il sig. Sutton, procuratore generale del principe di Galles, chiamò l'attenzione della camera sui crediti che il detto principe avea sulle entrate del ducato di Cornovaglia; e dimostrò evidentemente come i diritti di sua altezza sullo stesso ducato fossero inalienabili, quanto non soggetti ad eccezione.

Dopo un breve discutere su quest'articolo, fu convenuto di scegliere una commissione che ne assumesse l'esame. Nel dì 29 marzo, l'argomento dei debiti della *lista civile* venne sottoposto al parlamento; e fu origine di contrasto nelle due camere la deliberazione sulle cose da scriversi a sua maestà, per attestarle la premura dei lordi nel secondare i suoi desiderj. Si proposero alcune ammende, intese a conoscere le cagioni da cui derivavano i debiti, ed i motivi pei quali eccedessero cotanto le spese in confronto dei capitali assegnati; ma furono queste ammende rigettate con assoluta maggioranza di voci. Allora venne conceduto il denaro occorrente per soddisfare al *deficit*, che sommava quasi ad un milione. Due giorni dopo, il sig. Sutton fece la formale proposta di ciò che aveva annunciato intorno le pretensioni del principe di Galles sulle rendite del ducato di Cornovaglia. Dopo avere con istorica precisione rammentato il modo onde il ridetto ducato era stato assegnato ai principi di Galles, e come ne avessero questi principi anticamente goduto, propose di scegliere una commissione che indagasse in che modo fossero state impiegate non solamente le rendite del ducato durante la minor età del principe, ma le altre somme ancora decretate dal parlamento per soddisfare i debiti di S. A. Il sig. Sutton narrò, come, durante la minorità del principe di Galles, le arretrate rendite del ducato avessero sommato a

novecentomila lire, e come, avendo il parlamento in diverse circostanze votata a favore dello stesso principe la somma di dugento ventunamila lire, rimanessero ancora libere per lui seicento settantanovemila lire. Il riconoscerlo creditore d'una tal somma, fosse a carico del re, o fosse a carico del tesoro pubblico, era un modo sì convenevole per trarlo dalle inquietudini imbarazzanti de' suoi debiti, che tutti i suoi partigiani dovevano senza dubbio dar opera con ogni possa a statuirne la massima. Il cancelliere dello scacchiere, facendo risposta ad alcune espressioni un po' troppo avanzate intorno ai diritti del principe, osservò che, anche ammettendoli in tutta la loro estensione, non nasceva da ciò che le spese tutte della sua casa e della sua educazione, durante la minor età, dovessero venir poste intieramente a carico della *lista civile*, piuttosto che pagate colle rendite del ducato; il principale obbietto però che il cancelliere dello scacchiere poneva in campo contra la inchiesta del Sutton, si era, che questa intendeva a far risolvere un punto di diritto, e a domandare un rendimento di conti, cose che a suo avviso alla camera non si spettavano; e chiese quindi si passasse all'altre deliberazioni che erano in ordine di quell' adunanza. Il sig. Fox dall' altro canto sosteneva, che il principe di Galles, come erede presuntivo della corona, aveva il diritto di essere mantenuto ed allevato a carico del padre, e che

dovevasi rendere compiuta ragione delle rendite del ducato di Cornovaglia, come s'era fatto di quelle del vescovato d'Osnabruck, quando il duca d'Yorck fu chiarito maggiore. Dopo lunghe discussioni fra i giureconsulti della corona da una parte, e gli amici del principe dall'altra, l'*ordine del giorno* fu vinto da 160 voci contra 103.

Il ministro, nel presentare addì 5 d'aprile lo specchio delle entrate e delle spese per l'annata, annunciò il suo divisamento di abolire la gabella sulle entrate, e di ridurre a capitale fruttifero la somma che stava a carico di essa, e che ascendeva quasi a cinquantasei milioni e mezzo. La totale somma da ridursi a capitale ammontava pressochè a novantotto milioni, i cui interessi che ascendevano a tre milioni dugento undicimila dugentodue lire, sarebbero stati scontati per via di nuove imposizioni. Faceva parte ancora del proposto specchio un nuovo imprestito di venticinque milioni. L'intero debito nazionale dell'Inghilterra fu riconosciuto allora sommare a cinquecento milioni. Tutto quanto fu proposto intorno a ciò dal ministro, venne approvato senza alcuna opposizione.

Nel giorno 13 maggio, la discussione, sì lungamente aspettata, che riferivasi al trattato di pace, fu posta finalmente in campo nelle due camere. Nella camera alta la aperse il lord Grenville, che appoggiò le proprie obbiezioni

sulla circostanza, che in tutte le negoziazioni di pace eravi posta sempre la base dello *status ante bellum*, o l'altra dell'*uti possidetis*, mentre nel caso presente questi due principj erano stati per cotal modo confusi insieme che, applicato il primo all'Inghilterra, essa doveva restituire alla Francia tutte le proprie conquiste, applicato alla Francia il secondo, ella conservava tutto ciò di cui s'era impadronita. Egli disse, che, quanto a Malta, nulla vi aveva di più assurdo siccome il collocare quest'isola sotto la guarentigia di sei potentati, i quali non avrebbero potuto giammai andare fra loro d'intelligenza sulle cose che potessero riferirsi alla medesima, e che l'articolo di restituirla all'ordine era un'assurdità ben anco maggiore, poichè quasi tutte le rendite ne erano state confiscate. Di fatto l'ordine era estinto, come potenza, e dovea necessariamente ridursi ad essere soltanto una pertinenza della Francia, al soldo della Francia medesima. Indi si dolse l'oratore, perchè non si erano rinnovati alcuni antichi trattati, per la mancanza de' quali rendevasi la situazione del regno deteriorata in confronto di prima, soprattutto in quanto spettava al commercio. Considerava egli come fatte alla Francia le cessioni largite ad altre potenze, giacchè lo scopo della medesima era quello di escludere il commercio inglese da tutto il continente europeo. Diede termine alla sua lunga ed eloquente arringa, nella quale aveva sotto tutti gli aspetti risguar-

date le conseguenze del trattato, col proporre le clausole del ringraziamento da presentarsi a sua maestà. Giusta esso doveva confessarsi essere bensì la nazione obbligata a mantenere la data fede, ma mostrarsi ad un tempo a S. M. i gravi pericoli ai quali era avventurata l'Inghilterra, in conseguenza dei sacrifizi fatti, senza che la Francia ne sopportasse di eguali, e supplicarla ad ottenere con particolari amichevoli intelligenze la dilucidazione di quegli articoli che il trattato avea lasciati indecisi.

Queste obbiezioni contra il trattato di pace furono le più convenienti di quante se ne profferissero, e gli avvenimenti posteriori ne giustificarono pienamente il valore. È qui luogo di narrare che alcuni tra i' ministri confessarono avere Bonaparte, coll' arrogarsi la presidenza della repubblica cisalpina, fatto diritto allo scioglimento del trattato, se ciò si fosse riputato conveniente al pubblico interesse. Non era pur anco possibile il negare che lo stato in cui lasciavasi Malta, non fosse una delle più sconce condizioni del negoziato, perchè non si era bastantemente provveduto ai modi di assicurare l'independenza di quell'isola, e d'impedire che non cadesse nelle mani della potenza preponderante; ma d'altra parte aveva così vinto la persuasione della necessità della pace, e dell'impossibilità di ottenere condizioni più vantaggiose col prolungare la guerra, che la proposta del Grenville fu ri-

gettata da 122 voci contro 16. Nella camera dei comuni, ove il sig. Windham fece una proposta eguale a quella del lord Grenville, seppe egli sostenerla con tutta la forza della sua eloquenza e della sua logica, ma ad onta di queste fu rigettata con una maggioranza ancor più grande, poichè, mandatone il partito, s'ebbero 276 voci pel no, e sole 20 pel sì.

La bisogna più importante nel rimanente delle adunanze fu la formazione di un nuovo atto per la milizia. Si aveva in vista di raccogliere tutto quanto veniva prescritto dalle diverse leggi su questo argomento, per comporne un tutto, ed inoltre di aumentare la forza militare fino ai settantamila uomini, diecimila dei quali per la Scozia. Tale aumento avea per appoggio l'utilità di rendere il numero de' soldati proporzionato alla popolazione dello stato, che s'era pur essa di molto accresciuta; e v'ebbe ancora chi menzionava l'ingrandimento della potenza francese che, a malgrado della pace, diventava oggetto d'inquietudini per l'Inghilterra. Il partito non incontrò che lievissime opposizioni.

Nel giorno 28 giugno, il parlamento fu prorogato, e poco dopo disciolto.

La spedizione intrapresa dalla Francia contra San-Domingo, arrivò a veggente dell'isola sul finire di gennaio; il primo sbarcar delle truppe incominciò nel giorno 3 febbraio, ed intanto una parte del navilio entrò nella rada di Forte-

Delfino, del quale s' impossessò. Il grand' esercito, comandato dal generale Leclerc, cognato di Bonaparte, scese a terra, e mosse tosto contra la città del Capo Francese, che fu abbandonata dopo che il generale negro Cristoforo vi ebbe posto fuoco. In poco tempo tutte le situazioni importanti dell' isola caddero in potere de' Francesi, che, internandosi nel paese, s' avanzavano contra Toussaint. Si venne più volte alle mani contro di lui e contra altri generali negri, e tutti diedero saggio di valore e di perizia; ma finalmente, non rimanendo più alcuna speranza di utilità nel resistere, Toussaint, al quale era stato promesso il perdono, si sottomise. Questa promessa, sotto pretesto di una cospirazione, venne violata, e Toussaint, spedito in Francia, vi fu ritenuto prigione. Siccome più non si ebbe contezza di lui, così l' opinione generale fu indotta a credere ch' ei fosse fatto segretamente morire per ordine del primo console. Questo trattamento contro il loro capo inasprì in sì fatto modo i Negri di San-Domingo, che, vedendo l' esercito francese sommamente scemato a cagione della strage fatta dalla febbre gialla, eglino si ribellarono sotto gli ordini di Cristoforo e degli altri capi. Sarebbe orribile a descriversi la guerra che ne venne dietro; e da ambe le parti si commisero atrocità sì gravi, da non essere dai più feroci Barbari pareggiate. Sul finire dell' anno non erano per anco decisi i destini di quest' isola sventurata.

Alla Guadaluppa i Negri ed i Mulatti, irritati dai tirannici atti del governo francese, s'erano ribellati, ed impadroniti della suprema podestà, guidandoli nell'impresa un certo Pelagio. Le truppe spedite per sottometterli giunsero al principio di maggio, e non incontrarono che poca resistenza. In luglio tutta l'isola era ricondotta al dovere, e più non rimaneva, secondo l'espressione dello stesso generale francese, che a darsi la caccia ad un avanzo di ribelli. A questo avvenimento tenne dietro la rinnovazione della schiavitù e della tratta dei Negri in tutte le Antille francesi.

Poco dopo la sottoscrizione della pace d'Amiens, il deì di Tunisi, che s'era mostrato in aspetto ostile contra la Francia, fu obbligato da una flotta francese comparsa in quell'acque a sottoscrivere un trattato, per cui dovevano in avvenire essere i Francesi la nazione più favoreggiata in tutta l'estensione della reggenza di Tunisi, e pagar diritti meno gravi di quelli che agli altri popoli erano imposti.

Nel mese d'aprile, venne pubblicato in Parigi il concordato fra la santa sede e la repubblica francese; ed eccone gli articoli principali: libero esercizio della religione cattolica in Francia; nuova ripartizione delle diocesi, operata d'accordo fra il papa ed il governo francese; la nomina degli arcivescovi e dei vescovi lasciata all'arbitrio del primo console; i prelati, prima di

assumere il loro grado, dovevano prestare giuramento di fedeltà al governo; il papa non poteva in conto alcuno disturbare i compratori dei fondi ecclesiastici; lasciavasi ai cattolici la facoltà di far donazioni alla Chiesa. Nel tempo stesso pubblicossi in Francia una legge intesa ad ordinare le cose che si riferivano al culto protestante. Avanti la pubblicazione di questo codice religioso, il cardinale Caprara, legato pontificio, ebbe una solenne udienza dal primo console, al quale volse una orazione concepita in termini sommamente lusinghieri, e ove, tra le altre cose, era detto: « La stessa mano che ha guadagnate battaglie, e che ha sottoscritta la pace con tutte le nazioni, restituisce ora tutto il primiero splendore ai templi del vero Dio, ne rialza gli altari, e ristora il suo culto ». Per tal modo agli onori civili e militari di che andava colmato quest'uomo straordinario e felice, si aggiungeva quello d'essere il campione e l'eroe della Chiesa cristiana.

Nello stesso mese comparve un decreto d'amnistia, con moltissime restrizioni però, a favore degli emigrati che fossero rientrati in Francia prima del dì 23 settembre. Erano essi obbligati a prestare due giuramenti; il primo di fedeltà al governo, il secondo di non intraprendere o coltivare corrispondenze coi nemici dello stato: venivano ancora posti sotto la particolare vigilanza delle autorità, durante il corso di dieci anni; non era ad essi conceduta facoltà di venire

contemplati ne' contratti conclusi dalla repubblica per l'alienazione de' loro beni prima che eglino fossero tornati, mà rientravano in possesso di quella parte che tuttavia ne potesse rimanere nelle mani della nazione, senza però aver diritto alle entrate, se non dalla data del loro certificato di amnistia. Bonaparte trovavasi innoltrato in una carriera di cotanta grandezza, che non permetteva ad un uomo ambizioso di sostarsi; ed avendo il senato conservatore proposto di elevarlo ancor maggiormente, fu sottoposta al popolo francese questa domanda: « Napoleone Bonaparte sarà egli dichiarato console a vita? » In tutti i comuni della Francia furono aperti i registri, e ciascun cittadino fu chiamato a dare il proprio voto, apponendovi la firma. Lo scrutinio produsse più di tre milioni e mezzo di voti affermativi contra soli trecento settantaquattro negativi. La seconda domanda: « Si concederà ad esso la facoltà di scegliersi un successore? » non venne assoggettata alla decisione del popolo, ma fu affermativamente risoluta dal senato. Non mancava quindi a Bonaparte che il solo nome per farne un monarca con diritto ereditario.

Mentre l'Europa godeva i vantaggi prodotti dalla pace generale, la Svizzera divenne teatro d'intestine sommosse, e si rinnovarono colà alcune di quelle sanguinose scene che, già poco, aveano sparsa la desolazione tra quelle pacifiche montagne. Il trattato di Luneville conteneva

un articolo che guarentiva alla repubblica elvetica, come alle altre, la sua independenza, e agli abitanti il diritto di scegliere quella forma di governo che più lor fosse piaciuta. Siccome si era conosciuto che la costituzione svizzera traeva seco una infinità di disordini, e che i piccoli cantoni avevano per questa un'avversione insuperabile, nel settembre del 1801 si tenne a Berna una dieta generale, nella quale si ordinò un nuovo governo sulle forme dell'antica confederazione svizzera, e si elesse provvisoriamente un consiglio esecutivo, a capo del quale fu posto il celebre Luigi Reding; nello stesso tempo i magistrati svizzeri ch'erano stati congedati dal direttorio di Francia, vennero rimessi in seggio. Siccome le dissensioni continuavano più che mai, il Reding si portò a Parigi per conferire col primo console, e si convenne in una specie di riunione delle diverse fazioni, che si mandò ad effetto ammettendo sei membri scelti fra i partigiani del sistema rivoluzionario, ossia francese, in luogo di sei tra gli antichi magistrati che uscivan di carica. In termine a qualche mese, questi membri, essendo assente il Reding, si assembrarono nella notte dei 17 aprile, scacciarono tutti i membri della fazione opposta, lacerarono tutte le carte della nuova costituzione che si stava apparecchiando, ed elessero una commissione perchè ne fosse preparata da essa una nuova. Per questo atto ricevettero i ringraziamenti del ministro francese

nella Svizzera. La nuova costituzione fu accettata dalla maggioranza dei cantoni aristocratici, perchè speravano che questo cambiamento dovesse trar seco la partenza delle truppe francesi fattesi stanziali nella Svizzera; ciò che accadde di fatto in luglio. Tuttavia i cantoni democratici, deliberati a voler godere del privilegio di scegliersi una costituzione, rinnovarono l'antica confederazione dei Waldstaeten, ossia dei quattro più antichi cantoni. Avendo il corpo elvetico protestato contra una tale separazione siccome illecita, i confederati fecero gli apparecchi per difendersi armata mano. Lo spirito di resistenza andava crescendo ogni giorno, e Zurigo istessa, ove la nuova costituzione era stata con maggioranza di voti accettata, chiuse le sue porte in faccia ad una mano di soldati mandati dal corpo elvetico, e sostenne un bombardamento. I sollevati, sotto il comando dell'Erlach e d'altri capi, mossero contra Berna, e dopo sanguinosissima pugna, guerreggiata sotto le mura di quella città, le truppe svizzere, che dentro di essa stanziavano, capitolarono ed andarono a porsi nel paese di Vaud. Finalmente, ai 20 settembre, tutta la parte della Svizzera tedesca s'era sottratta all' autorità del direttorio esecutivo elvetico. Fu allora che convocossi in Schwitz una dieta sotto la presidenza del Reding.

Avendo il governo svizzero implorata la mediazione della Francia, ne trasse Bonaparte un

plausibile motivo per frammettersi negli affari della Svizzera, e quindi spedì un esercito in quelle contrade, facendolo precedere da un bando scritto con altieri modi, e col quale annunciava l'intenzion sua di volere, con una efficace interposizione, porre fine ai dissidj; ordinava al senato si convocasse a Berna e spedisse deputati a Parigi; e sollecitava altresì tutti i magistrati instituiti dopo le sommosse a rassegnare gli uffizi loro, e tutte le genti che stavano in sulle armi a separarsi. La dieta di Schwitz risolvette ciò nulla meno di tener fermo fino all'arrivo dei soldati francesi, comunque non avesse intenzione di oppor resistenza. Uno dei motivi che l'inducevano in questo divisamento si era il desiderio di conoscere quali fossero gli effetti delle rimostranze da essa spedite alle corti straniere, pregate da essa a prender parte favorevole alla elvetica independenza; ma nessuna, tranne la Gran-Brettagna, si fece carico di tal rimostranza. Lord Hawkesbury, in uno scritto spedito il dì 10 d'ottobre al sig. Otto, manifestò il dispiacere del re sul bando inviato dal primo console ai popoli della Svizzera, poichè sua maestà non poteva risguardare gli sforzi di quella nazione che come un legittimo tentativo per ricuperare le antiche leggi, l'antico governo. L'Inghilterra spedì nella Svizzera un residente, incaricato di offerire soccorsi di denaro, qualora avesse trovato nel popolo una ferma e costante

risoluzione di voler resistere al comparire dell' esercito francese. La dieta per altro trovò più sano consiglio il separarsi al primo avvicinarsi dei soldati di Bonaparte. Luigi Reding ed alcuni altri partigiani della libertà patria vennero imprigionati nel castello d'Arbourg, e sul finire dell'anno la Svizzera trovossi compiutamente assoggettata alla Francia.

Intanto il governo francese andava passo passo assumendo i caratteri d'una monarchia; ed una provvisione, che dava a divedere quanto a ciò si mirasse, fu la instituzione di una specie di nobiltà sotto il nome di *legione d'onore*, i cui membri dovevano essere scelti non solamente tra i militari riconosciuti meritevoli dal primo console, o chiari per rilevanti servigi prestati nell' ultima guerra, ma anche fra i cittadini che avessero primeggiato per zelo od ingegno, o per somma abilità nelle arti e negl' impieghi amministrativi. Il primo console era di diritto supremo capo della legione, e presidente del gran consiglio d' amministrazione dell' ordine. Il decreto per l' instituzione della legion d'onore fu pubblicato nel dì 12 luglio, e ben tosto seguito da un senatus-consulto che portava una nuova costituzione, accettata in una sola adunanza dal corpo legislativo. Questo nuovo atto conferiva al primo console il potere di presentare al senato il nome di due altri consoli, di crearsi il successore, di far grazia in tutti i casi, di muo-

ver guerra od accettar pace, di ratificare i trattati, e di nominare a tutti gl'impieghi inferiori; finalmente di scegliere, a sua voglia, quaranta membri del senato, il cui numero sommava a centoventi, e di prescrivere ad essi le cose sulle quali dovevano deliberare.

In settembre, il Piemonte, che già da lungo tempo trovavasi essere, pel fatto, un'appendice della Francia, venne, mercè un senatusconsulto, formalmente unito al territorio della repubblica francese, e diviso in sette dipartimenti. Torino, sua capitale, fu posta nel novero delle buone città della repubblica.

Molti mesi s'impiegarono in Ratisbona alla bisogna de' compensi da darsi ai principi di Germania ed agli stati dell'impero, a cagione dei sagrifizj, cui avevano dovuto soggiacere nell'adempimento del trattato di Luneville; queste discussioni accadevano sotto la mediazione della Francia e della Russia, « sole potenze perfettamente scevre d'ogni interesse (diceva il ministro di Francia in uno scritto diplomatico), e la preponderanza delle quali potea sola allontanare ogni sorta di ostacolo ». Le basi poste dalle anzidette potenze vennero accettate in un *conclusum* della dieta de' 21 ottobre. È questo di troppo vasta mole, e cotanto particolarizzato sugli articoli, che ci riesce impossibile il darne contezza ai leggitori.

Nel mese di ottobre, il re di Spagna unì al suo demanio reale tutti i possedimenti dell'or-

dine di Malta ne' suoi stati, e si chiarì gran mastro dell'ordine nelle Spagne. Tale atto, che cagionò un nuovo ostacolo all'esecuzione della pace di Amiens, fu, a quanto pare, una conseguenza delle suggestioni del governo francese.

I fortunati successi di quanto nei precedenti anni operarono per sottrarsi alla schiavitù i Negri di San-Domingo, suscitarono uno spirito generale di sommossa in tutti gli schiavi alle Antille, ove essi formano il nerbo maggiore della popolazione. In alcune isole manifestossi la rivoluzione, ed in tutte se n'ebbero timori. Sul cominciar dell'anno fu scoperta a Tabago una sollevazione che minacciava tristissimi effetti, poichè quasi tutti i Negri vi dovevano prender parte. Il brigadiere generale Carmichael, che comandava colà, aveva soli dugento uomini armati per farle fronte; ma egli seppe così ben prevalersene, che la sommossa venne sopita prima che si restituisse l'isola ai Francesi, giusta il trattato di pace.

Alla Dominica la sollevazione apparve con un aspetto più pericoloso, poichè manifestossi in un reggimento di Negri disciplinati all'europea. Nel dì 9 aprile, questi soldati ammutinarono senza averne avuta provocazione, e posero a morte molti dei loro ufficiali, non che tutti i bianchi in cui s'incontrarono. L'onorevole Cochrane Johnstone, riunendo tutte le forze dell'isola, ed alcuni marinai e soldati di mare, tolti dai vascelli di linea ancorati in quella

baia, assalì i ribellanti, che ben tosto si diedero alla fuga, molti venendone uccisi, e moltissimi fatti prigionieri. Questa sconfitta, e la condanna dei capi posero fine al disordine; ma tale avvenimento fece crescere l'avversione che già si aveva nelle altre isole contra l'armamento dei Negri. Uno de' ridetti reggimenti venne allontanato dalla Giammaica, per aderire alle vivissime domande fattene da quegli abitanti. Siccome però la presenza del numeroso esercito francese che trovavasi a San-Domingo poneva in necessità di starsene in sull'armi nell'isola inglese, così il governatore propose che oltre alla flotta ancorata in quelle acque si armassero cinquemila isolani. L'assemblea combattè fortemente siffatta domanda, come contraria alla costituzione e come ingiusta, dal che ne nacquero alterchi fra essa ed il governatore.

La convocazione del nuovo parlamento accadde nel dì 16 novembre. Il signor Abbot venne ad unanimità rieletto oratore nella camera dei comuni. Incominciò il re la sua arringa, manifestando esultanza sullo stato attuale del regno, poscia entrò a favellare sulle corrispondenze colle potenze estere, non passando sotto silenzio che, sebbene fosse animato dal sincero desiderio di conservare la pace, eragli per altro impossibile di scostarsi da quel saggio sistema politico che legava gl'interessi degli altri stati a quelli del suo regno, nè poter quindi rimanersi spettatore in-

differente sui cambiamenti essenziali cui potrebbero andar soggette le forze particolari di ciascheduna. Non fuvvi chi non vedesse à quali cambiamenti tai detti faceano allusione; in oltre, avendo egli raccomandato di prendere espedienti vigorosi di difesa a fine di conservare la pace, pronosticavasi da ciò con molta evidenza esser vicino il rincominciamento delle ostilità. Tale fu l' aspetto sotto cui la concione del re venne risguardata da tutti i membri delle due camere, che tennero discorso intorno al solito ringraziamento. Sebbene i ministri, col difendere la pace che da essi era stata conchiusa, mostrassero di non essere propensi a riconoscere il bisogno di tornarsene sull' osteggiare, tuttavia l' opinione generale sembrò chiarirsi a favore della guerra. Gl'indizi ne diventarono ben anco maggiori, quando si udirono alcune proposte per aumentare le forze di terra e di mare; e comunque esse ottenessero il sì, furono però accompagnate da gravi censure contra i ministri, e fu ad essi fatto apertamente conoscere che la nazione riputavali incapaci a tenere il governale dello stato in circostanze cotanto burrascose. Il rimanente delle adunate parlamentarie venne adoperato nel prescrivere la quota dei sussidj, e nel preparare i modi per sostenere le spese, non che nel discutere su di un partito presentato nella camera alta dal lord Pelham, onde fossero eletti commissarj incaricati d' investigare gli abusi introdotti

nei diversi rami amministrativi della marineria, e di ordinare sotto migliori e più regolari forme le cose di quella importantissima amministrazione. Il partito divenne legge.

Si potè in novembre scoprire una congiura ordita contra il governo e contra il re. Era capo di questa il colonnello Marco Despard, il quale s' avea meritata fama di valoroso e prode militare per distinti servigi prestati allo stato. Egli sedusse prima alcuni soldati ed alcune persone del basso ceto, attirandoli in una società il cui scopo apparente si era il voler estendere la libertà; ma aveva ad essi proposti modi violenti e criminosi a tal uopo. Del resto nulla v' ebbe di più stravagante e di più difettoso che questi modi medesimi. Il colonnello e molti suoi complici furono nel successivo febbraio giudicati rei di alto tradimento e come tali condannati. Despard ed altri sei soggiacquero alla pena.

(1803)

XLIII E XLIV ANNO DEL REGNO DI GIORGIO III

I E II DEL PARLAMENTO.

Il banco d'Inghilterra continua la sospensione dei pagamenti in denaro sonante.— Provvisione per soddisfare i debiti del principe di Galles. — Messaggio del re al parlamento per prepararsi a rispignere il nemico. — Chiamata della milizia. — Richiamo degli ambasciatori di Francia e d' Inghilterra.—Patenti messe per corseggiare contra le navi francesi; sequestro di queste e delle navi olandesi. — Atti del parlamento intorno la guerra. — Il ministro inglese è richiamato dall'Aia. — Partito per la formazione di un esercito di riserva.—Donazione al principe d'Orange.—Sommossa a Dublino. — Uccisione di lord Kilwarden. — Inglesi in Francia, dichiarati prigionieri di guerra. — Fatti dei Francesi nell'Italia e nell' Hannover.—Apparecchi per invadere l'Inghilterra.—Associazione dei volontari, rinnovata. — Vantaggi riportati dagl' Inglesi alle Antille. — I Francesi scacciati da San-Domingo.—Guerra nell'India con-

tro i capi dei Maratti.—Vicende di questa, e suo prospero fine.—La Luigiana venduta dalla Francia agli Stati-Uniti d'America. — Parlamento.

Una delle prime provvisioni del governo nella tornata del parlamento, dopo le ferie del Natale, fu quella di presentare un partito, perchè fosse prolungata la sospensione de' pagamenti del banco in moneta sonante. Soggiacque un tal partito a gravissima opposizione, massimamente nella camera de' pari, ma per altro fu vinto. La sospensione, a furia di dilazioni, dura tuttora (1815) nel momento che stiamo compilando questi annali.

Avendo sua maestà spedito al parlamento un messaggio per richiamarne l'attenzione sugli sconcerti economici del principe di Galles, il signor Addington propose nella camera de' comuni di assegnare al principe, sui fondi consolidati, una somma annuale di sessantacinquemila lire per tre anni, a cominciare dal corrente anno. Nella discussione di questo affare, molti fra gli amici del principe rinverdirono il discorso sui diritti suoi alle entrate del ducato di Cornovaglia, e tentarono di dare alla donazione attuale il colore di transazione; ma i ministri rifiutarono di riconoscere questo principio. Mentre si teneva discorso su di ciò, il principe spedì alla camera de' comuni un messaggio, nel quale, dopo aver

date dimostrazioni della sua gratitudine per le liberali intenzioni verso di lui manifestate dal parlamento, aggiunse che l'onore e la giustizia imponevangli il dovere di trarre da banda un considerevole capitale di ammortizzazione pel pagamento di una parte de' suoi debiti. Allora il signor Calcraft, senza averne mossa parola col principe, annunciò il desiderio di fare una proposta atta a rimettere sua altezza in quel dignitoso stato domestico che conveniva all'elevatezza del suo grado; ne pose di fatto, nel giorno 4 marzo, il partito, ma dopo non poche discussioni venne rigettato da 184 voti contra 139. Il primitivo partito passò nelle due camere senza contrasto.

Nel giorno 8 di marzo, ricevette il parlamento un messaggio del re, che fu risguardato come il precursore di una vicina guerra. Si annunciava con questo, che grandi preparamenti ostili si andavano facendo nei porti della Francia e dell'Olanda, e che, sebbene avessero un destino apparente per le colonie, ciò nullameno, siccome pendevano fra sua maestà ed il governo francese discussioni d'altissimo conto, e d'esito, a quanto scorgevasi, incerto, così era d'uopo di nuovi provvedimenti per la sicurezza del regno. Il ringraziamento fu votato ad unanimità, ed in appresso la camera mise una risoluzione per l'aumento di diecimila marinai. Altro messaggio avvisava la camera essere mente del re il mettere

la milizia in armi. Scorsero alcune settimane in uno stato di penosissima incertezza, e quando il parlamento, che s'era aggiornato per le vacanze della Pasqua, riaprì le sue adunanze, le due camere ricevettero, nel giorno 6 maggio, un messaggio del re, che le avvertiva com'egli avesse ordinato al lord Whitworth, suo ambasciatore in Francia, che se, ad un dato tempo prefisso, non gli riusciva giugnere ad una deliberata conclusione sulle negoziazioni poste in campo col governo francese, dovesse abbandonare sull'istante Parigi; annunziava pure che il generale Andreossi, ambasciatore di Francia, aveva chiesti i suoi passaporti pel caso in cui si verificasse la partenza del Whitworth. La camera, dietro questa comunicazione, si aggiornò nuovamente; ma tutti i dubbi rimasero sciolti, nel dì 16 maggio, da un messaggio del re, che faceva noto il richiamo dell'ambasciatore inglese e la partenza di quello di Francia. Le carte sottoposte indi alla considerazione del parlamento, fecero conoscere la preesistenza di lungo carteggio fra i ministri di Francia e d'Inghilterra su diversi articoli di contesa e di lagnanze per parte della Francia, la quale principalmente dolevasi sul ritardo frapposto dalle truppe inglesi ad abbandonare Malta e Alessandria, sulla protezione e sull'incoraggiamento che l'Inghilterra concedeva ai nemici della Francia, e sulle ingiurie ed invettive scagliate dalle gazzette inglesi contra il primo console. Bona-

parte aveva calorosamente insistito su tutti questi articoli in un colloquio tenuto con lord Whitworth nel mese di febbraio; colloquio la cui relazione fu, tra gli scritti allora comunicati al parlamento, quello che offerisse maggior vezzo e pascolo alla curiosità.

I titoli di lagnanza della Gran-Brettagna stavano particolarizzati in una protesta del re colla data 18 maggio. Cominciava essa ad opporre i modi liberali e fratellevoli usati coi sudditi della Francia, subito dopo il trattato d'Amiens, in tutto quanto riguardava la legislazione e il commercio, in confronto alla severità ed alle ingiustizie cui avevano dovuto soggiacere gl'Inglesi. Aggiugnevasi, che la Francia spedì diverse persone per risedere nei porti d'Inghilterra e d'Irlanda in qualità di consoli, quando non s'aveva ancora un trattato di commercio, e che la condotta di essi lasciava luogo a sospettarli di ben altre pericolose incumbenze. Si veniva poscia a dire, che, dopo la pace, il governo francese non avea cessato dal dar prove d'animo propenso ad invadere ed usurpare l'altrui, avendo esso continuato a mantenere un esercito in Olanda ad onta delle rimostranze del governo batavo, violata l'independenza della Svizzera, e uniti alla Francia il Piemonte, Parma, Piacenza e l'isola d'Elba. In questa protesta del re s'impugnava il principio palesato dal governo francese, che la Gran-Brettagna non avesse diritto d'indagare

gli atti della Francia in tutto ciò che non faceva parte delle stipulazioni convenute nel trattato di Amiens, e si comprovava con validi ragionamenti, che questa massima era incompatibile colle massime generali d' ogni trattato, e col diritto pubblico delle nazioni europee. Discorrevasi a lungo delle particolari circostanze dell' ordine e dell' isola di Malta dopo la pace, e sostenevasi che la condotta della Francia e della Spagna, distruggendo l' independenza dell'ordine, era stata la sola cagione per cui l' articolo del trattato, che ne prescriveva la consegna, non fosse per anco eseguito: si aggiugneva parimente, che gl'indizi manifesti dati dal governo francese di voler violare gli articoli che proteggeano l'integrità e l' independenza dell'impero ottomano e delle isole ioniche, giustificherebbero ancor più il ritardo della cessione di Malta, fino a che la Francia non somministrasse un mallevadore contra siffatti divisamenti. Lamentavansi in oltre alcuni insulti fatti dal primo console e da' suoi ministri all'Inghilterra, e tra gli altri una frase usata da Bonaparte in un discorso tenuto al corpo legislativo, nel quale egli assicurava che la Gran-Brettagna non poteva sola combattere contra la Francia; asserto risguardato come un insulto e come una specie di disfida, e già abbastanza contraddetto dagli avvenimenti di molte guerre. Chiudevasi la protesta di sua maestà coll'annunciare che, a malgrado di tutti i cambiamenti accaduti

dopo la pace, ed a malgrado della maggior estensione di potenza nella quale, contra le massime stesse del trattato, era venuta la Francia, il re propendeva ancora ad un aggiustamento, quando però risarcisse le ingiurie fatte ad esso e al suo popolo, e offerisse una sicura guarentigia contra nuove usurpazioni per parte della Francia.

Nel dì 17, venne un decreto del consiglio, che ordinava si distribuissero lettere patenti per correre sulle navi, le mercatanzie ed i sudditi della repubblica francese; e nello stesso tempo fu pubblicato l'altro di porre, in tutti i porti dell'impero britannico, sotto sequestro le navi spettanti alle repubbliche francese e batava, od a qualunque altro paese occupato dalle armi di Francia.

L'importante argomento del rincominciare della guerra, e la condotta de'ministri durante il corso dei negoziati fu posto in campo nelle due camere il dì 23 maggio, allorquando si fecero le proposte pel ringraziamento da volgersi al re. In tale circostanza qualche membro manifestò i propri dubbi sulla giustizia, alcun altro sulla convenienza d'una guerra, cui non precedessero nuovi esperimenti per ottenere una riconciliazione; ma l'opinione generale si pronunciò altamente a favore dei sentimenti esposti nella protesta del re, i quali miravano alla conservazione dei diritti della nazione ed a resistere allo spirito di dominazione e d'usurpazione della Francia. Nella camera alta, un'ammenda proposta dal

lord King perchè fossero omesse nel ringraziamento le espressioni che accusavano immediatamente la Francia d'avere infranti i trattati, venne rigettata colla strabocchevole maggioranza di 142 voti contra 10. Nella camera dei comuni fu proposta un'altra ammenda, colla quale, mentre si assicurava sua maestà dell'efficace intervento della camera per sostenere la guerra, annunciavasi la formale disapprovazione della condotta tenuta dai ministri; mandato il partito, se n'ebbe il no per 398 voti contra 67. Alla domane, un messaggio del re fe' noto alla camera che, per la sicurezza del regno, aveva sua maestà giudicato necessario l'armare la milizia di supplimento.

Tale estrema risoluzione, cui tutta l'opera del ministerio intendea, veniva considerata, anche da coloro che la credevano indispensabile, come una fonte di nuovi gravissimi pesi e di nuovi pericoli per la nazione; era perciò naturale che gl'individui non persuasi di tale indispensabilità della guerra, operassero nuovi sforzi onde impedirla. Fox adunque fece un'ultima prova nel dì 27, proponendo si sollecitasse per iscritto il re ad accettare la mediazione offerta dall'imperatore delle Russie. Dopo alcune discussioni acconsentì egli a ritirare il partito, attesa l'osservazione del lord Hawkesbury, che il governo era bensì propenso ad accettare la mediazione della Russia, ma che nello stesso tempo non poteva in

modo alcuno sospendere i preparativi di guerra per mettersi in istato di vigorosamente combattere.

Nel dì 7 di giugno, un messaggio del re partecipò al parlamento, che sua maestà avea comunicata al governo batavo la propria mente di rispettare la neutralità dell'Olanda, quando però il governo francese volesse farne altrettanto, e ritirare i suoi soldati dal territorio di quella repubblica; ma che, non essendo stata accettata dalla Francia una simile proposizione, aveva trovato conveniente di richiamare dall' Aia il proprio ambasciatore, e di dar gli ordini necessari affinchè si distribuissero licenze per corseggiare anche contro di quella nazione.

Un altro messaggio del giorno 18 rendeva noto alle camere, che, per la difesa e sicurezza del regno, sua maestà avea trovato necessario di assoldare un nuovo corpo di truppe di supplimento. Il disegno presentato dal ministro si stava nel far leva di ciquantamila uomini, trentaquattromila de' quali per l'Inghilterra, diecimila per l'Irlanda, e seimila per la Scozia. La scelta ne sarebbe giudicata colla sorte, e quest' esercito presterebbe, durante la guerra, servizio in Inghilterra, in Irlanda e nelle isole della Manica. Il partito, posto su queste basi, soggiacque nelle due camere a qualche opposizione fondata sopra diverse ragioni, ma fu in sostanza ridotto a forma di legge.

Per accrescere modi alla difesa nazionale, fu con un decreto data facoltà al re di ordinare l'armamento in massa di tutti i cittadini, quando si fosse verificato il caso di uno sbarco.

In conseguenza di un messaggio del re colla data dei 21 luglio, lord Hawkesbury fece proposta di concedere un'annua pensione di sedicimila lire, ed una somma di lire sessantamila alla casa d'Orange. Ne dava egli per motivo, che, dopo il trattato d'Amiens, avevano gli Olandesi offerto di compensare il principe d'Orange, a condizione che l'Inghilterra restituisse le navi predate a suo nome, ciò che questa rifiutò di eseguire. Tale proposta cagionò gravi querele contra i ministri per avere trascurato d'insistere sui compensi alla casa d'Orange convenuti col trattato d'Amiens. Quanto al donativo, ne venne senza contrasto secondata l'inchiesta.

Mentre si stavano preparando le cose per far la guerra al di fuori, e per difendere il regno da un'invasione, una nuova sommossa suscitatasi nell'Irlanda cagionò gravissime inquietudini, sebbene fosse fortunatamente di breve durata. Se ne doveva l'origine ad alcuni fanatici in argomento politico, i quali niente meno divisavano che il totale sovvertimento del governo, quantunque non avessero essi probabilità, nemmen remotissima, di mandare ad effetto il loro divisamento. Il centro delle macchinazioni stava in Dublino, ove il capo primario, giovane fornito

di molto ingegno, ma ad un tempo di ardentissima immaginazione che il traviava, aveva raccolte alcune armi, e sperava, col soccorso di una effervescente e licenziosa ciurmaglia, impadronirsi di un castello, in cui stavano a guardia quasi tremila soldati. La giornata prefissa a quest'impresa era il dì 23 luglio. Nella mattina, un immenso numero di contadini della contea di Kildare erano entrati in città, e tumultuosamente assembratisi in bande, e muniti di picche e d' armi da fuoco, attraversarono le principali contrade senza che incontrassero opposizione, commettendo diverse atrocità, tra le quali l'uccisione di lord Kilwarden, e del sig. Wolfe, nipote di lui, strappati dalla loro carrozza che per via a caso incontrarono. Si fecero indi ad assalire un fortino esterno difeso da pochi soldati, che furono tutti morti; ma finalmente, assaliti eglino stessi da soli centoventi uomini di truppa, immediatamente si dissiparono: alcuni vennero uccisi, altri fatti prigioni, e fu per cotal modo acchetata interamente la sommossa.

Questo avvenimento venne annunciato al parlamento con un messaggio del re, che raccomandava provvedimenti valevoli a reprimere i principj di ribellione che s'erano manifestati; ed in conseguenza furono proposti e sanciti i decreti, perchè i ribelli dell'Irlanda fossero giudicati colle leggi militari, e perchè si sospendesse colà l' effetto della legge dell' *habeas corpus*.

Alcuni capi della sommossa vennero da commissioni speciali giudicati in Dublino, siccome rei di alto tradimento, e siccome tali condannati alla morte.

Una delle prime mosse del governo francese dopo l'intimazione di guerra della Gran-Brettagna, fu quella di considerare come prigionieri di guerra tutti gl'Inglesi dai diciotto ai sessant'anni, e quelli che avessero qualche commissione dal loro re, i quali trovavansi in Francia; questi dovevano guarentire pei Francesi fatti prigionieri dalle navi inglesi prima dell'intimazione di guerra. Una tanto inaudita violazione dei diritti di ospitalità, renduta più grave ancora dall'assicurazione data a molti viaggiatori inglesi, che avrebbero goduto la protezione del governo ad onta della partenza del loro ambasciatore, fu cagione di gravi calamità a persone e ad intere famiglie; poichè il rifiuto dato dal ministero inglese di volerli comprendere nel cambio de' veri prigionieri, e Bonaparte non assentiva a rimandarli liberi che a tal condizione, assoggettavali ad una cattività che non potea cessare se non se col termine delle ostilità.

Le fazioni de' Francesi furono pronte e vigorose; l'esercito d'Italia ricevette moltissimi rinforzi, e s'impadronì di tutte le forti situazioni del regno di Napoli lungo le coste dell'Adriatico. Un ragguardevole numero di soldati francesi venne adunato in Olanda presso ai confini dell'Han-

nover, e, sotto gli ordini del generale Mortier, entrò sul finir di maggio sul territorio di questo elettorato, intimandogli di arrendersi alle armi di Francia, e spiegando l'intenzione del primo console, che non era se non se di occuparlo come un pegno per la cessione di Malta convenuta colle stipulazioni del trattato di Amiens. Dopo una debole resistenza per parte delle truppe elettorali, le magistrature civili e militari della reggenza spedirono una deputazione al general francese, e pattuirono che tutto l'elettorato colle piazze forti, colle armi, e colle munizioni sarebbe consegnato ai Francesi, e che le truppe annoveresi se n'andrebbero al di là dell'Elba, obbligandosi di non più prestare servizio, durante la guerra, a meno di non essere cambiate. Avendo siffatta conquista lasciato modo ai Francesi di padroneggiare la navigazione dell'Elba e del Weser, questi fiumi furono vietati al commercio degl'Inglesi. L'Alemagna non essendosi opposta a così manifesta infrazione dei diritti della neutralità, l'Inghilterra ne fece vendetta ordinando al suo navilio di portare uno stretto blocco al confluente dei due fiumi nel mare. Il re d'Inghilterra ricusò ratificare la convenzione conchiusa nell'Hannover, ed allora il generale Mortier si accinse a varcar l'Elba, per raggiugnere l'esercito annoverese ed obbligarlo a rendersi prigioniero. In forza però di una nuova convenzione, tutto questo esercito venne con-

gedato, abbandonando in poter dei Francesi, la sua artiglieria, i suoi cavalli e tutte le munizioni da guerra.

Ma il grande divisamento di Bonaparte, divisamento ch'egli stesso aveva confessato nelle minacce volte al lord Whitworth, era quello di uno sbarco nell'Inghilterra. Per mandarlo ad effetto si fecero apparecchi molto maggiori di quelli operati nell'ultima guerra. Immaginando di poter costrurre scialuppe cannoniere, le quali per la loro forza e pel numero sarebbero in istato di attraversare la Manica al cospetto di una squadra inglese, raccolse, usando modi straordinari, un numerosissimo navilio in Bologna marittima, e vi adunò parimente un poderoso esercito tutto pronto ad imbarcarsi alla prima favorevole occasione. Le sue minacce giunsero a far sì che nascesse nell'Inghilterra un ardore alla difesa, tanto grande quant'era la tema del pericolo. Le associazioni pel servizio tra i volontari si rinnovarono spontanee in tutta l'isola, e crebbero di tanto, che in breve periodo il numero degli uomini addestrati nell'armi sommava a trecentomila: questo spontaneo sforzo della nazione, pel quale non s'ebbe riguardo nè a grado nè a fazioni, prevenne il bisogno di venirne all'armamento della massa generale.

Nelle Antille cominciavano le ostilità, riportando il buon successo gl'Inglesi. Ai 20 di giugno, una spedizione, comandata dal luogotenente gene-

rale Grinfield e dal commodoro Hood, mosse dalla Barbada per girsene ad assalire Santa-Lucia. Nel dì 22, le truppe s'impadronirono del Morne-Fortunato, ciò che trasse di conseguenza la dedizione di tutta l'isola, senza veruna stipulazione di patti. Il generale nella sua relazione diceva, ad onore dell' indole britannica, che a malgrado dell'ostinata e coraggiosa resistenza del nemico, appena furono superate le fortificazioni, tutta la nimistà ed il furore cessarono negli assalitori e neppure un soldato francese fu morto o ferito. Lo stesso navilio veleggiò dopo contra Tabago; ed anche quest'isola cadde in potere degl'Inglesi, avendo il comandante del forte convenuto della resa senza difendersi. Le colonie olandesi di Demerari, Essequibo e Berbice si sottomisero elleno pure, in settembre, ad alcuni Inglesi staccati dal corpo di Grinfield, e condotti a quella spedizione dal luogotenente colonnello Nicholson.

A San-Domingo la rinnovata sommossa dei Negri aveva fatto nascere una guerra accompagnata per ogni banda da crudeltà le più inaudite ed atroci. I negri Dessalines, Clervaux e Cristophe furono abbastanza forti, atteso lo stato di debolezza a cui erano ridotti i Francesi, per circondare la città del Capo-Francese, entro cui il generale Leclerc tenevasi rinserrato durante l'ultimo periodo della febbre fatale che mieteva l'intere file di quell' esercito istesso, con cui s'era posto in lusinga di padroneggiare l'isola

tutta quanta. All'atto della morte di questo generale, accaduta nel giorno 2 di novembre, il generale Rochambeau assunse il supremo comando. I Francesi difesero con ottimo successo la città del Capo e le coste, finchè la loro flotta dominò sul mare; ma quando fu scoppiata la guerra colla Gran-Brettagna, e poste le squadre di questa nazione a modo di blocco davanti le loro fortificazioni, si videro ben tosto tratti a mal partito. I sollevati s'impadronirono successivamente di molte piazze, i presidj delle quali vennero raccolti dagl'Inglesi, onde sottrarli al furore e alla vendetta degli assalitori. Finalmente, preso il forte Delfino dagl'Inglesi, Rochambeau propose una capitolazione per la città del Capo, il solo punto che rimanesse ai Francesi nella parte settentrionale dell'isola; capitolazione che fu sottoscritta nel dì 30 novembre. Tutte le navi da guerra o mercantili dei Francesi caddero in potere degl'Inglesi, mentre il presidio si arrendeva a prigioniero di guerra. La parte principale dell'isola fu lasciata in podestà de' Negri; e i Francesi non serbarono che San-Domingo, capitale dell'antica parte spagnuola.

Osteggiarono gl'Inglesi nell'Indie con indicibile solerzia, congiuntamente ai loro alleati, il peischoua o sovrano maratto di Pounah, ed il nizam di Decan, contra i capi maratti Scindiah, Holkar, ed il raiah di Berar, aiutati dal generale francese Peron. Il peischoua, essendo, nel

1802, stato cacciato da' suoi stati per l'armi di Holkar, convenne colla compagnia, nell' ultimo dì dell' anno, in un trattato di sussidj stipulato a Bassein. In conseguenza di ciò risolvettero gli Inglesi restituire negli stati suoi il peischoua; ed in questo divisamento, fu dato al maggior generale Arturo Wellesley il comando di un corpo di truppe, col quale pose piede in marzo sul territorio dei Maratti. Essendosi Holkar precipitosamente ritirato all'avvicinarsi degl' Inglesi, allora Wellesley marciò rapidamente alla volta di Pounah, ove Holkar entrò nel giorno 15 dello stesso mese. In questo mezzo, Scindiah ed il raiah di Berar negoziarono un' alleanza con Holkar. Il governator generale, marchese di Wellesley, avendone avuta notizia, s' indusse a far uso di tutte le forze militari del Bengala, di Madras e di Bombay per infrangere una lega divenuta assai più pericolosa a cagione della congiunzione di Peron, giacchè questi aveva acquistato press' a poco la preponderanza ed il potere di un principe sovrano, e guidava un esercito addestrato all'europea. Fortunatamente l'ammiraglio Linois, ch' era giunto a veggente di Pondicherì con un rinforzo di truppe francesi, venne impedito dall' inviarle a Peron, e, sulla notizia d'essersi cominciata la guerra tra la Francia e la Gran-Brettagna, tutti i soldati che avevano sbarcato furono fatti prigionieri.

Appena fu risoluto d'incominciare le operazioni guerresche, A. Wellesley, che stava a rincontro di Scindiah e del raiah di Berar, s'avviò contro la fortezza d'Ahmednagor, della quale s'impadronì nel dì 12 agosto, marciando indi contro Aurongabad. Nel dì 23 settembre, ebbe egli una piena vittoria sui nemici raccoltisi presso di Assye, sebbene fossero questi sei volte più grossi di lui; vittoria però comperata a grandissimo prezzo. Da un'altra parte l'esercito di Bombay aveva ottenuto esso pure alcuni fortunati successi nel Guzarate. Il luogotenenente colonnello Woodington vi prese d'assalto la città di Barotch, e padroneggiò tutto il distretto che ne dipende; poco dopo s'impadronì dell'ultimo terreno che rimaneva a Scindiah in questa provincia. In settembre ed in ottobre, dal colonnello Harcourt furon tolte al raiah di Berar la città e la provincia di Cottack sulla costa orientale dell'India, mentre dal lato settentrionale l'esercito del Bengala, comandato dal generale Lake, marciava sul finir d'agosto contra i soldati di Peron, che stavano a campo presso il forte d'Aligor; Peron indietreggiò, e il Lake prese d'assalto la fortezza. Nel dì 11 settembre, Lake sbaragliò, nelle vicinanze di Delhi, l'esercito di Scindiah, cui stava a capo un Francese; tale vittoria ridonò alla libertà il Gran-Mogol Schah Allom, che la fazione francese aveva ridotto agli estremi, e che si era posto sotto la protezione del-

l'Inghilterra. Il Lake conquistò in appresso Agra col suo forte; e, tenendo dietro ai rimasugli dell'esercito di Scindiah, nel quale stavano incorporati quindici battaglioni agguerriti del Peron, lo sconfisse in una definitiva battaglia commessa ai primi di novembre a Lasouari. Wellesley continuava intanto le sue vittoriose mosse contra il raiah di Berar, ch'egli costrinse a ritirarsi ne' suoi stati, sconfiggendolo compiutamente ai 28 novembre nelle pianure d'Argaum. A questa vittoria tenne dietro la conquista della fortezza di Gavilgor. Siffatte vicende indussero il raiah a domandare la pace, che fu di fatto fermata nel giorno 17 settembre. Egli obbligavasi a rinunciare alla lega contro il governo inglese, a far cessione della provincia di Cottack e di alcùni altri territori, ed a non assoldare giammai sudditi di una potenza in guerra colla Gran-Brettagna. Guari non andò che venne a patti anche Scindiah, il quale acconsentì a non poche cessioni, abbandonando qualunque pretensione contra Schah Allom, ed assumendosi gli stessi obblighi del raiah quanto agli stranieri. Tale fu la fine gloriosa di questa guerra, che disciolse una possente lega ordita a danno dell'Inghilterra, annientò la prevalenza de' Francesi nell'India, e procurò considerabile accrescimento alla potenza ed alle proprietà della compagnia.

Nel corso dell'annata il governo francese cedette la Luigiana agli Stati-Uniti d'America pel

valore di tre milioni di dollari; il quale acquisto riuscì di molto vantaggio agli Stati-Uniti, che per esso diedero migliori confini al lor territorio, si posero per l'avvenire al sicuro dagli assalti di un possente vicino, e finalmente allontanarono ogni cagione di litigio colla Spagna, litigio che di già aveva incominciato nel precedente anno a cagione del deposito delle mercatanzie americane posto alla Nuova-Orleans.

La tornata del parlamento accadde nel giorno 22 novembre, e il re nel suo discorso favellò dei vantaggiosi successi riportati alle Antille e dell'acchetata sommossa dell'Irlanda. Annunciava la stipulazione di una convenzione colla Svezia, intesa a toglier di mezzo le quistioni cui aveva lasciato luogo un articolo del trattato del 1661 intorno ai diritti marittimi. Posto il partito dei soliti ringraziamenti, l'approvazione fu senza opposizioni; ed il parlamento, prima delle vacanze del Natale, fece scopo delle proprie disamine la continuazione della sospensione dell'*habeas corpus* e della legge militare in Irlanda, non che le esenzioni da concedersi ai volontari della Gran-Brettagna.

(1804)

XLIV E XLV ANNO DEL REGNO DI GIORGIO III

II E III DEL PARLAMENTO.

Ricaduta del re nella sua solita infermità. — Partito su i volontari. — Milizia irlandese. — Condotta del sig. Pitt per riguardo del ministero. — Specchio dell' entrate e delle spese. — Rimozione del sig. Addington; il sig. Pitt gli succede. — Nuovo ministero. — Partito vinto d' instituire una commissione sull' affare della tratta dei Negri. — Partito per aumentare l' esercito. — Parlamento prorogato; discorso del re. — Gorea presa dai Francesi. — Linois assale l' armata delle Indie e viene rispinto. — Presa di Surinam. — Spedizione coi Catamarani *andata a vuoto. — Fregate spagnuole catturate davanti Cadice. — Cospirazione tentata contra il governo in Francia. — Morte di Pichegru. — Esilio di Moreau. — Il duca d' Enghien preso e messo a morte. — Lagnanze sulla condotta degl' inviati della Gran-Brettagna. — Bonaparte nominato imperatore de' Francesi. — Contese tra la Russia e la Svezia da*

una parte, e la Francia dall' altra. — Il sig. G. Rumbold imprigionato dai Francesi. — Incoronazione di Bonaparte. — Dessalines imperatore d' Haiti. — Dispareri fra la Spagna e gli Stati-Uniti intorno alla Luigiana. — Guerra nell' India contro Holkar. — La Spagna intima la guerra alla Gran-Brettagna. — Morbo contagioso in Gibilterra.

Nel dì 14 febbraio, un annuncio pubblicato al palazzo di San-James fece noto che il re trovavasi gravemente infermo; ed a malgrado delle frasi circospette e misteriose solite usarsi in simili circostanze, il pubblico conobbe troppo che il re stava di nuovo in preda alla malattia mentale, dalla quale era già stato più volte assalito. Tale sventura, accaduta nelle circostanze attuali, fu cagione di gravissime inquietudini in tutta la nazione, nè queste in conto alcuno venivano menomate dalle insignificanti relazioni che a quando a quando si pubblicavano sullo stato del monarca. Tuttavia sembrava potersi giudicare non essere violentissimo l' impeto del morbo da una notificazione dell' ufficio dello scacchiere, del dì 29, intesa a divulgare che non v' era alcuna sospensione necessaria degli uffizi reali; e da un' altra notificazione del cancelliere de' 14 marzo, ove dicevasi, che alcuni commissarj aveano ricevuto ordine di mettere la sanzione reale a molti partiti

già vinti nelle due camere del parlamento. Nella seconda settimana di maggio, fu giudicato conveniente il permettere che il re passeggiasse in cocchio per le contrade di Londra e di Westminster in compagnia della regina e delle principesse; ma molti mesi però scorsero, prima che egli potesse compiutamente godere i piaceri di questa famigliare compagnia, o ch'ei fosse abbastanza tranquillo per ricevere le solite relazioni sui delinquenti condannati a morte.

Il primo importante affare sottoposto alla discussione del parlamento fu un partito posto nella camera dei comuni dal sig. Yorck, segretario di stato, per confermare e porre in chiaro le leggi intorno ai volontari. Allora che si discusse questo argomento nelle due camere, le opinioni stavano sommamente divise intorno l'utilità del sistema de' volontari, e sul modo col quale dovesse la nazione accettare i loro servigi. In tale circostanza, vennero esternate disparatissime opinioni sui provvedimenti militari presi dai ministri. Tuttavia il partito, dopo avere occupata gran parte delle adunanze, fu confermato dall'impronta di legge.

Nel dì 26 marzo, un messaggio del re fece nota al parlamento l'offerta volontaria degli ufficiali e soldati della milizia d'Irlanda, pronti, diceasi, a prestar servizio in Inghilterra, se il bisogno ne li chiedesse; laonde sua maestà raccomandavasi altamente, perchè gli fosse fatta

abilità a profittare di un tale atto spontaneo di una parte di sudditi. Fu quindi immediatamente dato luogo ad un partito col quale si accettava l'offerta di diecimila uomini di milizia irlandese, e ad un altro onde si accresceva il numero di questa milizia; a malgrado d'una forte opposizione, vennero ambedue convertiti in legge.

Andava intanto operandosi un grandissimo cambiamento nel ministero britannico. Fin dal momento che si era formato il ministero attuale, s'avea conosciuto quanta poca forza avesse egli in sè stesso, e già credevasi generalmente ch'egli non fosse ad altro instituito, se non se ad occupare una temporanea vacanza, sintantochè tra le due fazioni, delle quali era composto l'antecedente, l'una superasse l'altra, o fra le due si venisse ad una conciliazione. Il sig. Pitt, che aveva avuto gran parte negli ultimi accordi, non poteva, senza sconvenienza, mostrarsi partigiano dell'opposizione; e solo, fra tutti quelli che erano seco lui usciti dal ministero, appoggiava la conchiusa pace e tutti gli altri provvedimenti del ministero d'Addington. Tuttavia ei tenevasi, per quanto il poteva, guardingo; ed avendo, nell'escire di carica, portata seco in gran parte l'aura del pubblico favore, poneva tutti i riguardi per non vedersene menomato a motivo di troppo decise manifestazioni dell'animo suo; ma gl'imbarazzi, ognor crescenti, da cui trovavasi circondato il governo, comandavano imperiosamente

che s'affidasse ad esperta mano il timone de' pubblici affari. Egli è ancora fuor d'ogni dubbio, che, se la carica di primo ministro avesse dovuto in questa circostanza assegnarsi dal pubblico voto, nessuna persona avrebbe unito maggior numero di suffragi come il sig. Pitt. Nell'antecedente anno, s'erano tentate pratiche per associarlo colle persone incaricate del ministero, ma questi tentativi erano rimasti inefficaci, perchè egli aveva pretesa la libertà di sottomettere direttamente al re quei divisamenti ch'egli risguardasse come essenzialmente necessari al prospero andamento dell'amministrazione, privilegio il quale avrebbe tratti alla inazione tutti gli altri membri del gabinetto. Sembra che da questo momento ei non si facesse più alcun riguardo di porsi sotto le insegne dell'opposizione; ed è fuor d'ogni dubbio, che a tale sua risoluzione fu dovuta in gran parte quella gradata diminuzione che si andò manifestando nel numero delle voci a favore del ministero in tutti gli affari discussi in questa adunata.

Nel giorno ultimo d'aprile, il cancelliere dello scacchiere incominciò a ventilare l'argomento delle entrate e spese dello stato. Queste si facevano sommare a più di trentasei milioni di lire per la sola Gran-Brettagna. I modi proposti per procacciare sì enorme somma stavano in qualche aggiunta sulle imposizioni di guerra, in un prestito di dieci milioni di lire, e nell'apertura

di un credito per due milioni e mezzo; il ministro terminava il suo discorso proponendo risoluzioni conformi a queste basi, che vennero dal parlamento accettate. Nel dì 3 di maggio, fecero i ministri in ciascuna camera la proposta di votare ringraziamenti agli ufficiali civili e militari, ed all'esercito dell'India per le ultime segnalate vittorie. Vinta fu la proposta, sebbene incontrasse grave difficoltà nella camera dei comuni, perchè pretendevasi che fosse d'uopo sapersi prima, se la guerra, nella quale s'aveano riportati questi vantaggi, traesse origine da un giusto motivo. Fu questo l'ultimo atto del ministero; poichè, nel dì 12 maggio, venne annunciato che il sig. Addington aveva abbandonato il cancellierato dello scacchiere, e che il sig. Pitt gli veniva sostituito.

La nazione lusingavasi, almeno in generale, che la dissoluzione di un ministero, il quale non aveva in suo favore la confidenza pubblica, ne ricondurrebbe un nuovo, in cui sarebbero uniti tutti i personaggi più distinti pel loro sapere politico. Ma, o fosse essa decisa prevenzione per parte del *regolatore il più eminente*, o fosse avversione per parte del *gran ministro* ad ammettere uomini che potessero partire secolui la suprema autorità, la cosa trovossi ben diversa, poichè nella nuova scelta non si ammisero che uomini già appartenenti all'antico gabinetto, con alcuni pochi particolari amici del Pitt: ecco in qual modo furono distribuite le cariche. Il duca

di Portland, presidente del consiglio; lord Eldon, cancelliere; il conte di Westmoreland, guardia del sigillo privato; il sig. Pitt, primo lord della tesoreria e cancelliere dello scacchiere; lord Harrowby, segretario di stato degli affari esteri; lord Hawkesbury, degl'interni; il conte di Cambden, delle colonie; lord Melville (Dundas), primo lord dell'ammiragliato; il conte di Chatam, gran mastro dell'artiglieria; lord Castelreagh, presidente del consiglio di *controllo;* lord Mulgrave, cancelliere del ducato di Lancaster con voto nel gabinetto.

Volse quindi il parlamento le sue meditazioni ad una proposta del sig. Wilbeforce, perchè fosse scelta una commissione incaricata di esaminare se convenisse di proporre un partito per l'abolizione della tratta dei Negri dentro tal prefisso periodo. La proposta, sostenuta dal Pitt e dal Fox, ottenne il sì colla maggioranza di 75 voci contra 49. Un partito escitone in conseguenza, dopo essere stato per la seconda volta letto, fu da 79 voci contra 20 trasmesso all'esame di tutta la camera unita in commissione; ma essendo già innoltrata la stagione parlamentaria, fu aggiornata tale bisogna alla prossima tornata delle adunanze.

Nel dì 5 giugno, il ministro presentò uno specchio delle cose che avea divisate per la difesa del regno; il fondamento principale di questa era nel formare un nuovo corpo di truppe, intese

ad aumentare costantemente l'esercito regolare, e raccolte in parte dalla riduzione della milizia riordinata secondo le antiche costituzioni. Il partito proposto per mettere in atto queste idee ministeriali andò soggetto a lunga discussione; ma finalmente fu vinto.

Il sig. Western presentò alla camera dei comuni altro partito, che riguardava il commercio delle biade; e n'era scopo il regolarne l'introduzione e l'uscita sul prezzo medio in cui veniano valutate nelle province marittime dell'Inghilterra e della Scozia. Non diede questo partito per vero dire argomento a grandi discussioni in nessuna delle due camere; ma non essendo piaciute a quella dei comuni le modificazioni che giudicò introdurvi la camera dei pari, venne aggiornato.

Il parlamento si prorogò fino al giorno 31 di luglio. Il discorso tenuto dal re nello sciogliersi dell'adunata conteneva intorno l'attuale guerra una insinuazione, da cui appariva, ch'essa non sarebbesi limitata alla sola difesa dello stato: « Ho questa confortatrice speranza, disse il re, che non rimarranno fra noi solamente i vantaggi che sperar debbonsi dai nostri sforzi e buoni successi; ma che l'esempio nostro e le conseguenze di quanto opreremo, varranno a ridonare fermamente all'Europa un sistema, che, togliendola dal precario stato nel quale si ritrova, metta una insuperabile barriera contra le mire ambiziose ed insaziabili di chi minaccia nel continente europeo

tutte quelle nazioni, la cui independenza non è per anche stata violata. »

Il primo fatto militare di quest'anno si fu la presa del possedimento inglese di Gorea, operata nel dì 18 gennaio da una spedizione francese, la quale costrinse il colonnello Frazer a capitolare insieme col presidio, composto di 25 uomini. Quest'isola, nel successivo marzo, fu ripresa dalla fregata l'*Incostante*, comandata dal capitano Dixon.

L'ammiraglio Linois, cogliendo il momento in cui tuttavia ignoravasi dall'ammiraglio inglese che erano stati rincominciati gli atti ostili tra la Francia e l'Inghilterra, si allontanò dalla rada di Pondicherì. Dopo avere presi molti vascelli della compagnia delle Indie e devastata la fattoria inglese di Bencoulen, si scontrò, nel giorno 14 febbraio, presso lo stretto di Malacca, nella flotta inglese, che in numero di quindici vascelli ritornava dalla Cina in Europa accompagnata da dodici bastimenti del paese e da un vascello portoghese, che faceva il commercio dell'India. Il Linois comandava il *Marengo*, di 84 cannoni, ed alcune fregate; la condotta abile e coraggiosa tenuta dal capitano Dance, il quale facea veci di commodoro, fu cagione che ben tornasse il combattimento agl'Inglesi, onde i Francesi ebbero a ventura fuggirsene a piene vele senza aver fatta una preda.

Nell'incominciamento d'aprile, una forza navale, comandata dal maggior generale sir Carlo Green e dal commodoro Hood, si partì dalla Barbada, giugnendo il 22 dello stesso mese alla foce del fiume di Surinam. Sbarcate le truppe, venne intimato al governatore olandese di rendere la colonia; ma ricusando questi di venire a capitolazione, gl'Inglesi si accinsero di proposito all'impresa di ridurre i forti, che ne difendevano gli approcci; la qual cosa avendo essi potuto eseguire senza grave perdita, la colonia capitolò ai 5 di maggio, e venne così coi suoi vascelli da guerra, coll'artiglieria e le munizioni in poter degl'Inglesi. Le truppe rimasero prigioniere di guerra. Quanto agli abitanti, mantenuti vennero nelle loro leggi e proprietà.

In quest'anno gl'Inglesi fecero molti, ma tutti infruttuosi tentativi contra le flottiglie dell'inimico, che lungo la costa rimanevano; dei quali il più notabile accadde al principio di ottobre, sotto il comando del lord Keith, che si trasse innanzi con una flotta di vascelli di linea, di fregate e di più piccoli bastimenti, a fine di distruggere cencinquanta bastimenti francesi, i quali presentavano le prore al vento fuori della gittata di Bologna marittima. Erano gl'Inglesi tenuti nella fiducia del buon successo da certe macchine da scoppio, dette *catamarani*, che si voleano far penetrare per mezzo ai vascelli nemici; ma questi essendone stati pochissimo danneggiati, si vide

che l'effetto di tali macchine era ben lunge dal riuscire tanto rilevante, quanto si era sperato.

Comunque mancassero di favorevole esito questi sforzi, non mancò d'averlo compiuto altra impresa; se non piuttosto che impresa ne costringono a chiamarla attentato le circostanze e gli effetti che andarono ad essa congiunti. Saputosi dall' inglese ministro, che si aspettavano a Cadice bastimenti carichi di una parte dei rilevanti tesori dell'America spagnuola, mandò questi il capitano Moore ad incrociare innanzi a quel porto con un vascello di linea e tre fregate. E nel giorno 5 ottobre, il Moore, avvisato che quattro fregate spagnuole veleggiavano verso Cadice, ordinò che i suoi bastimenti si ponessero in linea paralella alle anzidette fregate; poi fatto trarre un colpo di cannone per mettere di traverso quella di esse che prima veniva, annunziò al comandante spagnuolo gli ordini avuti dal governo britannico d'impadronirsi di quella squadra; soggiunse desiderar egli che ciò si effettuasse senza spargimento di sangue, ma non poter concedere allo Spagnuolo che pochi istanti per deliberare. Conforme a questo esternato desiderio non fu la risposta; onde incominciarono a farsi fuoco addosso, vascello contra vascello. Non era durato dieci minuti tale combattimento, allora che con orrendo scoppio saltò in aria la *Mercede*, secondo dei vascelli spagnuoli, non sottraendosi alla morte che quaranta uomini raccolti

dai palischermi inglesi. Le altre fregate a mano a mano calarono bandiera, ma dopo gravissimo danno de' marinai, in molta parte morti o feriti. A rendere più orribile e commovente tanta sciagura si aggiunse, che nel bastimento saltato in aria, trovavasi una famiglia americana composta di padre, madre, cinque giovinetti e quattro donzelle. Il padre ed uno dei figli maschi iti erano a bordo dell' altra fregata poco prima incominciasse la zuffa, onde furono spettatori di questa orrenda catastrofe, che li separava per sempre dal resto di lor famiglia. Immenso si trovò il valore del carico predato, perchè stavasi tutto in verghe d'oro e d'argento, e merci preziose, tesori, diceano gl'Inglesi, assegnati al servigio della Francia; motivo ch'eglino addussero per iscusare quest' atto violento non preceduto da veruna intimazione di guerra, ma inutilmente l'addussero, perchè non vi fu generalmente chi nol vituperasse e nell' Inghilterra e fuora: e soprattutto si fece rimprovero all'ammiragliato di non avere a tal uopo spedita una squadra assai preponderante per autorizzare il comandante spagnuolo a rendersi alla prima intimazione senza violare le leggi dell' onore, come le avrebbe violate calando ad accordi in quella parità di forze scambievole, che fu poi cagione di tanto sangue sparso e di sì crudeli disastri.

In questo mezzo accaddero nel governo francese cambiamenti di tanta importanza che die-

dero molto argomento di curiosità e di meditazioni a tutta l'Europa. Nell'incominciare di febbraio fu scoperta a Parigi una congiura intesa a rovesciare il governo: principali autori della trama erano il generale Pichegru, Georges, antico capo dei *chouans* nella Brettagna, e Lajollais confidente di Georges, oltre a molt' altri che con questi eransi collegati. Anche il generale Moreau aveva avuti segreti abboccamenti col Pichegru, allorchè questi tornò segretamente e per l'ultima volta a Parigi. Lo stesso Moreau e Lajollais furono tratti in carcere in conseguenza di rivelazioni fatte da un incaricato dei cospiratori, che fu arrestato nel venire dall'Inghilterra a Parigi. Riuscì sulle prime a Georges e a Pichegru di fuggire; ma scoperti dall'occhio vigile delle magistrature, vennero imprigionati nuovamente. Non fu appena scoperta la cospirazione, che deputazioni del senato, del corpo legislativo e del tribunato, gareggiarono nel presentarsi al primo console e nel supplicarlo, attribuendo l'ordita trama ai macchinamenti dell'inglese governo, a non omettere alcun genere di espedienti e cautele per porre in sicuro una vita, da cui dipendevano indissolubilmente i destini dell'intera Francia. Poco dopo Pichegru si rinvenne strozzato nella sua prigione. Comunque il governo si affrettasse a pubblicare che il medesimo Pichegru avea conspirato contra i propri giorni, la generalità attribuì una tal morte

ad altra mano. Georges ed alcuni de' complici suoi vennero tratti al supplizio. Quanto al Moreau, sì alta era la considerazione di cui godea, che pericolosa cosa mostravasi il venir contro esso ad estremi espedienti. Gli fu permesso di confinarsi in America.

Non lento il primo console nel profittar del consiglio datogli di ben vegliare alla propria salvezza, si portò ad un atto che concitò contr' esso l' esecrazione dell'Europa, e sarà eterna macchia alla sua fama. Il duca d'Enghien, unico figliuolo del duca di Borbone, chiaro pei servigi militari prestati nel corpo degli emigrati di Condè, ritiratosi poi, dopo il licenziamento di questa truppa, ad Ettenheim nell' elettorato di Baden, sulle frontiere della Francia, ivi qual semplice privato conducea la sua vita. Non è per vero dire inverisimile, ch' egli avesse prescelto quel soggiorno ond' essere per via di segrete corrispondenze ragguagliato più prontamente di quanto nella sua patria accadeva, ed anche, ove il destro gliene fosse venuto, per prestar meglio l' opera sua alla causa della monarchia. Coloro soli che lessero i documenti stati base di sì orrida processura, poterono sapere al giusto fin dove questi valessero a provare intelligenze fra questo principe infelice e gli emigrati che dimoravano con lui nelle medesime vicinanze per una parte, e fra i partigiani dell' ultima cospirazione per l' altra. Ma la possibilità di una tale in-

telligenza fu bastante a mettere in guardia la diffidenza del primo console non solo, ma a trarlo immantinente alle risoluzioni le più violenti. Quindi, senza premettere nessuna partecipazione all'elettore di Baden, comandò al generale Colaincourt di passare il Reno con un corpo di cavalleria, la qual cosa accadde ai 14 marzo. Alla domane il duca d'Enghien ed alcuni altri, arrestati parte ad Offenburgo e parte ad Ettenheim, trasportati furono nella cittadella di Strasburgo. Ai 18, il duca fu fatto partire per Parigi; e questo viaggio fu ordinato sì rapido, che, non essendosi a lui conceduta un'ora sola di riposo, vi giunse il dì 20, e venne immediatamente trasferito nel castello di Vincennes, ove risiedea una commissione militare, i cui membri stati erano tutti scelti da Murat, cognato di Bonaparte. Fu pertanto letto al duca l'atto d'accusa portato contr'esso; nel quale atto le principali colpe imputategli erano l'avere mantenute corrispondenze colpevoli coll'Inghilterra, condotto un corpo d'emigrati stipendiato dagl'Inglesi, avuto carteggio con alcuni nella città di Strasburgo a fine di eccitare una ribellione nei vicini dipartimenti, e l'essersi finalmente frammesso nell'ultima congiura. Senza che si chiamassero in suo confronto i testimoni citati per aggravarlo, bastò un processo di due ore per dichiararlo colpevole e condannarlo alla morte; sentenza ch'ebbe il suo adempimento la notte

de' 21, ne' fossati del castello, ove perì moschettato. L'intrepidezza e la calma ch'ei diede a vedere in questi momenti per lui estremi, furono tali quali all' atto del primo arresto. Tutte le corti europee contemplarono con indegnazione cotale scena d'orrore; ma sola la Russia si esternò con rimostranze contra la violazione di tutti i diritti di neutralità, che alla barbarie di tale atto si univa; rimostranze alteramente accolte, ed alle quali fu risposto dal governo francese con dar consigli che molto ai rimproveri si avvicinavano.

D'uopo avea il primo console di cercar divagamenti agli animi del pubblico commossi da tanta atrocità, e pretesti ad un tempo per querelarsi contra le potenze, che buon diritto aveano di querelarsi di lui. Il governo francese fece pertanto comparire uno scritto contra il sig. Drake, ministro d'Inghilterra alla corte di Baviera, accusato nello scritto medesimo di avere alimentate clandestine corrispondenze con persone dimoranti in Francia, e ciò all'oggetto di abbattere quel governo; alle quali imputazioni servivano di fondamento diverse lettere sorprese ed altri documenti. Sembra per vero dire che il sig. Drake abbia inavvedutamente prestato orecchio ai finti macchinamenti di certo Mehee-la-Touche, uomo infame, che, dotto in sostener doppia parte, si fece indi denunziatore del Drake presso il governo francese. Gli originali di tale corrispondenza fu-

rono fatti pervenire all'elettore di Baviera, che ordinò al suo primo ministro di far comprendere allo stesso sig. Drake quanto avesse spiaciuto a sua altezza, che la capitale de' suoi stati fosse stata scelta qual sede di una corrispondenza sì disdicevole al carattere di un ambasciatore straniero, e di notificargli ad un tempo come non sarebbe in avvenire stato ricevuto alla corte; sicchè il Drake si vide costretto ad abbandonar la Baviera. Compromesso in questo affare medesimo anche il sig. Spencer-Smith, inviato d'Inghilterra presso l'elettore di Wurtemberg, dovette per eguale cagione partirsi da Stutgarda. Tali incidenti produssero una guerra di corrispondenza fra i ministeri della Francia e dell'Inghilterra, e la solenne protesta fatta da Bonaparte di non volere riconoscere in Europa il corpo diplomatico inglese, fintantochè, continuando questo in uffizi di natura ostile, non si fosse limitato a quelli che alla sola diplomazia si appartengono.

Quanto alla realtà della cosa, il primo console usava allora d'un'autorità pari a quella di cui godevano tutti gli altri sovrani dell'Europa. La Francia, o fosse tenuta in rispetto dalla prevalenza che Bonaparte si era acquistata, o orgogliosa dello splendore cui la trasse colle vittorie, era certamente del tutto sottomessa ai voleri di questo supremo magistrato; e in quanto spetta ai monarchi stranieri, se nol ravvisavano

pari loro per dignità, certamente sentivano che tale era siccome potenza. Ma troppo alto egli era salito, perchè non gli fosse omai grave qual si fosse specie d'inferiorità. D'uopo eragli dunque d'un grado e d'un titolo adatti a soddisfarne l'ambizione. Ai 27 di marzo, il senato, a ciò tratto, ognun sel vede, da potenti suggerimenti segreti, gli sottopose per lettera il partito di nominarlo imperatore con ereditario diritto. Al che ebbe l'accorgimento di rispondere col rimandare tale proposta al popolo francese, in cui solo stavansi la sovranità e il diritto di discutere tale argomento. Non tardarono a venire, e dagli eserciti, e dai corpi municipali di Parigi e delle altre città della Francia, e da tutti in somma i corpi pubblici, manifestazioni per iscritto del voto, generale in tutti i cittadini, affinchè la proposta del senato ottenesse il pieno suo effetto. Dopo essersi così maestrevolmente apparecchiate le cose, un cliente di Bonaparte, membro del tribunato, magistratura in cui era il primo diritto di proporre le leggi, pose il partito di conferire a Napoleone Bonaparte la dignità ed il titolo d'imperatore de' Francesi, dignità e titolo ereditari in sua famiglia per ordine di primogenitura. Il solo Carnot fu resistente, mettendo molta forza e franchezza nell'enumerare i motivi del suo opporsi; ma unico il suo voto, impedì soltanto che il partito fosse vinto ad unanimità. Preparato il decreto giusta la deliberazione posta dal

tribunato, venne trasmesso al senato; sicchè nel giorno 18 maggio, un senatus-consulto organico mise il suggello ai divisamenti di Bonaparte. Dato con quest'atto il governo della repubblica all'imperatore Napoleone, gli si conferì inoltre il potere, ove mancasse di prole maschile, di adottare qual erede un figlio od un nipote venutogli d'uno de' suoi fratelli. I titoli di *principe* e di *altezza imperiale* vennero conceduti a tutti gl' individui della famiglia di Bonaparte (meno a Luciano e a madama Letizia); Giuseppe, fratello primogenito del medesimo, venne nominato grande elettore; e Luigi, suo fratello minore, contestabile. Il secondo ed il terzo console divennero, arcicancelliere dell'impero il primo, arcitesoriere il secondo; molti generali furono promossi al grado di marescialli. Infine si assunsero tutte le forme ed i titoli d'onore che pertengono non alla dignità reale, ma alla imperiale. La religione stessa fu chiamata ausiliare in sì fatto avvenimento; perchè l'imperatore indirisse lettere a tutti i prelati della Francia, annunziando loro il suo avvenimento al trono, e prescrivendo ad un tempo ai medesimi le cerimonie religiose, cui si doveano attenere. Ne fu parimente data parte alla dieta di Ratisbona e a molte corti straniere.

L'imperatore d'Alemagna, per mantenere l'egualità dei gradi, assunse il titolo d'imperatore d'Austria.

In questo intervallo eransi fatte serie le controversie fra l'imperatore di Russia ed il governo francese. Gravi rimostranze avea mosse il primo sullo spirito di dominazione e di usurpazione che manifestavasi dalla Francia, e persisteva in volere che le truppe francesi sgombrassero così dal regno di Napoli, come dal nort dell'Alemagna, e che fossero dati compensi al re di Sardegna. Alle quali cose ricusando aderire il governo di Francia, il sig. d'Oubril, residente russo a Parigi, fu costretto a chiedere i suoi passaporti; sicchè entrambe le parti si apparecchiarono alle ostilità. Il re di Svezia, che aveva protestato sulla neutralità dell'impero germanico violata coll'indegno atto commesso contra il duca d'Enghien, si vide tanto aspramente vilipeso nel giornale ufficiale di Francia, che credette dover notificare all'incaricato francese a Stocolma cessata per l'avvenire ogni corrispondenza diplomatica fra la legazione francese e lo svedese governo.

Nel dì 25 di ottobre, un distaccamento di truppe francesi, passata l'Elba, s'impadronì della persona di sir Giorgio Rumbold, incaricato d'affari dell'Inghilterra presso il circolo della Bassa Sassonia, mentre stavasi in una sua casa di campagna presso Amburgo; e si procacciò colore ad un tale atto da pretesa complicità coi sig. Drake e Smith, de' quali dianzi parlammo. Condotto a Parigi, fu guardato qual prigioniero sintantochè

non ebbe data promessa di non più ritornare ad Amburgo, e di mantenersi sempre ad una certa distanza dal territorio francese. Rimandato indi in Inghilterra, non si volle restituirgli le sue carte; nè sarebbe stato libero a sì lieve costo, se non si fosse a tal uopo interposta la corte di Prussia.

In ottobre fu conchiusa una convenzione tra il governo francese e la repubblica di Genova, la quale in cambio di alcuni utili di commercio ottenuti, promise fornire alla Francia seimila marinai, e mettere agli ordini della medesima i suoi porti, i suoi cantieri, i suoi arsenali.

La solenne cerimonia della consacrazione e dell'incoronamento dell'imperatore e dell'imperatrice de' Francesi accadde ai 2 di dicembre a Parigi, accompagnata da tutta quella pompa e magnificenza che l'adulazione la più ingegnosa sappia inventare. La parte di essa cerimonia, che più apertamente dimostrò a qual grado di possanza e prevalenza giunto era Bonaparte, quella si fu di vedere sua santità, venuta a bella posta da Roma, amministrare la sacra unzione al novello imperatore. Prima che il pontefice si partisse dalla sua sede, fece una allocuzione al concistoro de' cardinali, ove non si ristette dal valersi delle seguenti espressioni: « Il nostro carissimo figlio in Gesù Cristo, Napoleone, imperatore de' Francesi, che per tutto quanto operò si è acquistato tanto merito

presso la cattolica Chiesa, ci ha fatto conoscere la sua viva brama d'essere unto col santo olio, e di ricevere la corona imperiale dalle nostre mani, e ciò affinchè le cerimonie solenni, che debbono collocarlo in sì eminente grado, ricevendo un più augusto carattere dal sigillo che la religione imprimerà alle medesime, meglio chiamino sopra di lui le benedizioni del cielo ». Convien credere che questa *viva brama* fosse manifestata con termini molto efficaci, se valsero ad indurre il capo della Chiesa cattolica romana ad un atto sì contrario a tutti i vincoli ch'egli ha con tutti i sovrani sottomessi alla sua autorità spirituale, e massimamente con quelli che lo astringono alla borbonica dinastia. Nel giorno 26 dicembre, l'adunata del corpo legislativo fu aperta col giuramento, che ciascun membro del medesimo prestò individualmente a Napoleone, seduto sul trono, in tutto l'apparato della sua dignità; del quale giuramento tale era il tenore: « Io giuro obbedienza alle costituzioni dell'impero e fedeltà all' imperatore ». Al terminarsi dell'anno tutta la nazione francese trovavasi così tranquillamente sottomessa al nuovo monarca, quanto il sarebbe stata al successore riconosciuto di un'antichissima dinastia.

Fu in quest'anno che i Negri di San-Domingo ottennero l'intero possedimento della parte francese di quest'isola, sagrificando alla sete di vendicarsi tutti gli abitanti bianchi che non ebbero

tempo a fuggire. Gli orrori, de' quali fin dal principio delle sue turbolenze fu spettatrice e vittima questa infelice colonia, ben danno a conoscere in qual conto tener debbansi i patti che insieme uniscono uomini schiavi ed uomini liberi. Il capo dei Negri, Dessalines, successore di Toussaint, preso esempio dal duce vittorioso de' Francesi, si fece eleggere e proclamare imperatore d'Haiti, nome primitivo dell'isola, creando una corte imperiale, ordini ed etichette.

Insorse fra il governo spagnuolo e gli Stati-Uniti d'America una quistione, che per qualche tempo minacciò seriissime conseguenze. Il ministro di Spagna protestò contra la cessione della Luigiana fatta agli Americani, adducendo a motivo di tale protesta, che i Francesi non avevano adempiute le condizioni del negoziato, sotto le quali questa provincia era stata ceduta; e gli Spagnuoli già si preparavano coll'armi a resistere al governo degli Stati-Uniti fattosi ad occuparla; ma la interposizione della Francia, che tutto potea, obbligò gli Spagnuoli a desistere dalle loro pretensioni.

Scoppiò nell'Indie una nuova guerra contra Holkar, uno fra i capi maratti, che, rimasto inoperoso nel durar della guerra contro Schindiah e il raiah di Berar, si rinforzò in questo mezzo ad operar nuove devastazioni e novelli tentativi d'ingrandimento. Il governo inglese, sperimentati vani tutti i modi operati per condurlo ad

amichevoli aggiustamenti, risolvette di conservare nei paesi vicini agli stati di costui le truppe, che già sotto gli ordini del generale Lake, creato lord, aveano combattuto contra Schindiah, ordinando loro di prepararsi ad operare di conserto all'esercito del decano, comandato dal generale Wellesley. Dopo diversi combattimenti poco rilevanti, nel giorno 13 novembre, il generale Frazer assalì presso al forte di Dig l'infanteria e l'artiglieria di Holkar, riportando sov'essa una compiuta vittoria, che costò la vita al generale inglese. Ai 17, il lord Lake sorprese la cavalleria d'Holkar, presso Forrockabad, e le diede tal rotta, che lo stesso Holkar ebbe grande fatica a sottrarsi dal cadere in mano degl'Inglesi. Ciò nondimeno la guerra durò fino al successivo anno per essersi Holkar stretto in lega col raiah di Bortpore.

Ai 12 dicembre, la corte di Spagna bandì la guerra agl'Inglesi, traendone motivo dalle molte ed ingiuste aggressioni commesse contra essa da questa nazione, e soprattutto dall'atto di rapina usato ultimamente contra i vascelli che tornavano dall'America.

Una malattia contagiosa apportò grandi stragi in quest'anno nel presidio e fra gli abitanti di Gibilterra.

FINE DEL TOMO TERZO.